p. (18), dove la composizione del compendio latino è riferita con le parole « iterum dictavi compendium » con un evidente richiamo ad un compendio anteriore. Queste due composizioni riassuntive sono citate altresì nelle lettere (**107**, p. 29; **108**; **112** « di filosofia naturale compendi dui vari »; **130**, p. 161, n. 16 « de filosofia naturali compendi due in volgare ed in latino diversi » (1); **133**, p. 175, n. 9 « due compendi di fisica »), che ben dimostrano come la terza redazione fosse italiana.

La *Fisiologia compendiosa*, assegnabile con buona probabilità alla fine del 1594, segna un punto fondamentale nella speculazione fisiologica campanelliana, poichè in essa si esaurisce un metodo apparso inadeguato; essa prelude quindi ad una rinnovazione totale che si realizzerà nell'*Epilogo Magno*. Errò quindi l'AMABILE nel credere che la *Fisiologia* in questione altro non fosse che la prima parte del posteriore *Epilogo*, il quale l'avrebbe semplicemente incorporata; fra i due testi c'è una divergenza profonda, poichè nel primo, come dice il *Syntagma*, venivano condotte tutte le opinioni degli antichi a serrato confronto con quelle dell'A., nel secondo il C. trascura ogni spunto polemico e si accontenta di esporre le proprie dottrine. Intorno al 1595 si conclude quindi una prima fase della speculazione fisiologica campanelliana: la polemica iniziata col *De rerum universitate* e continuata nel compendio relativo rimane pel momento sospesa; verrà riaperta solo molti anni più tardi attraverso l'immane compilazione delle *Quaestiones physiologicae*, che altro non furono se non un largo rifacimento a memoria del *De rerum* perduto.

8b) *La prima stesura dell'*EPILOGO MAGNO.

La revisione dei dati di tutte le antiche filosofie, condotti ad un raffronto sistematico con le personali dottrine, operata attraverso il *De rerum universitate*, aveva dato luogo ad un lavoro

(1) Il KVAČALA lesse « ed un latino », quasi che i compendi fossero addirittura tre, ma le altre lettere consigliano la correzione.

di mole vastissima e di costruzione complessa, nel quale, probabilmente, il pensiero più schietto dell'A. non appariva facilmente accessibile. Inoltre un vagheggiato rifacimento avrebbe richiesto, come sopra dicemmo, agio di scrivere e facoltà di consultare voluminosi testi: condizioni tutte che il carcere romano era ben lungi dall'offrire. Accingendosi pertanto ad una nuova trattazione il C. abbandonò le confutazioni delle opinioni altrui e si ridusse ad esporre soltanto i concetti proprii, tralasciando in linea di massima ogni spunto polemico e rimandando ogni disputa ad una più idonea sede; l'esposizione della dottrina propria, sebbene scritta prima della parte polemica, ne costituiva veramente la conclusione e l'*epilogo*, quasi la somma ultima delle molteplici esperienze accumulate attraverso l'esame delle verità e degli errori degli antichi da colui che a buon diritto poteva dire « ben seimila anni in tutto il mondo io vissi ».

L'*Epilogo* fu iniziato pertanto in Roma, in epoca imprecisata tra il 1595 ed il 1597, e venne condotto innanzi con quella continuità relativa che le dure contingenze di due processi e le molte altre opere composte potevano consentire. Anch'esso fu dedicato a Mario del Tufo e nell'esordio a lui si rivolgeva l'A.: « Poichè teco menar la vita non posso, Signore... ». Intanto l'opera si bipartiva: accanto ai problemi della natura, affrontati nella prima parte dell'*Epilogo* (Fisiologia nella sua 5ª redazione), attraggono l'interesse del C. anche quelli della morale, ed una seconda se ne aggiungeva (Etica, 1ª redazione); su questo schema l'opera è impostata in Roma, ma non vi viene conclusa: sarà solo nell'estate del 1598, nei pochi mesi trascorsi in Napoli, che l'*Epilogo* verrà compiuto, come leggiamo nel *Syntagma* (p. 21). Da questo momento lo sviluppo dell'opera subisce una sosta, dovuta essenzialmente alla tragica parentesi della congiura; ma una perquisizione, operata nella cella del C. in Castel Nuovo di Napoli il 2 agosto 1601, portava al sequestro di un manoscritto di 32 fogli minutamente scritti, che il C. tentò inutilmente di far scomparire gettandolo dalla finestra e che altro non conteneva se non l'*Epilogo* nella redazione del 1598. Ben si vede quindi come il Filosofo, appena superato il tor-

mento decisivo della « veglia », si fosse procurato copia del suo antico lavoro, certo da Mario del Tufo cui lo aveva lasciato tre anni prima, ed andasse riprendendo l'elaborazione del testo fisiologico ed etico; errò tuttavia l'AMABILE pensando che l'incidente del sequestro non avesse per nulla turbato quella nuova redazione ed affermando che una nuova copia fu tosto ricuperata dal C.; appoggiandosi su un passo del *Syntagma* (p. 24) in cui si legge: « Scripsi praeterea Aphorismos politicos, quos deinde in capitula distinxi... addidique oeconomicam... et ethicam denuo instauravi... adiecique ideam reipublicae philosophicae quam voco Civitas Solis » l'AMABILE affermò che appunto verso l'agosto 1601 il C. ampliò i limiti della sua trattazione scrivendo gli *Aforismi politici*, che nell'ottobre erano certo compiuti, si volgeva quindi a trattare del governo della famiglia stendendo l'*Oeconomica*, rivedeva tosto l'*Etica* ed infine, nel 1602, scriveva la *Città del Sole*, con cui veniva a completare nel primo suo schema la futura *Philosophia realis*. Questa ricostruzione assai semplicistica merita di essere totalmente riveduta: non solo l'*Oeconomica* è certamente posteriore al 1613, così come la riduzione in capitoli degli *Aforismi politici*, ma anche le altre date debbono essere spostate nettamente, avvertendosi sin d'ora che anche la redazione delle prime due parti dell'opera, quelle che coincidono con l'*Epilogo*, fu ben altrimenti complessa. Basti qui osservare che l'AMABILE identificò l'*Epilogo* del 1598-1601 con una redazione conservataci in due Mss. a lui noti (il Casanatense ed il Magliabechiano che a suo luogo ricorderemo), mentre detta redazione sensibilmente più vasta (occupa parecchie centinaia di carte, invece delle 32 del testo primitivo) deve considerarsi nettamente posteriore, frutto cioè di quella revisione operata nei primi anni della prigionia napoletana, che illustreremo in seguito.

Ben più vicine al vero, anzi tuttora sostanzialmente accettabili, sono le date proposte dall'AMABILE per gli *Aforismi politici* e per la *Città del Sole*: diamo quindi una breve illustrazione di queste due opere, prima di proseguire nell'esame dell'intera *Philosophia realis*.

8c) AFORISMI POLITICI.

Abbiamo visto come l'AMABILE assegnasse la redazione dei 150 *Aforismi politici* all'agosto-settembre 1601, fidando su un cenno del *Syntagma* (p. 24) che abbiamo dichiarato inaccettabile. Tale data deve intendersi, a nostro avviso, come un semplice *terminus post*, nel senso che non prima di essersi fatto certo della vita, cioè non prima di aver superato il tormento della « veglia » il C. si dedicò a questo lavoro, ma non ci pare neppur probabile che vi attendesse subito dopo, quando ci è noto che le conseguenze del supplizio lo tennero in grave infermità per circa un semestre. Purtroppo la prima citazione degli *Aforismi* è molto tarda, comparendo essi solo nella lett. **107** (p. 29) che è del 30 agosto 1606, nè in questo quinquennio è possibile scendere a maggior precisazione: solo, poichè nulla lo vieta, possiamo congetturalmente accostarci all'AMABILE, ammettendo che gli *Aforismi* siano stati scritti sulla fine del 1601.

Per vari anni il lavoro rimase del tutto indipendente e, come tale, è ancora citato nelle lett. **108**, **112** e **119** (p. 110), con la quale ultima venne inviato allo Scioppio. Nel biennio che intercorre fra la data di detta lettera (1° giugno 1607) e quella della lett. **130** (fine 1609) il C. dovette maturare il proposito di accludere gli *Aforismi*, di cui forse già meditava una ampliata stesura, al preesistente *Epilogo Magno*; nella suddetta lett. **130** (p. 161, n. 6) come nella lett. **133** (p. 175, n. 9) si citano ancora gli *Aforismi*, ma l'*Epilogo* appare per la prima volta tripartito, aggiungendosi alla filosofia naturale e morale anche quella politica: in sostanza uno stesso scritto è ricordato due volte. Ma nella lett. **132** (p. 412) gli *Aforismi* non compaiono più, già definitivamente acclusi all'Epilogo a formare quella *Filosofia epilogistica* italiana in tre libri di cui diremo a suo luogo. Le posteriori trasformazioni subite dal testo verranno illustrate trattando della prima *Philosophia realis*: basti qui dire che degli *Aforismi* originali, superstiti in vari Mss. e sotto titoli disparati (non di rado son chiamati *Concetti Metodici* e talvolta *Axiomi* o *Parole universali della dottrina politica*), non abbiamo che una sola edizione, in due stampe, scorretta e lacunosa oltre ogni dire: ci

siamo dedicati pertanto alla collazione di un testo critico, che fra non molto potremo dare alla luce.

MANOSCRITTI.

Il primo elenco di Mss. degli *Aforismi* fu offerto dal D'ANCONA, che citò cinque copie (Mss. 1, 23, 24, 26 e Ms. Volpicella perduto); tre nuovi ne conobbe l'AMABILE (Mss. 2, 4 e 5) e recentemente il KVAČALA ed il DE MATTEI ne aggiunsero 17. Il nostro elenco aggiunge ancora cinque nuovi testi.

1. Firenze. Bibl. Nazionale. Cod. Magliabech. Cl. VIII, cod. 6, cc. 519-37.
2. Lucca. Bibl. Governativa. Cod. 2618, cc. 111-128*r*.
3. Modena. Bibl. Estense. Cod. F. 3. 16. (ex Campori 257) di cc. 51 (cc. 323-373 non num.).
4. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XII. E. 53, cc. 47-96.
5. Napoli. Bibl. Nazion. Cod. XIII. D. 81, cc. 47-64*r* (scritt. 16). Con postille e correzioni autografe.
6. Roma. Bibl. Corsiniana. Cod. 443 (36. C. 24) cc. 134-72.
7. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Reginensis 600 (è bilingue: latino fino all'afor. 55; italiano il resto).
8. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Urbin. lat. 858, cc. 351-402.
9. Roma. Proprietà di Antonio Bruers. *Parole universali dell'universa scienza politica*, cc. 40 non num.
10. Rovigo. Bibl. dell'Accademia dei Concordi. Cod. 8, 2, 7, cc. 91-131.
11. Volterra. Bibl. Guarnacci. Cod. 287 (5327), cc. 27-51.

— Torino. Bibl. Nazionale. Cod. N. VI. 57. di cc. 24 (distrutto nell'incendio del 1904).

— Cod. posseduto da Scipione Volpicella, secondo la testimonianza del BALDACCHINI riportata dal D'ANCONA, ed oggi irreperibile. Aveva lo stesso titolo del Ms. 8, ma non può con esso identificarsi, poichè, mentre quello presenta un testo continuo e senza alcuna distinzione o numerazione, il cod. Volpicella constava di 153 articoli.

---

12. Berlino. Preussische Staatsbibliothek. Ms. ital. fol. 21, cc. 77-115.
13. Berlino. Preussische Staatsbibliothek. Ms. ital. fol. 148, cc. 2015-2138.

14. Berlino. Preussische Staatsbibliothek. Ms. ital. Q. 54, cc. 2-21.
15. Cambridge. Trinity College Library. Cod. R. 4. 39.
16. Hannover. Vorm. Königliche und Provinzial Bibl. Ms. XXVIII 1665 (secondo il KVAČALA contiene 2 copie).
17. Leningrado. Ex bibl. dello Stato Maggiore russo (il KVAČALA non ne diede la segnatura, solo avvertendo che contiene 149 *Axiomi*; con ogni probabilità si tratta del Ms. 287, 2, 10, che contiene altri lavori del C.).
18. Leningrado. Ex bibl. Imperiale. Italj. F. XVII. 2, cc. 94-138.
19. Londra. British Museum. Ms. Royal. 14. A. XVII, cc. 315-64.
20. Madrid. Bibl. Nacional. Ms. 10305, cc. 49-93.
21. Monaco. Bayerische Staatsbibliothek. Cod. 953 (ital. 367).
22. Parigi. Bibl. de l'Arsénal. Cod. 1083.
23. Parigi. Bibl. de l'Arsénal. Cod. 8577 (ex Ms. 14), cc. 1-81.
24. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 705 (ex Supplément 666).
25. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 728 (ex Baluze 10480).
26. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 1326 (ex Bouhier 61).
27. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 1375, cc. 1-42.
28. Vienna. Hofbibliothek. Cod. Vindob. 5808, cc. 255-79.
29. Vienna. Hofbibliothek. Cod. Vindob. 6247, cc. 215-32.

EDIZIONI.

1. 1854. *Opere di T. Campanella* scelte, ordinate ecc. da ALESSANDRO D'ANCONA, Torino. Pomba, 1854, vol. II, pp. 5-39 (su una copia condotta dall'avv. I. Ferrari sui Mss. 24 e 26 con qualche riscontro sul Ms. 1).
2. 1911. *La città del Sole e Aforismi politici di T. Campanella.* Lanciano, Carabba. s. a. ma 1911, pp. 63-99 (riproduce l'ed. 1 con un'appendice di varianti del Ms. 4 e di un Ms. Casanatense 1587 che non è mai esistito, se non nella fantasia dell'editore).
3. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 107-12 (ristampa 19 aforismi sull'ed. 1).

8*d*) LA CITTÀ DEL SOLE.

Come per gli *Aforismi*, così anche per la *Città del Sole* la data di redazione è tutt'altro che certa; poichè in essa si racchiudono sotto un velame più o meno fitto concetti politici

intravveduti al tempo della congiura, l'opera è posteriore ai primi tempi del grande processo ed è citata nell'epistolario solo verso la metà del 1606 (lett. **107**, p. 29; **108**; **112**); l'AMABILE la assegnò al 1602, fidando sul consueto quanto ingannevole passo del *Syntagma* (p. 24), ma la sua opinione merita di essere accolta anche oggi: in uno dei più antichi codici dell'opera (Ms. 5) due postille marginali richiamano il *Senso delle cose* [**6**] ed i libri *De astronomia* [**73**], dal che è facile dedurre che la stesura originale fosse anteriore a quei testi ed in particolare al 1603, data dell'ultimo di essi. Questa prima redazione, conservataci nella quasi totalità dei Mss. ebbe larga diffusione specialmente dopo che il C. l'ebbe inviata allo Scioppio il 16 giugno 1607 (lett. **119**, p. 110) e portò il titolo seguente: « Città del Sole di fra Tommaso Campanella, cioè Dialogo di Repubblica nel quale si disegna l'idea di riforma della Repubblica Cristiana conforme alla promessa da Dio fatta alle Sante Caterina e Brigida ». In un'epoca posteriore di parecchi anni alla redazione l'opera, che aveva avuto sino a quel momento vita indipendente, fu mentalmente congiunta dal C. agli *Aforismi politici*, costituendone una vera appendice ed entrando con essi a far parte della vagheggiata *Philosophia realis*. Tale inserzione dei due scritti politici in più vasto disegno dovette essere contemporanea, cadendo quindi intorno al 1609; appunto in tale occasione l'A. rivedeva il suo testo, senza modificarlo sostanzialmente, ma avendo cura di attenuare alcuni luoghi che nella prima stesura risentivano dell'eterodossia giovanile; tale testo attenuato ci è pervenuto attraverso il Ms. 2, in fronte al quale, per la prima volta, l'opera porta il sottotitolo di « Appendice alla Politica », testimoniando l'avvenuta unione della *Città del Sole* con gli altri testi della *Philosophia realis*. Si esaurisce in tal modo l'elaborazione del testo italiano, citato in varie lettere fino al 1611 (**130**, p. 162, n. 18; **132**, p. 412; **133**, p. 175, n. 9); vedremo in seguito le ulteriori redazioni latine.

MANOSCRITTI.

1. Firenze. Bibl. Riccardiana. Cod. 2505, cc. 18-29.
2. Lucca. Bibl. Governativa. Cod. 2618, cc. 129-42.

3. Modena. Bibl. Estense. Cod. F. 3. 16. (ex Campori 257) di cc. 44 (cc. 425-68 non num.).
4. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XII. E. 53. cc. 1-43.
5. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII. D. 81. scritt. 17, cc. 65-79*r*.
6. Roma. Bibl. Casanatense. Cod. 1587 (ex XX. V. 27), cc. 1-51.
7. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Ottoboniano 8193, cc. 91 e segg.

---

8. Berlino. Preussische Staatsbibliothek. Ms. ital. fol. 24, cc. 779-818.
9. Londra. British Museum. Ms. 14. A. XVII, cc. 365-416.
10. Madrid. Bibl. Nacional. Ms. 2161 (ex L. 101), cc. 158-77.
11. Vienna. Hofbibliothek. Cod. lat. 6238, cc. 233-68.

Edizioni.

La *Città del Sole* ha avuto sino ad oggi non meno di 25 edizioni, ma la maggior parte di esse o riprodusse la più tarda versione latina del C. o ricorse ad una nuova traduzione in lingue moderne di quel testo latino, trascurando del tutto la primitiva redazione italiana. Sono pertanto quattro sole le stampe condotte attraverso una collazione dei Mss.; il primo a dare in luce il testo originale fu il Solmi, che ebbe sott'occhio il Ms. 3; sul suo esempio il Kvačala, sette anni dopo, riproduceva il Ms. 7 tenendo conto delle varianti del Ms. 11 e contemporaneamente il Ciampoli trascriveva il Ms. 6 non senza qualche raffronto col Ms. 4; finalmente nel 1920, con l'edizione offertaci dal Paladino attraverso la collazione di tutti i Mss. ad eccezione del madrileno, gli studiosi del C. si potevano affidare ad un testo ricostruito in modo soddisfacente; tuttavia un esame critico rigoroso rivela come il Paladino abbia in più d'un caso dovuto ricorrere a ricerche indirette ed a collazioni parziali, cosicchè il suo testo non può ancora dirsi definitivo. Siamo pertanto lieti di annunciare l'imminente pubblicazione, per i tipi dell'Einaudi di Torino, di una nuova edizione della *Città del Sole,* curata da Norberto Bobbio attraverso un'indagine diretta e meticolosa di tutti i Mss. noti, compreso l'inesplorato Ms. 10.

1. 1904. *La città del Sole di Tommaso Campanella* edita per la prima volta nel testo originale con introduzione e documenti da Edmondo Solmi. Modena, tipo-lit. della Provincia di L. Rossi, 1904 (vol. di pp. cxxvii-59 in 8°).

2. 1911. J. KVAČALA, *Über die Genese der Schriften Th. Campanellas*. Juriev, Mattiesen, 1911 (estratto di pp. VI-80 dagli « Acta et Commentationes Imperialis Universitatis Jurievensis, olim Dorpatensis » ed apparso in essi solo nel 1912, fasc. 6; la *Città del Sole* è alle pp. 45-67).
3. 1911. *La Città del Sole e Aforismi politici di T. Campanella*, Carabba ed., Lanciano, senza data ma 1911 (vol. di pp. LV-127 in 16° a cura di D. CIAMPOLI). La *Città del Sole* secondo il testo originale è alle pp. XVII-LV, seguita alle pp. 1-62 da una inutile ristampa della traduzione italiana moderna della redazione latina.
4. 1920. TOMMASO CAMPANELLA, *Città del Sole*. Testo critico, introduzione e note a cura di Giuseppe Paladino. Napoli, dott. Gennaro Giannini ed., 1920 (pp. XXXIV-63 in 16°).
5. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 31-53 (riproduce alcuni passi secondo l'ed. 4).

8*e*) *Il secondo* EPILOGO MAGNO (1).

Come sopra accennammo, durante una perquisizione operata nelle celle di Castel Nuovo il 2 agosto 1601 veniva sequestrato un codice *in folio* di 32 cc. minutamente scritte, contenenti un testo Campanelliano che è certamente identificabile con l'*Epilogo* nella redazione del 1598 (cfr. AMABILE, *Congiura*, vol. III, p. 522). Dicemmo altresì che quel testo non poteva coincidere con quello che oggi ci è conservato in alcuni Mss., essendo questi ultimi sensibilmente più ampii, come appare dal numero di carte che essi occupano. In verità la grandissima varietà delle grafie e delle dimensioni delle pagine fa sì che questo argomento abbia lieve peso (basti osservare che lo stesso testo occupa 64 cc. nel

---

(1) Nella redazione di questa nota ci siamo giovati della ricca prefazione premessa da CARMELO OTTAVIANO alla sua accurata edizione dell'*Epilogo*, inviataci in lettura prima che fosse pubblicata dalla R. Accademia d'Italia, nonchè dell'articolo del medesimo Autore che s'intitola *Due nuovi manoscritti dell'Epilogo* ecc., di imminente pubblicazione sulla rivista « Sophia »; al prof. OTTAVIANO, che ci ha cortesemente concesso di prender visione di questi inediti, qui rendiamo pubbliche grazie.

Ms. di Wolfenbüttel e ben 254 nel Casanatense), ma prova indiscutibile è il vedere nei codici in questione che i vari « discorsi » dell'*Epilogo* sono seguiti da brevi e fitti « avvertimenti » che si rivelano posteriori almeno al 1604 e quindi mancavano nella prima redazione. Naturalmente non possiamo dire se il C., aggiungendo gli « avvertimenti », modificasse o meno il contesto, ma crediamo tuttavia che qualche rielaborazione ci sia stata, ben conoscendo l'assiduo lavorio cui egli era solito sottoporre tutte le sue opere; in particolare, pensiamo che tale revisione abbia toccato la fisiologia, che nella redazione dei codici appare enormemente sviluppata rispetto all'etica, occupando cinque libri e mezzo su un totale di sei, con 82 discorsi contro soli 22. Comunque le frasi iniziali e finali del codicetto sequestrato corrispondono a quelle dell'*Epilogo* a noi pervenuto, cosicchè quanto dicemmo vale come semplice ipotesi, tanto più che la preponderanza della fisiologia potrebbe semplicemente dipendere dall'abbondante materiale delle numerose redazioni anteriori, che per l'etica erano mancate. È certo comunque che verso la metà del 1601 il C., gravemente infermo, non attese a veruna rielaborazione dell'*Epilogo* e che questa fu operata solo vari anni più tardi, con l'aggiunta almeno degli « avvertimenti ». Questi ultimi presentano ben 10 citazioni di scritti Campanelliani, che ci permettono di indagare la data della loro redazione: sei volte richiamano la *Metaphysica* [23], sempre col titolo italiano, il che ci porta tra il 1602 (data della prima stesura) ed il 1609 (inizio del rifacimento latino); tre volte citano il *Senso delle cose* e la *Magia* [6], spingendoci fino al 1604; una volta infine ricordano la *Poetica*, che può esser quella del 1596 [50] e non ci fornisce quindi indizio veruno.

Questa seconda stesura dell'*Epilogo* (6ª fisiologia e 2ª etica) verrebbe dunque a cadere fra il 1604 ed il 1609 (certamente è anteriore al 1610, data che si legge sul Ms. Vaticano), nè crediamo utile tentare maggiori precisazioni; solo noteremo che l'apposizione degli « avvertimenti » ci pare avesse lo scopo di fornire una specie di traccia all'elaborazione delle *Quaestiones* di fisiologia e di etica, che furono stese appunto intorno al 1609. Frequentissime, tra il 1606 ed il 1611, sono le citazioni dell'epi-

stolario (1) ed il vedere il libro inviato allo Scioppio nel giugno 1607 (lett. **119**, pp. 102 e 110) potrebbe anche far supporre che in tale data già fosse compiuta la seconda stesura, considerando che allo Scioppio si deve gran parte della diffusione dei Mss. Nel periodo che abbiamo delimitato (1604-1609) il 1607 è appunto la data media, quella cui possiamo riferirci con la maggiore approssimazione. È appunto questa seconda e definitiva stesura dell'*Epilogo*, conservataci in 4 Mss. ma rimasta pressochè inedita fino ad oggi, che l'Ottaviano ha dato in luce di recente, attraverso una diligentissima collazione.

Manoscritti.

1. Firenze. Bibl. Nazionale. Ms. Magliabech. Cl. VIII, cod. 6, cc. 1-146 e 149-94.
2. Roma. Bibl. Casanatense. Cod. 1588 (ex XX. V. 28), cc. 339-593.
3. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Reginensis lat. 1145, cc. 2-210.

---

4. Wolfenbüttel (Braunschweig). Herzog August Bibliothek. Cod. Heinemann 2488. Aug. 37. 7. fol., cc. 5-64 della numerazione antica (cc. 203-62 di quella recente).

Edizioni.

1. 1935. Alvaro, *Pagine*, pp. 21-30 (pubblica alcuni passi sul Ms. 2).
2. 1939. Tommaso Campanella | Epilogo Magno | (fisiologia italiana) | testo italiano inedito | con le varianti dei codici e delle edizioni latine | a cura di | Carmelo Ottaviano | Roma | Reale Accademia d'Italia | 1939-XVIII (in 8° di pp. 1-603). Edizione condotta sui Mss. 2 e 3.

8 *f*) *Le* Quaestiones *fisiologiche, morali e politiche.*

Se nel compiuto *Epilogo* erano ormai fissati i concetti dell'A. intorno ai massimi problemi della natura, totalmente grezzo restava tutto l'immenso materiale polemico che era confluito

(1) Cfr. lett. **107**, p. 29; **108**; **111**, p. 61 una generica « Philosophiam »; **114**, p. 89 « libros physicos »; **120**, p. 113 « Physicis »; **124**, p. 139 « nel primo della Filosofia »; **130**, p. 161, n. 17; **132**, p. 412; **133**, p. 175, n. 8.

nelle prime tre redazioni giovanili della fisiologia, e che nella seconda di queste (il *De rerum universitate*) aveva già avuto in ben 20 libri una prima sistemazione. È intorno al 1609 che il C. riprende il lavorio di raffronto e di confutazione, di analisi e di critica, proprio in quel periodo in cui aveva reso tripartito l'*Epilogo*, allegando ad esso gli *Aforismi* con la relativa appendice della *Città del Sole*. Una traccia per la stesura delle *Quaestiones* relative alla fisiologia ed all'etica era già costituita dai ricordati « avvertimenti », ma anche gli *Aforismi* avevano avuto prima del 1607 una seconda redazione che aveva arricchito il primitivo testo italiano di postille e parafrasi latine che ne precisavano il contenuto.

Dal *Syntagma* (p. 27) sappiamo che queste *Quaestiones*, in epoche diverse, vennero tra le mani dello Scioppio, dell'Adami e del Failla: il primo dovette averne la prima stesura, forse incompleta, non oltre il 1609, ma negli anni seguenti il lavoro proseguì assiduamente venendo a formare un testo tripartito anch'esso, sullo schema dell'*Epilogo*, di cui costituiva un vero e proprio commento; nel 1613 le prime *Quaestiones* erano certo compiute.

8*g*) *La* FILOSOFIA EPILOGISTICA *nel 1613*.

La venuta dell'Adami a Napoli nel 1613 ci offre l'occasione di riassumere la situazione redazionale dell'opera nell'ottobre di quell'anno, quando egli lasciava la città portando seco numerosi testi donatigli dal C.; quelli che pel momento c'interessano sono il tripartito *Epilogo* e le *Quaestiones*. Dedicando al Duca di Sassonia la prima edizione dalla *Philosophia realis* apparsa nel 1623 l'Adami gli ricordava com'egli già si fosse dilettato di quel testo, sebbene avesse potuto gustarlo solo parzialmente, dato che era parte in italiano e parte in latino. L'AMABILE suppose pertanto che fin dal 1609 il C. avesse intrapresa la traduzione dell'*Epilogo*, lasciandola poi in sospeso per attendere ad altri lavori, ma non precisò i limiti di quella prima versione; egli credette inoltre che anche l'*Oeconomica* fosse stata consegnata all'Adami, il che ci è oggi facile escludere. Infatti nell'*Epistola antilutherana* [**42**] che è dello stesso 1613 il C. scrive: « mitto vobis per Tobiam vestrum... Physiologiam et Ethicam

et Politicam compendio conscriptam cum postillis... cum Questionibus contra omnes mundi sectas » (cfr. ed. AMERIO p. 128; id. p. 137). Questa « politica compendio conscripta cum postillis » è certamente quella 2ª redazione degli *Aforismi*, anteriore al 1607, nella quale comparvero copiose postille latine, il testo restando tuttavia italiano; in tale lingua ebbe dunque l'Adami gli *Aforismi* e, naturalmente, anche la *Città del Sole*. Le *Quaestiones* furono invece stese sin da principio in latino, cosicchè il dubbio tocca soltanto le prime due parti, corrispondenti all'*Epilogo* primitivo. Tutto però lascia credere che esse fossero già state quasi totalmente tradotte, almeno la vasta fisiologia, poichè non avrebbe potuto il Duca di Sassonia gustare « ex parte » l'opera del C. solo leggendosi le postille latine degli *Aforismi*. Inoltre, nella stampa del 1623 la *Physiologia* corrisponde quasi testualmente al dettato dell'*Epilogo*, mentre l'*Ethica* appare rimaneggiata ed ampliata totalmente, con un rifacimento che è probabilmente posteriore al 1613, poichè quel tanto criticato passo del *Syntagma* (p. 24) può ora giovarci se avvertiremo che il rifacimento dell'etica (« ethicam denuo instauravi ») è ricordato dopo la stesura dell'*Oeconomica*, che sappiamo ormai posteriore a sua volta al 1613. In conclusione, crediamo che nel 1613 l'Adami ricevesse dal C. quanto segue: la *Physiologia* (traduzione con minime varianti della parte I dell'*Epilogo*); l'*Etica*, forse ancora italiana, forse tradotta in latino con molta fedeltà alla parte II dell'*Epilogo* (traduzione che non ci sarebbe pervenuta); gli *Aforismi* italiani con postille latine (2ª redazione); la *Città del Sole* italiana, nel testo attenuato dal 1609 (2ª redazione); infine le *Quaestiones physiologicae, ethicae et politicae* in latino (1ª redazione). La citata traduzione della fisiologia fu operata, secondo l'ipotesi dell'AMABILE, intorno al 1609, ma al veder l'*Epilogo* italiano citato nelle lettere sino al 1611 siamo indotti a spostarla dopo quella data, forse al 1612; essa seguì fedelmente il testo dell'*Epilogo*: i cinque libri e mezzo che in esso occupava la fisiologia si trasformarono in 20 capitoli, dei quali solo l'XI, il XX e parte del XVI e XVII, con un totale di 16 articoli, non hanno riscontro nell'italiano. Naturalmente, potendo solo confrontare l'*Epilogo* del 1607 con la stampa

del 1623, non sappiamo se le aggiunte siano tutte o meno anteriori al 1613: è importante tuttavia notare come la traduzione (che possiamo considerare come una 7ª redazione) ben poco abbia mutato della fisiologia campanelliana, ormai stabilizzata in forma definitiva.

8h) *L'elaborazione della prima* PHILOSOPHIA REALIS (*1613-1619*).

Partito l'Adami nel 1613, il C. dovette accingersi a trasformare il testo bilingue dato all'amico tedesco in una organica stesura latina, tale da poter essere data alle stampe in Germania. Poichè sappiamo che l'intermediario che portò all'Adami questa traduzione completa fu il Blumio, che visitò il C. in Castel Nuovo tra la metà del 1618 e il 1619, vediamo gli sviluppi dell'opera in questo periodo di cinque o sei anni.

Sistemata o quasi era, come si è detto, la fisiologia; le altre due parti apparivano invece bisognose di un notevole lavorio di trasformazione. Di fronte alla mole ingente della parte prima, la seconda dedicata all'etica appariva misera e sproporzionata: più che una traduzione si operò su di essa un vero e proprio rifacimento che trasformò i 22 « discorsi » italiani in XVII capitoli, con un totale di 62 articoli, triplicando la mole del contesto: con questa 3ª redazione dell'etica l'opera acquistava quell'equilibrio che la esuberante fisiologia le aveva fino a quel momento negato. La *Città del Sole* e gli *Aforismi* furono invece semplicemente tradotti: la prima, abbastanza fedelmente, ma con un'accentuata tendenza alle attenuazioni ed attraverso frequenti ampliazioni descrittive; i secondi, trascurando le postille latine, furono quasi testualmente volti nell'altra lingua, con una trasformazione tutta esteriore nella disposizione della materia, per cui i 150 aforismi italiani si raggrupparono in XIII capitoli latini col titolo di *Politicorum*. Per entrambi questi testi la versione venne a costituire la 3ª redazione. Infine una quarta ed ultima parte si venne ad aggiungere alle precedenti, nella quale si tratta brevemente del governo della famiglia; essa fu scritta direttamente in latino col titolo di *Oeconomica*. Tutto questo rimaneggiamento cade, come si è detto, tra il 1613 ed

il 1619, ma propendiamo a considerarlo riferibile al 1614-15, essendosi il C. dedicato assiduamente, a partire dal 1616, alla redazione del *Reminiscentur* [**42**].

Pronta ormai per la stampa, l'opera veniva affidata, come si è detto, al Blumio, perchè la portasse all'Adami e con essa una lettera [**248**] nella quale il C. avvertiva l'amico tedesco di non dare alle stampe la *Metaphysica* [**23**] e le *Quaestiones*, poichè detti testi erano stati nel frattempo largamente migliorati. Alla partenza del Blumio il C. attendeva dunque alla 2ª redazione delle *Quaestiones*, sia ampliando il testo primitivo, sia aggiungendo la parte relativa all'*Oeconomica*, cosicchè giustamente l'AMABILE assegnava questa rielaborazione al 1619-20; è per questo che pubblicando nel 1623 la *Philosophia realis*, titolo definitivo di questo complesso di scritti, l'Adami non vi accludeva le *Quaestiones*, ma non mancava di ricordarle avvertendo: « Accedent quaestionum partes totidem contra omnes sectas veteres novasque » ed ancora: « ex quaestionibus patebit uberius ».

Seguita a 14 anni di distanza dalla riveduta ed ampliata ristampa di Parigi, la *Philosophia realis* nell'edizione Adami passò presto in seconda linea, ma il Grozio, che l'ebbe tra mano, studiò accuratamente i *Politicorum*, intorno a cui stese un vasto commento che fu pubblicato postumo nel 1652, intercalato ad una ristampa del testo politico campanelliano, che è rimasta del tutto ignorata sino ad oggi.

MANOSCRITTI.

1. Pescia. Bibl. Capitolare. Ms. 83 di cc. 98 (contiene la *Physiologia epilogistica*).
2. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Reginensis lat. 1447 (contiene la *Physiologia* e l'*Ethica* in un testo pressochè identico alla stampa del 1623).

EDIZIONI.

1. 1623. F. THOMAE CAMPANELLAE | CALABRI O. P. | REALIS PHILOSO- | PHIAE EPILOGISTICAE | Partes Quatuor, | *Hoc est* | DE RERUM NATURA, HOMINUM | MORIBUS, POLITICA,

(cui CIVITAS SO- | LIS iuncta est) & OECONOMICA, | *Cum Adnotationibus Physiologicis.* | A THOBIA ADAMI | nunc primum editae. | *Quibus accedent* QUAESTIONUM *partes totidem eiusdem* | CAMPANELLAE | Contra omnes Sectas veteres novasque, ad Naturalem ac | Christianam Philosophiam hisce libris contentam | confirmandam. | FRANCOFURTI | *Impensis Godefridi Tampachii..* Anno MDCXXIII (alla p. 415, sul frontespizio della *Civitas Solis* decorato di un gran sole raggiante, c'è anche il nome del tipografo: « Ex typis Egenolphi Emmelii »); un volume in 4° di pp. 546 (1).

2. 1652. HUGONIS | GROTII | *Quaedam hactenus inedita, aliaque | ex Belgice editis latine versa.* | Argumenti Theologici, Juridici, | Politici. | AMSTELODAMI, | Apud Ludovicum Elzevirium, | MDCLII (un vol. di pp. XII-555-III in 32°). Alle pp. 88-235 riproduce sopra l'ed. 1 la parte terza *Politicorum*, intercalando nel testo le *Observata in Aphorismos politicos Campanellae* del Grozio (il commento del G. esiste anche manoscritto: Parigi. Bibl. Nationale. Coll. Dupuy, cod. 512, cc. 59-68).

8 *i*) *L'ultima revisione.*

Dopo che, intorno al 1620, si fu conclusa la rielaborazione delle *Quaestiones*, il fervido lavorio condotto attorno ai testi della *Philosophia realis* subiva una sosta non breve. La stampa del 1623, se non era ancora del tutto soddisfacente, specie per la forzata omissione delle *Quaestiones*, veniva però a stabilizzare l'assidua revisione Campanelliana in un testo che aveva ormai raggiunto una configurazione organica e duratura. Per questo, le nuove e non piccole modifiche che si incontrano nella ristampa della *Philosophia*, apparsa a Parigi poco dopo l'agosto 1637, non devono intendersi come il frutto di un nuovo periodo redazionale durato per tutto l'intervallo fra le due stampe, ma

(1) La composizione del vol. è la seguente: pp. 38 non num. di frontespizio, *Prefatio* dell'Adami ed indice; pp. 1-218 *Physiologicorum*; pp. 219-365 *Moralium*; pp. 367-414 *Politicorum*; pp. 415-64 *Civitas Solis*; pp. 465-508 *Oeconomicorum*.

sono invece da considerarsi apportate in un tempo relativamente breve, tra il 1635 ed il 1636, appunto in vista della ristampa definitiva, con la quale il C. volle realizzare il tomo II dell'*Indice* (1). Nel non breve intervallo le citazioni dell'epistolario non mancano: in una lettera del 1618 si citano per la prima volta le *Quaestiones* (**138**, p. 144), che compaiono ancora nelle lett. **156** e **190** (pp. 217 e 309); l'*Ethica* è ricordata nelle lett. **155** (p. 217), **192** (p. 316) e **194** (pp. 317 e 320); infine la lett. **215** (p. 374) richiama la *Civitas Solis*.

La revisione preparatoria per la ristampa di Parigi fu ampia ed accurata: tutte le parti del lavoro ne uscirono modificate. La *Physiologia* (8ª redazione) venne a perdere gli art. 5-7 del cap. XI, l'art. 1 del cap. XVI e l'art. 2 del cap. XVII, ma si arricchì in compenso dell'art. 3 del cap. XI, degli art. 4 e 7 del cap. XIV e dell'art. unico del cap. XV. L'*Ethica* (4ª redazione) non ricevette aggiunta veruna, ma ebbe soppresso il cap. VI in un solo articolo e gli art. 2-10 del cap. VII; questi ultimi, tutti di argomento medico, non avevano più alcuna ragion d'essere quando da due anni ormai era apparsa la vasta *Medicina* [**13**] dell'A., nella quale la stessa materia era stata svolta con ben maggiore ampiezza. Anche la *Politica* (4ª redazione) veniva rimaneggiata ampliandosi da XIII a XV capitoli; la *Civitas Solis* (4ª redazione) subiva dei ritocchi con nuove attenuazioni e fino al momento della stampa le stesse *Quaestiones* venivano rivedute ed arricchite, risultandone una immane compilazione (3ª redazione) che poteva finalmente vedere la luce accanto al testo base, di cui costituiva un largo commento.

Con l'unione delle *Quaestiones*, la quadripartita *Philosophia realis* era finalmente compiuta, ma nel già complesso volume il C. includeva ancora due testi del tutto indipendenti, che venivano allegati alla *Philosophia*, forse solo pel desiderio dell'A. di vederli pubblicati: si tratta della *Disputatio in prologum*

---

(1) L'ed. di Parigi non riprodusse, come l'*Indice* vorrebbe, la *Philosophia sensibus demonstrata* [**1**] e ben lo si spiega pensando alla già ingente mole del volume ed all'interesse trascurabile di quello scritto giovanile già edito.

instauratarum scientiarum [**18**] e del *De regno Dei* [**19**] con la relativa appendice della *Admonitio pro conclavi* [**20**]. Dalla tipografia dell'Houssaye l'opera usciva poco dopo l'agosto 1637, con un'ampia dedicatoria al Séguier, Cancelliere di Francia (lett. **217**, pp. 378-83), ed il C. ricordava l'anno seguente la pubblicazione avvenuta (lett. **222**, p. 394), mentre già aveva inviato il volume in omaggio a Ferdinando II di Toscana (lett. **220**, p. 389).

Manoscritto.

Roma. Proprietà di Rodolfo de Mattei (cod. di 35 cc. num. che contiene il *De politicis* nella stampa del 1637).

Fornendo notizia di questo Ms. in suo possesso il De Mattei ne sottolineava l'importanza, facendo notare, attraverso un raffronto col testo a stampa, come quello manoscritto fosse sensibilmente più ampio. Egli errò tuttavia nell'appagarsi di un raffronto con l'ed. del 1623; se avesse invece considerata la definitiva stampa Parigina, vi avrebbe rintracciati tutti quei passi che egli affermò essere peculiari al Ms.; quest'ultimo perde quindi ogni importanza, rivelandosi come una semplice trascrizione dell'ultimo *De politicis* in XV capitoli.

Edizioni.

Il definitivo testo della *Philosophia realis* è affidato esclusivamente alla stampa del 1637; le ristampe ulteriori furono soltanto parziali. In particolare, tre soli testi furono riprodotti dopo il 1637 e precisamente la *Città del Sole*, il *Judicium de causa inundationis Nili* e le *Questioni sull'ottima repubblica*. Il testo della *Civitas Solis* secondo l'edizione Parigina, data la diffusione della medesima, fu il preferito dagli editori posteriori: due volte fu riprodotto tal quale; due volte fu tradotto in francese (dal Villegardelle e dal Rosset) con cinque edizioni; una volta lo pubblicò il Wessely in tedesco ed un'altra il Morley in inglese; perfino gli editori italiani, noncuranti degli originali manoscritti, non seppero far di meglio che ritradurre nella nostra lingua — e neppure troppo fedelmente — il testo latino. Apparsa per la prima volta con l'edizione Luganese del 1836, questa arbitraria versione ebbe non meno di 10 ristampe, alle quali, purtroppo, resta così

affidata gran parte della diffusione di quell'unico testo Campanelliano che possa veramente dirsi noto ad ogni persona colta.

Appunto nella ristampa Luganese del 1850 la *Città del Sole* si arricchiva di quell'appendice che va sotto il nome di *Questioni sull'ottima repubblica*, riprodotta poi nella maggioranza delle edizioni italiane posteriori. Dette *Questioni* altro non sono che un brano delle *Quaestiones politicae* (più precisamente: *De politicis, Quaestio quarta*, pp. 100-111 dell'ed. unica), brano che fu tradotto esso pure in modo assai approssimativo.

Del tutto indipendente fu invece la riproduzione di un breve passo delle *Quaestiones physiologicae* che va sotto il titolo di *Judicium de causa inundationis Nili allata*. Durante l'esilio di Francia capitò tra le mani del C. un'operetta di Marino Cureau De La Chambre intitolata *Nouvelles pensées sur les causes de la lumière, du desbodement du Nil et de l'amour d'inclination* (Paris, chez Pierre Rocolet, 1634); il Filosofo si interessò specialmente della parte relativa alla piena del Nilo, un lavoretto di sole 17 pagine, in cui il La Chambre formulava una nuova e strampalata ipotesi per spiegare il celebre fenomeno. Pertanto, non prima del 1636, l'A. aggiungeva una *Appendix* all'art. 6 della XX *Quaestio physiologica* (pp. 200-4 dell'ed. unica), che trattava appunto delle cause dello straripamento dei grandi fiumi in genere, ed in essa esponeva, con lodi e critiche alterne, la recente ipotesi del La Chambre. Costui, parecchi anni dopo, riprese ed ampliò largamente il suo trattatello, facendone un nutrito volume, al seguito del quale volle accludere il passo Campanelliano relativo alla prima redazione del suo scritto, certo compiacendosi che un sì illustre uomo lo avesse ricordato e lodato. Questo piccolo frammento delle *Quaestiones* veniva così ristampato nel 1665 e fino a ieri lo si considerò come uno scritto indipendente, ma già avemmo cura di chiarire la piccola inesattezza in un nostro articolo, nel quale il frammento suddetto, cui il La Chambre diede il titolo di *Judicium* ecc., è stato nuovamente riprodotto.

1. 1637. THOMAE | CAMPANELLAE | ORD. PRAED. | DISPUTATIONUM | IN QUATUOR PARTES SUAE PHILOS | OPHIAE REALIS LIBRI QUATUOR. | PRO REP. literaria ac christiana, idest | Vere Rationali stabilienda contra sectarios | Una cum textu instaurato auctoque post | editionem Tobianam. | SUORUM OPERUM T. II | *Ad Illustrissimum et Excellentissimum* | D. PETRUM SEGUIERIUM, *Franciae* | *M. Cancellarium.* | Pa-

risiis, ex typographia Dionysii Houssaye, MDCXXXVII | Cum privilegio Regis (vol. in 4° grande di pp. 1024) (1).

2. 1643. F. THOMAE | CAMPANELLAE | CIVITAS | SOLIS | POETICA. | IDEA | Reipublicae Philosophicae. | ULTRAIECTI. | Apud *Ioannem a Waesberge.* | Anno MDCXLIII (in 32° di pp. 106). Trovasi spesso isolato, ma originariamente era incluso nel volume: *Mundus alter et idem, sive Terra Australis antehac semper incognita, longis itineribus peregrini academici nuperrime lustrata.* Authore Mercurio Britannico (Josepho Hall) ecc.

3. 1665. DISCOURS | SUR LES CAUSES | DU | DESBORDEMENT | DU NIL. | *Par Monsieur* DE LA CHAMBRE. | A PARIS, | Chez IACQUES DALLIN, rue S. Iacques, | au coin de la rue de la Parcheminerie, | à l'Image S. Estienne. | M.DC.LXV. | AVEC PRIVILEGE DU ROY (vol. in 4° di pp. 32 non num.-272; alle pp. 199-212 riporta il *Judicium* Campanelliano).

4. 1811. *Civitas Solis*, THOMAE CAMPANELLAE, sapientissimi, afflictissimi, iuxtaque fortissimi, respublica idealis. 2 partes, Gryphisw, 1811 (Kosengarten; citata dall'ADLER ma irreperibile).

5. 1836. *La Città del Sole di Tommaso Campanella.* Traduzione dal latino. Lugano, tip. di G. Ruggia, 1836, pp. XXXI-79 in 16°.

6. 1840. *La Cité du Soleil ou l'Idée d'une république philosophique* par F. Th. Campanella, traduit du latin par Villegardelle. Paris, Alphonse Levavasseur, 1840 (pp. 45 di una *Notice* più 71).

---

(1) Il vol. si apre con 38 pp. non numerate che contengono: 1 frontespizio, 2 indice generale, 3-7 dedicatoria al Séguier, 7 *Ad lectorem praelucidarium*, 8 approvazioni e privilegi, 9-38 *Disputatio in prologum* ecc. [**18**]; segue un primo gruppo di pp. numerate 1-124 per i cap. *Physiologicorum*, quindi un secondo gruppo num. 1-570 per le *Quaestiones physiologicae*, ancora un terzo gruppo numerato 1-60 per le *Morales Quaestiones* che per errore precedono il testo, infine un quarto ed ultimo gruppo di pp. num. 1-223 così suddivise: 1-70 *Ethica*, 71-112 *Quaest. politicae* (anch'esse anteposte al testo), 113-144 *De politicis*, 145-169 *Civitas Solis*, 170-188 *Quaest. oeconomicae* (col solito scambio), 189-211 *Oeconomica*, 212-21 *De regno Dei* [**19**], 221-23 *Pro conclavi admonitio* [**20**]; il vol. si conclude con 8 pp. non num. di *Index*.

7. 1841. *La Cité du Soleil ou l'Idée d'une république philosophique* (trad. Villegardelle), Paris, Masgana, 1841.
8. 1844. *Œuvres choisies de T. Campanella précedées d'une notice par M.me Louise Colet*, Paris, Lavigne libraire, imprimerie Wittersheim, 1844 (alle pp. 157-232 « La Cité du Soleil, traduction nouvelle ed inédite par M. Jules Rosset »).
9. 1850. *La città del Sole, Idea di una repubblica filosofica di T. Campanella*, tradotta dal latino. Seconda edizione riveduta e aumentata delle *Questioni* dello stesso autore. Lugano. Tipografia della Svizzera Italiana. 1850 (pp. 139 in 16°).
10. 1854. *Opere di T. Campanella* scelte, ordinate ed annotate da ALESSANDRO D'ANCONA. Torino, Pomba, 1854, in 16° (la *Città del Sole* è alle pp. 231-86 del vol. II, seguita alle pp. 287-310 dalle *Questioni*).
11. 1863. *L'Utopia, ovvero la Repubblica introvabile di Tommaso Moro e la Città del Sole di T. Campanella.* Versioni italiane, nuovamente rivedute e corrette, aggiuntavi la Storia del Reame degli Orsi di Gaspare Gozzi. Milano, G. Daelli e C. ed. MDCCCLXIII (pp. XXIII-189 con ritratto). È il n. 11 della « Biblioteca rara » diretta dal Camerini; la prefazione è di Carlo Teoli. *La Città del Sole* è alle pp. 89-178.
12. 1866. *La Città del Sole e la questione dell'ottima repubblica di T. Campanella.* L'Utopia ovvero del Parlamento di Raffaello Iclodeo di T. Moro ecc.. Milano, C. Brigola, 1866, in 16°.
13. 1885. *Ideal Commonwealths Plutarch's Lycurgus, More's Utopia Bacon's New Atlantis, Campanella's City of the Sun and a fragment of Hall's Mundus alter et idem*, with an introduction by Henry Morley ecc. London. George Routledge and son, 1885 (è il vol. 25° della « Morley Universal Library »; alle pp. 216-63 riproduce la *Città del Sole* in traduzione inglese).
14. 1892. FRA' TOMMASO CAMPANELLA, *La Città del Sole*, Roma, Edoardo Perino ed., 1892 (è il vol. 71 della « Biblioteca Diamante » di pp. 128 in 32°; il testo è alle pp. 5-122).
15. 1900. THOMAS CAMPANELLA. *Der Sonnenstaat.* Übersetzt und mit einer biographischen Skizze sowie mit sachlichen

Anmerkungen versehen von dr. Ignaz Emanuel Wessely. Nebst einer Vorbemerkung des Herausgebers und dem mutmasslichen Bilde des Thomas Campanella (Sammlung gesellschaftswissenschaftlichen Aufsätze. Herausgegeben von Eduard Fuchs). München, M. Ernst, 1900.

16. 1910. TOMMASO CAMPANELLA, *La Città del Sole e Poesie scelte*, con prefazione di A. Gastaldo. Roma, Oreste Garroni, 1910 (vol. della « Piccola Biblioteca Utile » di pp. 90 in 24°; la *Città del Sole* è alle pp. 19-81).

17. 1911. *La Cité du Soleil ou l'Idée d'une république philosophique par F. Th. Campanella.* Traduit du latin par Villegardelle. Gand, Volksdrukkerij, 1911, in 16°.

18. 1911. *La Città del Sole e Aforismi politici di T. Campanella*, Carabba ed., Lanciano, senza data ma 1911 (vol. di pp. LV-127 in 16° a cura di D. CIAMPOLI). Alle pp. 1-62 riproduce la corrente traduzione italiana della *Città del Sole.*

19. 1913. TOMMASO CAMPANELLA, *La Città del Sole*, Milano, Sonzogno, 1913 (è il vol. 433 della « Biblioteca Universale » di pp. 96 in 32°; la *Città del Sole* è alle pp. 7-55, seguita dalle *Questioni*).

20. 1916. TOMMASO CAMPANELLA, *La Città del Sole e Questioni sull'ottima repubblica*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, senza data ma 1916 (è il n. 54 dei « Breviari intellettuali » di pp. 240 in 64°).

21. 1924. T. CAMPANELLA, *La Cité du Soleil.* Petite bibliothèque lib. pens. et soc. Edition de l'Idée libre, 1924, in 16°.

22. 1929. TOMMASO CAMPANELLA, *La Città del Sole*, La Santa (Milano), S. A. Notari, 1929 (vol. di pp. 176 in 16° della serie « Capolavori italiani »; la *Città del Sole* è alle pp. 41-129, seguita dalle *Questioni*; il medesimo volume, in edizione stereotipa, venne più tardi diffuso dalla Casa ed. Bietti, che lo incluse nella sua « Biblioteca Réclame » al n. 359).

23. 1938. LUIGI FIRPO, *Uno scritto quasi ignorato di T. Campanella*, « Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino », vol. LXXIV, 1938-39, t. II, disp. 2, pp. 169-89 (anche in estratto di pp. 23 in 8°). Riproduce il *Judicium*, secondo il testo dell'ed. 3, alle pp. 180 e segg.

9. Astrologicorum libri VII.

L'inizio della stesura del vasto trattato di astrologia è da assegnarsi alla metà del 1613: l'opera dovette progredire assai rapidamente se già l'8 marzo dell'anno seguente il C. poteva annunziarla compiuta nel suo primo disegno di sei libri (cfr. lettera **134**, p. 178).

Non altrettanto rapida ne fu la pubblicazione; era infatti soltanto nel 1622 che un amico del filosofo — probabilmente il conte di Castelvillano — affidava al libraio Soubron di Lione un manoscritto dell'opera perchè venisse dato alle stampe. Il C. stesso manifestava le sue speranze nell'imminente edizione in una lettera a M. A. Severino del 24 settembre 1624 (cfr. lettera **152**, p. 210), ma doveva attendere molti anni ancora per vederle realizzate, perchè il Soubron venne a morte e lo scritto rimase tuttavia inedito.

Più tardi, e precisamente nel settembre 1626, allorchè da soli due mesi aveva lasciato il carcere di Napoli per passare al S. Uffizio romano, lo Stilese venne a sapere che il pontefice Urbano VIII giaceva infermo e conturbato dalle diffuse predizioni della sua morte imminente. Scrisse allora senza indugio, col titolo di *De fato siderali vitando*, un settimo ed ultimo libro da aggiungere agli *Astrologicorum* ed in esso dettò espedienti efficaci a deprecare i decreti degli astri. Seppe quindi far pervenire nelle mani del pontefice l'opuscoletto ed è pressochè certo che, chiamato da quello, mise in pratica i riti propiziatorî che aveva suggerito.

Di questo fatto, che Urbano non amava certo fosse ricordato pubblicamente, trassero partito i due più strenui avversari del C., i PP. Riccardi e Ridolfi, per far cadere lo Stilese dalle grazie del Pontefice.

Nel corso del 1629 il manoscritto dei primi sei libri *Astrologicorum* era pervenuto, sempre in Lione, nelle mani degli editori Prost, i quali ne curarono tosto la stampa.

Informato dell'imminente pubblicazione, uno dei due frati avversi, e precisamente il Riccardi, riuscì a venire in possesso di una copia dell'opuscolo *De fato* e la spedì tosto a Lione, fin-

gendo inviarla a nome dell'Autore, perchè fosse unita al rimanente del trattato di astrologia. Di buon grado acconsentirono i Prost, stampando l'opuscolo in un fascicoletto supplementare che venne accluso al già compiuto volume: nel settembre dello stesso 1629 giungevano pertanto a Roma i primi esemplari dell'opera ed il Ridolfi o il Riccardi potevano presentarli ad Urbano suscitando in lui vivo sdegno contro il filosofo ignaro. Sebbene verso la metà di ottobre già gli fosse pervenuto il perdono del Pontefice, pure il C. non mancò di ricordare più e più volte quella odiosa macchinazione: se ne fa cenno nelle lett. **173** (p. 252), **175** (p. 258), **184** (p. 286), **206** (p. 352), **207** (pp. 354-55) ed infine nel *Syntagma* (pp. 37-38). È da notarsi tuttavia che il C. non conobbe mai con esattezza la trama ordita ai suoi danni e giunse al punto di immaginare una stampa clandestina in Roma, che non è mai avvenuta, sebbene alcuni biografi anche recenti vi abbiano prestato fede (1).

Degna di nota è tuttavia la dolorosa rinuncia cui il C. dovette piegarsi per ristabilire la sua compromessa situazione, col dichiarare di non riconoscere per sue se non le opere sottoposte alla revisione ecclesiastica (cfr. lett. **270**) e ripudiando così un lavoro che non meno di molti altri doveva essergli caro. Solo parecchi anni dopo, pubblicando l'*Indice* delle opere proprie, egli poteva confermare la sua paternità di quel trattato, iscrivendolo nel tomo terzo.

L'opera intanto si diffondeva rapidamente: un esemplare pervenuto in Germania, nella cerchia di amici che il C. si era colà guadagnati, specie per l'affettuosa opera di Tobia Adami, induceva Goffredo Tampach a finanziare la ristampa, apparsa in Francoforte nel 1630.

Nel frattempo i Prost, considerando che nel frontespizio del volume da loro stampato si leggeva tuttavia *Astrologicorum libri VI*, mentre l'opera si era arricchita di un settimo libro,

---

(1) Noi non facciamo qui che riassumere le risultanze di un nostro più ampio studio che si intitola: *Il Campanella astrologo ed i suoi persecutori romani* (« Rivista di Filosofia », a. XXX, n. 3, luglio-settembre 1939, pp. 200-15, anche in estratto di pp. 16).

deliberarono di sopprimere nella massa di esemplari ancora in loro possesso il primo *quartino* (8 pp.) contenente appunto il frontespizio e l'indice, per sostituirlo con uno nuovo e debitamente corretto, anche nella data (1630). Tale sostituzione fu a sua volta soltanto parziale; gli stessi Prost infatti, venuti a conoscenza della ristampa di Francoforte, deliberarono di operare una falsificazione destinata a rendere possibile a proprio vantaggio una sleale concorrenza. Fu stampato pertanto ed accluso ad un gruppo non grande di copie un terzo *quartino* che, rimanendo identico nelle diciture a quello sopra citato, non portava alcun nome di editore, sostituiva l'indicazione del luogo *Lugduni* con un fittizio *Francofurti*, e faceva apparire un banale fregio decorativo al posto del noto e consueto simbolo editoriale dei Prost.

In conclusione le edizioni degli *Astrologicorum* furono due sole (Lione 1629 e Francoforte 1630), ma la prima ebbe i suoi esemplari suddivisi sotto tre differenti frontispizi, pur rimanendo identica nel testo.

MANOSCRITTI.

1. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. X. F. 35. cc. 225-54 (solo il *De fato*).
2. Roma. Bibl. Casanatense. Cod. 1586 (ex XX. V. 26) cc. 1-248.

EDIZIONI.

1. 1629. CAMPANELLAE | ORDIN. PRAEDIC. | Astrologicorum Libri VI. | IN QUIBUS | Astrologia omni superstitione Arabum, & Iudaeorum | eliminata, physiologice tractatur, | *Secundum S. Scripturas, & doctrinam S. Thomae, & Alberti,* | *& summorum Theologorum;* | Ita ut absque suspicione mala in Ecclesia Dei multa | cum utilitate legi possint. | LUGDUNI. | Sumptibus Iacobi, Andreae, | & Matthaei Prost. | M.DC.XXIX (pp. VIII-232-VI-24 in 8°).

1ª. 1630. R. P. | CAMPANELLAE | ORDIN. PRAEDIC. | Astrologicorum Libri VII. | IN QUIBUS | Astrologia, omni superstitione Arabum, & Iudaeorum | eliminata, physiologice tractatur, | *Secundum S. Scripturas, & doctrinam S. Thomae, & Alberti,* | *& summorum Theologorum;* | Ita ut absque suspicione mala in Ecclesia Dei multa | cum utilitate legi possint. | LUGDUNI. | Sumptibus

Iacobi, Andreae, | & Matthaei Prost. | M.DC.XXX. (pp. VIII-232-VI-24 in 8°).

1[3]. 1630. (Identico al precedente sino alla parola *possint*) | FRANCOFURTI. | M.DC.XXX. (pp. VIII-232-VI-24 in 8°).

2. 1630. F. THOMAE | CAMPANELLAE | CALABRI ORDIN. | PRAEDIC. | Astrologicorum Libri VII. | IN QUIBUS | ASTROLOGIA, OMNI SUPERSTITIO- | -ne Arabum, et Judaeorum eliminata, physio- | -logice tractatur, | SECUNDUM S. SCRIPTURAS ET DO- | *-ctrinam S. Thomae, et Alberti et Summo- | -rum Theologorum;* | Ita ut absque suspicione mala in Ecclesia Dei multa cum | utilitate legi possint | Francofurti | Sumptibus Godefridi Tampachii. | Anno M.DC.XXX. (pp. VIII-258 in 8°).

10. ATHEISMUS TRIUMPHATUS.

Fu steso quasi totalmente in italiano, nella fossa di S. Elmo, tra l'aprile ed il luglio 1605, col titolo di *Recognoscimento filosofico della vera universale religione contro l'anticristianesimo e macchiavellismo* (lett. **130**, p. 162, n. 20). Rimasto interrotto, il lavoro fu ripreso nei primi mesi del 1607, completato e tosto tradotto integralmente in latino (cfr. lett. **115** del 6 maggio, p. 55: « in libro quem paro ». Un mese dopo il C. inviava il lavoro ultimato allo Scioppio, coll'invito a tradurlo a sua volta in tedesco (cfr. lett. **119**, pp. 103 e 110) e dichiarandogli essere quel libro quasi una scintilla sprizzata dalla sua *Metaphysica* [**23**] per le necessità del secolo presente (1). Lo Scioppio si accontentò di mutare il titolo al lavoro ed invece di *Recognitio verae religionis* volle chiamarlo *Atheismus triumphatus*, dicitura che piacque al C. e fu conservata in fronte all'opera; abbastanza preciso a questo riguardo è anche il *Syntagma* (p. 33; cenni anche alle pp. 30-1).

Solo nel 1618, quando vagheggiava di pubblicare insieme al compiuto *Reminiscentur* [**42**] un nucleo di scritti politico-

---

(1) Citazioni senza rilievo dell'epistolario sono in: **117**, p. 119; **121**, p. 135; **128**, p. 146 « Antimachiavellismo »; **132**, p. 412; **133**, p. 176, n. 21; **162**, p. 232; **165**, p. 237; **166**, p. 239; **217**, p. 380; **222**, p. 394.

religiosi (cfr. lett. **138**, p. 192), il C. riprese l'antico testo che ritoccò lievemente, ma neppure allora potè darlo alla luce. Soltanto nel 1630 in Roma egli otteneva, non senza stenti (cfr. lettera **160**, p. 230), le necessarie approvazioni e riusciva, ai primi del seguente anno, a veder pubblicata quell'opera su cui tanto contava per la difesa del cattolicesimo. Dopo circa sei mesi di smercio, l'invidia del P. Mostro avanzava improvvise censure al pronostico astrologico della Chiesa contenuto nel lavoro e ne ordinava il sequestro, che il C. non riuscì a far revocare, sebbene avesse subito accondisceso a modificare il passo censurato ed avanzasse continue e giustificate proteste (cfr. lettera **162**, p. 234; **173**, p. 250; **176**, p. 258; **177**, p. 266; **212**, p. 367). Ribellandosi all'iniqua persecuzione, il C. fece ristampare a Parigi il testo che a Roma non aveva potuto diffondere e vi riuscì, superando le avverse manovre del Nunzio (cfr. lett. **192**, pp. 314-5; **196**, p. 326; **198**), raccogliendo in un volume non solo l'*Atheismus*, ma anche il *De gentilismo* [**15**] ed il *De praedestinatione* [**16**], facendo precedere il tutto da una dedicatoria a Luigi XIII [**202**]. Con le opere suddette l'*Atheismus* figura nel tomo VI dell'*Indice*.

MANOSCRITTO.

Jena. Universitäts Bibl. Ms. Bos., fol. 4 (*olim* Ms. 1305).

EDIZIONI.

1. 1631. AD DIVUM PETRUM | Apostolorum Principem Triumphantem. | ATHEISMUS TRIUMPHATUS | Seu | REDUCTIO AD RELIGIONEM | PER SCIENTIARUM VERITATES. | F. THOMAE CAMPANELLAE STYLENSIS | ORDINIS PRAEDICATORUM. | CONTRA | ANTICHRISTIANISMUM ACHITOPHELLISTICUM. | ROMAE, apud Haeredem Bartholomaei Zannetti. M.DC.XXXI | SUPERIORUM PERMISSU (1).

---

(1) La composizione del volume è la seguente: 8 pp. non numerate di frontespizio, approvazioni, dedicatoria, indice e prefazione; pp. 1-182 *Atheismus*; 14 pp. non num. di *Index rerum notabilium* ed *Errata*. In tutto 204 pp. in 8°.

2. 1636. Ludovico | justo XIII Regi | christianissimo | ad | christianae rei patrocinium | Dedicat Fr. Thomas Campanella, Ordin. | Praedicat. tres hosce libellos, videlicet: | *Atheismus triumphatus, seu contra Antichristianismum etc.* | *De gentilismo non retinendo* | *De praedestinatione et Reprobatione et auxiliis divinae gratiae Cento* | *Thomisticus* | Parisiis, | Apud Tussanum Dubray, via Jacobaea | sub Spicis Maturis | M.DC.XXXVI | cum privilegio Regis (1).

11. Monarchia del Messia.

In serrata derivazione dalla perduta *Monarchia Christianorum* [**62**] la *Monarchia del Messia* viene stesa in italiano nel 1605, probabilmente tra il febbraio ed il marzo, e tosto si arricchisce di un'appendice intitolata: *Discorso delle ragioni che ha il Re Cattolico sopra il Mondo Nuovo*, appendice che costituisce il capitolo XVIII ed ultimo dell'opera.

Presto diffuso, il trattato era già ai primi del 1607 in possesso del cardinal San Giorgio (cfr. lett. **111**, p. 61) e poco dopo veniva inviato a Gaspare Scioppio (cfr. lett. **119**, p. 110); lo troviamo ancora ricordato negli elenchi delle lettere **130** e **133** (pp. 161, n. 5 e 175, n. 5) mentre la lett. **132** (p. 412) lo dichiara *en dos volumines*, forse perchè lo considerava necessariamente unito alla *Monarchia Christianorum*; le due opere infatti, che si completavano a vicenda, appaiono congiunte in quel volume *De Monarchia Messiae spirituali et temporali* in due libri, che avrebbe dovuto far parte di quel progettato tomo di scritti politico-religiosi di cui si parla nella lett. **138** (p. 193). Deve essere stato appunto il desiderio di preparare il materiale per questa pubblicazione che indusse il C. a tradurre in latino il lavoro, il

(1) La composizione del volume è la seguente: 10 pp. non num. di frontespizio e dedicatoria; 14 pp. n. n. di frontespizio dell'*Atheismus*, Prefazione, Indice e Privilegio reale; pp. 1-252 *Atheismus*; pp. 253-73 *Disputatio contra murmurantes* ecc. [**14**]; 4 pp. n. n. frontespizio, Approvazione e Privilegio del *De gentilismo*; pp. 1-63 *De gentilismo*; 9 pp. n. n. di frontespizio, *Approbatio Romana* e *Sorbonica*, *Propositiones in consultationem adductae nutu S. Pontificis*; pp. 65-326 *De praedestinatione;* pp. 327-44 *Expositio super cap. IX* ecc. [**17**]; 2 pp. n. n. *Approbatio parisiensis*. In tutto 656 pp. in 8°.

che egli fece subito dopo aver ultimato il *Reminiscentur* [**42**], cioè nel 1618, intitolando l'opera *De Monarchia Messiae* e l'appendice *De iuribus regis Catholici in novum orbem.* Nel *Syntagma* (p. 31) è citata invece come *De Monarchia Sapientiae aeternae*, ma l'*Indice* (tomo VII) riprende il titolo originale.

Superate alfine tutte le difficoltà ed ottenute le necessarie approvazioni, il C. poteva far uscire per le stampe in Jesi l'opera latina, che verso il settembre del 1633 era pronta per essere diffusa, ma il P. Mostro, con subdolo voltafaccia, dimentico delle lodi e delle approvazioni che aveva largite al lavoro, negò improvvisamente il *publicetur* e mise sotto sequestro l'intera massa dei volumi, sotto lo specioso pretesto di voler evitare il risentimento dei principi che avrebbero potuto ritenere offensivi taluni concetti espressi nella *Monarchia*.

Vane riuscirono sul momento le proteste del povero filosofo, vani tutti i suoi sforzi successivi per far revocare l'ingiusto decreto: l'edizione rimase sotto sequestro, ed è oggi assai rara, poichè solo in tempi successivi qualche copia apparve qua e là, nascostamente. In quasi tutte le lettere scritte dall'esilio di Francia (1) il C. lamentò l'ingiustizia patita, addusse tutte le più vigorose ragioni, pregò e supplicò sempre invano. Stanco alfine e sfiduciato si decise finalmente a scrivere quel *De regno Dei* [**19**] che rappresenta l'ultima rielaborazione del suo concetto di universale teocrazia cristiana e che costituisce veramente la surrogazione di un testo che l'Autore considerava ormai irrecuperabile (cfr. lett. **218**, p. 385).

Manoscritti (2).

1. Lucca. Bibl. Governativa. Ms. 2618, cc. 143-248.
2. Modena. Bibl. Estense. Cod. F. 3. 16. (ex Campori 257) di cc. 120 (cc. 203-322*r*. non num.).

---

(1) Cfr. lett. **173**, p. 251; **175**, p. 258; **177**, p. 265; **178**, p. 271; **190**, pp. 310-11; **191**, p. 312; **200**, p. 336; **201**, p. 337; **204**, p. 346; **205**, p 348; **206**, p. 352; **210**, p. 362; **211**, p. 365; **216**, p. 375; **219**, p. 387.

(2) Una copia del *Discorso delle ragioni* ecc., o uno scritto affine, si trova anche a Brescia nel cod. Queriniano *D. III. 2 e a Roma (Corsiniana) nel cod. 871 (31. C. 2) cc. 211-32.

3. Pesaro. Bibl. Oliveriana. Ms. 1748, vol. VI, cc. 25-155.
4. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. 9370.
5. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Chig. F. VI. 131.
6. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Reg. lat. 443 (autografo).
7. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Urb. lat. 858, cc. 403-546.
— Torino. Bibl. Nazionale. O. IV. 10 (bruciato nell'incendio del 1904).
— Torino. Bibl. Nazionale. Ms. O. IV. 43 (conteneva i capi XV e XVIII; bruciò nell'incendio del 1904).

8. Berlino. Preussische Staatsbibliothek Ms. ital. Q. 54, cc. 44-96.
9. Berlino. Preussische Staatsbibliothek Ms. ital., fol. 24, cc. 357-488.
10. Hannover. Vorm. Königliche und Provinzial Bibl. Ms. 1560 (secondo il Kvačala contiene una doppia copia).
11. Leningrado. Ex Bibl. dello Stato Maggiore. Cod. 287. 2. 10.
12. Leningrado. Ex Bibl. Imperiale. Italj. F. XVII, 2, cc. 39-92.
13. Londra. British Museum. Ms. Sloane 2255.
14. Londra. British Museum. Ms. Royal. 14. A. XVII, cc. 506-629 (alle cc. 629-30 si trova un *Avvertimento al Lettore*).
15. Parigi. Bibl. de l'Arsenal. Cod. 4122 (raccolta *Conrart*, vol. XVII, p. II), pp. 1-158.
16. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 985 (ex supplém. 635).
17. Parigi. Bibl. Ste-Geneviève. Cod. 3343 (olim Ms. 3), cc. 1-40.
18. Vienna. Hofbibliothek. Cod. Palat. Vindob. 5808, cc. 179-254 e 138-78.
19. Vienna. Hofbibliothek. Cod. Palat. Vindob. 6247, cc. 114-164 e 333-339.
20. Vienna. Hofbibliothek. Cod. Palat. Vindob. 6258, cc. 1-132.

Edizione.

1633. A. R. P. | F. Thomae | Campanellae | ord. praed. sac. theol. mag. | Monarchia | Messiae | Eminentissimo, et Reverendissimo D. | D. Io. Baptistae Pallottae | S. R. E. Cardinali amplissimo, Archiepiscopo Thesalonicensi, Ferrariaeq; Apost. Sedis a latere Legato | dicata. | Cum privilegio | Aesii, Apud Gregorium Arnazzinum. M.DC.XXXIII | D. D. Superiorum Permissu (1).

---

(1) Un secondo frontispizio, identico al riprodotto fino alla parola Messiae, continua: Compendium scripti secundi, e quindi, dopo un lungo

12. DISCORSI DELLA LIBERTÀ E DELLA FELICE SUGGETTIONE ALLO STATO ECCLESIASTICO.

Sono due brevi scritti politici, composti entrambi nel 1627 e citati sia nell'*Indice* (tomo X) che nel *Syntagma* (p. 38); il primo testo li intitola: « *Quaestio utrum utilius et commodius sit vivere sub principatu Ecclesiastico quam seculari* » e « *De amplissima libertate Romana sub Papatu* »; il *Syntagma*, ricordandoli con dizione alquanto differente, afferma che il primo discorso era steso in italiano ed il secondo in latino, dicendoli entrambi donati al Naudé. In realtà i due opuscoli furono scritti in italiano, oppure in tal lingua fu tosto tradotto il secondo, poichè la stampa del 1633 ce li mostra appunto nel testo italiano.

MANOSCRITTI.

1. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. LVIII. 15 (con correzioni autografe).
2. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Regin. 1447.

---

3. Leningrado. Ex Bibl. Imperiale. Italj F. XVII. 4. cc. 762-839.
4. Leningrado. Ex Bibl. Imperiale. Italj. F. XVII. 4. cc. 839-87 (altra copia del *Discorso* sulla libertà nel Papàto).

EDIZIONE.

1633. DISCORSI | DELLA LIBERTÀ, E DELLA FELICE | SUGGETTIONE ALLO STATO | ECCLESIASTICO. | *Del M. R. P. F.* | TOMASO CAMPANELLA | MAESTRO DI SAC. THEOLOGIA | DELL'ORDINE DE | PREDICATORI. | IN IESI | Appresso Gregorio Arnazzini:

---

sottotitolo, *Item de Juribus Regis Catholici in alterum Hemisphaerium, contra adulantes,* | *et adversantes*. La composizione del volume è la seguente: 8 pp. non num. di frontispizi, dedica del P. Alberto Bonio al card. Pallotta ed approvazioni; pp. 1-83 *Monarchia*; pp. 84-91 *De juribus*; 1 p. non num. *Errata*. In tutto 100 pp. in 8°. Terminata la stampa, il tipografo ebbe tra mano i due brevi *Discorsi* del num. seguente e li accluse alla *Monarchia* facendone un opuscoletto di 22 pp. numerate indipendentemente.

M.DC.XXXIII. | Con Licenza de' Superiori (1). I titoli dei due discorsi sono: « *Discorso primo del Padre Tomaso Campanella: Non trovarsi tanto ampia e tanto vera libertà in alcuno stato di Monarchia nè di Repubblica in tutto il mondo, come e quanta è nel Papato* » e « *Discorso secondo del Padre Fra Tomaso Campanella: Chi è meglio: sottostare all'Imperio Ecclesiastico, o vero al secolare?* ».

13. DE MEDICINA.

A trattare di proposito argomenti di medicina il C. si accinse soltanto nel 1609, anno in cui egli stese un primo lavoro organico su tale materia, composto di due libri, col titolo di *De medicina iuxta propria principia contra Galenistas*. Non bisogna tuttavia dimenticare che altri scritti di carattere medico appaiono già nella produzione precedente, tali ad esempio la seconda *disputatio* della *Philosophia sensibus demonstrata* [**1**], la perduta *Apologia pro Telesio* [**60**] ed infine non pochi passi dell'*Epilogo Magno* [**8***b*] quali ancora oggi possiamo leggerli nell'edizione del 1623 della *Philosophia realis*, mentre poi furono soppressi nella ristampa del 1637, perchè era nel frattempo uscita la *Medicina* di cui stiamo trattando.

La prima redazione del *De Medicina*, più d'una volta citata nell'epistolario (cfr. lett. **130**, p. 161, n. 12; lett. **132**, p. 412; lett. **133**, p. 175, n. 13), ebbe vita assai breve: già nel 1611 il C. riprendeva quel testo e si accingeva ad ampliarlo largamente; vi attendeva pertanto per tutto il 1612 e parte del 1613, anno in cui poteva consegnare a Tobia Adami l'opera definitiva portata da due a sette libri. Non doveva tuttavia essere quel dotto tedesco a curare l'edizione della *Medicina*, nè il C. se ne rammaricò, ben sapendo come l'Adami inclinasse verso studi più schiettamente filosofici, ma provvide altrimenti alla stampa facendo consegnare il manoscritto ad Antonio Soubron, tipo-

(1) La composizione dell'opuscolo, accluso quasi sempre alla *Monarchia Messiae* del num. precedente, è questa: 2 pp. di frontespizio e *Lo stampatore a chi legge*; pp. 3-14 *Discorso primo*; pp. 15-18 *Discorso secondo*; 4 pp. bianche. In tutto 22 pp. in 8°.

grafo lionese, nell'anno 1622, tramite un amico che probabilmente dovette essere il conte di Castelvillano. Ciò appare dal *Syntagma* (pp. 25-26; anche trascurabili cenni alle pp. 34 e 57) in cui si legge che il Soubron, venuto a morte, lasciò ai suoi eredi il Ms. e da essi lo Stilese, al tempo in cui scriveva (prima metà del 1632), non aveva ancora potuto ricuperarlo. La veridicità del *Syntagma*, almeno per ciò che riguarda il fatto sostanziale della stampa tentata, è confermata dalla lett. 152 (p. 210), del 24 settembre 1624, in cui si legge: « si stampa la *Metafisica*, chè n'ho lettera del conte, e pur la *Medicina* ed *Astrologia* ».

Fallito anche quel tentativo, il C. consegnò un nuovo Ms. dell'opera al Gaffarel, che sulla fine del 1632 lasciava Roma per Venezia, affinchè provvedesse a darlo alle stampe. Dopo nuovo indugio, il Gaffarel in Venezia premetteva all'opera una dedica ed una prefazione (scritte nel 1634, non nel 1635 come apparirebbe dalla stampa) e faceva quindi pervenire il volume al Pillehotte di Lione, presso il quale finalmente si iniziava l'opera di stampa. Passando per quella città nella sua fuga da Roma, il C. si recava in incognito presso il tipografo e constatava che il lavoro procedeva speditamente; il 16 novembre 1634, appunto da Lione, scriveva infatti al Peiresc: « La *Medicina* è mezzo stampata. S'aspetta il privilegio del re... Va bene » (cfr. lettera 174, p. 254). Stampati erano infatti i primi quattro libri (cfr. lett. 180, pp. 274-75), mentre fin dall'ottobre era stato diffuso un foglio volante con sovra impresso il frontespizio, secondo il metodo pubblicitario allora in uso. Ma neppure questa incensurabilissima fra le opere campanelliane doveva essere risparmiata dai nemici del C.: vediamo così che il Nunzio Bolognetti fece del suo meglio, pur senza riuscirvi, per impedire la concessione del *privilegio* e si giunse a fare appunto al povero filosofo perchè la sua prima opera apparsa in Francia era di carattere pratico anzichè filosofico (cfr. lett. 190, p. 309).

Comunque ai primi del 1635 l'opera poteva essere diffusa ed il C., dopo essersi lagnato perchè il Gaffarel non aveva mandato nè a lui nè al Peiresc una copia del volume (cfr. lett. 185,

p. 297), non dimenticava di ricordarla nell'*Indice* del tomo III (filosofia pratica) in cui da tempo era inclusa.

EDIZIONE.

1635. THOMAE | CAMPANELLAE | STYLENS. ORD. PRAEDIC. | MEDICINALIUM, | JUXTA PROPRIA PRINCIPIA, | *Libri septem.* | OPUS NON SOLUM MEDICIS, SED | OMNIBUS NATURAE ET PRIVATAE VA- | letudinis studiosis utilissimum. | LUDGUNI, | *Ex officina* JOANNIS PILLEHOTTE | Sumptibus JOANNIS CAFFIN, & FRANCISCI PLAIGNARD | M.DC.XXXV | CUM PRIVILEGIO REGIS (pp. 26 nn. di dedica, prefazione ed indice, 1-690 in 8°).

14. DISPUTATIO CONTRA MURMURANTES CITRA ET ULTRA MONTES IN BULLAS SS. PONTIFICUM SIXTI V ET URBANI VIII ADVERSUS JUDICIARIOS EDITAS.

Fu scritta in Roma nel 1631, ma non prima dell'ultimo trimestre, perchè non appare citata nella lettera ad Urbano del 29 settembre di quell'anno [**163**]. Movente del lavoro furono le censure avanzate dal Mostro ad alcuni passi dell'*Atheismus triumphatus* [**10**], che egli affermava infetti di superstizione astrologica, censure che portarono al sequestro della stampa romana di quell'opera: il C. tentò di offrire una interpretazione delle severe bolle di Sisto e di Urbano tale da non vietare almeno le argomentazioni contro gli astrologi maomettani *ex dictis astrologorum* e consegnò la sua *Disputatio* al card. Orige perchè la recasse ad Urbano. Sia che il Papa non la ricevesse, sia che non vi prestasse orecchio, certo è che il sequestro dell'*Atheismus* non fu revocato ed al C. non rimase che pubblicare la *Disputatio* in appendice alla ristampa di quell'opera. Tre volte è citata nelle lettere (**175**, p. 258; **177**, p. 266; **192**, pp. 314-15), mentre l'*Indice* la include nel tomo VI.

EDIZIONE.

1636. LUDOVICO | JUSTO XIII REGI | CHRISTIANISSIMO... Dedicat Fr. THOMAS CAMPANELLA... tres hosce libellos, videlicet: | *Atheismus triumphatus... De gentilismo non*

retinendo | *De praedestinatione et reprobatione et auxiliis divinae gratiae Cento* | *Thomisticus* | PARISIIS, | Apud TUSSANUM DUBRAY, via Jacobaea | sub Spicis Maturis | M.DC.XXXVI (vol. di pp. XIV-273-344). La *Disputatio* occupa le pp. 253-73 della Parte I.

15. DE GENTILISMO NON RETINENDO.

Scritto in Napoli nel 1609-10, insieme a quelle *Quaestiones* [**81**] di cui doveva costituire quasi il proemio, questo trattatello fu consegnato all'Adami nel 1613, poi al Naudé sulla fine del 1631 (cfr. *Syntagma*, p. 39) e più tardi, ai primi del 1632, anche al Gaffarel che lo portò a Venezia, forse coll'intento — non mandato ad effetto — di darlo alle stampe; deve essere appunto la copia posseduta dal Gaffarel quella che tuttora conservasi a Venezia. Giunto a Parigi, il C. presentò l'opera alla Sorbona e ne ottenne l'alta approvazione e la licenza di stampa, della quale approfittò tosto per accludere il *De Gentilismo* al *Cento thomisticus*, intitolandolo « *De Gentilium philosophia praesertim peripatetica non retinenda. Utrum expediat philosopho Christiano alteram post Gentiles cudere philosophiam et undenam* » ed includendolo per conseguenza nel tomo VI dell'*Indice* destinato appunto ad accogliere il *Centone*. Avvenuta la stampa ai primissimi del 1636, il C. ne dava notizia in due lettere (lett. **200**, p. 336; lett. **201**, p. 338), le uniche in cui l'opera sia citata.

MANOSCRITTO.

Venezia. Bibl. Civica. Cl. XIV, cod. 201 (*Rei sacrae et politicae varia*) cc. 29 e segg. (Presenta alcune varianti rispetto alle stampe).

EDIZIONI.

1. 1636. LUDOVICO | JUSTO XIII REGI | CHRISTIANISSIMO... Dedicat FR. THOMAS CAMPANELLA... tres hosce libellos, videlicet: | *Atheismus triumphatus... De gentilismo non retinendo* | *De praedestinatione et reprobatione et auxiliis divinae gratiae Cento* | *Thomisticus* | PARISIIS, | Apud TUSSANUM DUBRAY, via Jacobaea | sub Spicis Maturis | M.DC.XXXVI (Vol. di pp. XIV-273-344). Il *De gentilismo* occupa le pp. 1-63 della Parte II.

2\. 1693. AD | DOCTOREM GENTIUM | THOMAE | CAMPANELLAE | Stylens. Ord. Praed. | DE GENTILISMO | NON RETINENDO | Quaestio unica... ecc. | PARISIIS | Apud Tussanum du Bray, via Jacobaea | M.DC.XCIII. | CUM PRIVILEGIO (vol. di pp. 1-93 in 8°).

16. DE PRAEDESTINATIONE.

Quando, nella prima metà del 1628, il C. componeva questo trattato, non si trovava certo ad affrontare un tema nuovo: ben trent'anni prima aveva composto sul medesimo argomento le *Quaestiones contra Molinam* [**71**], andate tosto perdute e, verso la fine del 1613, intraprendendo la sua grande *Theologia* [**45**], aveva nuovamente affrontata, proprio nel primo libro, l'ardua e dibattuta questione (1). Ciò spiega la rapida stesura del trattato, che non poteva tuttavia vedere tosto la luce; solo nell'esilio di Francia il filosofo realizzava il desiderio di veder pubblicato quello scritto sul quale tanto contava per combattere la dilagante empietà. Verso la metà di aprile del 1635, egli lo presentava pertanto alla Sorbona (cfr. lett. **187**, p. 300) e dopo averne ricevuto le regolari approvazioni poteva finalmente darlo alle stampe, insieme al *De gentilismo non retinendo* [**15**] ed alla seconda edizione dell'*Atheismus triumphatus* [**10**], dedicando l'intero tomo alla maestà di Luigi XIII, mentre in un primo tempo il solo *De praedestinatione* era stato dedicato al conte di Brassac, ambasciatore di Francia a Roma, come si legge nel *Syntagma* (p. 39).

Frequentissime citazioni si incontrano ancora in gran parte delle lettere (2) scritte dall'esilio — particolarmente notevole

---

(1) Molti anni più tardi, quando già il C. si trovava a Parigi, staccò la trattazione *de praedestinatione* dal libro I e, ampliandola convenientemente, ne formò un intero libro, che è il sesto nella stesura definitiva.

(2) Cfr. lett. **175**, p. 257; lett. **190**, p. 309; lett. **196**, p. 326; lett. **203**, p. 345; lett. **207**, pp. 354-55; lett. **208**, pp. 357-59; lett. **210**, p. 362; lett. **212**, p. 367; lett. **214**, pp. 369-70; lett. **216**, pp. 375-76; lett. **219**, p. 389; lett. **221**, pp. 391-93; lett. **222**, p. 394; lett. **224**, p. 405.

la lett. **206** (p. 352) con la quale l'opera fu inviata ad Urbano VIII — mentre l'*Indice* la include nel tomo VI (teologia pratica).

MANOSCRITTI.

1. Roma. Archivio Generale dei PP. Predicatori. Serie XIV, 285 *c*, cc. 21-301.

2. Londra. British Museum. Ms. Harleian 4468 (contiene un riassunto dell'opera, dedicato al Séguier, col titolo di *Compendium veritatis catholicae*).
3. Parigi, Bibl. Nationale. Ms. lat. 675.

EDIZIONE.

1636. LUDOVICO | JUSTO XIII REGI | CHRISTIANISSIMO... Dedicat Fr. THOMAS CAMPANELLA... tres hosce libellos, videlicet: | *Atheismus triumphatus... De gentilismo non retinendo* | *De praedestinatione et reprobatione et auxiliis divinae gratiae Cento* | *Thomisticus* | PARISIIS, | Apud TUSSANUM DUBRAY, via Jacobaea | sub Spicis Maturis | M.DC.XXXVI. (Vol. di pp. XIV-273-344). Il *De praedestinatione* occupa le pp. 64-326 della parte II.

17. EXPOSITIO SUPER CAP. IX EPISTULAE S. PAULI APOSTOLI AD ROMANOS, CONTRA SECTARIOS.

Fu composta dietro invito del conte di Brassac, ambasciatore di Francia a Roma, e reca la data di Frascati, 22 settembre 1632. Costituisce una specie di appendice al *De praedestinatione* [**16**] al seguito del quale fu pubblicata, cosicchè l'*Indice* la ricorda (*Exposit. in 9 Rom.*) includendola col *Cento thomisticus* nel tomo VI (teologia pratica). È citata altresì nel *Syntagma* (p. 39).

MANOSCRITTO.

Roma. Archivio Generale dei PP. Predicatori. Sez. XVI. 285 *c*, cc. 1-20.

EDIZIONE.

1636. LUDOVICO | JUSTO XIII REGI | CHRISTIANISSIMO... Dedicat Fr. THOMAS CAMPANELLA... tres hosce libellos, vi-

delicet: | *Atheismus triumphatus... De gentilismo non retinendo* | *De praedestinatione et reprobatione et auxiliis divinae gratiae Cento* | *Thomisticus* | PARISIIS, | Apud TUSSANUM DUBRAY, via Jacobaea | sub Spicis Maturis | M.DC.XXXVI (vol. di pp. XIV-273-344). L'*appendix* costituita dalla *Expositio* è alle pp. 327-44.

18. DISPUTATIO IN PROLOGUM INSTAURATARUM SCIENTIARUM AD SCHOLAS CHRISTIANAS, PRAESERTIM PARISIENSES.

Costituisce, in ultima analisi, una rielaborazione con aggiunte di scarso rilievo del *De gentilismo non retinendo* [**15**], operata nel 1636 a guisa di introduzione non solo alla *Philosophia realis* [**8**], in fronte alla quale fu effettivamente pubblicata, ma a tutta l'enciclopedica opera del filosofo, intesa come costruzione totalitaria. È citata solo nella lettera **220** (p. 389).

EDIZIONE.

1637. THOMAE | CAMPANELLAE | ORD. PRAED. | DISPUTATIONUM IN QUATUOR PARTES SUAE PHILOS- | OPHIAE REALIS LIBRI QUATUOR... | Parisiis, ex typographia Dionysii Houssaye, MDCXXXVII.

Vol. di pp. 38 non numerate, 1-124, 1-570, 1-60, 1-223, 8 non numerate, in 4°; la *Disputatio* occupa le pp. 9-38 non numerate.

19. DE REGNO DEI.

La *Consideratio de regno Dei* non presenta molti pregi di originalità speculativa; più che un'opera nuova appare come una rielaborazione ultima del concetto della teocrazia universale, che nel sistema campanelliano ha i suoi testi fondamentali nei *Discorsi universali del governo ecclesiastico* [**34**], nella perduta *Monarchia Christianorum* [**62**], ed infine nella *Monarchia del Messia* [**11**]. Appunto per sostituire quest'opera, stampata nel 1633, ma sequestrata prima della pubblicazione, dopo aver lungamente e vanamente implorata la revoca dell'iniquo prov-

vedimento, il C. si accinse a scrivere il *De regno Dei* e lo stese nel 1636, compiendolo prima del novembre.

Tre volte lo cita nell'epistolario (lett. **218**, p. 385; lett. **220**, p. 389; lett. **224**, p. 406) e l'*Indice* lo include nel tomo II, insieme alla *Philosophia realis* al cui seguito fu effettivamente stampato.

EDIZIONE.

1637. THOMAE | CAMPANELLAE | ORD. PRAED. | DISPUTATIONUM | IN QUATUOR PARTES SUAE PHILOS- | -OPHIAE REALIS LIBRI QUATUOR... | Parisiis, ex typographia Dionysii Houssaye, MDCXXXVII.

Vol. di pp. 38 non numerate, 1-124, 1-570, 1-60, 1-223, 8 non numerate, in 4°; il *De regno Dei* occupa le pp. 212-21 dell'ultima parte.

20. PRO CONCLAVI ADMONITIO AD ELECTORES SUMMI PONTIFICIS.

Composto in Castel Nuovo, nel luglio 1623, in occasione del conclave che doveva portare Maffeo Barberini, poi Urbano VIII, al soglio pontificio. Nel *Syntagma* è citato (p. 25) col titolo di *De eligendo summo pontifice semper optimo* e si dichiara che fu inviato *ad capita factionum*, s'intende fra i conclavisti, dei quali due sono identificati nei cardinali Borghese e Ludovisi.

EDIZIONE.

1637. THOMAE | CAMPANELLAE | ORD. PRAED. DISPUTATIONUM | IN QUATUOR PARTES SUAE PHILOS- | -OPHIAE REALIS LIBRI QUATUOR. | ... ecc. Parisiis, ex typographia Dionysii Houssaye, MDCXXXVII. (L'*Admonitio*, pubblicata a guisa di appendice al *De regno Dei*, occupa le pp. 221-23 del quarto ed ultimo gruppo di pp. numerate).

21. DEFENSIO LIBRI SUI DE SENSU RERUM.

L'opinione campanelliana del senso delle cose non aveva mancato di suscitare vivace reazione in seno alla Chiesa e ben sappiamo che nel suo primo processo davanti all'Inquisi-

zione (1594-95) il Filosofo si era visto censurare le opinioni espresse nel suo *De sensitiva rerum facultate* [**6**] sottrattogli a Bologna ai primi d'ottobre del '92. Sappiamo altresì che appunto verso l'aprile del 1595 egli stese l'apologetica *Defensio Telesianorum ad S. Officium* [**65**] onde ribattere quelle censure. Conchiusosi il processo, il C. potè per molti anni professare pacificamente la sua opinione; ricompose in italiano il testo sequestratogli, lo diffuse fra gli amici, riuscì a vederlo stampato in latino nel 1620 e tentò poco dopo di ristamparlo corretto, sempre senza che da Roma gli fosse mosso appunto veruno.

Doveva essere la sorda ostilità del P. Mostro a risollevare le antiche accuse: mentre il C. trovavasi carcerato da pochi mesi nel S. Uffizio romano, verso la fine del 1626, quell'odioso avversario ricavò dai suoi scritti, ed in particolare dal *De sensu rerum*, 80 proposizioni ritenute censurabili, e le diffuse tosto, senza per altro comunicarle allo Stilese. Questi le vide nascostamente e scrisse sdegnato ad Urbano (lett. **264** dei primi di marzo 1627) allo scopo di confutare le accuse; non contento di quella prima difesa, si accinse ad una più ampia trattazione in cui chiamò tutti i testi Sacri, i Padri, i Teologi ed i Filosofi a sostegno della sua dottrina. Ne venne fuori uno scritto latino non breve, imbottito di innumerevoli citazioni, che il C. non mancò di ricordare nel *Syntagma* (p. 39), e la cui data di redazione fu dall'AMABILE assegnata al settembre 1628; dall'insieme delle circostanze, ed appoggiandoci ad una autorevole opinione del GENTILE, noi crediamo poterla anticipare al 1627 (1).

Impaziente di ristampare il *De sensu* riveduto e corretto, il C. prometteva, pochi giorni dopo il suo arrivo in Francia, di accludervi la *Defensio* (cfr. lett. **174**, p. 253), che infatti precede l'opera nella ristampa del 1637.

(1) L'AMABILE (*Castelli*, vol. I, p. 208) appoggiava la sua datazione sul fatto che la *Defensio* dovette esser posteriore ad un memoriale del C. ad Urbano ed escluse che le relazioni fra i due si fossero strette prima della metà del 1628; noi sappiamo oggi invece che il memoriale fu inviato nel marzo 1627 (la cit. lett. **264**).

EDIZIONE.

1637. THOMAS | CAMPANELLA | ord. praed. | *De sensu Rerum* | *et* | *Magia* | Libros quatuor, | in quibus mundum esse vivam Dei statuam, | omnesque illius partes, partiumque particulas Sensu donatas | esse, alias clariori, alias obscuriori quantum ipsarum sufficit con- | servationi, ac Totius in quo consentiunt probatur, ecc. Parisiis, | Apud Joannem du Bray, via Jacobaea, | sub Spicis Maturis. | MDCXXXVII | cum privilegio Regis (in 8º di pp. 16 non numerate; 1-92; 1-229). La *Defensio* occupa le pp. 1-92.

22. PHILOSOPHIA RATIONALIS.

Il primo nucleo di questo trattato consistette in quell'insieme di scritti che, in non meno di sei lettere tra il 1606 ed il 1611, vien citato col titolo di *De rhetorica, poetica et dialectica*; le lett. **107** (p. 29), **108** e **112** lo dicono composto di sei libri; la lett. **133** (p. 175 n. 14) di due soli; infine le lett. **130** (p. 162, n. 24) e **132** (p. 412) lo dichiarano composto di tre libri, ed a quest'ultima dizione pensiamo ci si debba attenere (1). Questi tre trattati, così uniti per la loro affinità, avevano avuto invero origine assai differente: la *Poetica*, che era la più recente, era stata scritta in Roma nel 1596 [**50**]; la *Rhetorica* era stata invece composta a Padova nel 1593 [**62**]; la *Dialectica* infine rappresentava in quest'epoca uno scritto non ben configurato, forse un rifacimento in un solo libro dei tre libri, perduti fin dal 1592, del *De investigatione rerum* [**54**], testo che crediamo si debba qui richiamare per il suo contenuto, ma che non può essere direttamente identificato con questa *Dialectica*, perchè appare ricordato singolarmente in tutte le lettere succitate.

Verso il 1612-13, per le necessità dell'insegnamento che con una certa maggiore larghezza gli era concesso di impartire,

(1) Nella lett. **118** (p. 124) è citata una *Philosophia rationalis*, ma il C. non intendeva richiamarsi all'opera in esame, a quel tempo non ancor concepita unitariamente, bensì, come il contesto suggerisce, a qualche scritto fisiologico. Due insignificanti richiami alla *Rhetorica* ha il *Syntagma* (pp. 88 e 96).

il C. riprese quei vecchi scritti e sulla loro traccia condusse le sue lezioni intorno a tali argomenti, rielaborando largamente la materia e dettando ai discepoli dei veri e proprii nuovi trattati in latino; il *Syntagma* (pp. 31-2) ricorda infatti due di questi scolari, il Piromallo ed il Pignatelli, aggiungendo che essi non ebbero l'opera tutta intera, ma chi l'una chi l'altra parte. Ivi si legge ancora che l'Adami, lasciando Napoli nell'ottobre 1613, portava seco quattro parti della futura *Philosophia rationalis* e cioè la *Logica* (Dialettica), la *Rhetorica*, la *Poetica* (1) e la breve *Historiographia* elaborata in quegli ultimi mesi (2); non ebbe il tempo invece, *nimium festinans*, di scrivere la quinta parte, cioè la *Grammatica*, non ancora stesa a quel tempo, ma che il C. intendeva forse dettargli. Questa *Grammatica* appunto, come nello stesso luogo si legge, fu aggiunta solo *in arce nova*, il che ci permette di considerarla posteriore al maggio 1618, data del definitivo passaggio del C. in Castel Nuovo.

Venivano così ad essere compiute le cinque parti della definitiva *Philosophia rationalis*, ma non è da credersi che il C. le lasciasse senza ritocchi; secondo la sua consuetudine, dovette operare una revisione assidua di quel testo, apportando anche qualche aggiunta, per molti anni ancora: così ad es. parte dell'*Appendix* alla *Poetica* dev'essere posteriore al 1618, data che vi è citata, e forse al 1632, epoca in cui fu dettato il *Syntagma* con cui l'*Appendix* collima; così pure posteriore all'assunzione papale di Urbano VIII dev'essere il suo elogio (*Poetica*, p. 168). Gli sforzi del C. tendevano intanto ad ottenere le approvazioni necessarie per la stampa del lavoro: esso fu probabilmente inviato al Pontefice con quel memoriale del 30 giugno 1621 [252] col

(1) Nella *Poetica* non mancano richiami cronologici: a p. 113, in un esempio di allegoria in cui è evidente l'accenno personale, si legge: *pelagum miseriarum 14 annis navigavimus*, il che ci riporta al 1613; nell'*Appendix* (p. 239) il C. dice di non aver visto da 16 anni la *Poetica* italiana, che fu redatta nel 1596 e ci riconduce quindi almeno al 1612.

(2) A p. 248 vi si cita l'opera del Costo, apparsa solo nel 1613 (cfr. *Compendio dell'istoria del Regno di Napoli di Pandolfo Collenuccio da Pesaro, di Mambrino Roseo da Fabriano et di Tomaso Costo napolitano* ecc. In Venezia, MDCXIII, appresso i Giunti).

quale il C. impetrava che gli si permettesse la stampa delle sue opere; fallito quel tentativo, il libro dovette essergli restituito, per ordine di Urbano, nell'agosto 1628, e venne tosto affidato ad un revisore (il P. Antonio Celli), che concedeva, in data 7 novembre 1628, la sospirata approvazione. Non potè tuttavia il C. dare alle stampe l'opera in Roma e manoscritta ivi la vide, nella prima metà del 1632, il Naudé, che ne lasciò nell'epistolario un cenno esplicito e tuttavia destinato a trarre in inganno più d'un ricercatore. Scrisse egli infatti, tentando di ribattere l'accusa di aver espilato il C. di vari opuscoli: *J'ai donques eu de ses brouillons et paperasses et non pas de ses opuscules, qui consistent en un gros in 4º ou il traicte des Arts liberaux et de l'histoire* (1). Ben si vede la doppiezza del Naudé: egli, che vari opuscoli aveva in realtà avuto e che non voleva restituirli, finse di credere che gli opuscoli campanelliani fossero in quel grosso tomo da lui solo intravisto, mentre esso, trattando delle arti liberali e della storia, altro non era se non la *Philosophia rationalis*, libro organico, ben poco confondibile con una raccolta di opuscoli. Il Naudé aveva tutto l'interesse a confondere le carte in tavola, ma ci par tuttavia ben strano che l'AMABILE e gli altri bibliografi con lui abbiano voluto considerare il *Delle arti liberali e della storia* come un lavoro indipendente, quasi fosse verosimile che il C. non citasse mai un suo scritto tanto esteso da occupare un grosso tomo in 4º.

Miglior fortuna per la stampa dell'opera doveva incontrare il C. a Parigi. Ivi, dopo averla presentata alla Sorbona — non al fine di farla esaminare, ma per mostrare a quei dottori che i suoi scritti erano stati approvati a Roma (cfr. lett. **192**, p. 314) — egli la consegnò agli editori Dubray; appunto Ognissanti Dubray terminava nel 1637 la stampa della lunghissima parte II (*Logicorum*), mentre ai primi dell'anno seguente Giovanni Dubray vi aggiungeva le quattro rimanenti, completando così il giorno 30 aprile 1638 il volume, cui sin dal 15 marzo l'A. aveva premesso una deferente dedicatoria al conte Francesco ed al vescovo Carlo di Noailles (lett. **181**, pp. 276-9).

(1) Cfr. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 327 *e*, p. 266.

MANOSCRITTO.

Roma. Archivio generale dei PP. Predicatori. Ser. XIV 285 *a* di cc. 51 (*Rhetorica*); Ser. XIV 285 *b* cc. 1-102 (*Poetica*); cc. 103-13 (*Historiographia*).

EDIZIONE.

1638. THOMAE | CAMPANELLAE | STYL. ORD. PRAED. | PHILOSOPHIAE | RATIONALIS | PARTES QUINQUE. | *Videlicet:* | GRAMMATICA, DIALECTICA, | RHETORICA, POETICA, HISTORIOGRAPHIA. | juxta propria principia. | SUORUM OPERUM TOMUS I | PARISIIS, | Apud JOANNEM DU BRAY, via Iacobaea, | sub Spicis Maturis. | M.DC.XXXVIII. | Cum Privilegio Regis (in 8º di pp. 914) (1).

23. METAPHYSICA.

Secondo una verosimile congettura il primo scritto metafisico fu steso dal C. intorno al 1590, allorchè compose un *Metaphysicae novae exordium* [**58**] di cui diremo a suo luogo. In quell'abbozzo era forse in germe l'immane testo cui il C. attenderà per tutta la sua vita, sviluppandolo attraverso ben cinque distinte redazioni (2).

---

(1) La parte II ha il frontispizio seguente: THOMAE | CAMPANELLAE | Stylens. ord. Praed. | RATIONALIS | PHILOSOPHIAE: | videlicet, | LOGICORUM LIBRI TRES, | *iuxta propria dogmata.* | PARS SECUNDA. | PARISIIS, | Apud TUSSANUM DUBRAY, sub spicis maturis. | M.DC.XXXVII.

La composizione dell'intero volume è la seguente: pp. 8 nn. di frontespizio, dedicatoria ed *Approbationes*; pp. 1-92, 93-136, 137-52 dei tre libri *Grammaticalium*; pp. 2 nn. di frontespizio, più pp. 1-310, 311-362, 363-491 dei tre libri *Logicorum*, più 1 p. bianca; pp. 1-85 del libro *Rhetoricorum*, più 1 p. bianca, più 2 pp. nn. di frontespizio, più pp. 89-240 dei *Poeticorum*, più pp. 241-58 dell'*Historiographia*; 2 pp. nn. dell'*Indice* in X tomi.

(2) Riassumiamo qui sostanzialmente, con minime aggiunte e divergenze, le risultanze dell'ottimo saggio di ROMANO AMERIO: *Nota sulla cronologia dell'opera metafisica di T. Campanella*, « Sophia », a. III, 1935, n. 2, pp. 195-202.

La prima di queste, in italiano, fu iniziata in Castel Nuovo nel 1602 e venne compiuta ai primi dell'anno seguente: ne risultò un'opera in tre parti, ciascuna in cinque libri, che l'A. affidò ad un suo discepolo, il marchese Geronimo del Tufo, dal quale, malgrado ogni insistenza, non potè ricuperarla mai più. Il C. in molte lettere citò questa perduta *Metafisica* (1) e due volte (lett. **113**, p. 87 e **119**, p. 102) ricordò anche l'iniqua sottrazione patita, ma parecchi anni dopo, come nel *Syntagma* si narra (pp. 27-8), venne a sapere che il Del Tufo era stato a sua volta derubato del manoscritto da un suo servo per nome Gallo, il quale lo aveva poi consegnato ad un certo G. B. Eredia, pugliese. Quando già il C. aveva rifatto il libro che credeva perduto, verso la fine del 1614, essendo stato l'Eredia arrestato, gli venne sequestrata la *Metafisica*, che teneva tra le sue robe, ed essendo quella copia mutila di alcune pagine, venne inviata con una ventina di fogli bianchi al C. perchè la completasse; poco dopo, coll'ordine di trasferire lo Stilese in S. Elmo, veniva pure quello di riprendergli il Ms. che egli non rivide mai più.

Persa ogni speranza di ritornare in possesso del suo lavoro, il C. si dispose a rifarlo, in latino questa volta, durante il 1609. Questa data ci appare certissima al veder la *Metaphysica* latina citata nella lett. **130** (p. 162, n. 25) e sopratutto nella lett. **127** (p. 144) in cui il C., certo sul punto di accingersi al lavoro, dichiarava allo Scioppio che avrebbe affidato a lui il nuovo testo per la revisione del linguaggio latino. L'AMABILE, che in un luogo aveva preferito assegnare questa seconda redazione al 1610 (sulla traccia del *Syntagma*, p. 28), in altri passi non escluse che la si potesse riportare al 1609, ma l'AMERIO non volle rilevare questa sua incertezza. Comunque tale seconda redazione non ebbe migliore fortuna della precedente: prima ancora che fosse condotta a termine essa veniva sequestrata, per ordine del Nunzio, nel maggio 1610, ed andava così perduta.

---

(1) Cfr. lett. **107**, p. 29; **108**; **111**, p. 61; **112**; **114**, p. 89; **121**, pp. 134-5; **124**, pp. 139-40; **125**, p. 142. Citazioni trascurabili della *Metaphysica* sono ancora nelle lett. **137**, p. 181; **194**, pp. 318 e 320; e nel *Syntagma* (pp. 30-1, 47 e 68).

Punto scoraggiato, il C. la riprendeva tosto, stavolta ben più alacremente, poichè il 13 gennaio 1611 già poteva dichiararla compiuta (lett. **131**, pp. 164 e 167). Questa terza redazione, seconda latina, si componeva di 13 libri ed è citata nelle lett. **132**, p. 413 (1); **133**, p. 175, n. 19 e nel *Syntagma* (pp. 28-9), da cui apprendiamo che Tobia Adami ne ebbe copia, ma non già dall'Autore, bensì da Gregorio Costa. Ciò è spiegato dal fatto che durante il 1613, epoca del soggiorno italiano dell'Adami, il C. già operava una larga revisione del testo, come si legge nell'*Epistola antilutherana* [**42**] che è di quell'anno (« polliceor mox Metaphysicam... Metaphysicam cudo »). Questo lavoro continuò per un intero decennio e modificò tanto sostanzialmente il testo da meritar d'esser considerato una vera e propria nuova redazione (quarta), che possiamo considerare compiuta solo nel 1623, data delle ultime aggiunte che riscontriamo sul Ms. romano. Già sin dal 1619, tramite il Blumio, il C. aveva avvertito l'Adami di non dare alle stampe il testo in suo possesso, avendolo ormai largamente migliorato (lett. **248**; *Syntagma*, p. 29).

Questa quarta *Metaphysica*, in tre parti e 16 libri, dovette soddisfare pienamente il suo Autore (cfr. *Syntagma*, p. 35), che si accinse tosto a procurarne la stampa, affidandola al conte di Castelvillano, e sperò anche nel settembre 1624 (lett. **152**, p. 210) che questa fosse imminente. Riuscito vano quel tentativo, egli la inviava nel 1625 ai dottori della Sorbona (lett. **261**), ma non si preoccupò più della pubblicazione fino al 1634, anno in cui permise che il Failla affidasse il manoscritto al Brugiotti, editore romano, che aveva promesso di far venire in luce l'opera a Lione. Ma, l'anno stesso, passando da quella città sulla via dell'esilio, invano il C. vi ricercava il suo lavoro (lett. **174**, p. 254) ed apprendeva che il Brugiotti se l'era bellamente trattenuto; solo verso la metà del 1635 poteva rientrare in possesso del suo testo, non senza aver dovuto sborsare trenta scudi

---

(1) Dopo il titolo dell'opera si legge, a guisa di apposizione: « libro de admirabile doctrina, con la prueva de todas las sciencias »; ma la Dentice volle fare di questa frase il titolo di un'opera indipendente, solo aggiungendo di non poter escludere l'ipotesi di una identificazione con la *Metaphysica*, identificazione che a noi pare invece indubitabile.

all'infido stampatore (lett. 185, p. 297 e 187, p. 301). Da quel momento il C. si diede alacremente a procurare la stampa del libro (lett. 190, p. 309 e 195, p. 323) ed a rivederlo tutto quanto una volta ancora; revisione anche questa assai profonda, che può considerarsi come una quinta ed ultima redazione, poichè, oltre a non poche aggiunte, il testo si arricchì di due nuovi libri, nati da uno sdoppiamento dei due libri ultimi della redazione precedente. L'opera, che constava ormai di ben 18 libri e che fin dall'ottobre 1635 aveva avuto la regolare approvazione ed il primo giugno 1636 l'*imprimatur*, veniva finalmente data alle stampe nel 1637, cosicchè il 27 luglio 1638 l'A. poteva annunciarne l'imminente pubblicazione (lett. 121, p. 390), avvenuta infatti pochi giorni dopo, recando una vasta dedicatoria (lett. 122, pp. 394-9) a Claudio Bullion de Bonolles, che col suo aiuto finanziario aveva reso possibile la stampa di quel vasto volume. Da moltissimi anni ormai la *Metaphysica* aveva trovato posto nell'*Indice*, occupandovi, col titolo di *Philosophia universalis*, l'intero tomo IV.

Manoscritti.

1. Roma. Archivio generale dei PP. Predicatori. Ser. XIV. 285-287 (3 voll. di cc. 1200 complessive; rappresenta la quarta redazione).

---

2. Vienne (Isère). Bibl. Départementale. Ms. 10 (è un estratto, compilato da Pierre de Boissat, della *Metaphysica* campanelliana; s'intitola: « Metaphysica, sive descensus rerum a Deo ... ex omnibus quidem metaphysicorum, maxime vero Campanellae libris... auctore Petro Boessatio »).

Edizione.

1638. Ad, ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia. | THOMAE | CAMPANELLAE | STYLEN. ORD. PRAED. | UNIVERSALIS | PHILOSOPHIAE, | SEU | METAPHYSICARUM | RERUM, IUXTA PROPRIA | DOGMATA, PARTES TRES, Libri 18. | DUCE DEO. | SUORUM OPERUM TOMUS QUARTUS. | PARISIIS, | M.DC.XXXVIII. (in 4° grande di pp. 8 non num. di frontespizio e dedicatoria; 1-352 della p. I; 1-296 della p. II; 1-274 della p. III; 30 non num. degli indici; pp. 960 in tutto).

24. Instauratarum scientiarum per F. Thomam Campanellam iuxta propria dogmata, ex natura et scriptura Dei codicibus, tomi X.

La vastità della produzione campanelliana, il desiderio di distribuire organicamente i varii testi in un *corpus* sistematico ed armonico, la necessità infine di dare una traccia agli editori parigini nella vagheggiata stampa delle opere complete, indussero l'Autore a distribuire tutti i proprii scritti in un *Indice* metodico, che solo nel 1638 vide la luce nella sua forma definitiva. Già da varii anni tuttavia altri indici eran stati pubblicati o compilati a cura di amici ed ammiratori del Filosofo; noi limiteremo il nostro esame a quelli che direttamente si collegano all'*Indice* più vasto e che ne rappresentano vere e proprie trascrizioni in epoche successive, anche se finora non furono considerati — e ciò erroneamente — come opera del C. (1). Come accennammo nell'*Introduzione*, parecchie lettere dello Stilese recarono acclusi degli elenchi di suoi scritti, soddisfacendo all'esigenza, ben presto sentita, di dare un qualche orientamento al lettore desideroso di avventurarsi nei meandri di una ognor crescente produzione; destinato a tale fine è tutto il cap. I del *Syntagma*, costruito come una cronologia ragionata delle proprie opere. Ma un vero e proprio indice, che raggruppasse organicamente gli scritti in vista di una pubblicazione sistematica, dovette essere concepito in epoca relativamente avanzata; ancora nel dicembre 1618 il C. vagheggiava di raccogliere in due grossi tomi un folto nucleo di testi politico-religiosi (cfr. lett. **138**, pp. 191-3) e tale progetto non si accorda affatto con la disposizione degli *Indici* superstiti, tutti pertanto da ritenersi posteriori a quella data. Forse una prima stesura si ebbe allorchè il C., verso la metà del 1621, chiese al Pontefice di poter dare

(1) Degli indici non dovuti alla penna del C. meritano speciale menzione quello che fu posseduto dal Magliabechi (oggi alla Nazionale di Firenze, Ms. Magliabech. Cl. VIII, n. 1400, cc. 308-12), che fu parzialmente pubblicato dall'Échard, come nell'*Introduzione* accennammo, e quello conservato alla Vaticana (Cod. Barb. 2048, c. 133 *v*.).

alle stampe tutte le sue opere (cfr. lett. 252); comunque, al più antico degli *Indici* a noi pervenuto — quello conservatoci dalla Bibl. Nazionale di Napoli (Cod. XII. E. 49, cc. 2-4) — possiamo assegnare la data del 1623, secondo la congettura dell'AMABILE, il quale osservò come in quell'elenco, che raggruppa gli scritti del C. in 9 tomi, non sia citato l'opuscolo *De' titoli* [144] dell'aprile 1624, mentre, dei testi posteriori, vi appaiono soltanto le *Orazioni in lode di S. Tommaso* [84], composte ai primi del 1627 ma tosto recitate in Napoli, sì che la loro citazione può esser spiegata come una aggiunta più tarda. Nel codice succitato (cc. 21-5) è pure conservato un secondo *Indice*, che dispone le opere in 10 tomi, attribuito comunemente, sulla traccia di quanto ne scrisse l'ALLACCI, a Paolo Gualtieri di Terranova, che doveva servirsene per le sue aggiunte — oggi irreperibili — all'opera del Lascaris sui filosofi di Calabria. Le più tarde opere in esso citate sono del 1632, ma anche in questo caso dovettero intervenire delle aggiunte posteriori, perchè già dal gennaio 1629 il C. non solo era in relazione col Gualtieri, ma accennava ad una imminente stampa del di lui lavoro (cfr. lett. 157, p. 226).

Col 1633 appaiono due nuovi *Indici*: uno, più sommario e lacunoso, anche per ragioni di opportunità dato che veniva stampato in Roma, fu incluso dall'ALLACCI nelle sue *Apes Urbanae* (1); l'altro, più vasto e completo, era pubblicato a Venezia dal GAFFAREL (2). E sarà bene ribadire che tutti e quattro gli *Indici* sopra ricordati dovettero essere compilati dal C. medesimo, o meglio, rappresentano le successive redazioni di uno stesso indice via via aggiornato, trascritto da vari studiosi in epoche differenti, e infine pubblicato in ultimo dall'A. stesso, come tosto vedremo. Ciò è dimostrato dalla loro singolare concordanza, dalle piccole aggiunte autografe sul Ms. napoletano, infine dall'identità del cosidetto indice del GUALTIERI con quello del GAFFAREL.

---

(1) LEONIS ALLATII, *Apes Urbanae sive de viris illustribus* ecc., Romae, excudebat Ludovicus Grignanus, 1633, pp. 240-3.

(2) THOMAE CAMPANELLAE... *De reformatione scientiarum index*... Venetiis, 1633, apud Andream Baba, in 8° di pp. 4 nn., 1-9.

Nel 1638, pubblicando a Parigi il primo tomo delle sue opere complete, il C. lo accompagnava con la più recente stesura del suo *Indice*, ma non dobbiamo assegnare a quest'ultima redazione la data stessa della stampa. Vi figura ancora infatti (tomo II) la *Philosophia sensibus demonstrata* [1], che nella stampa di quel tomo (1637) non vi era stata inclusa; la *Metaphysica* [23] è citata in 15 libri, qual'era nell'antica redazione italiana, mentre in quello stesso anno il C. stava per darla alla luce in 18 libri; in conclusione, il più tardo scritto di data certa che vi si trova citato è il *De regno Dei* [19] del 1636. Sebbene una quarantina di scritti minori, quasi tutti giovanili, sia stata dimenticata in quest'*Indice*, esso è tuttavia il più ricco e completo di quelli a noi pervenuti e costituisce una vera sintesi definitiva dell'immensa attività del Filosofo.

EDIZIONI.

1. 1638. THOMAE | CAMPANELLAE | STYL. ORD. PRAED. | PHILOSOPHIAE | RATIONALIS | PARTES QUINQUE. | *Videlicet*: | GRAMMATICA, DIALECTICA, | RHETORICA, POETICA, HISTORIOGRAPHIA, | juxta propria principia. | SUORUM OPERUM TOMUS I | PARISIIS. | Apud JOANNEM DU BRAY, via Iacobaea, | sub Spicis Maturis. | M.DC.XXXVIII. | Cum privilegio Regis (in 8° di pp. 914; l'*Indice* occupa le ultime 2 pp. n. n.).
2. 1721. *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati* ecc. Inchoavit R. P. F. Jacobus Quétif, absolvit R. P. F. Jacobus Échard. Lutetiae Parisiorum apud Christophorum Bellard et Nicolaum Simart, vol. II, 1721, pp. 512-3.
3. 1722. Autore ERN. SAL. CYPRIANO, *Vita et philosophia Th. Campanellae*. Amstelodami, apud Christianum Petzoldum, 1705, pp. 64-8 (naturalmente l'*Indice* è riprodotto nella 2ª edizione: Amstelodami, apud Wetstenios, 1722, e nella 3ª: Traiecti ad Rhenum, apud Steph. Neaulme, 1741, pp. 71-5).
4. 1841. GUILLAUME LIBRI, *Histoire des sciences mathematiques en Italie* ecc., Paris, Renouard, 1838-41, vol. IV, pp. 462-5.

5. 1854. *Opere di T. Campanella* scelte, ordinate ed annotate da ALESSANDRO D'ANCONA ecc., Torino, Pomba, 1854, vol. I, pp. CCCXXXVI-VIII.
6. 1921. CECILIA DENTICE D'ACCADIA, *Gli scritti di T. Campanella*, « Giornale critico della filosofia italiana », a. II, 1921, fasc. III, pp. 68-70.
7. 1921. CECILIA DENTICE D'ACCADIA, *T. Campanella*. Firenze, Vallecchi, 1921, pp. 263-5.

NOTA. — Solo quando questo lavoro era del tutto ultimato, anche nella composizione tipografica, abbiamo potuto accertare l'esistenza di una edizione tedesca dei *Discorsi ai Principi d'Italia* [**28**], che è senza data, ma da collocarsi tra il 1608 ed il 1624. Con ciò detto scritto deve considerarsi annesso al primo gruppo delle opere apparse vivente l'Autore.

Gruppo II.

Opere postume
(25-49).

25. Syntagma de libris propriis et recta ratione studendi.

Cedendo alle insistenze di Gabriele Naudé che assiduamente glie lo aveva richiesto, il C. aveva dettato a costui, appoggiandosi alla sua prodigiosa memoria, un elenco cronologico ragionato delle sue opere, accompagnandolo con copiosi giudizi sui più celebri autori. Ciò avvenne certamente allorquando già erasi accentuata l'intimità dello Stilese con il giovane francese, cioè in un periodo che possiamo far coincidere con la prima metà del 1632 (il Naudé rimase a Roma dall'aprile del 1631 al giugno 1632).

Secondo i suoi metodi poco scrupolosi, il Naudé non esitò a pubblicare in quell'anno stesso, ad Urbino, un suo *Syntagma de studio liberali*, che fu ristampato a Parigi l'anno dopo e parecchie altre volte in seguito; fino a qual punto il *Syntagma* del Naudé abbia plagiato quello campanelliano non ci è lecito precisare: è ben certo però che quell'amico malfido trasse in qualche modo partito da quanto non gli apparteneva. Si spiega così l'ostinato rifiuto del Naudé a pubblicare quello scritto che tanta aspettazione aveva generato fra i dotti d'ogni paese, rifiuto che egli giustificò con poco plausibili scuse, quale quella di affermare che il latino del C. era tanto trascurato e scorretto da rendere il lavoro uno *stabulum Augiae* (1). Solo dopo la morte del C. egli si decise a dare alle stampe l'opuscolo, dopo averlo frettolosamente aggiornato su ricordi di scolari del C., quali il Failla ed il Coppola, e dopo averlo trascritto nel suo stile, il che gli permise di volgere in ornata prosa il dettato cam-

(1) Cfr. lett. **195** (p. 325). Nell'*Indice* il *Syntagma* fu incluso nel tomo X.

panelliano, liberato con cura da quei passi che troppo evidentemente lo avrebbero accusato di plagio.

Si spiega così l'imprecisione frequente, la confusione di date e di opere che intralciano nel *Syntagma* anche i più diligenti ricercatori: esso rimane tuttavia, per moltissimi aspetti, una fonte preziosa ed insostituibile.

EDIZIONI.

1. 1642. THOMAE | CAMPANELLAE | *De* | *Libris propriis et recta ratione studendi* SYNTAGMA. | Parisiis, | Apud viduam GULIELMI PELE', | via Jacobaea, sub signo | Crucis aureae, M.DC.XLII (pp. 10 n. n. - 88 in 32°).
2. 1645. *H. Grotii et aliorum dissertationes de studiis instituendis.* Amstelodami, apud Ludovicum Elzevirium, 1645 (pp. 687 in 24°; il *Syntagma* è il 13° opuscolo fra 24 ed occupa le pp. 368-413).
3. 1696. *De philologia studiis liberalis doctrinae informatione et educatione litteraria generosorum adolescentium tractatus Guilielmi Budaei*, THOMAE CAMPANELLAE etc. *quos Thomas Crenius collegit, recensuit*, etc. Lugduni in Batavis. Ex officina Davidis Severini, 1696 (pp. 480 in 16°; il *Syntagma* è il 3° fra 10 opuscoli ed occupa le pp. 167-222).
4. 1886. TOMMASO CAMPANELLA, *Syntagma* ecc. *con un discorso preliminare sulla vita e sulle opere del C. per Filippo Malfitani.* Potenza, Tip. di Alfonso Santanello, 1886 (pagine XLVIII-116 in 8°).
5. 1927. TOMMASO CAMPANELLA, *Syntagma* ecc., a cura di Vincenzo Spampanato. Editrice d'arte Bestetti e Tumminelli. Milano. MCMXXVII. (pp. 133 in 8°).

26. HOROSCOPUS SERENISSIMI DELPHINI (1).

Il 5 settembre 1638 nasceva il tanto atteso erede al trono di Francia; pochi giorni dopo il C. veniva invitato a trarre

(1) Questo titolo non figura affatto sul Ms. che ne reca uno francese (« Horoscope de Louis XIV par Campanella ») come francese è la breve illustrazione dell'oroscopo. Il titolo latino da noi, sulla traccia dell'AMABILE, introdotto era invece il titolo originario dell'egloga latina sulla nascita del futuro Re Sole.

l'oroscopo di colui che era destinato a diventare Luigi XIV, e tosto espresse il suo vaticinio con una esattezza preveggente che anche oggi ci sbalordisce.

Del suddetto oroscopo non mancarono di dar notizia i contemporanei, ma esso rimase sostanzialmente sconosciuto fino alla pubblicazione che il Barrière ne fece nel 1822; da allora fu citato e riprodotto infinite volte: noi non ricorderemo qui se non le edizioni complete, che sono due sole:

Manoscritto.

Parigi. Bibl. Nationale. Gabinetto delle Stampe. (Stampe storiche; vol. degli anni 1638-39).

Edizioni.

1. 1822. *Mémoires inédites de Louis Henry de Lomenie comte de Brienne* (a cura di François Barrière). Paris. Ponthieu, 1822. (Cfr. vol. I, p. 345, nota C).
2. 1887. Amabile, *Castelli*. Vol. II, p. 134, nota.

27. Informatione sopra la lettura delli processi fatti l'anno 1599 in Calabria de rebellione, contra F. Thomaso Campanella di Stilo delli Predicatori con la narratione semplice della verità donde si cava subito la difensione di quella.

Narratione della historia sopra cui fu appoggiata la favola della ribellione.

Verso la metà del 1620, coincidendo la venuta del Cardinale Borgia al governo del Regno con un rinascere di speranze in una prossima liberazione, il C. scrisse i due opuscoli che il titolo sopra citato unisce in un solo documento di apologia personale; esso era destinato ad aver valido effetto in una auspicata revisione della causa, che avrebbe potuto riuscire pienamente favorevole allo Stilese, data l'avvenuta dispersione di tutti i documenti dei passati processi. *Informatione* e *Narratione* pertanto (che i primi due editori pubblicarono per errore

in ordine invertito) furono compiute verso il luglio e passarono tosto in mano di avvocati, senza tuttavia sortire gli effetti desiderati.

MANOSCRITTO.

Vibo Valentia (già Monteleone Calabro). Bibl. Capialbi, Ms. 19 (il primo editore lo disse autografo; mancano fogli in fine a ciascuno dei due testi).

EDIZIONI.

1. 1845. VITO CAPIALBI, *Documenti inediti circa la voluta congiura di Fra T. Campanella*. Napoli, Porcelli, 1845 (pp. 49-61 e 13-49).
2. 1846. FRANCESCO PALERMO, *Narrazioni e documenti del Regno di Napoli dal 1522 al 1667*. «Archivio stor. ital.», Serie III, t. IX, pp. 638-44 e 621-38.
3. 1887. AMABILE, *Castelli*. Vol. II, doc. 200, pp. 123-37.

28. DISCORSI AI PRINCIPI D'ITALIA.

Trattando della dimora in Roma il *Syntagma* (p. 21) cita come ivi composte *Orationes et Politicos discursos nonnullos*, sotto il quale accenno il C. volle certamente velare i titoli di due scritti di quel periodo che a tanti anni di distanza non era più opportuno citare apertamente per il loro vivace filo-ispanismo: si tratta cioè del *Discorso sui Paesi Bassi* [**2**] e di questi *Discorsi ai principi d'Italia*. È doveroso tuttavia osservare che una notizia alquanto differente ci è offerta dalla *Informatione sopra la lettura* ecc. [**27**] (ed. AMABILE, p. 124) in cui si legge che i *Discorsi* furono scritti in Padova, suggeriti dall'opposizione che allora i Veneziani facevano alla Spagna: dall'insieme delle circostanze ci pare assai più probabile che l'operetta sia stata scritta in Roma, nella seconda metà del 1594, allo scopo di manifestare la riconoscenza dell'Autore alla Casa d'Austria che, nella persona dell'Arciduchessa Maria, era intervenuta con potente intercessione nel grave processo che il C. subiva in quel tempo. Tramite G. B. Clario i *Discorsi* furono

allora appunto inviati all'Imperatore, ma, nelle drammatiche vicende subite dall'Autore negli anni seguenti, quella prima stesura andò perduta, cosicchè il testo che oggi ci rimane rappresenta un largo rifacimento, operato dal C. tra la fine del 1606 ed i primi del 1607.

Frequenti citazioni offre l'epistolario, taluna delle quali col titolo latino di *Panegyricum*: trascurando quelle secondarie (1), vediamo che lo scritto fu inviato allo Scioppio il 1° giugno 1607 (cfr. lett. **119**, p. 110), il quale avrebbe dovuto portarlo, con molti altri, all'Arciduca Ferdinando (cfr. lett. **128**, p. 146); più tardi, quando il C. vagheggiava la pubblicazione di un grosso volume di scritti politico-religiosi, i *Discorsi* vi furono inclusi (cfr. lett. **138**, p. 193); infine, verso gli ultimi del 1624, lo Stilese inviò al Vicerè di Napoli la *Monarchia di Spagna* [5] ed i *Discorsi*, chiedendo licenza di darli alle stampe « *quandoquidem et in Germania vulgati sunt* » (cfr. lett. **154**, p. 213).

L'accenno ad una già avvenuta edizione tedesca ci parve un espediente per facilitare il consenso del Vicerè — che d'altronde fu negato — poichè nessuno degli studiosi del C. diede notizia di una stampa dei *Discorsi* anteriore al 1624: solo la Dentice, nella sua bibliografia, accennò ad un volumetto contenente i primi due discorsi, apparso in Germania nel 1616, ma dovemmo accogliere con ogni riserva questa notizia, priva di ogni precisazione. È per questo che, considerando come prima edizione dei *Discorsi* quella del Garzilli (1848), li abbiamo collocati nel gruppo delle opere postume.

Tuttavia un accenno contenuto in una lettera di Gaspare Scioppio, che ci era per l'addietro sfuggito, ci indusse a ritornare sull'argomento, quando già il presente lavoro trovavasi nelle mani del tipografo. Scriveva infatti lo Scioppio al Fabri il 30 gennaio 1608 da Ratisbona: « Iam convertitur in Latinum libellus ad Principes Italos, quem Monachii imprimendum

(1) Cfr. lett. **107** (p. 28); lett. **108**; lett. **110** (p. 53); lett. **111** (p. 62); lett. **112** (p. 77); lett. **114** (p. 89); lett. **130** (p. 161); lett. **132** (p. 412); lett. **133** (p. 175); lett. **154** (p. 212); lett. **176** (p. 259).

curabo » (cfr. AMABILE, *Castelli*, II, doc. 122, p. 34). Sebbene lo Scioppio avesse promesso assai spesso di procurare stampe di opere campanelliane, senza mai mandare ad effetto il proposito, tuttavia il passo citato, venendo a concordare con l'esplicita affermazione del C. medesimo, costituiva una conferma all'ipotesi di una stampa tedesca del sec. XVII.

Finalmente, nel catalogo della Bibliothèque Nationale di Parigi abbiamo trovato un accenno al volumetto: tra gli scritti campanelliani si trova infatti il seguente (collocazione Oc. 353):

COMPENDIUM LIBRORUM POLITICORUM DE PAPANA ET HISPANICA MONARCHIA. *Zwey Discurs Bruder* THOMAS CAMPANELLEN *von des Bapsts und Spaniers vermeinter rechtmessiger Gewalt und deroselbingen mit dem römischen und türckischen Keyser Vergleichunge. Darinne er die sonst von ihme gerichtete bäpstliche und spanische Monarchie von·newest kürtzlich zu stützen... ubergab... Aus einem welschen Mscr. verdeutzscht und mit einer Widerlegung apostillirt von einem mannlichen Rivalem der Klugheit.*

Si tratta, come è facile vedere, di una traduzione tedesca dei primi due *Discorsi*; il fascicoletto in 4° ha pp. non numerate e non porta indicazione nè del luogo di stampa, nè del nome dell'editore; il primo, stando alla lettera dello Scioppio, potrebbe essere Monaco. In quanto alla data, che manca essa pure, è da porsi con certezza fra il 1608 ed il 1624: non sappiamo di dove la DENTICE abbia ricavato quella dichiarata del 1616.

I *Discorsi* italiani rimasero inediti sino al secolo scorso, nel quale ebbero due edizioni; compilando l'*Indice* definitivo delle sue opere, il C. li aveva inclusi nel tomo VII (Prassi politica).

MANOSCRITTI.

1. Bologna. Bibl. Universitaria. Ms. 1691, cc. 224-74.
2. Firenze. Bibl. Nazionale. Cod. Magliabech. Cl. VIII, cod. 6, cc. 538-54.
3. Lucca. Bibl. Governativa. Ms. 2618, cc. 251-288*r*.
4. Modena. Bibl. Estense. Cod. F. 3. 16. (ex Campori 257) di cc. 42 (cc. 383-424 non num.).
5. Napoli. Bibl. Nazionale. Ms. I, G. 13 (in traduzione spagnuola).

6. Napoli. Bibl. Nazionale. Ms. II, A. 20 (ex Brancacciano).
7. Napoli. Bibl. Nazionale. Ms. II, F. 5 (ex Brancacciano; in traduzione spagnuola).
8. Napoli. Bibl. Nazionale. Ms. IV, A. 14 (ex Brancacciano).
9. Napoli. Bibl. Oratoriana dei PP. Gerolamini. Cod. VIII, S. 10, n. 47 di cc. 35.
10. Pesaro, Bibl. Oliveriana. Ms. 1748, vol. V, cc. 139-88.
11. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Reginensis 652.
12. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Urbin. Lat. 858, cc. 315-50.
13. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Urbin. Lat. 861, cc. 306-27.
14. Rovigo. Bibl. dell'Accademia de' Concordi. Ms. 129, 7, 3.

---

15. Berlino. Preussische Staatsbibliothek. Ms. it., fol. 24, cc. 741-78.
16. Berlino. Preussische Staatsbibliothek. Ms. ital., Q. 54, cc. 22-43.
17. Leningrado. Ex Bibl. imperiale. Italj. F. XVII, N. 1, cc. 287-330.
18. Leningrado. Ex Bibl. imperiale. Italj. F. XVII, 2, cc. 2-17.
19. Leningrado. Ex Bibl. dello Stato Maggiore. Ms. 287, 2, 10.
20. Londra. British Museum. Ms. Royal, 14, A. XVII, cc. 417-59.
21. Monaco. Bayerische Staatsbibliothek. Cod. it. 59, cc. 97-116.
22. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. 728 (ex Baluze 10480).
23. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. 986 (ex suppl. 636).
24. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. 1502.
25. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. Espagn. 448 (in traduzione spagnuola).
26. Vienna. Hofbibliothek. Cod. 6247, cc. 164-85.

EDIZIONI.

1. 1848. DISCORSI POLITICI | AI PRINCIPI D'ITALIA | DEL | P. TOMMASO CAMPANELLA | PUBBLICATI PER CURA DI P. GARZILLI | NAPOLI | NELLA STAMPERIA DEL FIBRENO | 1848 (pp. VII-37 in 8°).

   L'edizione fu condotta su due Mss. della Brancacciana, uno italiano (il Ms. 6 o il Ms. 8), l'altro spagnuolo (il Ms. 7), con qualche raffronto col Ms. 24.
2. 1854. *Opere di T. Campanella scelte, ordinate ed annotate da Alessandro D'Ancona ecc.* Torino, Pomba, 1854 (vol. II, pp. 41-75 e 339-48). L'edizione fu condotta sul Ms. 2 e riprodusse in appendice le varianti dell'ed. 1.
3. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 113-118 (ristampa alcuni passi sull'ed. 2).

29. ARBITRII TRE SOPRA L'AUMENTO DELLE ENTRATE DEL REGNO DI NAPOLI.

Questo scritto deriva, con tutta probabilità, da un perduto opuscolo intitolato *De regimine regni Neapolitani* [**75**], che ne costituì l'abbozzo primitivo. Nella prima metà del 1608 il C. compose i tre *Arbitrii* suddetti e li fece presentare dal P. Gaspare Pegna, tra il giugno e il luglio, al vicerè Benavente. In un caratteristico passo della lett. **130** (p. 157) il C. afferma che con gli espedienti da lui suggeriti le finanze del Regno otterranno un beneficio di 100.000 scudi e non gli potrà più esser rimproverato di aver fatto spendere (s'intende per la repressione della congiura e pei processi) molte migliaia di ducati. Avendo fatto pervenire l'opuscolo allo Scioppio fin dai primi del 1609, il C. altrove lo prega di presentarlo all'arciduca Ferdinando, citando lo scritto col titolo latino di *Consultationes pro tributis regni augendis* (cfr. lett. **128**, p. 146), titolo che ricorre pressochè identico nel *Syntagma*, dove (pp. 32-33) si ritrova altresì un breve sunto degli *Arbitrii*, citati ancora nella lett. **132** (p. 412) ed inclusi nell'*Indice* nel tomo X.

MANOSCRITTI.

1. Roma. Bibl. Casanatense. Cod. 1587 (ex XX. V. 27) cc. 53-88.

---

2. Monaco. Bayerische Staatsbibliothek. Cod. ital. 59.

EDIZIONI.

1. 1854. *Opere di Tommaso Campanella scelte ecc. da Alessandro D'Ancona*. Torino, Pomba, 1854, vol. II, pp. 311-38 (pubblica il solo *Arbitrio I* sul Ms. 1, con una prefazione di Luigi Dragonetti).
2. 1882. AMABILE, *Congiura*, vol. III, doc. 519, pp. 591-96 (pubblica, per completare l'ed. 1, gli *Arbitrii II* e *III* sul Ms. 1).
3. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 199, pp. 108-23 (ristampa i tre *Arbitrii* debitamente corretti dal raffronto col Ms. 2).
4. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 131-36 (ristampa alcuni passi dell'*Arbitrio I* sull'ed. 1).

30. [Dichiarazione].

Scoperta la congiura di Calabria, il C., dopo inutile fuga, veniva catturato il 6 settembre 1599 e tosto tradotto alle carceri di Castelvetere; ivi lo raggiungeva, verso il 10 di quel mese, l'astuto avvocato fiscale don Luise Xarava, che abilmente lo induceva a vergare di suo pugno questa importantissima *Dichiarazione* relativa ai fatti di Calabria, nella quale, sotto specie di avanzare difese e discolpe, veniva implicitamente ad ammettere la sua attiva partecipazione alla ribellione e si addossava gravissime responsabilità.

Manoscritto.

Simancas. Archivio di Spagna. Scritture *Estado. Negociation de Napoles - Legazo 1096* (apografo).

Edizione.

1882. Amabile, *Congiura.* Vol. III, doc. 19, pp. 28-33.

31. Ad amicum apologia.

È uno dei documenti autoapologetici scritti nel carcere di Castel Nuovo tra l'8 febbraio ed il 10 aprile 1600, e forma quindi un tutto omogeneo con la *Prima* e la *Secunda delineatio defensionum* [**32-3**]. È scritta in forma di lettera ad un compagno di carcere — probabilmente fra' Dionisio — ma se una vera lettera ne costituì il primo schema, questo venne tosto totalmente mutato, onde costruire un vero e proprio documento destinato a venire fra le mani dei giudici; non è neppure improbabile che la forma epistolare sia stata un semplice artifizio per accrescere l'attendibilità delle esposte giustificazioni. Più tardi, quando la *Secunda delineatio* prese la forma definitiva degli *Articuli prophetales*, l'*Apologia* trovò posto al suo seguito, prendendo il titolo di *Appendix ad amicum*; infine, molti anni dopo, quasi certamente verso il marzo 1611, il C. aggiungeva una *Nova appendix necessaria*, breve e frettolosa annotazione

per uso personale, suggerita dalla lettura di Ticone Brahe, da cui ben si vede quanto viva in lui fosse la convinzione di universali ed imminenti rivolgimenti, anche quando più non sperava di ottenere la libertà attraverso la dimostrazione della sua buona fede.

MANOSCRITTI.

1. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. VII. G. 37. cc. 144-147.
2. Roma. Bibl. Casanatense. Cod. 1587 (ex XX. V. 27). L'*Apologia*, dopo gli *Articuli prophetales*, è alle cc. 665-671; manca la *Nova appendix*.

---

3. Madrid. Bibl. Nacional. Ms. 2161 (ex L. 101) cc. 153 *v* - 156 *v*.

EDIZIONE.

1882. AMABILE, *Congiura*, vol. III, docc. 268 e 268 *bis*, pp. 188-94 (pubblica a fronte i testi dei Mss. 1 e 2, suggerendo scarse e non sempre esatte correzioni).

32. PRIMA DELINEATIO DEFENSIONUM FRATRIS THOMAE CAMPANELLAE.

Breve autodifesa, scritta in uno dei più tristi momenti della prigionia, subito dopo l'uscita dalla tremenda *fossa del Miglio* e cioè dopo l'8 febbraio 1600; fu stesa su un certo numero di foglietti e cartoline raccolte dai compagni di prigionia e, trascritta da uno scrivano, ritornò fra le mani del C., che vi aggiunse, a parecchi mesi di distanza, delle correzioni autografe. Sebbene fosse stata compiuta sin dal 10 aprile 1600, fu presentata ai giudici solo il 3 giugno 1601 da fra' Pietro di Stilo ed appunto tra i documenti dei processi è pervenuta sino a noi.

MANOSCRITTO.

Napoli. Bibl. Nazionale. Ms. XI. AA. 27. di cc. 7 (con correzioni autografe).

EDIZIONE.

1882. AMABILE, *Congiura*. Vol. III, doc. 401 *a*, pp. 478-89.

33. ARTICULI PROPHETALES.

Tenui indizi rinvenuti negli atti processuali permettono di supporre che uno scritto intitolato *Segnali della morte del mondo per fuoco* fosse stato steso dal C. fin dai primi mesi del 1599, nel fervido periodo di preparazione della congiura, e che in esso fossero raccolte le profezie, i presagi ed i prodigi che annunziavano imminente un sommovimento universale. Essendo tosto andato perduto quel primo abbozzo, il C. si accinse a rielaborare la vasta materia e vi attese per molti anni, scindendola in due testi principali che — lo si noti — venivano nuovamente riuniti nel tomo VIII dell'*Indice*, cioè questi *Articuli prophetales* ed il *De astronomia* [**73**]. Quest'ultimo trattato fu detto anche *De symptomatis mundi per ignem interituri*, denominazione che è la semplice traduzione del titolo sopra citato del primitivo abbozzo; in esso fu svolta la parte più propriamente scientifica ed in particolare la dimostrazione di quel progressivo avvicinamento del sole alla terra, che fu uno dei più costanti convincimenti dello Stilese. Agli *Articuli prophetales* rimase affidata invece la trattazione specifica del tema della rinnovazione cosmica, appoggiata ai testi profetici.

Bisogna tuttavia avvertire che, prima di accingersi a questa definitiva sistemazione (il *De astronomia* è in gran parte del 1603), il C. aveva dovuto valersi delle testimonianze dei profeti e degli eventi miracolosi al ben più contingente fine di trovare una giustificazione del suo operato davanti ai giudici della congiura. La prima stesura degli *Articuli* non fu dunque null'altro che un documento autoapologetico, steso con altri scritti del medesimo tono tra l'8 febbraio ed il 10 aprile 1600, col titolo di *Secunda delineatio defensionum fratris T. Campanellae*; ma il precipitare del processo verso una conclusione deprecata quanto imminente aveva già consigliato il C. a ricorrere al ben più efficace espediente della simulata pazzia. La *Defensio* con gli altri documenti rimase quindi inutilizzata ed il Filosofo la tenne presso di sè per oltre un anno, apportando talune correzioni autografe al testo che un amanuense aveva ricopiato, essendo stato l'originale steso su foglietti e cartoline staccate; solo il 3 giugno 1601

fra' Pietro di Stilo la inviava ai giudici del processo, forse sperando di sottrarre l'Amico all'imminente tormento della «veglia»: appunto fra gli atti processuali ci è pervenuto quel testo (Ms. 3).

La stesura definitiva degli *Articuli* fu iniziata soltanto dopo l'agosto 1605, forse anche ai primi dell'anno seguente, ma non procedette molto speditamente. Tre lettere del 1606 (**107**, p. 29; **108** e **112**) citano « De eventibus praesentis saeculi articuli prophetales 18 », ma dovevano probabilmente richiamarsi ad un semplice schema dell'intrapreso lavoro; verso l'aprile 1607 il C. infatti scriveva (lett. **113**, p. 87): « in Prophetalibus nihil fere desideratur », ma neppure allora l'opera veniva compiuta, perchè, dopo averla ricordata ancora in una lettera agli Arciduchi (**114**, p. 89), non poteva inviarla a Gaspare Scioppio con tutti gli scritti a lui mandati il 1º giugno 1607 (lett. **119**, p. 110) e prometteva di fargliela avere in seguito; nè si deve credere ch'egli volesse solo tener legato a sè lo Scioppio dall'interesse vivissimo che quegli aveva mostrato per gli *Articuli*, poichè esattamente due anni più tardi, nel maggio 1609, seco si doleva di non avergli ancora potuto mandare quel testo e gli illustrava alcune particolari questioni « donec exarata mittantur pulchre omnia » (lett. **128**, pp. 147 e 151). Tuttavia il 7 novembre di quell'anno, manifestando la speranza che il Papa volesse vedere il libro e chiamasse l'Autore a Roma, citava più volte i Profetali come un testo ormai compiuto (lett. **129**, pp. 153 e 155-6). Di questa redazione il *Syntagma* dà un cenno ampio (pp. 25-6) ma assai generico, solo sottolineando la larghissima diffusione dell'opera, che dichiara in 15 articoli, così come la lett. **130** (p. 162, n. 23), mentre la lett. **132** (p. 413) ne cita 16 e la lett. **133** (p. 176, n. 23) non dà precisazione; al seguito di questa stesura definitiva trovava posto a guisa di appendice la già illustrata *Apologia ad amicum* [**31**]. Ancora due citazioni offre l'epistolario: una (lett. **138**, p. 192) mostra come il C. volesse includere gli *Articuli* in quel vasto tomo di scritti politico-religiosi che vagheggiava verso la fine del 1618; l'altra (lett. **175**, p. 259) dichiara che l'opera era stata scritta a favore di Spagna: affermazione punto persuasiva.

In epoca recente il Kvačala, considerando i Mss. 4 e 6, muoveva appunto all'Amabile per aver pubblicato un semplice abbozzo (la ricordata *Defensio*), mentre la redazione definitiva dei Mss. suddetti appariva enormemente più vasta; questo rilievo, che la Dentice ebbe cura di riprodurre, non ha alcun fondamento, perchè l'Amabile non ignorò la redazione posteriore (ebbe anzi tra le mani non solo i Mss. noti al Kvačala, ma anche i Mss. 2 e 5 a quegli sconosciuti), ma volle a buon diritto riprodurre la prima stesura, che ben trovava luogo tra i documenti processuali, esulando dal suo assunto l'edizione dell'ampio testo definitivo.

Manoscritti.

1. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. VII. G. 37. cc. 2-144.
2. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. X. F. 35. cc. 65-223.
3. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XI. AA. 27. (di cc. 6 con correzioni autografe).
4. Roma. Bibl. Casanatense. Cod. 1587 (ex XX. V. 27), cc. 279-671.

—

5. Madrid. Bibl. Nacional. Ms. 2161 (ex. L. 101), cc. 15-153 (ha il titolo di « Quaestiones filosoficas y astrologicas »; è mutilo delle prime 14 cc.).
6. Parigi. Bibl. de l'Arsenal. Ms. 1083, cc. 1-114.

Edizione.

Amabile, *Congiura*, vol. III, doc. 401 *b*, pp. 489-98.

34. Del governo ecclesiastico.

La prima e più vasta stesura di questo scritto, col titolo di *De regimine ecclesiae*, è da assegnarsi al periodo padovano, cui giustamente il *Syntagma* la rimanda (pp. 19-20), e più precisamente agli ultimi mesi del 1593, quando il C. imprigionato nel S. Uffizio sentiva gravare sopra di sè l'accusa di disapprovare il reggimento e le dottrine della Chiesa. Come spesso accadde allo Stilese, il movente occasionale finì coll'incidere minimamente

sull'elaborazione di quel testo che, unito alla contemporanea *Monarchia Christianorum* [63], venne a formare il fondamento della politica campanelliana: mentre la *Monarchia* affrontava il problema dell'unificazione universale e ne poneva i princìpi teorici, il *De regimine* doveva considerare partitamente i problemi pratici del governo e particolarmente suggerire il metodo più opportuno per realizzare lo stato ecumenico. Dall'*Informatione* ecc. [27] (pp. 125 e 136 dell'ed. AMABILE) apprendiamo che copia del lavoro ebbero Mario del Tufo ed il card. S. Giorgio; all'Orsini toccò addirittura l'autografo, che però il *Syntagma* dice invece rubato in Calabria da amici malfidi (leggasi: perduto all'atto della cattura). Con una contraddizione agevolmente superabile, la *Prima delineatio defensionum* [32] (p. 482 dell'ed. unica) dichiara invece il *De regimine* iniziato solo in Calabria nel 1599, il che ben si spiega ponendo mente all'utilità che il C. sperava di trarre dimostrando di non aver già atteso a congiurare, bensì a scrivere a gloria della Chiesa. Il lavoro si componeva di un sol libro e le posteriori citazioni or latine or italiane del suo titolo non ci permettono neppure di precisare la lingua della redazione primitiva.

Anche le sue ulteriori vicende sono assai incerte: è tuttavia fuor di dubbio che nel 1631 il C. estrasse a guisa di sommario un compendio del suo lavoro, intitolandolo *Discorsi universali del governo ecclesiastico*, e lo fece pervenire ad Urbano VIII; la data suddetta è stabilita da varii richiami contenuti nel testo del compendio, conservatoci in un codice Barberiniano dal quale l'AMABILE lo trasse per darlo alle stampe, e sopratutto da quello che si ricollega all'opuscolo sulla residenza dei Cardinali [91], che è dei primi del 1631, mentre un anno dopo già nel *Syntagma* (p. 34) si dice del *De regimine* « hunc postea meliorem reddidi per aphorismos concinnatum ». È lecito supporre che il compendio seguisse punto per punto l'originale; d'altronde un richiamo al *De regimine* contenuto negli *Aforismi politici* [8] (afor. 109) trova esatta rispondenza nel cap. 20 dei *Discorsi*.

Assai oscura è invece la sorte del *De regimine* nel trentennio 1600-1630. L'AMABILE lo considerò definitivamente perduto

alla cattura in Calabria ed immaginò che la stesura del compendio avvenisse nel 1605, per essere poi ritoccata in seguito, e nel 1631 in particolare; più tardi il KVAČALA scopriva a Berlino un nuovo Ms. del compendio ed in base ai suoi rilievi e ad altri del DÉJOB la DENTICE dichiarava (n. 26) che la redazione dei *Discorsi* doveva anticiparsi di un decennio, venendo assegnata al 1594-5; nè si avvedeva ella di aver citato uno stesso scritto sotto due diversi titoli, avendo poco prima ricordato (n. 23) il *De regimine*. A noi pare invece ben lungi dall'essere dimostrata la definitiva perdita dell'originale nel settembre 1599, specie se si pon mente alla notevole diffusione che l'A. aveva avuto cura di dargli. Tutte le citazioni posteriori delle lettere alludono allo scritto originale: così le lett. **107** (p. 29), **108** e **112** ricordano « un libro secreto al papa »; la lett. **111** (p. 61) il « De regimine »; le lett. **130** (p. 161, n. 7), **132** (p. 412) e **133** (p. 175, n. 6) un libro « Del governo ecclesiastico » e dalla lett. **138** (p. 193) apprendiamo che lo scritto avrebbe trovato posto nel tomo di testi politico-religiosi che il C. sperava di dare in luce sulla fine del 1618. Nè basta, chè l'opera, inviata allo Scioppio il 1° giugno 1607 (lett. **119**, p. 111), fu affidata al Failla nel marzo 1621 perchè la consegnasse al Papa, e poichè quegli, « sventurato d'animo », non lo fece, il C. tre anni dopo pregava il Filomarino ed il Del Pozzo affinchè convincessero lo Scioppio a presentare al Pontefice la copia in suo possesso (lett. **150**, p. 209); il *Syntagma* stesso ricorda un invio a Paolo V ed allo Scioppio, dicendo che solo « postea » fu redatto il compendio. Ancora, nell'elenco di scritti del C. contenuto nel noto cod. Magliabechiano e pubblicato dall'ÉCHARD (1), a proposito del libro del governo ecclesiastico si legge: « Il sommario di questo libro tiene S. S. Urbano VIII, ma il libro stesso che è gran volume sta in Stilo » (2),

---

(1) *Scriptores ordinis praedicatorum*... Lut. Paris., vol. II, 1721, p. 520, n. 4.

(2) Anche il titolo del Ms. di Berlino nota « Questo è compendio del libro intitolato Il governo ecclesiastico, il quale restò in mano di Don Lelio Orsino, et io Autore tengo copia in Stilo Padria mia ».

ed infine l'*Indice* del tomo X, ricordando il *De regimine*, non porta alcuna indicazione di *compendio*.

In conclusione, nulla prova che l'opera sia stata veramente perduta nel 1599 e tutto lascia supporre che il compendio sia stato redatto solo nel 1631, quando il C., sentendo ormai spenta l'effimera benevolenza di Urbano, tentò di ricuperarla con l'omaggio di quel sintetico sunto dei suoi concetti di politica ecclesiastica. Comunque, solo un esame del Ms. berlinese potrà fornire ulteriori ragguagli.

MANOSCRITTI.

1. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. XXX. 121. cc. 1-37 (correzioni ed aggiunte autografe).

---

2. Berlino. Preussische Staatsbibliothek. Ms. ital. fol. 25, cc. 24-51.

EDIZIONE.

AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 197, pp. 75-97.

35. ANTIVENETI.

Sebbene anche di recente gli studiosi del C. si siano occupati di quest'opera, la sua esatta configurazione non è stata fino ad oggi chiarita con un confronto accurato di tutte le fonti.

Prima di affrontare questo problema, che i successivi ritrovamenti parziali di superstiti manoscritti hanno reso più intricato, vediamo di precisare la redazione dell'opera.

Movente occasionale dello scritto fu il noto interdetto scagliato da Paolo V contro Venezia; movente reale il costante desiderio di richiamare l'attenzione di Roma sulla propria dolorosa prigionia, facendo in pari tempo cosa gradita al Pontefice. Appunto in un poscritto della lettera inviata a Paolo V il 13 agosto 1606 il C. scriveva:

« ... *ebbi la nuova di Venezia e scrivo la carta seguente dicendo ch'assai più ho da dire... Ripiglierei assai sensi mistici della Scrittura, s'io potessi, del fin loro* [dei Veneziani], *e del-*

l'astrologia vera, non superstiziosa ma di quella che è notata nella Sapienza... Ma non posso » (1).

C'è già qui la prima traccia di quelli che saranno i futuri *Antiveneti*, misti di concetti teologici, di argomentazioni politiche, di profezie, di invettive; ma non poco ci sorprende il leggere poco dopo: « ... *Dico che non si faccia guerra grammaticale, risposte di libri, chè questa solo serve per chi ci vuol credere...* »; evidentemente col suo scritto il C. voleva persuadere ben altri che i Veneziani, ed infatti lo stese tosto, in un tempo assai breve, tanto che nel settembre dello stesso 1606 doveva averlo compiuto. Il primo giugno dell'anno seguente il C. poteva pertanto inviare allo Scioppio, insieme a vari altri scritti, anche *libros tres ad Venetos, contra schisma incoeptum anno praeterito, per politicam theologiam et propheticam* (cfr. lett. **119**, p. 111), ma quegli, passando imprudentemente da Venezia col manoscritto, se lo vedeva sequestrare, ricevendone anche non poche noie; l'epistolario reca ancora due citazioni degli *Antiveneti*: una del 1611 (cfr. lett. **133**, p. 176, n. 24) che richiama gli *Antivenetorum libri 3* ed è pertanto assai esplicita; l'altra del 1609 (cfr. lett. **130**, p. 162). In quest'ultima lettera si riscontra infatti, proprio all'estremo lembo del mutilo manoscritto, un titolo trascritto sino ad oggi dagli editori come *Adventos tempore schismatis libri 3*. La DENTICE lo interpretò come un titolo lacunoso da accostarsi forse all'opera che si intitolò *De symptomatis mundi per ignem interituri* [**73**], ma la sua ipotesi era ben lungi dal vero. La dicitura della lett. **130**, che già in più luoghi abbiamo riscontrata scorretta, deve leggersi invece *Ad Venetos, tempore schismatis, libri 3*, ricavandone pertanto una esatta citazione degli *Antiveneti* che erano appunto in 3 libri.

Due sole fonti ci restano da esaminare: il *Syntagma* e l'*Indice*, ma prima di prenderle in considerazione ci pare opportuno rifare brevemente la storia dei Mss. degli *Antiveneti*. Spettava all'AMABILE il merito di scoprire nella biblioteca di Monaco due frammenti intitolati *Discorso sopra la fragilità di*

(1) Cfr. lett. **106**, p. 20.

Venezia e *Parere d'uno che fu richiesto di dirlo ecc.*, i quali, sia per il contenuto che per lo stile, potevano bene appartenere al C. — cui il Ms. li attribuiva — e che erano riferibili pertanto ai perduti *Antiveneti*. Qualche anno dopo il SOLMI operava un ritrovamento anche più cospicuo, perchè scopriva in Modena, in un Ms. contenente varie opere del C., uno scritto ignorato composto di nove *lamenti* o capitoli rivolti contro Venezia, in stile profetico, intessuti di invettive e di presagi. Facile riusciva anche questa volta l'attribuzione dello scritto agli *Antiveneti*, ma purtroppo il SOLMI non poteva pubblicare altro che il *lamento* 6°, particolarmente interessante perchè contiene due sonetti, dei quali uno ignoto prima d'allora. Dieci anni dopo il KVAČALA scopriva a Pietroburgo un nuovo manoscritto identico a quello modenese e pubblicava a sua volta il 6° *lamento* ed i titoli dei rimanenti, segnalando in pari tempo a Londra un nuovo Ms. del *Discorso*, confermante esso pure la paternità campanelliana. Doveva essere infine il DE MATTEI, in epoca recente, a condurre una più approfondita indagine, pubblicando in pari tempo l'intero Ms. modenese; secondo le sue conclusioni, il *Parere* può senza troppe riserve attribuirsi al C., mentre meno attendibile risulta la paternità del *Discorso*; i nove *lamenti* infine costituiscono il primo e completo libro degli *Antiveneti*.

Prima di esporre le nostre conclusioni, esaminiamo le due fonti sopra citate: nel *Syntagma* (p. 33) si legge: ... « *quoniam tunc incoeperat rumor Venetus et contra quosdam ecclesiasticos interdictum, scripsi tres libros, videlicet Monarchiam Messiae Venetis et aliis principibus, ex hac occasione utilissimum. Item libellum Pro papa iuxta canones et politicam optimam; ac demum alium libellum, Lamentationes vocatum, instar Threnorum Hieremiae, mala futura in toto orbe, si dissidium illud amplius duraret nunciantem per oraculorum et Scripturarum enucleationes* ». Sebbene taluno abbia creduto di poter considerare isolatamente gli scritti che nel passo riprodotto sono citati, crediamo non possa sussistere alcun dubbio sul riferimento integrale agli *Antiveneti*, di cui viene meglio precisato il contenuto dei tre libri.

Si noti ancora che il titolo del Ms. russo riprodotto dal Kvačala, titolo riferibile non solo ai *lamenti* che seguono, ma a tutta l'opera in tre libri, suona così:

A Venetia. *Ragionamenti in spirito della ruina sua propria, et d'Italia et del Cristianesimo, se Venetia persiste nella disubbidienza di Santa Chiesa, cominciato nel primo anno del Santo Padre Paolo V.*

A cui va aggiunto un altro libro dei diversi Discorsi Politici della medesima materia dove si mostra la ruina di Venetia, e che se pur il Pontefice li concedesse quelle sue leggi impossibili, ella non guadagna, come pensa, ma perde di forza, di utilità, et dignità, e molto più se pensa ottenerle per forza.

Di più un libro di Discorsi d'Astrologia, che mostrano la ruina di Venetia, operante impresa contra la sua costellazione in questo tempo. Et un capo de' sensi mistici della medesima materia contra Venetia et una chiave secreta delle profetie della Sacra Scrittura sopra tutte le nationi et in particolare della imminente ruina di Venetia (1).

In estrema conclusione possiamo dire che la configurazione dei tre libri *Antiveneti* risulti ormai abbastanza chiara: la tripartizione nasceva dal fatto che la trattazione procedeva *per politicam, theologiam et propheticam* separatamente. L'ordine dei tre libri doveva poi essere quello che concordemente attestano il *Syntagma* ed il titolo del Ms. russo: il libro prima era quello teologico, detto la *Monarchia Messiae Venetis*, e conteneva pertanto i *Ragionamenti in spirito*; doveva essere il più importante fra i tre e dobbiamo ritenerlo sino ad oggi completamente perduto. Il secondo libro che affrontava il problema dal punto di vista politico, era quello che il *Syntagma* intitola genericamente *Pro papa* e conteneva diversi *Discorsi politici*; doveva cioè raccogliere vari scritti relativamente indipendenti fra loro, il che ci autorizza a considerare quali superstiti frammenti di esso tanto il *Discorso sopra la fragilità di Venezia* quanto il *Parere*, che bene vengono ad inquadrarsi in questo disegno dell'opera. Il terzo libro infine, nel quale il C. parlava

(1) Il Ms. modenese dà una lezione pressochè identica.

ai Veneziani *per prophetiam*, era quello delle *Lamentationes*, il *capo de' sensi mistici*, facilmente identificabile con i nove *lamenti* che due Mss. ci hanno conservato.

Per quanto riguarda l'*Indice* dobbiamo avvertire che non si incontrano in esso citazioni esplicite degli *Antiveneti*, ma parendoci inverosimile che il C. avesse dimenticato in quella minuziosa rassegna un'opera di non piccola mole come questa, abbiamo voluto indagare con maggior cura ed abbiamo ricavato dal tomo X, fra i titoli di opere non identificate, un *De Papatus Bono ad Principes orat. 3* che crediamo debba proprio riferirsi agli *Antiveneti*, sia per la coincidente tripartizione, sia perchè nel *Syntagma* la *Monarchia Messiae* è dedicata *Venetis et aliis principibus*. A tanti anni di distanza dai tempi dell'interdetto, quando il ricordare l'opera col titolo originario non avrebbe fatto che attirare sull'Autore l'odio dei Veneziani, il C. preferì mutare la denominazione dello scritto, attribuendogli in pari tempo un interesse più vasto e meno contingente, che esso in realtà non aveva.

MANOSCRITTI.

1. Modena. Bibl. Estense. Cod. F. 3. 16 (*olim* Campori 257) di cc. 49 (cc. 469-517 non num.). Contiene i 9 *lamenti*.
2. Roma. Bibl. Casanatense. Cod. 2385, cc. 71-6 (il *Discorso*).
3. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Chigiano F. VI. 146, cc. 185-97 (il *Discorso*).
4. Roma. Bibl. Vatic. Cod. Ottobon. 2415, cc. 420-3 (il *Discorso*).
5. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Capponiano 166. XXVIII, cc. 66-9 (il *Discorso*).

---

6. Leningrado. Ex Bibl. Imperiale. Italj. F. XVII, 2. cc. 142-57. (Contiene i 9 *lamenti*).
7. Londra. British Museum. Ms. Royal 14. A. XX, cc. 540-46 (contiene il *Discorso sulla fragilità di Venezia*).
8. Monaco. Bayerische Staatsbibliothek. Cod. ital. 59, cc. 121-24 e 125-30. (Contiene il *Discorso sulla fragilità di Venezia* ed il *Parere d'uno che fu richiesto ecc....*).

EDIZIONI.

1. 1887. AMABILE. *Castelli*. Vol. II, doc. 198, pp. 98-108. (Pubblica sul Ms. 8 il *Discorso* e il *Parere*).

2. 1904. *La Città del Sole di T. Campanella edita... da Edmondo Solmi*. Modena, Rossi, 1904, pp. 51-58. (Pubblica sul Ms. 1 il *lamento* 6°).
3. 1913. J. Kvačala, *Neue Nachträge zu der Abhandlung « Ueber die Genese der Schriften Th. Campanellas »*. Acta et commentationes imperialis universitatis Jurievensis, 1913, fasc. 10, pp. xviii-xxiv. (Ristampa il *lamento* 6° e pubblica i titoli dei rimanenti sul Ms. 6).
4. 1913. J. Kvačala, *Intorno ad alcuni Mss. finora non considerati di opere di T. Campanella*. Atti dell'Accademia Pontaniana, Napoli, serie II, a. XLIII, 1913, memoria 3, pp. 4-10. (Ristampa riassuntiva del precedente).
5. 1915. Tommaso Campanella, *Poesie*, a cura di Giovanni Gentile. Bari, Laterza, 1915, pp. 251-54. (Ristampa il *lamento* 6° collazionato su entrambi i Mss.).
6. 1934. Rodolfo De Mattei, *Studi campanelliani*. Firenze, Sansoni, 1934, pp. 125-51. (Pubblica i 9 *lamenti* sul Ms. 1).
7. 1938. Tommaso Campanella, *Poesie*, a cura di Mario Vinciguerra. Bari, Laterza, 1938, pp. 251-54. (Riproduce l'ed. 5).
8. 1939. Tommaso Campanella, *Poesie*, a cura di Giovanni Gentile. Firenze, Sansoni, 1939, pp. 271-74. (Ristampa dell'ed. 5).

36. Avvertimenti al re di Francia, al re di Spagna et al Sommo Pontefice circa alli passati e presenti mali d'Italia.

Brevissimo opuscolo steso poco dopo il novembre 1628; è citato nel *Syntagma* (p. 38) col titolo di *Consultatio ad reges Christianissimum et Catholicum Pro pace perpetua circa praetensiones ad regnum Neapolitanum* e nell'*Indice* del tomo X col titolo di *Oratio ad Regem Galliae et ad Regem Hispaniae de Regno Neapoletano*.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. LVIII, 15, cc. 72-75 (con correzioni autografe).

Edizione.

1887. Amabile, *Castelli*. Vol. II, doc. 241, pp. 168-71.

37. Apologeticus ad libellum De siderali fato vitando.

Sarà facile intendere la genesi di questo opuscolo sol che si ponga mente a quanto dicemmo intorno alla stampa dei libri astrologici [9], ed in particolare del VII fra questi, il *De fato siderali vitando*, che i nemici del C. inviarono segretamente al tipografo lionese, il quale lo incluse, ignaro, nell'opera che stava per pubblicare e che doveva suscitare tanto vivo risentimento in Urbano. Lo Stilese corse ai ripari e con questo scritto si propose di dimostrare che le pratiche suggerite a deprecare i decreti astrali non avevano nulla di superstizioso, nè di contrario alla religione. Per la data di redazione l'Amabile scelse il novembre 1629: noi non saremmo alieni dall'anticiparla alquanto, considerando che gli *Astrologicorum* stampati pervennero a Roma in settembre ed a metà ottobre il C. aveva già ottenuto il perdono di Urbano. Come si legge nel *Syntagma* (p. 38), il libretto apologetico fu presentato a due giudici designati (uno era il padre Marini) che deliberarono in senso favorevole al C.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. XXXIX, 54, cc. 6 (dopo aver trascritto il Ms. l'Amabile lo ricercò per una nuova collazione, ma dovette constatarne la scomparsa).

Edizione.

1887. Amabile, *Castelli*. Vol. II, doc. 242, pp. 172-79.

38. Censure sopra il libro del padre Mostro.

Son note le molteplici, odiose persecuzioni ordite in Roma contro il C. da un gruppo di invidiosi avversari, a capo dei quali stava il padre Niccolò Riccardi, detto il Mostro. Vedendo i suoi scritti oppressi da continue censure ed assistendo all'assidua opera di diffamazione esercitata ai suoi danni presso Urbano, il C. passò alle rappresaglie e scelse all'uopo un libercolo che il Mostro aveva dato alle stampe alcuni anni prima col

titolo di *Ragionamenti sopra le Litanie di Nostra Signora* (Genova, 1626): riscontrando in esso ad ogni passo *gentilismi, talmudismi e zannate burlesche delle cose sacre*, lo Stilese si accinse a scrivere delle *Censure*, cui attese durante il 1631, portandole a notevole sviluppo, mentre sin dagli ultimi mesi del 1630 aveva steso un *Proemio* da premettere a tutto il lavoro. Ne venne fuori uno scritto non breve, che il C. non mancò di diffondere, come leggiamo in due lettere più tarde (cfr. lett. **173**, p. 249 e lett. **175**, p. 260) a titolo di giusta reazione alle persecuzioni di cui era fatto oggetto, ma che non riuscì a far pervenire ad Urbano perchè il Mostro seppe impedirlo: ciò risulta da un'altra lettera del C. al Papa (lett. **206**, p. 352), alla quale il filosofo in esilio accluse un riassunto delle proposizioni più scandalose che aveva bollate nella sua *Censura*, riassunto che non ci è pervenuto. Pochi giorni dopo tuttavia il C. riscriveva ad Urbano (lett. **207**, pp. 354 e 414-18) ed inviava un nuovo riassunto, probabilmente identico al precedente, che è giunto sino a noi.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. L. 151, cc. 250-310 (è una copia con correzioni e aggiunte autografe; contiene alle cc. 250-52 il *Proemio* ed alle cc. 254 e segg. le *Censure*).

EDIZIONE.

1887. AMABILE, *Castelli*. Vol. II, doc. 243, pp. 179-85 (pubblica il *Proemio* e la *Tavola delle censure*; il resto è inedito).

39. DIALOGO POLITICO TRA UN VENETIANO, SPAGNUOLO E FRANCESE CIRCA LI RUMORI PASSATI DI FRANCIA TRA IL RE, LA MADRE ET IL FRATELLO.

L'AMABILE, che primo scoperse e pubblicò questo scritto, lo aveva assegnato all'ottobre o novembre del 1632: concorda con la sua ipotesi la data del 1632 apposta al Ms. 1 e quella anche più esplicita del Ms. 7 (*15 novembre 1632*), confermate da quella che si leggeva sul distrutto Ms. torinese (*Da Europa, 15 novembre 1632*).

In epoca più recente, il KVAČALA, scoprendo il Ms. 4, vi leggeva il titolo seguente: *Dialogo politico sopra i rumori di Francia tra il Re, la Madre et il Fratello, l'anni 1631, 1632, 1633*, e ne deduceva doversi spostare la data al 1633 se non addirittura al 1634. Noi osserveremo soltanto che si può mantenere la data offerta dai Mss., perchè il richiamo a fatti del 1633 può essere stato aggiunto posteriormente a guisa di completamento: comunque nulla può dirsi con precisione finchè non si avrà un'edizione critica condotta su tutti i Mss.

Due volte l'opera è citata nell'epistolario, prima come *Dialogo per bene ed avviso di Francia* (lett. **175**, p. 256), quindi come *Dialogo della presente fortuna di Francia e Spagna* (lettera **184**, p. 283), accenno quest'ultimo che potrebbe anche riferirsi ad altri scritti del C. (per es. a quell'oscuro titolo dell'*Indice:* « *Cur Galli cum sint potentiores* ecc. *non dominentur; Hispani vero imbecilliores econtra* » [**98**]), ma che, per la tipica dicitura di *Dialogo*, preferiamo collegare all'opera in questione; infine l'*Indice* del tomo X ricorda un *Dialogus pro Rege Gallorum et cardinalem de Richelieu.*

MANOSCRITTI.

1. Firenze. Bibl. Nazionale. Ms. II, V. 43, cc. 53.
2. Roma. Bibl. Corsiniana. Cod. 1049 (36. F. 3) cc. 224-66.
3. Roma. Bibl. Corsiniana. Cod. 694 (35. B. 23.), cc. 1-71.
— Torino. Bibl. Nazionale. Ms. N. V. 14 (bruciato nel 1904).

---

4. Berlino. Preussische Staatsbibliothek. Ms. ital., fol. 24, cc. 681-740.
5. Besançon. Bibl. départementale. Coll. Chiflet 79, cc. 140-217.
6. Londra. British Museum. Ms. Royal 14. A. XX, cc. 703-770.
7. Parigi. Bibl. Mazarine (citato dal MARSAND, p. 458 del vol. I).
8. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 211, cc. 78-124.
9. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 1305, cc. 116-195.

EDIZIONI.

1. 1887. AMABILE, *Castelli*. Vol. II, doc. 244, pp. 185-214 (sul Ms. 2).

2. 1902. THOMAS HODGKIN, *Richelieu and his policy: a contemporary Dialogue.* « The English Historical Review », 1902, pp. 20 e segg. (Pubblica una traduzione inglese del *Discorso*, condotta sul Ms. 6, senza sospettarne la paternità campanelliana).

40. AFORISMI POLITICI PER LE PRESENTI NECESSITÀ DI FRANCIA.

Breve scritto, composto a Parigi al principio del 1635, in cui si esponeva un piano destinato ad abbattere la potenza spagnuola mercè l'unione della Francia col Papa. Fu inviato ad Urbano VIII con una lettera accompagnatoria (cfr. lett. **186**, p. 297) che porta la data del 23 aprile 1635, ma la redazione dovette essere alquanto precedente, poichè, nel poscritto della lettera, il C. disse a proposito degli *Aforismi* « ... sono poi migliorati, questo è il primo schizzo »; evidentemente, per lo scopo che lo Stilese si prefiggeva di conseguire presso Urbano, per dimostrargli cioè il suo costante lealismo e la sua attiva opera a favore della Chiesa, anche il primo abbozzo poteva essere sufficente. Bisogna anzi notare che gli *Aforismi*, così come il Ms. Barberiniano ce li ha conservati, debbono appunto coincidere con la copia inviata a Roma; il successivo ampliamento non ci è pervenuto. Nell'*Indice* (tomo X) lo scritto è citato col titolo di *Aphorismi politici pro saeculo praesenti.*

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. LVII, 83, cc. 225-32.

EDIZIONE.

1887. AMABILE, *Castelli.* Vol. II, doc. 344, pp. 291-97.

41. SE AL TEMPO NOSTRO POSSA E DEBBA TRASMUTARSI L'IMPERO ROMANO, E PER PARTE DI CHI.

Il primo nucleo di questo scritto consistette in una cosidetta « *Comparsa Regia* » cioè in un « *disegno di appello del Re di Francia, al Papa, contro Spagna, perchè il Papa nominasse*

motu-proprio il Re dei Romani e trasferisse tale dignità dalla Casa d'Austria ad altra Casa » (cfr. AMABILE, *Castelli*, vol. II, p. 64). Detta *Comparsa* fu scritta in latino nei primi mesi del 1635, perchè ne è già fatta menzione il 4 giugno (lett. **191**, p. 309) e più esplicitamente il 3 luglio (lett. **193**, p. 314), dalle quali apprendiamo che già era stata inviata a Roma al Noailles, ambasciatore francese, perchè la mostrasse ad Urbano. Erronea deve pertanto ritenersi la data « *1 agosto 1635* » che si legge sul Ms. 2.

Poco dopo, certo nello stesso 1635, ma non prima del 31 luglio, il C. incluse la *Comparsa* in un più vasto lavoro italiano, in cui, con un'aspra requisitoria contro la politica spagnuola, veniva implicitamente a giustificare il suo passaggio ideale nel campo francese.

L'AMABILE, nel riprodurre lo scritto, notò che esso si trova senza titolo nel Ms. ed infatti esso è noto oggidì col titolo del primo dei suoi capitoli « *Le monarchie delle nationi finirsi nella Romana, alla quale et a tutte segue e sovrasta la Cristiana* ecc. »; noi abbiamo invece considerato non esser possibile che il C. abbia dimenticato di citare nell'*Indice* uno scritto come questo, recente e di notevole mole. Infatti, fra i titoli di opuscoli del tomo X sinora non identificati, riscontriamo un « *Utrum imperium Romanum hoc tempore mutari debeat, et possit, et a quo* », riferibile secondo ogni verosimiglianza allo scritto in questione. Il titolo suddetto, debitamente tradotto in italiano, potrà a buon diritto essere premesso ad una edizione futura: per conto nostro lo abbiamo senz'altro accettato.

MANOSCRITTI.

1. Roma. Biblioteca Vaticana. Cod. Reg. lat. 1447, pp. 379-82 (contiene la sola *Comparsa*).

---

2. Londra. British Museum. Ms. Harleian 4468, cc. 491-96 (contiene la sola *Comparsa*).
3. Parigi, Bibliothèque de l'Arsénal. Ms. 1083, cc. 115-75.
4. Parigi. Bibliothèque de l'Arsénal. Ms. 2339 di cc. 42 (in traduzione francese).

EDIZIONE.

1887. AMABILE, *Castelli*. Vol. II, doc. 346, pp. 299-347 (1). (Edizione condotta sul Ms. 3).

42. QUOD REMINISCENTUR (2).

In questo testo il C. raccolse il verbo della sua idea missionaria, di quel suo progetto grandioso di universale conversione, che fa di lui uno dei precorritori dell'opera di Propaganda Fide. Fin dal 1593, nel cap. 10 del *De regimine ecclesiae* [**34**] aveva incluso i « Proemii da farsi agli eretici e scismatici ed alli Giudei e Macomettani per convincerli », nel 1595 aveva scritto un *Dialogo politico contro luterani, calvinisti ed altri eretici* [**44**], ma i primi richiami al futuro *Reminiscentur* si incontrano solo nel 1606 (cfr. lett. **107**, p. 26, n. 4: « un volume per convertir li Gentili dell'Indie Orientali ed Occidentali »), poi nel 1609 (cfr. lett. **130**, p. 160, n. 12: « far un nuovo modo di tirar gli ebrei alla fede »), infine nel 1611 (cfr. lett. **133**, p. 174, n. 16: « aprir con un libro una porta facile e mirabile agli ebrei per venire alla fede, e così a' maomettani »). Appunto intorno al 1610 può esser fissata la redazione della parte più antica del *Reminiscentur*, costituita dalle legazioni ai Gentili (libro II),

---

(1) La DENTICE, sia nella *Bibliografia* (n. 193) che nel suo saggio *Tommaso Campanella* (Firenze, Vallecchi, 1921, p. 261), con un curiosissimo abbaglio disse che la *Comparsa* era stata pubblicata nel 1665, in traduzione francese, insieme al *Judicium de causa inundationis Nili allata*; ciò non corrisponde affatto alla realtà, come abbiamo avuto occasione di chiarire nella nostra ristampa del *Judicium* stesso (« Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », vol. 74, tomo II, 1939, pp. 170-71).

(2) Il titolo integrale sarebbe *Quod reminiscentur et convertentur ad Dominum universi fines terrae*, cioè il versetto 28 del Salmo 21. Nella nostra nota riassumiamo le risultanze dell'indagine condotta da ROMANO AMERIO, cui rendiamo pubbliche grazie per averci cortesemente concesso di prendere visione del suo bel saggio inedito *Circa il significato delle variazioni redazionali nell'elaborazione del « Reminiscentur »* (ora apparso in « Sophia » a. VII, 1939, fasc. 4, pp. 419-53), e che costituisce propriamente una introduzione alla sua edizione del testo campanelliano. Noi non dissentiamo se non intorno alla data della lett. **130**.

che rappresenterebbero così, nel testo da noi posseduto, la versione di una prima stesura italiana.

Ma il disegno dell'opera definitiva, del grande *opus quatripartitum*, dovette essere concepito solo nel 1616: nello stendere il vasto lavoro, il C. raccoglieva in esso non solo quei più antichi scritti succitati, ma altresì i testi fondamentali della sua polemica antiluterana, e cioè l'*Epistola antilutherana*, in cui aveva rifuso il *Dialogo* del 1595 (cfr. *Syntagma*, p. 21), le *Responsiones* e le *Responsiones secundae ad obiectiones Tobiae Adami*, tre scritti che risalgono al 1613 e sono pertanto i soli superstiti del fitto commercio epistolare scambiato in quell'anno coll'Adami [**244**].

Per tutta la rimanente parte dell'opera la cronologia non può essere precisata strettamente: nel testo del libro I ci sono indicazioni che richiamano il 1615, il 1616 ed il 1618, ed a questi ultimi due anni si riferiscono anche passi del libro IV. La congettura più attendibile induce a considerare la stesura definitiva come iniziata ai primi del 1615, ma quasi subito interrotta per un subitaneo inasprimento della prigionia, ripresa nell'estate del 1616, nella fugace pseudo-libertà di Castel Nuovo, condotta innanzi a fondo nel 1617 e nei primi mesi del 1618 in Castel S. Elmo: quando, sulla fine di maggio di quell'anno, il C. poteva finalmente lasciare la tenebrosa *fossa*, il *Reminiscentur* era compiuto (1). Appunto nel dicembre 1618, il C. prometteva a Paolo V (cfr. lett. **138**, pp. 191-3), cui già da tempo aveva dedicato il suo lavoro (cfr. lett. **137**, pp. 180-1), di consegnare un tomo distinto in due volumi, nel primo dei quali doveva esser contenuto il *Reminiscentur* (di cui la lettera fornisce una vasta illustrazione che ben corrisponde al testo pervenutoci), mentre nel secondo si ammassava un fitto nucleo di scritti politico-religiosi; sarà proprio questo tomo che, alquanto assottigliato e fatto più organico, si trasformerà nel tomo VI dell'*Indice*.

Da questo momento si iniziano i lunghi quanto vani sforzi dell'A. per dare alle stampe il suo scritto: ai primi del 1621 fu in-

---

(1) Anche il *Syntagma* (p. 30) assegna il *Reminiscentur* agli anni 1617-18.

viato a Roma il Failla con l'incarico, fra l'altro, di ottenerne l'*imprimatur*, e poco dopo il C. stesso inviava il libro a Gregorio XV a lui dedicandolo (cfr. lett. **139**, p. 196) ed accompagnandolo con un memoriale [**251**], in cui pregava che il suo testo fosse sottoposto a revisione. In effetto il libro fu affidato al Bellarmino, e questi già aveva espresso parere favorevole, quando, il 30 giugno dello stesso 1621, il C. incalzava con un nuovo memoriale [**252**], in cui chiedeva che revisione e conseguente autorizzazione alla stampa fossero estese a tutti i suoi scritti. Questa volta la Congregazione dell'Indice, udite alcune censure del Bellarmino medesimo, deliberò di vietare al C. non solo la stampa, ma pur anco la facoltà di scrivere, nè valse ad attenuare il divieto l'autodifesa che tosto lo Stilese inviò al Bellarmino [**81**]. Dopo un nuovo ed inutile tentativo operato nel settembre 1626, il C. riaveva finalmente, per ordine di Urbano, le scritture presentate al S. Uffizio (10 agosto 1628) e naturalmente fra queste anche il *Reminiscentur*, che presentava tracce di una revisione operata dal Riccardi tra il 1621 ed il 1623. A questa revisione il C. ne sovrappose un'altra propria, fra l'agosto 1628 e l'aprile 1629, e premise al tutto una dedicatoria ad Urbano VIII (cfr. lett. **158**, pp. 226-7), risultandone un manoscritto che il Filosofo portò seco nell'esilio di Francia e conservasi tuttora a Parigi (Ms. 3). Incorporando nel testo queste due serie di correzioni, un amanuense trasse tosto copia dell'opera e su di essa il C. operò una ulteriore revisione, apportando anche talune aggiunte; detto manoscritto non ci è pervenuto, ma la sua esistenza è testimoniata da una terza copia, eseguita subito dopo, inserendo egualmente nel contesto i risultati dell'ultima elaborazione; fu appunto questa terza copia, oggi superstite a Roma (Ms. 1), che venne presentata al censore ecclesiastico per l'approvazione definitiva. Appaiono infatti su di essa le annotazioni del Riccardi, di un altro revisore e quelle del C. medesimo; tuttavia uno solo dei censori sottoscrisse, in data 13 maggio 1630, la sua approvazione; ricaduto fra le mani del Mostro, il libro da quel momento fu ritenuto pervicacemente, nè l'A. potè ricuperarlo mai più. Moltissime delle lettere scritte dall'esilio contengono insistenti quanto vane preghiere affinchè

il *Reminiscentur* venga restituito (1); pubblicando nel 1636 il tomo VI dell'*Indice* il C. non poteva includervi l'opera missionaria, che restava inedita sino ai giorni nostri.

MANOSCRITTI.

1. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Lat. 7069 (contiene il testo integrale, con correzioni e postille autografe del C., del P. Mostro e di un altro censore).

2. Parigi. Bibl. Nationale. Cod. Lat. 3364 (ex *Lancellot* 161; ex *cod. Regius* 3683) di cc. 88 in 4° (contiene il solo libro IV *ad Machumetanos*).
3. Parigi. Bibl. Mazarine. Cod. Lat. 1079 (ex 2161 B) di cc. 467 in 4° (contiene il testo integrale — tranne la lacuna di un quaderno dopo la c. 76 — con correzioni e postille autografe; le *Responsiones ad obiectiones T. Adami* ecc., ancora isolate dal resto dell'opera, la precedono, occupando le cc. 1-61).

EDIZIONI.

1. 1905. J. KVAČALA, *Poslanie Th. Kampanelly Ki welikomo Kniazu moskowskomu* [Messaggio di T. C. al Granduca di Moscovia]. Jurjew, Mattiesen, 1905 (Pubblica la *Legatio ad moschovitarum magnum ducem* ecc.).
2. 1906. J. KVAČALA, *Th. Campanella, ein Reformer der ausgehenden Renaissance*. Sechstes Stück der neuen Studien zur Geschichte der Theologie und der Kirche. Berlin, Trowitzch und Sohn, 1909 (pubblica alle pp. 152-4 le tre dedicatorie ai Pontefici; il saggio apparve nel 1906 nella « Rivista del Ministero dell'Istruzione Pubblica » in Russia).
3. 1907. J. KVAČALA, *Th. Campanella und Ferdinand II.* Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien, 1907, Philosophisch-historischen Klasse, Bd. 159, Abh. V (pubblica alle pp. 32-36 la *Oratio ad Deum Deorum*

(1) Ecco l'elenco dell'assidua sequela di suppliche: **173**, p. 251; **177**, p. 265; **178**, p. 271; **196**, p. 325; **197**, pp. 328-9; **200**, p. 336; **205**, p. 348; **216**, p. 377; **218**, p. 385; **219**, p. 387. Citazioni di non grande rilievo anche nelle lett. **159**, p. 228; **163**, p. 235; **194**, p. 318.

pro legatione sua). Ristampato l'anno seg. (Wien, In Kommission bei Alfred Hölder, 1908).

4. 1927. T. CAMPANELLA, *Lettere* a cura di V. Spampanato, Bari, Laterza, 1927 (ristampa, alle pp. 180-89, 196 e 226-27, le tre dedicatorie ai Pontefici, nonchè la *Legatio ad moschovitarum magnum ducem*, considerata erroneamente una lettera).
5. 1935. ROMANO AMERIO, *L'opera teologico-missionaria del Campanella nei primordi di Propaganda Fide*. Archivum Fratrum Praedicatorum, 1935 (pubblica alle pp. 179-93 la *Legatio ad genus humanum*, quella *Ad S. P. Paulum V* e la *Legatio II ad Iaponensium Monarcham* ecc.).
6. 1939. T. CAMPANELLA, *Quod reminiscentur*. A cura di Romano Amerio. Padova, CEDAM, 1939 (è apparso il *tomus prior* che contiene le prime due delle quattro parti dell'opera; un vol. di pp. x-273 in 8°).

43. DE INSOMNIIS.

Trattatello di oniromanzia, in un solo libro, da assegnarsi al primo soggiorno napoletano (1590-91), perchè ricordato nella nota lettera del Valori all'Usimbardi pubblicata dal D'ANCONA (1). È citato più volte nell'epistolario (cfr. lett. **107**, p. 29; **108**; **112**; **132**, p. 412; **133**, p. 175) ed era sino ad oggi considerato perduto.

A noi pare invece doveroso ricordare come DOMENICO CIAMPOLI, attendendo alle sue non troppo felici edizioni campanelliane, avesse estratto da un Ms. romano contenente vari scritti dello Stilese, e quindi pubblicato, un opuscoletto in italiano intitolato *Li significati lunari rivelati dall'angelo*. Detto opuscolo, fiorito di ingenue superstizioni popolaresche, non ci pare debba identificarsi col *De insomniis* originale, che forse era scritto in latino, ma può ben esserne una specie di estratto, raffazzonato da qualche compilatore curioso soltanto della interprètazione spicciola dei sogni. Un notevole accenno al *De*

(1) *Opere di T. Campanella* ecc. Torino, Pomba, 1854, vol. I, p. LXXV.

insomniis è contenuto nel *Senso delle cose* [6] al cap. IX del libro III; tratta inoltre *Delli sogni* il disc. 7 del lib. VI dell'*Epilogo Magno* [8], divenuto poi l'art. 9 del cap. XVI nella prima ed. latina e l'art. 8 del cap. XIII nella seconda ed., sempre col titolo *De insomniis*.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Casanatense. Ms. 1587 (ex XX. V. 27), cc. 89-120.

EDIZIONE.

1911. *La Città del Sole* e *Aforismi politici* di T. CAMPANELLA. Prefazione di D. Ciampoli. Lanciano, Carabba, s. d. ma 1911 (alle pp. 103-27 riproduce *Li significati lunari rivelati dall'angelo*).

44. DIALOGO POLITICO CONTRO LUTERANI, CALVINISTI ED ALTRI ERETICI.

Questo dialogo giovanile, più traboccante di fervore politico che di ortodossia, fu composto in Santa Sabina a Roma (come si legge nel Ms. parigino), il che fa assegnare la sua redazione al secondo semestre 1595, poichè il 21 dicembre di quell'anno il C. ne inviava copia, accompagnata da una lettera [105], a P. Alberto Tragagliola da Firenzuola, perchè questi lo facesse a sua volta pervenire in omaggio a Michele Bonelli, card. Alessandrino.

Questo invio è ricordato anche nel *Syntagma* (pp. 20-1), da cui sappiamo che copia del lavoro fu data anche al Persio, mentre moltissimi anni dopo il Naudé non aveva mancato di richiederlo al C., che di buon grado glie lo concesse, avvertendolo però di aver ormai rifuso (fin dal 1613) la materia del *Dialogo* nell'*Epistola antilutherana*, inclusa a sua volta nel *Reminiscentur* [42].

Appena steso, il lavoro fu inviato altresì all'Arciduca (*Massimiliano* dice la lett. 111, p. 61, ma il destinatario fu invece il figlio Rodolfo II) e lo si trova citato in numerose lettere fino al 1611, forse perchè l'accennata rifusione in altro testo tolse

in seguito molto dell'interesse connesso al *Dialogo*; non fu tuttavia dimenticato nell'*Indice*, che lo accoglie nel tomo X. Degne di nota fra le lettere sono la **116** (p. 99), da cui appare che alla fine di aprile del 1607 lo Scioppio non aveva ancor visto quell'opera, e la **119** (pp. 107 e 110) con la quale gli venne appunto inviata, con l'invito, non accolto, di tradurla in tedesco (1). Rimasta inedita fino ai giorni nostri, l'opera fu dapprima studiata dal FIORENTINO, che ne pubblicò nel 1875 un largo sunto (2); solo nel 1911 il CIAMPOLI la dava alle stampe in una pessima trascrizione.

MANOSCRITTI.

1. Roma. Bibl. Casanatense. Cod. 1587 (*ex* XX. V. 27), cc. 121-278.
2. Roma. Bibl. Casanatense. Cod. 2087.
3. Roma. Bibl. Corsiniana. Cod. 443 (36. C. 24), cc. 133-282.
4. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Ottobon. 791.

---

5 Leningrado. Ex Bibl. dello Stato Maggiore. Cod. 287.2.10 (solo il lungo titolo autografo).
6. Londra. British Museum. Ms. Royal 14. A. XX. cc. 420-539.
7. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 106 (*olim* 7718).

EDIZIONE.

1911. *Apologia di Galileo e Dialogo politico contro luterani calvinisti et altri eretici di T. Campanella.* Lanciano, Carabba, 1911, di pp. XV-189 in 16° (il *Dialogo* è alle pp. 83-189).

45. THEOLOGIA.

Il C. pose mano alla sua vasta trattazione teologica nel settembre 1613 (3). Varie testimonianze lo attestano, dalla prefazione che l'Adami antepose al campanelliano *Compendium*

---

(1) La ricordano ancora le lett. **110** (p. 53); **114** (p. 89); **117** (p. 119); **130** (pp. 159 e 162, n. 19); **132** (p. 412); **133** (p. 176, n. 20).

(2) FRANCESCO FIORENTINO, *La riforma religiosa giudicata dal C. secondo un Ms. inedito.* « Giornale napol. di filosofia e letteratura », Napoli, vol. I, pp. 69-93 (ristampato in *Studi e ritratti della Rinascenza*, Bari, Laterza, 1911, pp. 391-421).

(3) Tranne qualche piccola rettifica accogliamo qui i risultati della approfondita indagine condotta da ROMANO AMERIO (cfr. ed. 2).

de rerum natura [3] in cui la *Theologia* è citata (la prefazione è del 1617, ma dalla fine del 1613 l'Adami non aveva più avuto notizie del C.), alla *Epistola antilutherana* ed alle *Responsiones ad obiectiones Tobiae Adami* [42], entrambe del 1613, fino al commento al Madrigale II della Salmodia metafisicale [4, appendice 37] — pur esso anteriore all'ottobre 1613 — che contengono espressi richiami.

Assai più arduo è seguire gli sviluppi dell'opera negli anni successivi; abbondano citazioni senza esatto riferimento nella *Matematica* [47], che è del 1614, e due se ne incontrano nella *Apologia pro Galileo* [7], che è del 1616 (1). Comunque è possibile precisare qualche data certa: in una lettera a Galileo dell'8 marzo del 1614 (cfr. lett. 134, p. 177) il C. scrive: « ... *fo' la nuova Teologia... già sono al quarto libro* »; in un'altra lettera del 1° dicembre 1617 (cfr. lett. 137, p. 181) già si parla dell'opera in trenta libri, onde si deve arguire che a quell'epoca fosse già delineato nella mente del C. tutto lo schema generale; in quella parte della *Philosophia realis* [8] inviata in Germania, tramite il Blumio, nel 1618 appaiono quattro richiami alla *Theologia*, riferibili ai libri VII-XII, che dovevano essere a quell'epoca compiuti; non essendo invece ricordato in un tipico passo del *Reminiscentur* [42] (composto nel 1617), il libro XIII deve considerarsi posteriore a tale data; ancora, il libro XXI non fa menzione, in un passo tipico, di un libro di G. Vecchetti, edito nel 1621, ricordato invece nel libro XXIV; i libri XXV-XXVII hanno la data del 1623; finalmente, da una lettera del 20 luglio del 1624 (cfr. lett. 146, p. 203), apprendiamo che l'opera, forse già da qualche mese, era compiuta nei suoi trenta libri.

Vani furono i tentativi del C. per dare alle stampe la sua vasta trattazione, cui continuava ad apportare piccoli ritocchi; vana fu l'opera degli amici e quella del C. medesimo per ottenere l'approvazione ecclesiastica, tanto che alla partenza del

---

(1) L'Amerio riferì questi accenni alla specifica trattazione del *De gentilismo non retinendo* [15]; ipotesi accettabile solo oggi, che la redazione dell'opera suddetta è definitivamente assegnata al 1609-10; l'Amabile invece aveva creduto il *De gentilismo* composto solo nel 1629.

filosofo per la Francia l'opera del revisore non si era spinta al di là del primo libro. Neppure alla Sorbona potè il C. fare approvare il suo scritto, cosicchè la morte lo colse senza che egli avesse realizzata la sua aspirazione di veder pubblicata la *Theologia*. Tre citazioni ancora si riscontrano nelle lettere del periodo parigino (cfr. lett. **190**, p. 309; lett. **202**, p. 342; lett. **217**, p. 380), ma appaiono di secondario interesse. Nell'*Indice* la *Theologia* era destinata a costituire da sola il tomo V (filosofia divina) e vi appare ricordata in tre libri, certo per errore del tipografo che omise lo zero.

È doveroso tuttavia osservare che, nella stesura originaria, la *Theologia* occupava soltanto 29 libri, avendo il C. tralasciato di scrivere il XV che doveva trattare « de legibus speciatim », forse perchè la materia che doveva essere oggetto di detta trattazione era già stata svolta, sotto diversa forma, nel *Reminiscentur*. Questa mancanza del XV libro si riscontra nel Ms. romano e giustifica la dizione del *Syntagma* (pp. 29-30) che dichiara l'opera composta di XXIX libri. Venuto a Parigi il C., desiderando sottoporre alla Sorbona il testo nella sua interezza, staccò dal primo libro — in cui effettivamente si trovava a disagio — la trattazione della dottrina della predestinazione e, sviluppatala adeguatamente, ne fece un nuovo libro che allogò tra il V e il VI della stesura precedente; in conseguenza i libri VI-XIV venivano spostati di un'unità e colmavano la lacuna del libro XV che non fu più scritto.

Manoscritti.

1. Roma. Archivio generale dei PP. Predicatori. Serie XIV. 288-293, ex C. 1-6. (È il Ms. che il C. sottopose alla revisione ecclesiastica; per le ragioni anzidette, manca del libro XV; il libro XXX si arresta al cap. IV, art. I; occupa sei volumi di complessive pp. 1500 circa).

---

2. Parigi. Bibliothèque Nationale. Codd. Mazarin. 1077 e 1078 di pp. 1031 e 884. (Già segnalati dall'Échard, furono riscoperti dal Kvačala; sono due volumi superstiti dall'incendio del convento di S. Onorato, dei sei originari, e contengono

rispettivamente i libri VI-XV e XXI-XXIII; portano numerose correzioni e postille autografe).

EDIZIONI.

1. 1927. VINCENZO SPAMPANATO, *Di un'opera inedita del Campanella*. « Giornale critico della filosofia italiana », 1927, fasc. V, pp. 398-406. (Pubblica il *Praefatium* ed i titoli dei vari capitoli).
2. 1938. TOMMASO CAMPANELLA, *Teologia*. Libro primo. Edizione critica con introduzione, appendici ed una tavola, a cura di Romano Amerio. Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1936, pp. XXXVI-463, in 8°. (Contiene il libro primo. L'edizione completa dell'opera è prevista in otto volumi).

46. APOLOGIA PRO SCHOLIS PIIS.

Vivace opuscolo polemico scritto a difesa di quelle Scuole Pie, fondate da S. Giovanni Calasanzio, in cui il C. insegnò a diverse riprese fra il 1630 ed il 1634. È citato nel *Syntagma* (p. 39) e deve esser stato composto nell'estate o nell'autunno 1632 in Roma o meglio in Frascati.

MANOSCRITTO.

Carcare (Savona). Archivio delle Scuole Pie.

EDIZIONE.

1932. THOMAE CAMPANELLAE O. P., *Liber Apologeticus contra impugnantes institutum Scholarum Piarum* (a cura di Leodegario Picanyol). Ephemerides Calasanctianae, 1932, nn. 4, 5 e 6 (anche in estratto di pp. 23 in 8°). PP. Scolopi di S. Pantaleo, Roma, 1932.

47. MATHEMATICA.

Nel *Syntagma* (p. 32) il C. afferma di aver cominciato a *instaurare mathemathicas scientias methaphysica ratione fundandas* e di averne scritto un solo libretto, ripromettendosi

tuttavia di completare l'opera con altri libri nei quali avrebbe trattato delle scienze medesime *per numeros, mensuras et pondera, triplici volumine rem omnem explicans.*

In realtà la *Mathematica* campanelliana si arrestò a quel primo libro, nè dobbiamo troppo dolerci di possederla incompiuta perchè il suo valore scientifico è meno che scarso. Fu iniziata probabilmente pel desiderio del C. di ampliare al massimo i limiti della sua *Instauratio scientiarum*, ma la disciplina che doveva esservi svolta non era tale da permettere agevole il passo allo Stilese, enciclopedico mirabile, ma scarsamente fondato nel campo delle matematiche per le quali aveva sempre dimostrato parziale interesse. Ciò spiega anche l'abbandono dell'opera, progettata in tre libri ed arrestatasi al primo.

Di quest'ultimo la data della redazione è stata sinora controversa: il DE MATTEI (1), che ne scoperse il Ms., considerando che in una lettera scritta il 10 maggio 1609 dall'arciduca Ferdinando al Vicerè di Napoli si prega quest'ultimo di permettere al C. di completare i suoi libri di *Matematica*, d'*Articoli Profetali* [33] e di *Metafisica* [23], la assegnò allo stesso 1609. L'AMERIO, pubblicando l'inedito, accettò quella ipotesi, ma in uno scritto posteriore (2) osservò che nella *Mathematica* è sovente citata la *Theologia* [45], iniziata solo nel 1613, e rimandò quindi la redazione del libretto al 1614, data che possiamo ritenere attendibile. Per eliminare la discordanza con la lettera dell'Arciduca, già l'AMABILE aveva suggerito di interpretare l'accenno alla *Matematica* come un richiamo generico che potrebbe riferirsi ai libri *Astrologicorum* [9]; noi ci permettiamo far notare che i libri suddetti furono intrapresi soltanto nel 1613 e non potevano pertanto esser ricordati nel 1609; piuttosto l'arciduca Ferdinando dovette accennare al *De astronomia* [73] che era stato abbozzato fin dal 1603 e che, dopo lunga interruzione, il C. riprese nel 1611.

---

(1) Cfr. RODOLFO DE MATTEI, *Studi campanelliani*. Firenze, Sansoni, 1934, pp. 51-55.

(2) Cfr. T. CAMPANELLA, *Teologia*, libro I. Milano, « Vita e Pensiero », 1936, p. XIII, nota 3.

MANOSCRITTO.

Roma. Archivio generale dei PP. Predicatori. Ms. di pp. 53 non numerate.

EDIZIONE.

1935. THOMAE CAMPANELLAE, *Mathematica*. Archivum Fratrum Praedicatorum (Ist. Storico Domenicano, S. Sabina, Roma), 1935, pp. 200-240. (Preceduto da un saggio introduttivo di ROMANO AMERIO, pp. 194-99).

48. CALCULUS NATIVITATIS DOMINI PHILIBERTI VERNATI.

Questo scritto rappresenta l'unica superstite fra le molte *Natività* composte dal C. assiduo e convinto astrologo, e costituisce pertanto il solo esempio di pratica attuazione dei principî teorici espressi negli *Astrologicorum* [9]. Steso nella prima quindicina di giugno del 1618, proprio nel periodo in cui lo Stilese lasciava la triste cella di S. Elmo per passare al più blando carcere di Castel Nuovo, il *Calculus* si presenta come uno scritto di ampiezza singolare: il personaggio di cui si considera l'oroscopo è Filiberto Vernat, nobile giovane fiammingo, cavaliere di S. Marco, che subì, innocente, sette mesi di dura prigionia in Napoli per futili sospetti del Vicerè duca di Ossuna. Il C., che lo conobbe in tale frangente, mostrò per lui grande stima, lo rincorò con nobili parole, ne descrisse in termini più che lusinghieri le doti dell'animo e dell'intelletto: per questo il *Calculus* ha per noi un interesse ben maggiore di quello che il tema astrologico farebbe supporre.

MANOSCRITTO.

Oxford. Bodleyan Library. Ashmoleian Ms. 176, art. II, di cc. 18.

EDIZIONE.

1939. LUIGI FIRPO, *Un inedito autografo campanelliano*. « Atti della R. Accademia delle Scienze », Torino, vol. 74 (1938-39), t. II, disp. 3, pp. 273-305 (anche in estratto di pp. 35 in 8°). Il *Calculus* occupa le pp. 286-305 (pp. 16-35 dell'estratto).

49. DISCORSO SUL MODO DELLE FORTIFICAZIONI USATE A' NOSTRI TEMPI.

Il C. non accennò giammai ad uno scritto di questo titolo, che troviamo menzionato per la prima volta dal BERTI nel 1878 al n. 83 del suo *Catalogo*: alquanto più preciso fu il SOLMI (1), che disse l'opuscolo dedicato al Granduca Ferdinando I ed aggiunse di possederlo trascritto, senza specificare la fonte.

Ci facemmo premura di ricercare presso gli eredi del compianto Professore la copia citata, ma fra le carte superstiti non è più traccia del *Discorso* campanelliano.

È stato solo considerando l'indirizzo delle ricerche del SOLMI che abbiamo potuto rivolgere la nostra indagine alla Biblioteca Estense di Modena e stavolta ben più felicemente, perchè vi abbiamo ritrovato il Ms. originale. Il breve scritto rappresenta una raccolta di suggerimenti rivolti al comandante di una piazzaforte assediata e nel titolo lo si dice appunto « diretto al ser. Granduca di Toscana », mentre dalla chiusa apprendiamo che l'A. lo scrisse a guisa di risposta ad una domanda rivoltagli in materia da quel Principe, certo durante il colloquio che essi ebbero nella prima quindicina d'ottobre 1592. La data di redazione dell'opuscolo viene quindi a coincidere con la breve libertà goduta in Padova (dicembre 1592-agosto 1593).

MANOSCRITTO.

Modena. Bibl. Estense. Cod. F. 3. 16 (olim Campori 257) di cc. 7 (cc. 375-81 non num.).

EDIZIONE.

1939. LUIGI FIRPO, *Il Campanella scrittore di cose militari e un inedito discorso giovanile.* « Giornale crit. della filos. italiana », a. XX, 1939, pp. 472-80.

---

(1) T. CAMPANELLA, *La Città del Sole* edita da EDMONDO SOLMI. Modena, Rossi, 1904, p. XIX, nota 2.

Gruppo III.

Opere manoscritte
(50-52).

Come avemmo occasione di ricordare nell'*Introduzione*, l'esiguo numero di scritti compresi in questo gruppo degli « inediti » non deve indurre in errore il lettore, facendogli supporre che gli sforzi editoriali intorno alle opere campanelliane siano stati assidui e proficui. In realtà, fra le opere che per esigenze metodologiche abbiamo elencate nei due gruppi che precedono vi sono ancora larghe zone precluse alla gran massa degli studiosi: del tutto inedito è il testo italiano della *Monarchia del Messia* [**11**], che speriamo di poter presto pubblicare attraverso una accurata collazione; quasi totalmente inediti sono gli *Articuli Prophetales* [**33**] e le *Censure sopra il libro del P. Mostro* [**38**]; inediti ancora giacciono alcuni degli interessanti *Indici* [**24**] delle opere del C. ed infine due testi fondamentali, la *Theologia* [**45**] ed il *Reminiscentur* [**42**], hanno visto solo parzialmente la luce (del *Reminiscentur* è apparsa la prima metà, ma della *Theologia* non possediamo per le stampe se non un libro soltanto sui trenta dell'opera intera).

Inoltre, per alcuni testi già editi è sentita particolarmente la mancanza di un'edizione critica; assolutamente inadeguate alle esigenze di studi definitivi sono le lezioni stampate della *Monarchia di Spagna* [**5**], dell'*Apologia ad Amicum* [**11**], del *Dialogo contro lùterani* [**44**], del compendio *Del governo ecclesiastico* [**34**] ed infine degli *Aforismi politici* [**8**], i quali ultimi andiamo da qualche tempo attentamente collazionando nella speranza di poterli presto offrire in esatta trascrizione come nostro modesto contributo alla filologia Campanelliana.

50. Poetica secondo i proprii principii.

Di una *Poetica* italiana si parla nel *Syntagma* (p. 20), ove la si dichiara composta in Roma e dedicata a Cinzio Aldo-

brandini card. S. Giorgio; più ampio cenno, con esatta precisazione della data di redazione, troviamo nella *Philosophia rationalis* [22] (Pars. IV, Poeticorum, *Appendix*, p. 239 dell'ed. unica), in cui si legge: « De variis carminibus vulgaribus locuti sumus in vulgari poetica scripta anno 1596, oblataque Cynthio Card. Aldobrandino, quam Poeta Bracciolinus habet et alii multi. Nos hanc [la *Poetica* latina] praeferimus, illamque ut immaturum partum et diu a nobis non visum idest sexdecim annis et quasi expositum olim, abijcimus ». Collimando poi esattamente col *Syntagma*, il passo narra che uno spagnuolo millantatore tradusse l'opera nella sua lingua, spacciandola per cosa propria; essendo venuta tra le mani del C. nel 1618, tale versione lo mosse a riso, evidente apparendo il plagio delle frequenti citazioni di poeti italiani quali il Tasso, l'Ariosto, il Guarini ed altri, che il plagiario non aveva saputo sostituire con esempi della sua lingua, scusandosi col dire che quelli erano più calzanti.

Questa *Poetica*, verso il 1612-13, fu largamente rifusa in latino a costituire la IV parte della *Philosophia rationalis*, ma, prima del rifacimento suddetto, è citata in varie lettere (**107**, p. 29; **108**; **112**; **130**, p. 162 n. 24; **132**, p. 412; **133**, p. 175 n. 14) fino al 1611; essa era sino ad oggi considerata perduta, non essendo reperibile quell'unico Ms. che di essa L'ÉCHARD segnalava in Inghilterra: perdita dolorosissima, anche se il C. ripudiò il lavoro come *immaturum partum*, sia per la stesura italiana, sia perchè, come testo rappresentativo del pensiero giovanile dello Stilese, permetterebbe di seguirne l'evoluzione successiva. Noi invece possiamo a buon diritto includere la *Poetica* fra le opere superstiti, poichè abbiamo avuto la ventura di rintracciarne un prezioso codice di 164 cc. in una biblioteca di Francia. Del quale ritrovamento daremo presto, in più acconcia sede, l'ampia illustrazione che merita.

MANOSCRITTO.

Catal. Codd. Mss. Angl. T. II, P. I, n. 5383, vol. CXLV, fol. 607 (irreperibile; così citato dall'ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*... Lutetiae Parisiorum, apud C. Bellard et

N. Simart, vol. II, 1721, p. 521). Non siamo ancora in grado di accertare se sia identificabile con quello da noi ritrovato.

51. Commentaria super poematibus Urbani VIII.

I commenti alle poesie di Maffeo Barberini, *ingente volumen*, come è detto nel *Syntagma* (p. 40), furono intrapresi nel 1627 allo scopo evidente di acquistare le grazie del regnante pontefice, che delle sue giovanili composizioni poetiche andava assai fiero. Il C. poteva pertanto presentare ad Urbano una prima parte del suo lavoro verso la metà del 1628, forse anche prima, cosicchè la prossima liberazione del filosofo dal carcere del S. Uffizio non dovette essere estranea all'invio di quell'omaggio gradito. Urbano non mancò di muovere certe obbiezioni alle dottrine astronomiche cui il C. accennava in alcuni passi dei *Commenti* ed il C. tosto rispose con l'eloquenza consueta congiunta ad una insolita sottomissione (cfr. lett. **156**, in particolare pp. 218 e 223). Conseguito con la libertà lo scopo immediato, il C. non ristette tuttavia dallo scrivere: verso la metà del 1629 era così compiuto un vasto volume che ci è pervenuto manoscritto (Ms. 1).

Da questo momento si può dire che abbiano inizio i sempre vani tentativi del C. per ottenere la stampa dell'opera: di essi ampia testimonianza ci resta nell'epistolario (cfr. lett. **177**, p. 269; lett. **178**, p. 270; lett. **184**, p. 282; lett. **192**, p. 314; lett. **203**, p. 345; lett. **206**, p. 350; lett. **216**, p. 377; lett. **223**, p. 401). Mentre già declinava l'effimero favore papale, il C. si accingeva, nel 1631, a scrivere un secondo volume di *Commenti*, cui stava tuttavia attendendo ai primi del 1632, mentre dettava il *Syntagma* al Naudé. Questo volume non ci è pervenuto, ad eccezione del *Commento* all'elegia proemiale (Ms. 2) che il C. inviò ad Urbano il 29 settembre 1631 (cfr. lett. **163**, pag. 233). Parecchi anni più tardi, verso la metà del 1636, il C. seppe che il P. Mostro aveva osato muover censura all'Autore dei poemi, accusandolo di aver posto la S. Scrittura in versi, e tosto scrisse una breve *Defensio*, anch'essa perduta, di cui ci resta notizia nella lett. **206** (p. 353). Nell'*Indice* i *Commenti* vennero inclusi nel tomo X.

MANOSCRITTI.

1. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. XXIX, 262 (ha correzioni e postille autografe; consta di cc. 569; per una irregolare numerazione più tarda le pp. sono 1007).
2. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. XXX, 121, cc. 41 segg.

52. DOCUMENTA AD GALLORUM NATIONEM.

Il titolo completo dello scritto quale si legge sul Ms. è il seguente:

Documenta ad Gallorum Nationem et Responsio ad Murmur et libellos noctu sparsos Parisiis contra Regem christianissimum et Cardinalem Regni Ducem, Regis Achatem, et Josephum, anno 1635, et ratio evertendi Hispanismum — Carolus Magnus ad Gallos.

Tosto appare evidente come l'opuscolo debba identificarsi con quello che nell'*Indice* (tomo X) è citato col titolo anche troppo sintetico di *Pro eodem* [il Re di Francia] *contra murmurantes, Carolus Magnus*, locuzione rimasta sino ad oggi inesplicabile.

Lo scritto, che è da assegnarsi, come sul Ms. si legge, al 1635, si compone di due parti distinte: la prima, in 10 capitoli, costituisce propriamente la *Responsio ad Murmur* ed occupa nel Ms. le cc. 509-35; la seconda, che si intitola *Consultationes aphoristicae gerendae rei praesentis temporis cum Austriacis ac Italis, ad Hispanismi dejectionem perficiendam*, occupa le cc. 536-44.

MANOSCRITTO.

Londra. British Museum. Ms. Harleian 4468, cc. 508-45 (con correzioni autografe).

Gruppo IV.

Opere perdute (53-100).

Le quarantotto opere illustrate in questo gruppo ben dimostrano quali mutilazioni gravissime abbia subito in tre secoli di quasi totale oblio il *corpus* dei testi Campanelliani; ma accanto ad esse non bisogna dimenticar di porre quelle perdite parziali, non meno gravi e frequenti, di scritti precedentemente illustrati: basti qui ricordare che fra gli scritti perduti stanno numerose *Poesie* [**4**], la prima stesura del *Senso delle cose* [**6**], il *De rerum universitate* [**8**], la *Fisiologia compendiosa* [**8**], il primo *Epilogo Magno* [**8**], la prima stesura italiana dell'*Atheismus triumphatus* [**10**], la *Medicina* in due libri [**13**], le prime tre redazioni della *Metaphysica* [**23**], la prima redazione dei *Discorsi ai Principi d'Italia* [**28**], il vasto volume *De regimine ecclesiae* [**34**], quasi due dei tre libri *Antiveneti* [**35**], il testo definitivo degli *Aforismi per le presenti necessità di Francia* [**40**] ed il *De insomniis* [**43**]; e questo sommario elenco non tiene conto di non poche altre perdite minori.

53. Lectiones logicae, physicae et animasticae.

Erano con ogni probabilità dei sunti delle lezioni ascoltate in Nicastro tra il 1586 ed i primi del 1588; le ricorda il *Syntagma* (p. 12). Non abbiamo notizia di altro scritto all'infuori di questo cui riferire la frase della lett. **130** (p. 133): « Scrissi contra Aristotele di diciotto anni » (1). Dato il loro carattere scolastico, queste *Lectiones* dovettero essere tosto trascurate dallo stesso Autore ed andarono così perdute.

(1) Lo Spampanato (*Il culto di Dante nel Campanella*, « Giornale crit. della filos. ital. », a. II, 1921, fasc. IV, p. 43) riferisce tale frase alla *Poetica* [**50**] nella sua prima redazione italiana. Ciò è senza dubbio da escludersi, poichè la *Poetica* fu scritta nel 1596, quando il C. contava non 18, bensì 28 anni.

54. De investigatione rerum.

Iniziato in Nicastro intorno al 1587, questo trattato fu compiuto soltanto in Napoli nel 1590; constava di tre libri come appare da copiose citazioni (cfr. lett. **107**, p. 29; **108**; **112**; **130**, p. 161; **132**, p. 412) e solo nella lett. **133** (p. 175) è detto comporsi di due libri, certo per errore dell'amanuense. Più largo di notizie ci è il *Syntagma* (pp. 14-15), che ci permette di ricostruire lo schema dell'opera. Movente dello scritto fu l'aver considerato come il Peripatetismo e il Platonismo seguissero vie tortuose nel condurre i giovani alla conoscenza delle cose. Il C. invece, fedele alla sua posizione telesiana, caratteristica di questo periodo, impostava su basi nettamente sensistiche il problema gnoseologico: la definizione rimane per lui *epilogum scientiae finemque*, ma non più come fondamento del conoscere bensì come strumento dell'insegnare. Nei processi intellettivi il C. sostituisce pertanto ai vocaboli vacui gli obbiettivi sensibili ch'egli raggruppa in nove categorie (1).

Andato perduto nel sequestro di Bologna del 1592, il trattato dovette venire rifatto in un sol libro, col titolo di *Dialectica*, colla quale denominazione si trova citato in tutte

---

(1) Un importantissimo cenno, sino ad oggi sfuggito, che noi crediamo richiami appunto il *De investigatione rerum*, si trova nella *Philosophia rationalis* [**22**] (Pars II, *Dialecticorum*, lib. II, p. 432 dell'ed. unica): « Porro partes obiecti et subiectivae et integrales et essentiales et quantitativae aut aliusmodi de quibus diximus in tractatu *De arte divisiva* in libro primo. Diximus etiam ibi de principiis scientiarum doctrinalium, idest de definitionibus perfectis ratione collectis, et imperfectis sensu, ratione doctrinae. Item de propositionibus magnis, quae sunt comprincipia doctrinae a principiis inventionis deductae: et haec sunt propositiones primae sensatae, in quibus non magis substantia, quam accidens cognoscimus etc. ». Il Berti, elencandola al n. LXXVIII del suo *Catalogo*, mostrò di considerare questa *Arte divisiva* come un'opera indipendente; ciò non ci pare accettabile, essendo inverosimile che il C. non citi mai altrove uno scritto come questo, che pure doveva essere in più d'un libro; inoltre, dal passo citato ben si vede come il contenuto dello scritto si inquadri nello schema del *De investigatione rerum*.

le ricordate lettere; più tardi questa *Dialectica*, ampliata largamente nel 1612-13, formerà la vastissima parte II della *Philosophia rationalis* [22].

55. De sphera Aristarchi.

Un solo documento ci ha lasciato esplicita notizia di questo scritto, e precisamente la lettera del Valori all'Usimbardi che già più volte abbiamo citata (1); si trattava in esso dell'astronomo greco « *che pose il sole per centro, opinione seguita dal Copernico a' tempi nostri* ».

La data di redazione deve essere compresa tra la fine del 1589 e la fine del 1591 e ci permette di collegare l'opuscolo con le lezioni di cosmografia impartite dal C. in quel torno di tempo. Si noti ancora che un articolo della *Physiologia* (*Philosophia realis* [8], ed. 1622, p. I, cap. XVI, art. IX, p. 196) s'intitola appunto *De sphera Aristarchi*.

Dobbiamo ancora notare che nell'*Indice* delle opere campanelliane pubblicato dal Gaffarel (2) si legge (p. 8): « *Post haec scripsit Cosmographiam...* », nè si deve pensare ad una erronea aggiunta dell'editore, perchè il *Syntagma* stesso, in un passo sinora trascurato (p. 97), conferma: « *nos autem conati sumus cosmographiam artificiose componere, quam nescio utrum in praecedenti Catalogo recensuerim* ». Dal che possiamo dedurre trattarsi di un abbozzo giovanile, che è identificabile con quasi assoluta certezza col *De sphera Aristarchi*. Un'ultima, notevolissima citazione della Cosmografia abbiamo trovato, con l'esplicita data del 1598, nel cap. 8° dell'opuscolo *Se al tempo nostro possa e debba trasmutarsi l'Impero Romano* ecc. [41] (cfr. ed. Amabile, p. 323).

---

(1) Cfr. *Opere di T. Campanella* scelte ecc., da A. D'Ancona, Torino, Pomba, 1854, vol. I, p. LXXV. La Dentice (*T. Campanella*, Vallecchi, Firenze, 1921, p. 21 nota) citando l'opuscolo lo definì per errore *poemetto*; il Valori esplicitamente scrisse *trattato*.

(2) Si veda in questa *Bibliografia* l'articolo dedicato all'Indice *Instauratarum scientiarum* [24].

56. Conciones orationesque.

Furono composte perchè se ne giovassero amici che si addottoravano. Il *Syntagma* (p. 14) le ricorda, assegnandole al primo soggiorno napoletano; devono quindi esser state composte tra il 1590 e la fine del 1591 e presto trascurate dall'Autore stesso. A partire dagli ultimi mesi del 1591 il sopravvenuto processo distolse certo il C. da tal genere di occupazioni.

57. Philosophia Pythagorica carmine Lucretiano instaurata.

Era un poemetto in esametri latini composto di tre libri ed ispirato dalla lettura di Ocello Lucano e dei detti di Platone (*Syntagma*, p. 17); la data di redazione probabile sta tra il 1590 e la fine del 1591. È citato più volte nell'epistolario (cfr. lett. **107**, p. 29; **108**; **112**; **131**, p. 167, da cui si deduce che trattava almeno in parte di astronomia; **132**, p. 412; **133**, p. 175); nell'*Indice* è incluso nel Tomo IX (Poesie), di cui costituiva l'esordio.

58. De philosophia Empedoclis.

Era anche questo un poemetto in esametri latini e deve essere assegnato allo stesso periodo del precedente (1590-91) perchè lo si trova citato nella nota lettera del Valori all'Usimbardi che il D'Ancona ha pubblicato (1).

Nel *Syntagma* tuttavia (p. 18) il C. afferma che solo più tardi, e precisamente in Padova, « *coepi Empedoclis philosophiam instaurare* », e l'Amabile risolse la contraddizione immaginando che l'opera, perduta nel sequestro di Bologna, fosse stata ricomposta in Padova. A noi pare assai più probabile che il *Syntagma* abbia semplicemente errato nell'attribuire la data al poemetto, perchè il verbo *coepi* fa pensare ad una prima stesura piuttosto che ad un rifacimento, nè il C. aveva alcuna ragione di rifare con tanta fretta questo scritto, certo assai meno importante

(1) *Opere di T. Campanella*, ecc., Torino, Pomba, 1854, vol. I, p. lxxv.

di molti altri egualmente perduti a Bologna per mano degli emissari del S. Uffizio.

59. METAPHYSICAE NOVAE EXORDIUM.

Da quanto si è detto a proposito del *De rerum universitate* [**8** *a*] appare chiaramente come questo *Exordium* citato dal *Syntagma* (p. 17) debba essere considerato come uno scritto indipendente, da assegnarsi al primo soggiorno napoletano (1590-91); ciò vale, naturalmente, soltanto se vogliamo prestar fede a quella fonte spesso inesatta che è il *Syntagma*. Comunque non si può escludere che fino dall'epoca citata il C. non avesse abbozzato uno schema della sua grande *Metaphysica* [**23**] già ispirato alla dottrina delle tre primalità. Accettata questa ipotesi si potrebbe riferire all'*Exordium* quell'accenno piuttosto oscuro contenuto nella lett. **119** (p. 107), in cui il C., riferendosi ad un'epoca che coincide col primo processo davanti il S. Uffizio (1593-95), affermava « ... *ego iam contra Democritum libros edideram...* » (1). Poteva forse essere questa nascente *Metaphysica* veramente un po' spaesata in mezzo al sensismo naturalistico del primo periodo della speculazione campanelliana, l'opera che avversava il materialismo democriteo.

60. ENCYCLOPEDIA FACILIS DICTATA PRINCIPIBUS.

Uno scritto è citato con questo titolo sia nell'*Indice* del GUALTIERI che in quello del GAFFAREL (2), ed una aggiunta autografa apposta al Ms. del primo elenco, con la dicitura « *dum audiebant ab eo Cosmographiam* », ci permette altresì di precisarne la data assegnandolo al primo soggiorno napoletano (fine 1589-fine 1591). Benchè possa parer strano che il C., negli indici che vanno sotto il suo nome, non citi mai questo lavoro, pure non ci è possibile identificare questa *Encyclopedia* con altri

---

(1) Anche nel *Del senso delle cose* [**6**] (l. I, cap. 12) si legge: « *e mi risi di Democrito che di una pelle il cielo, per non sventare, circonda* ».

(2) Si veda, in questa stessa *Bibliografia*, l'articolo dedicato all'Indice *Instauratarum scientiarum* [**24**].

scritti meglio noti dello stesso periodo: dobbiamo pertanto considerarla come un'operetta indipendente, di assai secondaria importanza.

61. Apologia pro Telesio.

Le maggiori notizie intorno a questo scritto si ricavano dal *Syntagma* (p. 18), in cui si legge esser stato composto in Padova, per volontà di don Lelio Orsini, col titolo *De venarum nervorum et arteriarum origine et de pulsatione*, a sostegno del commentario del Telesio *Quod animal universum ecc.*, contro Andrea Chiocco, medico veronese, che aveva scritto contro il Telesio (1). L'opuscolo venne tosto inviato all'amico Antonio Persio, telesiano fervente, che dimorava in Roma in casa dell'Orsini e quegli, parecchi anni più tardi, e precisamente nel 1607, inviava l'*Apologia*, insieme ad alcuni suoi scritti, a Gaspare Scioppio, che glie ne aveva fatta richiesta; lo Scioppio, ricordandola in una sua lettera da Dillinga del dicembre 1608, aggiungeva di non aver osato darla alle stampe *quia sermone inquinato et semibarbaro utitur* e di volerle dare una ripulitura non appena il tempo glie lo avesse consentito. Resta per intanto precisata con sufficiente esattezza la data di redazione dell'opuscolo, scritto fra il gennaio e l'agosto 1593; le citazioni nell'epistolario sono copiose: nelle lett. **107** (p. 29); **108** e **112** è ricordato un *De arteriis* ecc. *et de facultatibus et usibus eorum et motibus lib. I contra medicos*; nella lett. **130** (p. 161) una *Apologia pro Telesio*; nella lett. **132** (p. 412) *para el mismo* [Telesio] *Discursus apologeticus*; infine nell'Indice (tomo X) appare un *De origine et usu venarum* ecc. Sino a questo punto l'identificazione dell'opera non si allontana da quella comunemente accettata e solo l'Amabile pare abbia voluto considerare come opera indipendente l'*Apologia* della lett. **130**.

---

(1) La Dentice, con una delle sue frequenti inesattezze, scriveva (*T. Campanella*, Firenze, Vallecchi, 1921, p. 30) che il C. «*entrava in relazione con alcuni studiosi veneziani, come quell'A. Chiocco cui dedicava il suo Apologeticus pro Telesio*».

Ma questa lettera appunto doveva trarre in inganno la DENTICE: vi si legge infatti (p. cit.): « ... *De unica animae substantia contra galinistas; Apologia pro Telesio; Defensio telesianorum...* ».

Tralasciando per ora la *Defensio* che si riferisce ad uno scritto posteriore [**66**] vediamo qui citato, almeno in apparenza, un altro titolo insieme all'*Apologia pro Telesio*; la DENTICE infatti elencava una nuova opera da intitolarsi: *De unica animae substantia contra Galenistas*. Noi crediamo tuttavia doveroso osservare quanto segue: lo scritto telesiano, che il *Syntagma* cita abbreviatamente e che fu la causa prima della disputa fra il Chiocco ed il C., si intitolava *Quod animal universum ab unica animae substantia gubernatur* (1); il *De unica animae substantia contra Galenistas* si deve pertanto identificare con l'*Apologia* scritta appunto contro un medico. È vero che la citazione della lett. **130** elenca entrambe le opere, ma basta a superare l'ostacolo interpretare la voce *Apologia* come apposizione del titolo precedente, sostituendo il punto e virgola con una semplice virgola. Ove un riscontro del Ms. confermasse l'attuale lezione, si potrebbe sempre pensare ad un errore dell'amanuense.

62. RHETORICA NOVA.

Fu dettata in Padova ad alcuni nobili uditori veneti (cfr. *Syntagma*, p. 18), il che ci permette di precisarne la data fra il gennaio e l'agosto 1593. Andata tosto perduta, venne poi largamente ampliata o rifusa sino a costituire la terza parte della

---

(1) Detto scritto fu messo all'Indice in Roma nel 1596 ed il C. ebbe occasione di ricordarlo nel 1628, scrivendo la *Defensio libri sui de sensu rerum* [**21**] (cfr. ediz. unica, Parigi, 1637, p. 90). Poichè siamo a parlare della facilità con cui la DENTICE elenca nuove opere del C., diremo ancora che nella sua bibliografia figura (n. 31) un altro scritto perduto da intitolarsi *Contra Aristotelismos*. Unica fonte la conclusione dell'elenco unito alla lett. **132** (p. 413) in cui si legge: «*muchos otros discursos, epistolas, apologias, contra Aristotelismos y pro Antonio Persio, y por cosas de Estado, discursos, oraciones, letras, etc.* »; tale citazione è tanto evidentemente generica da non autorizzare veruna congettura su nuove opere, specie quando è ben noto che tutti gli scritti giovanili furono spiccatamente anti-Aristotelici.

Philosophia rationalis [**22**]; prima di tale rifacimento è spesso citata nelle lettere (**107**, p. 29; **108**; **112**; **130**, p. 162 n. 24; **132**, p. 412; **133**, p. 175, n. 14).

63. De monarchia Christianorum.

Si tratta di un'opera fondamentale del complesso sistema campanelliano e particolarmente dolorosa ce ne appare quindi la perdita. Fu scritta in Padova, nelle carceri del S. Uffizio, tra il settembre e il dicembre del 1593, ed è quindi strettamente collegata col *De regimine ecclesiae* [**34**], composto nel medesimo tempo e che altro non era se non la raccolta dei suggerimenti pratici destinati a realizzare storicamente quell'ordinamento politico universale di cui in questa *Monarchia* erano esposti i fondamenti ideali.

Movente del tutto contingente alla stesura di entrambi gli scritti furono le gravi preoccupazioni dell'incombente processo, in cui il C. era accusato, fra l'altro, di disapprovare le dottrine ed il reggimento della Chiesa. Egli volle dimostrare invece che, lungi dal censurare il regime ecclesiastico, si augurava che esso si estendesse su tutta la terra: come più volte gli accadde, anche in questo caso lo Stilese dimenticò tosto il movente occasionale e fece della dottrina esposta in questi trattati il vero caposaldo di tutto il suo pensiero politico, che tenterà poi sempre di conciliare il concetto particolaristico della *Città del Sole* col concetto universale della *Monarchia* cristiana.

La stretta unione fra *Monarchia* e *De Regimine* fece sì che identica fosse la loro sorte: insieme furono inviati a Lelio Orsini (in autografo) ed a Mario del Tufo; insieme furono presentati al Card. S. Giorgio nel 1598; insieme infine andarono perduti all'epoca della cattura in Calabria (1).

Il *Syntagma* (p. 19) definisce il lavoro: ... « *commentarium non poenitendum, ubi ostendebam quibus artibus res Christiana crevit,*

---

(1) Cfr. *Informatione sopra la lettura dei processi ecc.*, e *Narratione della historia ecc.* [**27**] (ediz. Amabile, pp. 125 e 135); *Prima delineatio defensionum ecc.* [**32**] (ediz. unica, p. 482); *Syntagma* (p. 19).

crescet, et quibus recuperanda sit, politice loquendo; et parallelum inter regnum et reges Hebraeorum, et regnum regesque et imperatores Christianorum instituebam ».

Al solito nell'epistolario la messe delle citazioni è copiosa: nelle lett. **107** (p. 29), **108** e **112** è ricordata la *Monarchia universale di Cristiani* come in possesso del card. S. Giorgio; la lett. **109** (p. 46) ricorda che in quest'opera si vagheggiava una specie di supremo concilio delle nazioni presieduto dal Pontefice; nella lett. **119** (p. 107) il C. afferma di aver dimostrato nella *Monarchia* come *nullum philosophum potuisse sic rectam dipingere rem publicam ut Romae ab apostolis instituta est*; la lett. **130** (p. 161) la dice dedicata a Clemente VIII, ma la lett. **133** (p. 175) la mostra invece indirizzata *ad Principes*; l'apparente discordanza è chiarita dalla lett. **138** (p. 193), ove si legge trattarsi di un libro *al signor papa e tutte nazioni, e delle giurisdizioni e gradi e fratellanza loro secondo la Scrittura e natura: e che la rovina de cristiani nasce perchè non s'osserva quel che in esso libro si contiene.* Espliciti richiami si incontrano ancora negli *Aforismi politici* [**8**] (n. 90 e 92) ed in vari altri passi; nell'*Indice* la *Monarchia* è il primo scritto incluso nel tomo VII.

Perduta la copia che teneva presso di sè al tempo della cattura in Calabria, è quasi certo che il C. non ricuperò più il suo trattato; in epoche successive ne riprese i concetti fondamentali svolgendoli ampiamente nella *Monarchia del Messia* [**11**] e nel *De regno Dei* [**19**].

64. Ars versificatoria de metro latino applicando vulgari linguae.

Uno scritto appare citato sotto tale titolo nell'*Indice* del tomo IX ed il *Syntagma* (p. 21), ricordandolo con dicitura assai simile, aggiunge che conteneva certe regole per conoscere ed osservare la quantità di ciascuna sillaba e che fu dato a G. B. Clario ed a due giovani di Ascoli. Possiamo dunque assegnarne la redazione al periodo di prigionia trascorso dal C. nel S. Uffizio romano in compagnia del Clario, periodo che coincide all'incirca con l'anno 1594. Doveva trattarsi, con ogni proba-

bilità, di un trattatello in lingua italiana, ma non ci è parso lecito tradurre il titolo, perchè il vedere l'*Ars versificatoria* inclusa nel tomo IX, che contiene esclusivamente opere in versi, non ci permette di escludere totalmente l'ipotesi che si trattasse di un poemetto didascalico latino.

65. Orationes politicae pro saeculo praesenti.

Sotto questo titolo un gruppo di scritti appare citato nell'*Indice* del tomo X e tosto ci richiama alla mente quel passo del *Syntagma* (p. 21) che assegna al primo soggiorno romano del C. la composizione di *Orationes et politicos discursos nonnullos*. Noi abbiamo già identificato a suo luogo due di questi discorsi e cioè il *Discorso sui Paesi Bassi* [2] ed i *Discorsi ai Principi d'Italia* [28]; ora il secondo di questi trova luogo nell'*Indice* del tomo VII, mentre il primo non appare esplicitamente citato in quel definitivo elenco. Se ora consideriamo partitamente queste cinque *Orationes politicae*, vediamo che la prima di esse è indirizzata *ad Batavos*, onde possiamo identificarla senz'altro col *Discorso sui Paesi Bassi*; anche la seconda orazione, indirizzata *ad Venetos*, può facilmente collegarsi al *Discorso ai Veneziani* [67], che non è altrove citato nell'*Indice*; nulla sappiamo invece delle tre ultime orazioni, indirizzate rispettivamente al Duca di Savoia (*ad Sabaudum*), ai Genovesi (*ad Genuenses*) ed al Papa (*ad summum Pontif.*). A titolo di semplice congettura le consideriamo tuttavia contemporanee tra loro e con quelle che sopra abbiamo ricordate e riferibili pertanto tutte quante al 1594-95.

66. Defensio Telesianorum ad S. Officium.

Uno scritto di questo titolo, composto di un solo libro, è citato nella lettera **130** (p. 161) e la sua esistenza è indirettamente confermata dalla lett. **133** (p. 175), che ricorda: « ... *due apologie pro eodem* [Telesio] *ad S. Officium*... » alludendo a due scritti dei quali uno solo, cioè questa *Defensio*, era propriamente dedicata al S. Uffizio, mentre l'altro, cioè la già citata *Apologia pro Telesio* [61], non era stata, almeno in origine, rivolta a quel

supremo tribunale. Per quanto riguarda la precisazione della data di composizione, sebbene la Dentice avesse voluto assegnare il lavoro al periodo padovano, sostenendo che più tardi i pessimi rapporti col S. Uffizio avrebbero sconsigliato il C. dal prendere le difese di una causa tanto disperata, noi abbiamo creduto opportuno procedere altrimenti (1); la nostra indagine ci porta a concludere che il C., carcerato nel S. Uffizio romano da ben 15 mesi ed invitato a metà di marzo 1595 a produrre le sue difese conclusive, le abbia tosto presentate offrendo ai giudici questa *Defensio*, nella quale, in uno coi Telesiani, difendeva se stesso ed in ispecie la sua dottrina del senso delle cose dalle aspre censure cui il tribunale dell'Inquisizione l'aveva fatto oggetto. Lo scritto può dunque ricondursi alla seconda metà di marzo del 1595.

Gioverà ancora osservare che un secondo gruppo di citazioni riferibili alla *Defensio* si incontra nell'epistolario, in cui è ricordata una *Apologia pro philosophis Magnae Graeciae ad S. Officium* nelle lett. **107** (p. 29), **108** e **112**, mentre la lett. **132** (p. 412), con lezione scorrettissima, attraverso la caratteristica *contaminatio* con altra opera ben nota, riporta il titolo *Philosophorum magnae gratiae ad officium de sensu rerum libri 4*. Appoggiandosi a queste ultime citazioni la Dentice credeva di poter dedurre l'esistenza di una nuova opera, che elencava infatti al n. 35 della sua bibliografia, assegnandola, del tutto arbitrariamente, al 1596. A nostro avviso invece l'*Apologia pro philosophis Magnae Graeciae* altro non è se non la *Defensio Telesianorum*: infatti i due titoli non appaiono mai citati nello stesso testo, bensì alternativamente, mentre tipico in entrambi è l'indirizzo al S. Uffizio; inoltre non è facile spiegare per quale scopo e contro quali accuse avrebbe dovuto il C. difendere presso il tribunale romano gli antichi filosofi d'Italia meridionale, mentre moltissime ragioni aveva di difendere i moderni filosofi di quelle terre, cioè i telesiani, fra i quali egli stesso si annoverava e contro cui si volgevano le diffidenze e le censure dell'autorità ecclesiastica.

---

(1) Cfr. il nostro saggio *I primi processi campanelliani in una ricostruzione unitaria*, «Giornale critico della fil. ital.», a. XX, 1939, fasc. I, p. 34.

Sarà ancora opportuno far notare un importante richiamo contenuto nel *De gentilismo non retinendo* [**15**] in cui si legge (ediz. 1636, p. 45): « *Et quidem anno 1608, interrogatus ego a Patribus, in Sancto Officio, de opinionibus quas contra Aristotelem scripseram in libris furto mihi sublatis... et praecipue De sensu rerum, pro quo Apologiam feci postmodum* ». Già il BRUERS, riproducendo questo passo, avvertiva (1) doversi correggere la data del 1608 in 1595; ora a noi pare che qui il C. non alluda alla tardiva *Defensio libri sui De sensu rerum* [**21**], scritta 18 anni dopo il *De gentilismo* e che, in caso di aggiunta posteriore, avrebbe citata col suo titolo, ma si richiami proprio alla antica *Apologia*, scritta per discolparsi delle accuse dell'Inquisizione; e proprio in quello scritto doveva essere esposta quella abile argomentazione contro le censure ecclesiastiche che ci resta riassunta nel testo italiano del *Senso delle cose* [**6**] (ediz. cit., lib. II, cap. 32 in fine).

67. DISCORSO AI VENEZIANI.

Richiesto da quelli per essere consigliati *Se dovean lasciar parlare in lingua strana e non veneziana gli ambasciatori spagnuoli e francesi nel lor senato* (cfr. lett. **107**, p. 29; **108** e **112**). Il *Syntagma* (p. 19) lo ricorda sotto il titolo di *Consultatio* dicendolo donato ad Angelo Correo, patrizio veneto. L'AMABILE, e la DENTICE con lui, preferirono attribuire quest'opuscolo al soggiorno padovano del C., forse pensando ivi più facili i rapporti con personaggi veneziani; noi osserviamo soltanto che il *Syntagma*, unica fonte, lo assegna esplicitamente al periodo romano, e non v'è ragione per dissentire. Limiteremo pertanto la data della redazione tra la metà del 1595 ed il febbraio 1597. Osserveremo ancora che, proprio riferendosi all'epoca suddetta, il *Syntagma* cita (p. 21) alcune *Orationes et Politicos discursus* che noi crediamo identificabili con quelle *Orationes politicae pro saeculo praesenti* [**65**], ricordate nell'*Indice* del tomo X e delle quali una è appunto indirizzata *ad Venetos*.

---

(1) Si veda l'introduzione (p. VIII nota 2) alla bella edizione del *Senso delle cose* (Bari, Laterza, 1925).

68. TRATTATO DELL'ARTE CAVAGLIERESCA.

È citato con questo titolo un opuscolo nelle lett. **107** (p. 29), **108** e **112**, onde siamo propensi a credere che fosse scritto in italiano, sebbene il *Syntagma* (p. 19) lo ricordi come *Syntagma de rei equestris praesentia*, dicendolo dedicato e inviato a Mario del Tufo, che possedeva un famoso allevamento di cavalli di razza. Con tutta probabilità in questo opuscolo il C. insegnava quell'artificio che spesso ricordò nell'epistolario e cioè *far che li soldati a cavallo adoprino ambe le mani senza tener la briglia, e guidar bene il cavallo per ogni verso meglio ch'i tartari* (cfr. lett. **107**, p. 29; **108**; **112**; **130**, p. 161; **132**, p. 411). In quanto alla data dell'opuscolo, che il *Syntagma* assegna al primo soggiorno romano, crediamo di poterla precisare in quel periodo che il C. trascorse in S. Sabina tra la metà del 1595 ed il febbraio 1597.

69. [DE MODO SCIENDI e PHYSIOLOGICA] (1).

Così sono citati nel *Syntagma* (p. 20) due poemetti in versi italiani, che il C. dice di aver perduti più tardi in Napoli. Composti pertanto in Roma in epoca imprecisata fra il 1594 ed il 1597, dovettero esser lasciati a Napoli nel breve soggiorno che lo Stilese vi fece nel 1598, a meno che non debbano essi pure considerarsi perduti al momento della cattura in Calabria.

Già con la *Philosophia Pythagorica* [**57**] ed il *De Philosophia Empedoclis* [**58**] il C. aveva dato saggi di poesia filosofica latina; i due poemetti italiani di cui si tratta dovevano ripetere concetti non nuovi del sistema campanelliano, ispirandosi il primo al *De investigatione rerum* [**54**] ed il secondo ai già numerosi scritti fisiologici [**3** e **8**].

70. MARIA REGINA DI SCOZIA.

Era una tragedia ispirata al personaggio della infelice Maria Stuarda, decapitata nel 1587, in cui certo il C. aveva visto una

(1) Non ci è noto il titolo, certo in italiano, dei due poemetti.

martire del cattolicesimo contro l'Inghilterra scismatica. Composta tra il settembre 1598 ed i primi mesi del 1599, andò perduta al tempo della cattura in Calabria: citandola in seguito il C. la disse scritta *per Spagna contra Inghilterra*, attribuendole per opportunità un significato politico che la tragedia non aveva in realtà posseduto. È spesso citata nell'epistolario (lett. **107**, pp. 28-29; **108**; **110**, p. 53; **111**, pp. 61-62; **112**, p. 78; **114**, p. 89; **130**, p. 161; **132**, p. 412; **133**, p. 175); è ricordata ancora nella *Prima delineatio defensionum* ecc. [**32**], in cui si dice che era nota a Stilo ed al principe della Roccella, nella *Informatione sopra la lettura ecc.* [**27**], nella *Philosophia rationalis* [**22**] (Pars IV, Poeticorum, p. 200 dell'ed. unica) e nel *Syntagma* (p. 21), che confermano epoca e luogo di composizione.

71. Quaestiones contra Molinam pro Thomistis.

L'anno 1588 usciva a Lisbona la prima edizione della celeberrima *Concordia* del Molina, suscitando tosto gran rumore e discussioni crescenti, che Clemente VIII fu costretto ad avocare a Roma nel 1596. Il C., che trovavasi allora confinato in S. Sabina, si interessò certo alla grave questione e potè pertanto due anni più tardi, ritornato nella nativa Calabria, stendere queste *Quaestiones*, in un'epoca che possiamo limitare fra il settembre 1598 ed i primi mesi del 1599. Due fonti espressamente le assegnano a questo periodo, e cioè il *Syntagma* (p. 21) e l'*Informatione sopra la lettura* ecc. [**27**] (cfr. ed. Amabile, p. 124); qualche discordanza si rileva invece nelle sei citazioni dell'espistolario, relativamente al numero delle *quaestiones*. Nelle lett. **107** (p. 29), **108** e **112** si legge *quaest. 50*; la lett. **111** (p. 61), confermando l'epoca della redazione, riporta *articulos centum quinquaginta*; la lett. **130** (p. 161) *articuli 45*; infine la lett. **132** (p. 412) *articuli 50*; l'Amabile ha preferito attenersi al numero di 150, suggerito da una sola testimonianza, forse per una confusione con gli *Aforismi politici* [**8**], che sono appunto 150: a noi basti far notare che la gran maggioranza delle citazioni porta il numero di 50, che deve senz'altro ritenersi il più probabile. Queste *quaestiones de praedestinatione et gratia* o *de*

auxiliis andarono certo perdute al momento della cattura in Calabria, ma l'Autore ebbe agio, molti anni più tardi, di rifonderne ampiamente la materia nel *De praedestinatione* [**16**] e nel sesto libro della grande *Theologia* [**45**].

72. De episcopo.

Questo opuscolo, costantemente detto in un solo libro, fu considerato dall'Amabile come una appendice delle *Quaestiones contra Molinam* [**71**], ma nulla conferma tale ipotesi. Composto contemporaneamente a quelle (settembre 1598 - primi mesi 1599), andò anch'esso perduto al tempo della cattura in Calabria. Nell'epistolario è citato cinque volte (lett. **107**, p. 29; **108**; **111**, p. 61; **112**; **132**, p. 412) e l'*Indice* lo include fra gli opuscoli del tomo X.

Nulla è lecito arguire sul suo contenuto, a meno che non lo si voglia collegare con quell'oscuro accenno del *Syntagma* (p. 21) che assegna al soggiorno in Calabria del 1598-99 alcuni *opuscula in gratiam amicorum*; se il *De episcopo* fosse uno di questi lo si potrebbe pensare dedicato al protettore vescovo di Mileto.

73. De astronomia.

L'opera astronomica del C. è certamente, per la sua mole ingente e per l'importanza della materia trattata, la maggiore tra quelle che andarono perdute; nell'*Indice* infatti, unita ai soli *Articuli prophetales* [**33**], veniva a costituire un intero tomo, e cioè l'ottavo. Lungi dall'essere occasionale, l'accostamento degli *Articuli* suddetti non fa che confermare lo stretto rapporto fra i due scritti in questione. Appunto scrutando il cielo e pensando di vedervi nuove ed inaudite anomalie, il C. si era convinto dell'imminenza di una vasta mutazione universale, di un sommovimento che fosse insieme fine e rinnovazione del mondo: dalla dottrina astronomica gli erano derivati pertanto non trascurabili impulsi a quel gesto politico che prende nome di congiura di Calabria. Appunto nella fase preparatoria di detta congiura, verso i primi del 1599, il C. aveva scritto od abbozzato

i suoi *Segnali della morte del mondo per fuoco*, da cui derivarono in stretta colleganza le due successive e laboriose redazioni degli *Articuli prophetales*. Il titolo del primo abbozzo si trasferì pertanto alla parte più strettamente scientifica della trattazione, cioè ai libri astronomici e, tramutandosi nel titolo latino di *De symptomatis mundi per ignem interituri*, designò una specie di appendice ai libri medesimi, che veniva a costituire un ponte di passaggio tra la sistematica rielaborazione delle teorie celesti contenute nel *De astronomia* propriamente detto ed i vaticinii raccolti negli *Articuli prophetales*.

Secondo quanto ci è stato possibile dedurre da un raffronto delle copiose citazioni il *De astronomia* si componeva di quattro libri e di una appendice (il *De symptomatis*), tanto intimamente collegata da far sì che in taluni cenni il titolo di essa potesse designare l'intera opera.

Secondo il metodo largamente applicato più tardi nelle *Quaestiones physiologicae* [**8**], il C. procedette ad un'ampia confutazione di tutte le dottrine astronomiche precedenti sottoponendo ad un esame critico le teorie di Aristotele, Tolomeo, Copernico, Telesio, Calippo, Eudossio, e fin dei Caldei e dei Pitagorici e tutte confrontandole con le sue personali osservazioni, attraverso le quali aveva creduto di poter accertare un continuo, sebbene irregolare, avvicinamento del sole alla terra, destinata pertanto ad essere distrutta per combustione.

Naturalmente le varie critiche si indirizzavano *in favor del Vangelo* e *pro divo Petro*, essendo scopo del libro il *componer l'astronomia di nuovo* e, secondariamente, *figurar nelle ignote stelle del mondo nuovo gli eroi della conquista con gloria di Spagna e della cristianità*, nonchè *migliorar il calendario* (1).

La redazione dell'opera è da assegnarsi, come bene accertò l'AMABILE, al 1603: iniziata in Castel Nuovo di Napoli, fu proseguita dopo il trasferimento del C. alla più severa custodia nel

---

(1) Per quanto si è detto si veda il *Syntagma* (pp. 26-27) e nell'epistolario le lettere seguenti: **107**, pp. 23, 27 e 29; **108**; **112**; **113**, p. 85; **119**, p. 108; **129**, p. 155; **130**, p. 160 n. 11 e p. 162 n. 21; **131**, p. 167; **132**, p. 143 «contra Ptolomaeum »; **133**, p. 175 n. 16; **156**, pp. 219-20 e 223.

torrione dello stesso carcere, mercè l'aiuto della ben nota suora Dianora, che aiutava il povero prigioniero a celare libri e manoscritti. Interrotta la stesura del testo, dopo il marzo 1604 il C. scrisse il *De symptomatis* che avrebbe potuto recargli qualche giovamento per le sue difese; il *De astronomia* doveva già essere a quel tempo tutto quanto abbozzato, perchè nel *Del senso delle cose* [**6**] (lib. I, cap. 13), che è della fine del 1604, se ne parla come di un'opera compiuta. Da quel momento, tutto intento ad altri lavori, lo Stilese lasciò in disparte il *De astronomia*; ma nella seconda metà del 1610, forse stimolato dalle notizie di imminente pubblicazione del *Nuncio Sidereo* di Galileo (apparso appunto nel 1610), vi ripose mano e dovette attendervi assiduamente, portando quasi a compimento quel vasto trattato. Purtroppo una perquisizione operata nella cella del C., per ordine del Nunzio, nel maggio del 1611, portava alla scoperta ed al sequestro del manoscritto che non doveva essere mai più ricuperato.

74. PROGNOSTICUM ASTROLOGICUM DE HIS QUAE MUNDO IMMINENT USQUE AD FINEM.

Uno scritto di questo titolo fu inviato dal C. allo Scioppio, insieme a molti altri lavori, in data 1° giugno 1607, come si legge nella lett. **119** (p. 110). Sebbene il titolo possa far pensare ad una possibile identificazione di esso col *De symptomatis* ricordato nel num. precedente, ciò è da escludersi perchè dalla lett. **129** (p. 155) apprendiamo che nel novembre 1609 lo Scioppio non aveva ancor potuto vedere il *De Symptomatis*, mentre da oltre due anni aveva ricevuto il *Prognosticum*. Quest'ultimo, nello stesso 1607, fu veduto anche dal celebre astronomo padovano G. A. Magini che espresse un favorevole giudizio sul contenuto dell'opera. Per la data di redazione nulla contrasta all'ipotesi dell'AMABILE che la considerò di poco posteriore al marzo 1604.

75. DE REGIMINE REGNI NEAPOLITANI.

Così è citato nel *Syntagma* (p. 32) un opuscolo che il C. compose verso la fine del 1604 e che fra' Serafino Rinaldi da

Nocera presentò al vicerè conte di Lemos nel gennaio dell'anno seguente. Sebbene il C. affermi di averlo scritto *convertens me ad politicam specialem regni*, il breve lavoro doveva mirare sopratutto a richiamare sull'Autore l'interessamento del Vicerè, allettandolo con strabilianti promesse: le medesime che qualche anno più tardi il C. formulava con i suoi *Arbitrii sopra l'aumento delle entrate del regno di Napoli* [**29**].

76. CUR SAPIENTES ET PROPHETAE NATIONUM OMNIUM IN MAGNIS TEMPORUM ARTICULIS FERE OMNES REBELLIONIS ET HAERESIS TANQUAM PROPRIO SIMUL CRIMINE NOTENTUR, AC MORTI VIOLENTAE SUBIACEANT, ET POSTMODUM CULTU ET RELIGIONE REVIVISCANT.

Così è citato un trattato latino in due libri nelle lettere **107** (p. 29), **108** e **112**, e con quasi identiche parole nella lett. **130** (p. 162 n. 26); un'altra ricorda ancora (lett. **106**, pp. 10-11): « ...*tutti profeti, apostoli, e Nostro Signore Cristo, anzi li filosofi buoni e savii di tutte le nazioni — come nota Platone ed io ne fei un trattato — morirono nelli magni articoli del secolo sotto questo titolo d'eretici e ribelli, per zelo di stato di principi e sacerdoti...* ». Dettato pertanto dal raffronto delle proprie sventure con quelle che oppressero nei secoli tutti i grandi ricercatori e innovatori, questo scritto può essere assegnato — come l'AMABILE propose — al periodo che va tra l'agosto 1605 ed i primi del 1606.

Molti anni più tardi il C. lo ricorderà ancora nel tomo X dell'*Indice*, ma già da tempo doveva essere andato smarrito; si legge infatti nel *Syntagma* (pp. 39-40): « ...*Sed quod vix e mente exciderat, scripseram Neapoli syntagma: Cur sapientia et virtute eximia praediti...* (ecc.).... *quem tractatum vix bene recordor apud quem reposuerim* ». Sono dunque pressochè nulle le speranze di un futuro ritrovamento.

77. DE UTILITATE POTUS CALIDI.

Antonio Persio, filosofo telesiano e grande amico del C., aveva pubblicato in Venezia fin dal 1593 un opuscolo intitolato

Del ber caldo costumato degli antichi romani; a guisa di commento al detto lavoro ed in tono apologetico per l'amico il C. scrisse il suo opuscolo, che l'AMABILE assegnò alla fine del 1607. Un primo elemento di datazione ci è offerto dalla lett. **118** della seconda metà di maggio 1607, che non cita il *De utilitate* in un passo tipico (p. 125); il non trovarlo egualmente citato nel vasto elenco che accompagna la lett. 130 ci induce a considerarlo posteriore anche alla seconda metà del 1609. È soltanto nelle lett. **132** e **133** (pp. 413 e 175 n. 18), entrambe del 1611, che troviamo le prime citazioni (nella prima: « *apologia pro Antonio Persio* »; nella seconda: « *Pro abbate Persio de calidi potus usu* ». In conclusione crediamo di poter assegnare lo scritto al biennio 1610-11. Dal *Syntagma* (p. 34) apprendiamo ancora che l'opuscolo venne inviato al Persio stesso e ciò dovette avvenire non dopo la fine di gennaio 1612, data della morte del destinatario; l'*Indice* infine lo include nel Tomo X.

Bisogna tuttavia notare che nel *Syntagma* stesso (p. 40) si cita uno scritto di identico titolo, dedicato al Cardinal Millino in un periodo che deve essere poco lontano dal 1628; è inutile dire che non può trattarsi, come altri ha creduto, di un nuovo lavoro. Al Cardinale fu offerta una semplice copia dell'antica *Apologia pro A. Persio*, o tutt'al più una nuova stesura, a memoria, dei concetti fondamentali espressi nello scritto primitivo.

78. QUATTRO ARTICOLI SUL DISCORSO SUI GALLEGGIANTI DI GALILEO.

Nell'estate del 1613 era fra le mani del C. il galileiano *Discorso intorno alle cose che stanno in su l'acqua, o che in quella si muovono*; egli scrisse tosto all'Autore dolendosi che dedicasse il suo sommo ingegno a ricerche di sì poco momento — come a lui parevano — invece di attendere a rivelare i grandi segreti cosmici (cfr. lett. **243**); tuttavia, poco dopo, il C. stesso mise sulla carta questi *Quattro articoli* che contenevano delle obbiezioni al *Discorso*: ce ne resta notizia, nonchè una specie di riassunto, nella lett. **134** (p. 177).

79. Disputatio contra graphomantum.

Fu citata dal Berti al n. LXVII del suo *Catalogo*: era uno scritto di due fogli ricordato nella *Philosophia rationalis* [**22**] (Pars II Dialecticorum, lib. III, p. 481 dell'ed. unica) con queste parole: « Graphomantia, dum divinat futura contingentia Demoniaca est. Quod ego duobus foliis plenis disputatione novo graphomanto testatus sum, per Ioannem Rosam missis, et artem huius veritatem et vanitatem ostendi. Ipse vero et vera dicta mea tanquam sua accepit et falsa sua dogmata addidit per me confutata. Potest tamen ipse meliora invenisse, et utinam ». Null'altro ci è noto dello scritto e della sua data; solo, ammettendo che il passo citato non rappresenti una aggiunta più tarda, dobbiamo ritenere la *Disputatio* anteriore alla *Dialectica* e quindi al 1613.

80. De conceptione Beatae Virginis.

Il titolo completo dell'opuscolo, quale lo si ricava dall'Échard, era il seguente: « *F. Thomae Campanellae O. P. pro eminentissimae Dominicanae religionis eiusque Doctoris angelici gloria Apologeticus in controversia de conceptione B. Virginis, adversus insanos vulgi rumores ad Illustr. ac R.ss. D. Gabrielem Cardinalem de Trejo* »; e questo era l'esordio: « *Quoniam hac tempestate invaluit sciolorum rumor contra illustrissimam Dominicanam religionem, quasi sint adeo stupidi...* ».

Il movente occasionale dell'opuscolo è evidente, essendo ben noto come l'Ossuna, vicerè di Napoli, si fosse prefisso di imporre la professione obbligatoria del dogma dell'Immacolata Concezione, suscitando naturalmente gravi contrasti e dispute interminabili. Il C. dovette scrivere il suo lavoretto nel momento in cui più aspre erano le discussioni, e cioè nel dicembre del 1618, conciliando (come è detto alla p. 30 del *Syntagma*) le opinioni di tutti in favore di S. Tommaso. La dedicatoria dovette, in un primo tempo, esser rivolta all'Ossuna, anzichè al Card. Trexo come nel titolo si legge, il che è indirettamente confermato dal fatto che nella superstite lettera del Trexo medesimo al C. in

data 1º gennaio 1625 non è affatto citato questo opuscolo nell'elenco di opere campanelliane che il Cardinale dichiara di conoscere (cfr. AMABILE, *Castelli*, II, doc. 191, p. 70).

Il *De conceptione*, oggi perduto, fu incluso nell'*Indice* del tomo X ed esisteva ancora in Spagna verso il 1675, come fu testimoniato dall'ALVA.

Recentemente lo SPAMPANATO nella sua *Nota* alle *Lettere* del C. ricordava di aver osservato in Roma, nell'Archivio Generale dei PP. Predicatori, una raccolta miscellanea di scritti sull'Immacolata Concezione recante sul dorso il nome di Campanella. Ci siamo fatta premura di riscontrare l'indicazione, ma abbiamo dovuto purtroppo constatare che la suddetta copertina è di riporto e non contiene veruno scritto campanelliano. Tuttavia nell'Archivio medesimo giacciono ancora parecchie scatole di materiale inesplorato intorno alla Immacolata Concezione: è pertanto lecito sperare che, nel riordinamento sistematico cui si procede attualmente, lo scritto dello Stilese possa tornare alla luce.

81. AD CARDINALEM BELLARMINUM CONTRA CENSURAM LIBRORUM MEORUM MISSORUM AD CONGREGATIONEM DE PROPAGANDA FIDE.

Sotto questo titolo è citato nel *Syntagma* (p. 35) uno scritto che l'AMABILE ritenne esser inviato al S. Uffizio verso il 1621-22. Un documento di recente rintracciato (1) ci permette una ulteriore precisazione: sappiamo infatti che verso i primi di maggio 1621 il C. con un memoriale, oggi perduto, indirizzato al Papa [**251**] aveva chiesto che gli si procurasse la revisione ecclesiastica e la licenza di stampa per il suo *Reminiscentur* [**42**]. Il 22 maggio l'opera fu data in lettura al Card. Bellarmino, ma ben tosto il C., con un nuovo memoriale in data 30 giugno [**252**], chiedeva che revisione ed *imprimatur* fossero estesi a tutti i suoi scritti, onde a Roma fu necessario delegare tre nuovi revisori. Il Bel-

---

(1) Cfr. E. C., *Nuovi documenti sui processi di T. Campanella*, «Giornale critico della filos. ital.», a. VIII, 1927, fasc. V, p. 321 segg. In particolare cfr. doc. 72.

larmino frattanto, dopo avere dichiarato che nel *Reminiscentur* nulla aveva riscontrato di eterodosso, mutò consiglio di fronte alle altre opere, e, nella congregazione del 29 agosto, additò taluni luoghi che riteneva censurabili; senz'altro la congregazione deliberava di vietare la stampa di tutti gli scritti. Certo sdegnato per questo modo di procedere tanto speditivo, il C. si rivolse tosto al Bellarmino, causa indiretta del severo divieto, producendo le sue difese più efficaci, le quali tuttavia non poterono sortire ad effetto perchè il Bellarmino cessava di vivere il 15 settembre successivo. La data dell'opuscolo in questione resta pertanto fissata nella prima quindicina del settembre 1621.

A parecchi anni di distanza da questi avvenimenti il C., oppresso dalla dolorosa necessità di alterare e travisare continuamente i fatti della sua vita passata, anche i più limpidi, perchè i suoi avversari non potessero ascriverglieli a colpa, così ricordava ad Urbano VIII i suoi rapporti col Bellarmino (cfr. lett. **207**, p. 354): « ... *avanti ch'io venissi in Roma, fecero una censura falsa a nome del Bellarmino nei libri che mandai in Roma a stampare, ed io mostrai che le proposizioni che m'addossavan per male erano catolice e le contrarie eretiche, o che non eran ne' miei libri. E così fu accettata dal Santo Offizio la risposta mia per bona* ». Inutile aggiungere che, se è certamente esatto quanto si riferisce al contenuto della autodifesa, con altrettanta sicurezza possiamo affermare che le censure furono realmente avanzate dal Bellarmino — come i documenti del S. Uffizio e la stessa risposta del C. a lui indirizzata dimostrano — e che la difesa dello Stilese non sortì ad alcun pratico effetto.

82. Apologeticus pro carminibus Virginii Caesarini in nuptiis principis Ludovisii.

Breve scritto elogiativo di cui ci è rimasta notizia attraverso il *Syntagma* (pp. 34-35) e riferibile al primo trimestre del 1623. Fra le poesie del Cesarini, pubblicate postume essendo morto l'autore il 1° aprile 1624, figura appunto il carme *Nicolaus Ludovisius Isabellae Gesualdae sponsae Venusiae Principi* (cfr. Caesarini Virginii *Carmina*, Romae, 1658).

83. [Osservazioni sul libello del parlamento del Re Cristianissimo].

È un opuscolo citato nel *Syntagma* (p. 37) col titolo *Ad libellum parlamenti pro rege Christianissimo animadversiones*, ma è assai probabile che fosse scritto in italiano. Fra i titoli citati nel tomo X dell'*Indice* e sinora non riferiti ad opere note, questo potrebbe identificarsi con l'opuscolo intitolato *Cur antiqui Reges non coactaverunt glossis auctoritatem Melchisedecheam Papae, sicut plerique recentiores*, il che ci pare non discordare da quanto stiamo per dire.

Era apparso in Roma nel 1625 un libro del P. Antonio Santanelli intitolato *Tractatus de haeresi, schismate, apostasia, sollicitatione in sacramento poenitentiae, et de potestate Romani Pontificis in his delictis puniendis*, nel quale si sosteneva la potestà papale di deporre i Sovrani. Esso non mancò di suscitare grande scalpore e vivi contrasti, specie in Francia, sì che le dispute si protrassero per quasi un biennio. Il C. facendo sentire la sua voce nel contradditorio, non mancò di sostenere con ogni argomento il diritto papale, dato che appunto dal Pontefice si attendeva di essere liberato e dato altresì che quella tesi veniva a coincidere sostanzialmente con la sua personale convinzione. La data dell'opuscolo sta fra l'agosto e il settembre del 1626, epoca in cui le dispute in Roma furono particolarmente vivaci.

84. Orationes de laudibus Divi Thomae.

Negli indici più antichi degli scritti campanelliani sono ricordate tre sole di queste *Orazioni*, e tre dovettero essere infatti compiute nel primo bimestre del 1627 ed inviate quindi a fra' Serafino Rinaldi da Nocera, che ai primi di marzo le fece pubblicamente recitare in Napoli. In epoca posteriore si aggiunse alle precedenti una quarta, come apprendiamo dal *Syntagma* (p. 40), dove si legge che depositario dell'opera fu il Failla. È da notarsi tuttavia che nell'*Indice*, al tomo X, sono nuovamente citate tre sole orazioni, il che potrebbe anche far pensare ad un errore del *Syntagma*.

85. Quibus quotve modis pauci contra plures pugnare ac vincere possint.

Opuscolo ricordato tanto nel tomo X dell'*Indice* quanto nel *Syntagma* (pp. 38-39); fu scritto nella prima metà del 1628 per il Gran Connestabile Don Filippo Colonna ed a lui dedicato.

Sin dal tempo in cui scriveva la *Monarchia di Spagna* [5] il C. aveva meditato su questo argomento (cfr. cap. XV in fine) ed aveva anche accennato esplicitamente alla sua intenzione di scriverne di proposito (cfr. cap. IX, p. 111 dell'ed. D'Ancona): « *Non speri con pochi vincere molti, nè senza disciplina o con indisciplinati, nè in casa strana i paesani, come dirò altrove* ».

86. De aulichorum technis.

[Sugli artifizi dei cortigiani]. Composto in Roma sulla fine del 1628, probabilmente in italiano, e dedicato quasi certamente al Conte di Castelvillano, protettore del C. e cortigiano di Urbano VIII. Citato solo nel *Syntagma* (p. 40).

87. Oratio pro Rupella recepta.

[Orazione per la presa della Roccella]. Scritta nella prima quindicina di dicembre del 1628, non appena giunse in Roma la notizia della caduta di quella piazzaforte ugonotta. Dal *Syntagma* (p. 40) apprendiamo che venne recitata da persona diversa dall'Autore, come opera propria.

88. De canonisatione Sanctorum.

Composto in Roma tra la fine del 1628 ed il principio del 1629, fu dedicato a monsignor Millino, cardinal Vicario, che morì agli ultimi di novembre 1629. È citato solo nel *Syntagma* (p. 40).

89. [Scritti astrologici].

Nella lettera **184** (pp. 287-88) sono ricordati tre scritti di carattere astrologico composti nel S. Uffizio tra il maggio e il

luglio 1628. Quello di maggior rilievo era una confutazione delle diffuse previsioni di imminente morte di Urbano VIII; gli altri, semplici *Natività* del P. Ridolfi, generale dell'Ordine, e di *un altro*, non bene identificato, che aiutò il C. prigioniero.

90. De conflagratione Vesuvii.

La tremenda eruzione vesuviana del 16 dicembre 1631 ispirò, in Napoli e fuori, un grandissimo numero di commentatori, che diedero alle stampe opuscoli d'ogni specie, e scientifici e poetici, intorno al tragico fenomeno: di essi un notevole elenco ci ha lasciato il De Blasiis (1). Anche il C., trovandosi in Roma, scrisse agli ultimi di dicembre il suo saggio, che nella prima quindicina del gennaio successivo recitò personalmente nell'Accademia di Antonio Capranica. Avendo imprudentemente affidato l'originale a Gabriele Naudé, egli cercò invano di ricuperarlo: non solo quell'amico infedele si ostinò a non restituire quanto non gli apparteneva, ma nello stesso 1632 pubblicava nel tomo IX del *Mercure Français* un *Discours sur les divers Incendies du Mont Vésuve et particulièrement sur le dernier qui commença le 16 Decembre 1631*, nel quale, come il C. stesso affermò in una lettera posteriore (cfr. lett. **195**, p. 325), non ebbe ritegno a trarre partito dal lavoro dello Stilese. Si spiega pertanto l'ostinato rifiuto di restituire l'originale campanelliano, rifiuto che non mancò di suscitare il giusto risentimento del filosofo: purtroppo anche questo scritto deve considerarsi definitivamente perduto.

91. De assistentia Dominorum Cardinalium in Curia et de non residentia in Episcopatibus nisi ubi ociantur Romae, per Canones, theologiam et politicam.

Agli ultimi del 1630, con gran disappunto del regnante pontefice Urbano VIII, i Cardinali da ogni parte convenivano a Roma, attratti dalle diffuse predizioni di imminente Sede vacante. Il C. scrisse l'opuscolo suddetto nel febbraio 1631, col

---

(1) Giuseppe De Blasiis, *Una seconda congiura del Campanella*, «Giornale napol. di filos. e lett.», 1875, vol. I, pp. 425 segg.

fine evidente di compiacere il Papa. Oltre al *Syntagma* (p. 38), che abbiamo fedelmente trascritto, ci ha lasciato notizia del trattatello anche l'*Indice* del tomo X. Un breve cenno anche nella lett. **184** (p. 288), ma un espresso richiamo ed una trattazione sintetica dell'argomento è nel cap. 22 dei *Discorsi del governo ecclesiastico* [**34**].

92. VITA CAMPANELLAE.

Era una autobiografia che il C. dettò per disteso a Gabriele Naudé in Roma, tra la fine del 1631 ed i primi mesi del 1632. L'infedele amico si rifiutò sempre in seguito sia di pubblicarla che di restituirne il manoscritto, scusandosi col dire che la sua grafia sarebbe stata illeggibile (cfr. AMABILE, *Castelli*, II, pp. 78 e 265).

Se ne deve così lamentare la perdita, particolarmente dolorosa trattandosi di un documento preziosissimo dal punto di vista bio-bibliografico. Il C. stesso non aveva mancato di ricordarla nell'epistolario (cfr. lett. **195**, p. 325).

93. IN QUIBUS POSSUNT COMMUNICARE, ET IN QUIBUS NON, CUM SCHISMATICIS ET INFIDELIBUS.

Composto in Roma, per uso dei Missionari, ed ivi lasciato; la data è incerta (tra il 1627 ed il 1634). È citato solo nella chiusa di una lettera a mons. Ingoli del 25 settembre 1635 (lett. **199**, p. 303).

94. DE PRAECEDENTIA, PRAESERTIM RELIGIOSORUM.

Opuscolo citato unicamente nel tomo X dell'*Indice*, di cui nulla ci è noto; dall'argomento lo diremmo del periodo romano (1627-34).

95. [OPUSCOLO POLEMICO].

Nel maggio 1636 veniva pubblicato a Parigi un libello contenente una esortatoria rivolta al Re di Francia affinchè

si comportasse « ... *come Salomone con Adonias ed Abiathar* », cioè uccidesse il proprio fratello e creasse quindi un antipapa. Il C. scrisse una risposta, riprovando l'empio consiglio ed ispirandosi ai principî della sua *Monarchia Messiae* [**11**]; tutto ciò si ricava dalla lett. **204** (p. 346).

96. Apologia Horoscopi et Poeseos suae.

Ci ha lasciato notizia di questo scritto il P. Casalas (1), che fu compagno di convento del C. in Parigi. Lo Stilese aveva scritto nel dicembre 1638 la sua celebre egloga per la nascita del Delfino [**4**, *append.* n. 49], intitolata dapprima col semplice nome di *Horoscopus* e, prima ancora di averla stampata (il che avvenne nel gennaio seguente), ne aveva fatto omaggio al Re, che risiedeva con la corte a St. Germain en Laye. Luigi XIII mostrò il lavoro a certi cortigiani letterati, amanti solo delle cose di casa propria, i quali, restituendo il giorno appresso lo scritto, criticarono l'Autore per aver usato, nella sua allocuzione al Delfino, l'appellativo di « *portentose puer* » (cfr. il v. 26 dell'egloga); a lor giudizio infatti la parola *portentum* era stata sempre e soltanto usata in cattivo senso. Il Re, ben conoscendo la devozione del C., non mancò di prendere le sue difese, ma il bibliotecario regio, Monsieur De Chaumont, si affrettò a scrivere al C. a Parigi, narrandogli l'accaduto. Tosto lo Stilese, alla presenza del Casalas, si gettò a scrivere questa *Apologia*, che nella stessa notte era compiuta, dimostrando con copia di testi di Virgilio, Varrone e sommi altri autori latini esser stata la parola usata assai più spesso in buono che in malo senso. L'*Apologia* fu poi inviata al De Chaumont perchè la presentasse al Re e quegli, mostrandola agli Aristarchi, li fece ammutolire. La data dello scritto resta così fissata agli ultimi di dicembre 1638 od ai primi del gennaio seguente.

---

(1) Candor Lilii, *Seu ordo FF. Praedicatorum a calumniis et contumeliis Petri a Valle-clausa vindicatus* ecc. Authore R. P. F. Joanne Casalas, Parisiis, apud Joannem De Launay M.DC.LXIV, pp. 273-74.

97. AN MONARCHIA HISPANORUM SIT IN AUGMENTO, VEL IN STATU, VEL IN DECREMENTO.

Opuscolo citato solo nell'*Indice* del tomo X e di cui nulla si conosce più del titolo; a giudicare da esso si direbbe che il lavoro fosse anteriore al filo-gallicismo del C., manifestatosi apertamente tra il 1628 ed il 1632.

98. DISPUTATIO: CUR GALLI, CUM SINT POTENTIORES NUMERO, VIRIBUS, PECUNIA ET NECESSARIIS REBUS AD VICTUM ET VESTITUM SUPER OMNES NATIONES, NON DOMINANTUR; HISPANI VERO IMBECILLIORES ECONTRA.

Anche questo, come il precedente, è citato solo nell'*Indice* del tomo X; dal titolo lo si potrebbe assegnare all'epoca in cui il C. cominciava a propendere verso la Francia (1628-32).

99. A QUIBUS DESIDERARI PAX DEBET SECUNDUM POLITICAM.

Citato soltanto nell'*Indice* del tomo X, come i precedenti. Non se ne sa altro.

100. POLITICA CONSULTATIO CONTRA PRAEDETERMINATORES, AD VENETOS.

Citata soltanto nell'*Indice* del tomo X, come i precedenti. Non può identificarsi con la ben nota *Consultazione alla repubblica Veneta* [**67**] nella quale si trattava della lingua da usarsi da parte degli ambasciatori stranieri in Senato, e non già di predestinazione; d'altronde il suddetto scritto è già stato da noi identificato nell'*Indice* nella *Oratio politica ad Venetos*, citata nello stesso tomo X. In conclusione, anche per questo scritto, nulla è lecito arguire, nè sulla data di redazione, nè sul contenuto.

Gruppo V.

Lettere superstiti.
(101-224).

Abbiamo già esposto nell'introduzione il metodo seguito nell'illustrare le lettere Campanelliane. Qui aggiungeremo soltanto che non terremo conto — e le ragioni sono ovvie — delle numerosissime citazioni e riproduzioni parziali di lettere dello Stilese che si incontrano in gran numero di scritti a lui dedicati; di ciascuna lettera, oltre la data ed il nome del destinatario, forniamo altresì un brevissimo richiamo al contenuto, annotandone la stesura italiana o latina; accanto a quelle non pervenuteci integralmente poniamo l'indicazione di « frammento », mentre in fronte al *Gruppo VI* daremo un breve sunto di queste perdite parziali. Questioni particolari di attribuzione non toccano le lettere del C.: nel British Museum (*Catal. Burns*, p. 123, art. 53) una lettera al Casaubono è attribuita dubitativamente allo Stilese, ma l'Amabile (*Castelli*, vol. I, p. xxi) ha già dimostrato l'infondatezza di quella ipotesi; allo stesso modo nella Bibl. della Royale Académie de Médecine di Parigi esiste, alle cc. 8-10 del Ms. 35, una lettera che il catalogo dei manoscritti conservati nelle Biblioteche di Francia attribuisce al C.; si tratta in realtà di una lettera scritta da F. B. Campanella, medico, e datata da Genova il 7 novembre 1835.

Per non ripetere lunghe citazioni nell'elencare le edizioni delle lettere, ci gioveremo nel corso di questo gruppo delle abbreviazioni seguenti, in aggiunta a quelle abituali:

1. Alberi, *Opere*. (*Le opere di Galileo Galilei* a cura di Eugenio Alberi, Firenze, Società editrice fiorentina, 16 voll. in 8°, 1842-56; le lett. del C. sono nei voll. V, VIII e IX).
2. Amabile, *Il codice*. (*Il codice delle lettere del Campanella nella Biblioteca Nazionale e il libro delle poesie dello Squilla nella Bibl. dei PP. Gerolamini in Napoli* descritti ed illustrati da Luigi Amabile, con una tavola, Napoli, stabilimento tip. Gennaro de Angelis, 1881, di pp. 147 in 8°; pubblica 13 lettere inedite).
3. Baldacchini, *Vita*. (*Vita di T. Campanella* scritta da Michele Baldacchini, Napoli, all'insegna di Aldo Manuzio, 1840; pubblica

16 lettere inedite e ne ristampa una; nel 1843 in una seconda edizione pubblica due lettere inedite; nella terza ed. del 1847 ristampa le 17 lettere della 1ª ed. ed una della 2ª).

4. BERTI, *Lettere*. (*Lettere inedite di T. Campanella e catalogo dei suoi scritti*, memoria del socio DOMENICO BERTI. « Atti dell'Accademia dei Lincei », a. CCLXXV, Cl. di sc. mor. stor. e fil., Serie III, vol. II, pp. 436-519; anche in estratto di pp. 83 in 4°, Roma, coi tipi del Salviucci, 1878; pubblica 29 lettere inedite).
5. CENTOFANTI, *Lettere*. (SILVESTRO CENTOFANTI, *T. Campanella e alcune sue lettere inedite*. « Archivio storico italiano », 1866, Ser. III, t. IV, pp. 3-40 e 58-103; pubblica 10 lettere inedite).
6. COLET, *Œuvres*. (*Œuvres choisies de T. Campanella* précedées d'une notice par Mme LOUISE COLET. Paris, Lavigne libraire, imprimerie Wittersheim, 1 rue du Paon Saint André, 1844, di pp. 338 in 12°; in pessima traduzione francese, alle pp. 253-81 pubblica una lettera inedita e ne ristampa 17).
7. D'ANCONA, *Opere*. (*Opere di T. Campanella* scelte, ordinate ed annotate da ALESSANDRO D'ANCONA. Torino, Pomba, 1854; nel vol. I pubblica 3 lettere inedite e ne ristampa altrettante).
8. FAVARO, *Opere*. (*Opere di Galileo* a cura di ANTONIO FAVARO. Firenze, Barbera, 1890-1909, XX voll. e un indice in 4°; ristampati nel 1929-38; ristampa 10 lettere nei voll. XI, XII, XIV e XVII).
9. PALERMO, *Documenti*. (FRANCESCO PALERMO, *Narrazioni e documenti del Regno di Napoli dal 1522 al 1667*. « Archivio storico italiano », 1846, Ser. III, t. IX, pp. 403-31 e 619-44; pubblica una lettera inedita e ne riproduce parzialmente qualche altra).
10. SPAMPANATO, *Lettere*. (T. CAMPANELLA, *Lettere*, a cura di VINCENZO SPAMPANATO. Bari, Laterza, 1927, pp. 462 in 8°; pubblica 3 lettere inedite e ne ristampa 118).

101. A MARIO DEL TUFO (Napoli, principio del 1591, in latino). Dedicatoria laudativa della *Philosophia sensibus demonstrata* [1].

EDIZIONI.

1. 1591. F. THOMAE | CAMPANELLAE | CALABRI DE STYLO | ORDINIS PRAEDICATORUM PHILOSOPHIA | SENSIBUS DEMONSTRATA ecc... NEAPOLI, Apud Horatium Salvianum, 1591, pp. 3-7 non num.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. I, pp. 1-3.

102. A MESSER LORENZO USIMBARDI (Firenze, 15 ottobre 1592, in italiano). Ringrazia per le cortesie usategli e manifesta la sua ammirazione per la biblioteca del Granduca.

MANOSCRITTO.

Firenze. Archivio Mediceo. Carteggio di Ferdinando I, filza 183, lett. 697.

EDIZIONI.

1. 1854. D'ANCONA, *Opere*, vol. I, p. LXXVII.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. II, p. 4.

103. A FERDINANDO I DE' MEDICI (Firenze, 15 ottobre 1592, in italiano). Si augura di esser chiamato a servirlo.

MANOSCRITTO.

Firenze. Archivio Mediceo. Carteggio di Ferdinando I, filza 183, lett. 699.

EDIZIONI.

1. 1854. D'ANCONA, *Opere*, vol. I, pp. LXXVI-VII.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. III, p. 5.

104. A FERDINANDO I DE' MEDICI (Padova, 13 agosto 1593, in italiano). Gli ricorda la promessa di chiamarlo allo Studio di Pisa.

MANOSCRITTO.

Firenze. Archivio Mediceo. Carteggio di Ferdinando I, filza 180.

EDIZIONI.

1. 1846. PALERMO, *Documenti*, pp. 428-9.
2. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.), pp. 193-5.
3. 1854. D'ANCONA, *Opere*, vol. I, pp. LXXIX-LXXXI.
4. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. IV, pp. 6-7.

105. A P. ALBERTO TRAGAGLIOLA DA FIRENZUOLA (S. Sabina in Roma, 21 dicembre 1595, in italiano). Gli manda il *Dialogo contro luterani* ecc. [**44**].

MANOSCRITTO.

Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 106 (ex 7718).

EDIZIONI.

1. 1854. D'ANCONA, *Opere*, vol. I, pp. CLXVI-VII.
2. 1882. AMABILE, *Congiura*, vol. III, doc. 4, p. 13.
3. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. V, pp. 8-9.

106. A Paolo V (Napoli, 13 agosto 1606, in italiano). Chiede di esser tratto a Roma e rifà la storia delle sue sventure.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII. D. 81, cc. *17r* - *22r*, scritt. 7.

Edizioni.

1. 1866. Centofanti, *Lettere*, pp. 20-30.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. VI, pp. 9-21.
3. 1935. Alvaro, *Pagine*, pp. 139-47 (rist. parziale).

107. Al Cardinale Odoardo Farnese (Napoli, 30 agosto 1606, in italiano). Storia delle sue sventure, apparizioni demoniache, elenco delle sue opere, preghiera d'esser condotto a Roma.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. *27r* - *31r*, scritt. 8.

Edizioni.

1. 1866. Centofanti, *Lettere*, pp. 58-67.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. VII, pp. 21-31.

108. A Cinzio Aldobrandini Cardinal San Giorgio (Napoli, 30 agosto 1606, in italiano). Le suppliche e le promesse consuete.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. *31r* - *35v*, scritt. 9.

Edizioni.

1. 1866. Centofanti, *Lettere*, pp. 67-71.
2. 1882. Amabile, *Congiura*, vol. III, doc. 520, pp. 596-602.
3. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. VIII, pp. 32-8.

109. A Paolo V (Napoli, settembre 1606, in italiano). Roma e Venezia, proposte di riforme, visioni e profezie.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. *22r* - *27r*, scritt. 7 bis.

Edizioni.

1. 1866. Centofanti, *Lettere*, pp. 30-40.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. IX, pp. 38-50.
3. 1935. Alvaro, *Pagine*, pp. 148-52 (rist. parziale).

110. A Paolo V (Napoli, marzo [?] 1607, in italiano). Nuove suppliche e promesse.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. 13*r* - 15*v*, scritt. 5.

Edizioni.

1. 1881. Amabile, *Il codice*, pp. 35-41.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. X, pp. 50-8.
3. 1935. Alvaro, *Pagine*, pp. 152-3 (rist. parziale).

111. Al Papa e ai Cardinali (Napoli, 12 aprile 1607, in italiano). Racconto delle sue sventure, elenco dei libri, suppliche.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. 3*r* - 9*r*, scritt. 2.

Edizioni.

1. 1866. Centofanti, *Lettere*, pp. 71-85.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XI, pp. 58-73.

112. A Filippo III (Napoli, aprile [?] 1607, in italiano). Suppliche, lusinghe, promesse e consigli.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. 37*r* - 40*v*, scritt. 11.

Edizioni.

1. 1866. Centofanti, *Lettere*, pp. 87-94.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XII, pp. 74-82.

113. A Rodolfo II d'Austria (Napoli, aprile [?] 1607, in latino). Chiede di esser chiamato al suo cospetto e promette cose mirabili.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. 9*r* - 11*v*, scritt. 3.

Edizioni.

1. 1866. Centofanti, *Lettere*, pp. 94-9.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XIII, pp. 82-8.

114. Agli Arciduchi d'Austria (Napoli, aprile [?] 1607, in latino). Le preghiere e le promesse consuete.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. 11*v*-12*v*, scritt. 4.

Edizioni.

1. 1866. Centofanti, *Lettere*, pp. 99-103.
2. 1907. J. Kvačala, *Th. Campanella und Ferdinand II*. Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philos. histor. Klasse. Bd. 159, Abh. V, pp. 36-9.
3. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XIV, pp. 88-92.

115. A Gaspare Scioppio (Napoli, 6 maggio 1607, frammento in latino). Promette cose mirabili se potrà venire a Roma od in Germania.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, c. 36, scritt. 10.

Edizioni.

1. 1866. Centofanti, *Lettere*, pp. 85-7.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XV, pp. 93-5.

116. A Gaspare Scioppio (Napoli, tra il 26 aprile ed il 17 maggio 1607, frammento in latino). Vari argomenti, tra cui la proposta di sottomettersi alla prova del fuoco.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. 15*v*-16*v*, scritt. 6.

Edizioni.

1. 1866. Centofanti, *Lettere*, pp. 17-20.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XVI, pp. 96-9.

117. A fra' Serafino Rinaldi da Nocera (Napoli, 24 giugno 1607, in latino). È l'opuscolo *De pestilentia Coloniensi*, citato con questo titolo nel *Syntagma* (p. 33) e nell'*Indice* del tomo X (la data, apposta sul Ms. 2 di mano dello Scioppio, deve ricondursi fra il 18 ed il 31 di maggio).

Manoscritti.

1. Firenze. Bibl. Nazionale. Ms. Magliabech. Cl. VIII, cod. 6, cc. 503-8 (non ancora collazionato).
2. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. 117-119*r*, scritt. 22.

Edizioni.

1. 1881. Amabile, *Il codice*, pp. 51-4.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XVIII, p. 112-7.

118. A Gaspare Scioppio (Napoli, 8 luglio 1607, in latino). È l'opuscolo *De vitando aestivo calore* citato nella lett. **119** (p. 111) e da collegarsi con la perduta lett. **229** (la data, apposta sul Ms. di mano dello Scioppio, deve ricondursi fra il 18 ed il 31 di maggio).

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. 115-16, scritt. 21 (autografo).

Edizioni.

1. 1881. Amabile, *Il codice*, pp. 54-8.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XX, pp. 124-30.

119. A Gaspare Scioppio (Napoli, 1 giugno 1607, in latino). Tratta dell'*Atheismus triumphatus* [**10**] di cui costituisce la lettera proemiale, che tuttavia non fu mai pubblicata insieme a quel testo; invia numerose opere.

Manoscritto.

Jena. Universitäts. Bibl. Ms. Bos. fol. 4 (ex Ms. 1305), cc. 2 segg.

Edizioni.

1. 1705. Struvius Burchardus Gotthelff, *Collectanea manuscriptorum ex codicibus et fragmentis excerpta* ecc. Jenae, 1713 (cfr. pp. 38 e segg. del fasc. II, apparso nel 1705).
2. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 184, pp. 56-64.
3. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XVII, pp. 100-11.

120. A Cristoforo Pflug (Napoli, primi di luglio 1607, in italiano). Invito a troncare una riprovevole relazione ed a pensare alla sua liberazione.

MANOSCRITTO.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, c. 43, scritt. 14 (autografo; segue alle cc. 45-6, scritt. 15, una trascrizione dell'AMABILE).

EDIZIONI.

1. 1881. AMABILE, *Il codice*, pp. 63-8.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XIX, pp. 117-23.
3. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 153-4 (rist. parziale).

121. A MONSIGNOR ANTONIO QUERENGO (Napoli, 8 luglio 1607, in italiano). La sua vita ed i suoi studi.

MANOSCRITTO.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. 119*v*-121*v*, scritt. 23.

EDIZIONI.

1. 1881. AMABILE, *Il codice*, pp. 59-63.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XXI, pp. 130-6.
3. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 154-7 (rist. parziale).

122. A GASPARE SCIOPPIO (Napoli, fine d'ottobre [?] 1607, frammento in latino). Afferma di poter insegnare tutte le scienze in un anno.

MANOSCRITTO.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, c. 121*v*, scritt. 24.

EDIZIONI.

1. 1881. AMABILE, *Il codice*, p. 41.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XXII, pp. 136-7.

123. A GIOVANNI FABRI (Napoli, seconda metà di marzo 1608, frammento in italiano). Lo Scioppio lo ha esortato a sperare più in Dio che negli uomini; egli risponde con parole piene di sconforto.

MANOSCRITTO.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. 121*v*-122*r*, scritt. 25.

EDIZIONI.

1. 1881. AMABILE, *Il codice*, pp. 50-1.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XXIII, pp. 137-8.

124. A Giovanni Fabri (Napoli, aprile-maggio 1608, in italiano). È l'opuscolo *Del pieno e del vacuo.*

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, c. 42, scritt. 13 (autografo; alla c. 41, scritt. 12, la precedente lettera del Fabri al C.).

Edizioni.

1. 1881. Amabile, *Il codice*, pp. 42-5.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XXIV, pp. 138-41.

125. A Gaspare Scioppio (Napoli, settembre-ottobre 1608, frammento in latino). Chiede di essere udito dal Papa e parla della *Metaphysica* [**23**].

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, c. 122*r*, scritt. 26.

Edizioni.

1. 1881. Amabile, *Il codice*, pp. 45-6.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XXV, pp. 141-3.

126. A Gaspare Scioppio (Napoli, novembre 1608, frammento in latino). Promette che farà prodigi se potrà venire a Roma e spera di andare con lui fino in Scandinavia.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, c. 122*v*, scritt. 27.

Edizioni.

1. 1881. Amabile, *Il codice*, p. 41.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XXVI, p. 143.

127. A Gaspare Scioppio (Napoli, principio del 1609, frammento in latino). Promette di emendare il suo impuro linguaggio latino.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, c. 122*v*, scritt. 28.

Edizioni.

1. 1881. Amabile, *Il codice*, p. 42.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XXVII, pp. 143-4.

128. A GASPARE SCIOPPIO (Napoli, 18 maggio 1609, in latino). Chiede di esser chiamato presso l'Arciduca Ferdinando e promette mirabilia.

MANOSCRITTO.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. 113-14, scritt. 20 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1881. AMABILE, *Il codice*, pp. 46-50.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XXVIII, pp. 145-51.

129. A GASPARE SCIOPPIO (Napoli, 7 novembre 1609, in latino). È la nota lettera intorno all'avvento dell'Anticristo, citata nel *Syntagma* come *Responsiones ad regem Britanniae* (p. 34).

MANOSCRITTO.

Napoli. Bib. Nazionale. Cod. XIII, D. 81, cc. 111-12, scritt. 19 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1881. AMABILE, *Il codice*, pp. 68-71.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XXIX, pp. 152-6.

130. A PAOLO V, A RODOLFO II ED A FILIPPO III (Napoli, seconda metà del 1609 (1), frammento in italiano). Promesse e suppliche di libertà.

MANOSCRITTI.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. 8193, cc. 3-8.

EDIZIONI.

1. 1911. J. KVAČALA, *Über die Genese der Schriften Th. Campanellas*, « Acta et Commentationes Imp. Universitatis Juriewensis, olim Dorpatensis », 1912, fasc. 6, pp. 9-17 (Apparso nel 1911 in estratto: Juriew, Mattiesen).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XXX, pp. 156-62.

---

(1) L'AMERIO propone di spostare questa lettera al 1610, perchè vi si cita già la *Metaphysica* [**23**], iniziata — egli afferma — solo nel 1610, secondo il parere dell'AMABILE (*Castelli*, I, p. 133). Ma l'AMABILE, se nel luogo citato la disse iniziata nel 1610, altrove (*Castelli*, I, pp. 125-6 e 149) non escluse che fosse stata intrapresa nel 1609; anzi, ciò è confermato proprio da questo memoriale, nelle prime righe del quale un richiamo a 10 anni di carcere ci riconduce con sicurezza al 1609.

131. A Galileo Galilei (Napoli, 13 gennaio 1611, in latino). Vivissime lodi.

Manoscritto.

Firenze. Bibl. Nazionale. Mss. Galileiani, p. III, t. VII, sez. 2, cc. 66-8.

Edizioni.

1. 1871. Domenico Berti, *La venuta di Galileo Galilei in Padova e l'invenzione del telescopio*, « Atti del R. Istituto Veneto », 1871, t. XVI, ser. III, disp. 10, pp. 2163-70 (anche in estratto: Venezia, Stab. tip. di G. Antonelli, 1871).
2. 1878. Berti, *Lettere*, pp. 447-51 (pp. 11-15 dell'estratto).
3. 1901. Favaro, *Opere*, vol. XI, pp. 21-6 (ristampato nel 1934).
4. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XXXI, pp. 163-9.

132. Al Conte di Lemos, Vicerè di Napoli (Napoli, 1611, superstite solo in pessima versione spagnuola). Ha il titolo di *Los cabos que dá Fray Thomas Campanela de la orden de predicatores en servicio de Dios y de su Magestad conforme al memorial que ha dado al conde de Lemos, virey de Napoles.*

Manoscritto.

Amburgo. Staats und Universitäts Bibliothek. *Suppellex epistolica Uffenbachii et Volfiorum*, vol. V, cc. 29-32.

Edizioni.

1. 1885. F. Eyssenhardt und A. von Dommer, *Mitteilungen aus der Stadtbibliothek zu Hamburg*, fasc. II, pp. 9-20.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, appendice, n. I, pp. 409-13.

133. A Paolo V (Napoli, fine del 1611, parte in latino e parte in italiano). Memoriale con le consuete promesse.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Oratoriana dei PP. Gerolamini. Cod. 40, 170 (ex XV, VIII), cc. 25 segg.

Edizioni.

1. 1843. Baldacchini, *Vita* (2ª ed.), pp. 190-8.
2. 1854. D'Ancona, *Opere*, vol. I, pp. cccxxx-cccxxxvi.
3. 1881. Amabile, *Il codice*, pp. 142-3 (segnala opportune correzioni).
4. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XXXII, pp. 170-6.

134. A GALILEO GALILEI (Napoli, 8 marzo 1614, in italiano). Astronomia ed astrologia.

MANOSCRITTO.

Firenze. Bibl. Nazionale. Mss. Galileiani, p. VI, t. IX, c. 147 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1851. ALBERI, *Opere*, t. VIII, pp. 305-7.
2. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 185, pp. 65-6.
3. 1902. FAVARO, *Opere*, vol. XII, pp. 31-3 (ristampato ne 1934).
4. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XXXIII, pp. 176-8.
5. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 157-9.

135. AL CARDINALE BONIFACIO CAETANI (Napoli, principio del 1616, in latino). È la dedicatoria dell'*Apologia pro Galilaeo* [7]; non è improbabile che la data sia fittizia e che la stesura dello scritto risalga al 1618-19, quando il C. consegnò l'*Apologia* al Blumio.

EDIZIONI.

1. 1622. F. THOMAE CAMPANELLAE | CALABRI ORDINIS | PRAEDICATORUM, | APOLOGIA PRO GALILEO MATHE- | -MATICO FLOREN- | -TINO. | ... | Francofurti, | Impensis Godefridi Tampachii | Typis Erasmi Kempfferi | Anno M.DC.XXII.
2. 1846. ALBERI, *Opere*, vol. V, p. 495.
3. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XXXIV, p. 179.

136. A GALILEO GALILEI (Napoli, 3 novembre 1616, in italiano). Non ha avuto risposta ad un suo lavoro in favore del G.; raccomanda fra' Pietro da Nocera.

MANOSCRITTO.

Firenze. Bibl. Nazionale. Mss. Galileiani, p. VI, t. X, c. 50 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1851. ALBERI, *Opere*, vol. VIII, pp. 392-3.
2. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 186, pp. 66-7.
3. 1902. FAVARO, *Opere*, vol. XII, pp. 287-8 (ristampato nel 1934)
4. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XXXV, pp. 179-80.

137. A Paolo V (Napoli, 1 dicèmbre 1617 (1), in latino). È la prima dedicatoria del *Reminiscentur* [42], inclusa poi nel contesto della lett. 139.

Manoscritti.

1. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. 7069, cc. 1-2.

---

2. Parigi. Bibl. Mazarine. Cod. lat. 1079 (ex 2161 B); in parte autografo.

Edizioni.

1. 1906. J. Kvačala, *Th. Campanella, ein Reformer der ausgehenden Renaissance.* Berlin, Trowitzch und Sohn, 1909, p. 152 (apparso fin dal 1906 nella « Rivista del Ministero dell'Istruzione Pubblica » in Russia).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XXXVI, pp. 180-1.
3. 1939. T. Campanella, *Quod reminiscentur*, a cura di R. Amerio, Padova, CEDAM, 1939, vol. I, pp. 2-3.

138. A Paolo V (Napoli, 22 dicembre 1618, in italiano). Suppliche e promesse.

Manoscritto.

Amburgo. Staats und Universitäts Bibliothek. Cod. Uffenbach., cc. 97-103.

Edizioni.

1. 1887. F. Eyssenhardt, *Mitteilungen aus der Stadtbibliothek zu Hamburg*, fasc. IV, pp. 41-56.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XXXVIII, pp. 189-96.

139. A Gregorio XV (Napoli, 6 marzo 1621 (2), in latino). Seconda dedicatoria del *Reminiscentur*; include la lett. 137 e verrà inclusa a sua volta nella lett. 158.

---

(1) La data di questa dedicatoria non può essere accolta in senso rigoroso perchè il Ms. 2 (anteriore al 1621) non la riporta; essa fu apposta in epoca più tarda e precisamente fra l'agosto 1628 e l'aprile 1629. Ciò non esclude tuttavia che la retrodatazione corrisponda alla reale stesura della dedica; sappiamo che ai primi del 1618 il *Reminiscentur* era compiuto e nulla vieta che sin dal dicèmbre precedente il C. lo avesse dedicato al Pontefice.

(2) Lo Kvačala (cfr. ed. 1) e sulla sua traccia lo Spampanato (ed. 2) avevano stampato « 1620 », come si legge sul Ms. 2; ma il Ms. 1

MANOSCRITTI.

1. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. 7069, cc. 1-2.

2. Parigi. Bibl. Mazarine. Cod. lat. 1079 (ex 2161 B); autografo in parte.

EDIZIONI.

1. 1906. J. KVAČALA, *Th. Campanella, ein Reformer der ausgehenden Renaissance.* Berlin, Trowitzch und Sohn, 1909, p. 153 (apparso fin dal 1906 nella « Rivista del Ministero dell'Istruzione Pubblica » in Russia).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XXXIX, p. 196.
3. 1939. T. CAMPANELLA, *Quod reminiscentur.* A cura di R. Amerio. Padova, CEDAM, 1939, vol. I, pp. 2-4.

140. A MONSIGNOR ANTONIO [oppure a Mons. Luigi] CAETANI (Napoli, 31 marzo 1621, in italiano). Commendatizia per il Failla.

MANOSCRITTO.

Roma. Archivio dei duchi Caetani di Sermoneta (autografo).

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 451-2 (pp. 15-16 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XL, p. 197.

141. AL PRINCIPE FEDERICO CESI (Napoli, 31 marzo 1621, in italiano). Altra commendatizia per il Failla.

MANOSCRITTO.

Napoli. Bibl. Oratoriana dei PP. Gerolamini. Cod. 40, 170 (ex XV, VIII), c. 29.

EDIZIONI.

1. 1843. BALDACCHINI, *Vita* (2ª ed.), p. 190.
2. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.), p. 153.
3. 1854. D'ANCONA, *Opere*, vol. I, pp. CLXX-CLXXI.
4. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XLI, p. 198.

---

porta autografo « 1621 ». Anche per questa data vale quanto si è detto alla nota precedente, e qui per giunta la retrodatazione si rivela erronea: il primo periodo della dedicatoria non è posteriore al maggio 1621 (e quindi la data del 6 marzo si può considerare molto prossima al vero), ma tutto il rimanente del testo fu scritto tra l'agosto 1628 e l'aprile 1629; d'altronde vi si cita l'Opera di Propaganda Fide, istituita solo nel 1622.

142. A GIOVANNI FABRI (Napoli, 31 marzo 1621, in italiano). Terza commendatizia per il Failla.

MANOSCRITTO.

Roma. Archivio della Pia Casa degli Orfani. Tomo 423, c. 329 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 183, p. 54.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XLII, p. 199.

143. AL CARDINALE ALESSANDRO D'ESTE (Napoli, 11 aprile 1622, in italiano). Invoca protezione.

MANOSCRITTO.

Modena. R. Archivio di Stato (*Letterati*).

EDIZIONI.

1. 1904. *La Città del Sole di T. Campanella* edita per la prima volta nel testo originale con introduzione e documenti da EDMONDO SOLMI. Modena, tipo-lit. della Provincia di L. Rossi, 1904, pp. 58-9.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XLIII, pp. 200-1.

144. A DON VIRGINIO CESARINI (Napoli, 4 aprile 1624, in italiano). È l'opuscolo *De' titoli*, citato nel *Syntagma* (p. 38) e nell'*Indice* del tomo X; fu scritto nel tempo in cui Urbano VIII meditava di attribuire ai Cardinali il nuovo titolo di « Eminenza »; per errore il *Syntagma* citato lo dice inviato a Virginio Orsini, invece che al Cesarini. Nell'aprile del 1627 il C. lo riassunse in una lettera al P. Acquanegra (cfr. lett. **155**, pp. 216-18); nel marzo 1630 promise ad Urbano di fargliene omaggio (cfr. lett. **160**, p. 230); nel primo semestre del 1632 lo consegnò in copia autografa, insieme ad altri opuscoli, al Naudé che aveva promesso di curarne la stampa. Riconosciuta fallace la promessa, il C. dovette penare non poco per farsi restituire i suoi scritti, riuscendo infine a recuperare il *De' titoli* soltanto (cfr. lett. **195**, p. 324).

MANOSCRITTI.

1. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XII. E. 48, cc. 6-20.

2. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. XXX. 121 (con correzioni e firma autografe).
3. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. LVII, 85.

---

4. Parigi. Bibl. Nazionale.
— Ms. esistente in Inghilterra, secondo la segnalazione dell'ÉCHARD (*Scriptores Ordinis Praedicatorum*, vol. II, p. 521) che così ne scrisse: « Catal. Codd. Ms. Angl. T. II, P. I, n. 5383, vol. CXLV *De Ticol* [sic] »; oggi irreperibile.

EDIZIONE.

1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 201, pp. 138-47 (condotta sul Ms. 1).

145. A CASSIANO DEL POZZO (Napoli, 25 giugno 1624, in italiano). Prega di esser fatto chiamare a Madrid.

MANOSCRITTO.

Torino. Archivio privato di S. A. R. il Duca d'Aosta. *Epistolario di C. del Pozzo*, t. X, c. 249 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1840. BALDACCHINI, *Vita* (1ª ed.), pp. 133-4.
2. 1844. COLET, *Œuvres*, pp. 235-6.
3. 1846. PALERMO, *Documenti*, p. 429.
4. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.), pp. 155-6.
5. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 192, pp. 71-2.
6. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XLIV, pp. 201-2.

146. A CASSIANO DEL POZZO (Napoli, 20 luglio 1624, in italiano). Lo ringrazia e lo esorta ad occuparsi della stampa dei suoi lavori.

MANOSCRITTO.

Torino. Archivio privato di S. A. R. il Duca d'Aosta. *Epistolario di C. del Pozzo*, t. X, c. 251 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1840. BALDACCHINI, *Vita* (1ª ed.), pp. 134-6.
2. 1844. COLET, *Œuvres*, pp. 237-8.
3. 1846. PALERMO, *Documenti*, pp. 429-30.
4. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.), pp. 156-8.
5. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 193, p. 72.
6. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XLV, pp. 202-3.

147. A Marco Aurelio Severino (Napoli, 23 luglio 1624, in italiano). Gli raccomanda di andare a visitare un amico.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Lancisiana. Cod. LXXIV, I, 11 (t. 3 delle *Varie lettere a M. A. Severini*), c. 451.

Edizione.

1927. Spampanato, *Lettere*, n. XLVI, p. 204.

148. A Cassiano del Pozzo (Napoli, 10 agosto 1624, in italiano). Chiede due favori.

Manoscritto.

Torino. Archivio privato di S. A. R. il Duca d'Aosta. *Epistolario di C. del Pozzo*, t. X, c. 253 (autografo).

Edizioni.

1. 1840. Baldacchini, *Vita* (1ª ed.), pp. 136-8.
2. 1844. Colet, *Œuvres*, pp. 239-41.
3. 1846. Palermo, *Documenti*, p. 430.
4. 1847. Baldacchini, *Vita* (3ª ed.), pp. 158-60.
5. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 194, p. 73.
6. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XLVII, pp. 205-6.

149. Al Cardinal nipote Francesco Barberini (Napoli, 13 agosto 1624, in italiano). Chiede di esser condotto a Roma.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). (Autografo).

Edizioni.

1. 1878. Berti, *Lettere*, pp. 452-3 (pp. 16-17 dell'estratto).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XLVIII, pp. 206-8.

150. Ad Ascanio Filomarino [?] (Napoli, 13 agosto 1624, in italiano). Chiede diversi favori.

Manoscritto.

Torino. Archivio privato di S. A. R. il Duca d'Aosta. *Epistolario di C. del Pozzo*, t. X, c. 255 (autografo).

Edizioni.

1. 1840. Baldacchini, *Vita* (1ª ed.), pp. 138-9.
2. 1844. Colet, *Œuvres*, p. 241-2.
3. 1846. Palermo, *Documenti*, p. 430.
4. 1847. Baldacchini, *Vita* (3ª ed.), pp. 160-1.
5. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 195, pp. 73-4.
6. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XLIX, pp. 208-9.

151. Al P. Candido Marino Mersenne (Napoli, 20 settembre 1624, in latino). La stampa della *Metaphysica* [23].

Manoscritto.

Parigi. Bibl. Nationale. Nouv. Acq. 6205, cc. 186-9 (autografo).

Edizioni.

1. 1895. P. Tannery, *Une lettre inédite de Campanella*, Archiv für Geschichte der Philosophie, 1895, vol. 8, pp. 396-8.
2. 1932. *Correspondance du P. Marin Mersenne* publiée par Mme P. Tannery. Paris, Gabriel Beauchesne, 1932-36, vol. I, pp. 177-80 (con fac-simile fuori testo di parte del Ms.).

152. A Marco Aurelio Severino (Napoli, 24 settembre 1624, in italiano). Una raccomandazione e notizie dei suoi libri.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Lancisiana. Cod. LXXIV. I. 11 (t. 3 delle *Varie lettere a M. A. Severini*), c. 450.

Edizione.

1927. Spampanato, *Lettere*, n. L, pp. 209-10.

153. A Cassiano del Pozzo (Napoli, 18 novembre 1624, in italiano). Una presentazione.

Manoscritto.

Torino. Archivio privato di S. A. R. il Duca d'Aosta. *Epistolario di C. del Pozzo*, t. X, c. 257 (autografo).

Edizioni.

1. 1840. Baldacchini, *Vita* (1ª ed.), p. 140.
2. 1844. Colet, *Œuvres*, p. 243.
3. 1847. Baldacchini, *Vita* (3ª ed.), p. 154.
4. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 196, p. 74.
5. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LI, pp. 210-11.

154. Al Cardinal Gabriele Trexo y Paniaque (Napoli, 15 dicembre 1624, in latino). Parla dei suoi libri e chiede protezione.

Manoscritto.

Madrid. Bibl. Nacional. Cod. 2161 (ex L. 101), cc. 217-18 (autografo).

Edizioni.

1. 1882. Amabile, *Congiura*, vol. III, doc. 524, pp. 603-5.
2. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 191, pp. 69-70.
3. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LII, pp. 211-13.

155. Al P. Ippolito Lanci di Acquanegra (Roma, primi d'aprile 1627, in italiano). Riassunto della lett. **144** *De' titoli.*

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. XXII, 6, c. 78 (autografo).

Edizioni.

1. 1886. Luigi Amabile, *L'andata di fra' T. Campanella a Roma dopo lunga prigionia di Napoli.* « Atti della R. Accademia di Scienze morali e politiche », Napoli, 1886, vol. XX (anche in estratto di pp. 51 in 8°), pp. 44-47.
2. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 232, pp. 160-1.
3. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LIV, pp. 216-18.

156. Ad Urbano VIII (Roma, 10 giugno 1628, in italiano). Ortodossia della sua dottrina astronomica.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. Lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

Edizioni.

1. 1878. Berti, *Lettere*, pp. 453-7 (pp. 17-21 dell'estratto).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LV, pp. 218-25.

157. A Marco Aurelio Severino (Roma, 6 gennaio 1629, in italiano). Ringraziamenti e notizie sulla stampa dei suoi libri.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Lancisiana. Cod. LXXIV. I. 11 (t. 3 delle *Varie lettere a M. A. Severini*), c. 449 (in parte autografo).

Edizione.

1927. Spampanato, *Lettere*, n. LVI, pp. 225-6.

158. Ad Urbano VIII (Roma, 6 aprile 1629 (1), in latino). Terza ed ultima dedicatoria del *Reminiscentur* [42].

Manoscritti.

1. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. 7069, cc. 1-2 (autografa la data).

2. Parigi. Bibl. Mazarine. Ms. 1079 (ex 2161 B).

Edizioni.

1. 1906. J. Kvačala, *Th. Campanella, ein Reformer der ausgehenden Renaissance*. Berlin, Trowitzch und Sohn, 1909, p. 154 (apparso fin dal 1906 nella « Rivista del Ministero dell'Istruzione Pubblica » in Russia).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LVII, pp. 226-7.
3. 1939. T. Campanella, *Quod reminiscentur*. A cura di R. Amerio. Padova, CEDAM, 1939, vol. I, pp. 2-4.

159. Al Cardinal nipote Francesco Barberini (Roma, 14 febbraio 1630, in italiano). Chiede di poter fondare un collegio di giovani domenicani calabresi.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

Edizioni.

1. 1878. Berti, *Lettere*, pp. 458-9 (pp. 22-3 dell'estratto).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LVIII, pp. 227-30.

160. Ad Urbano VIII (Roma, 21 marzo 1630, in italiano). Difese contro gli intrighi dei suoi nemici.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. XXX. 121, c. 28 (in parte autografo).

Edizioni.

1. 1886. Luigi Amabile, *L'andata di fra' T. Campanella a Roma dopo lunga prigionia di Napoli*, « Atti della R. Accademia

(1) Questa dedicatoria fu scritta tra l'agosto 1628 e l'aprile 1629, ma la data vi fu apposta solo più tardi e manca infatti sul Ms. 2; bisogna tuttavia osservare che l'epoca indicata nella retrodatazione dev'essere vicinissima a quella della reale stesura.

di Scienze morali e politiche », Napoli, 1886, vol. XX (anche in estratto di pp. 51 in 8°), pp. 47-8.
2. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 233, pp. 161-2.
3. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LIX, pp. 230-1.

161. ALL'IMPERATORE FERDINANDO II D'AUSTRIA (Roma, estate del 1630 (1), in latino). Desidera mostrargli la sua gratitudine consacrandone la memoria nelle sue opere.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Regin. lat. 1447, c. 399.

EDIZIONI.

1. 1907. J. KVAČALA, *Th. Campanella und Ferdinand II*. Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philos. histor. Klasse. Bd. 159. Abh. V., pp. 43-4.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LIII, pp. 214-15.

162. A GALILEO GALILEI (Roma, 26 aprile 1631, in italiano). Si duole di essere da lui trascurato.

MANOSCRITTO.

Firenze. Bibl. Nazionale. Mss. Galileiani, p. VI, t. XI, c. 170 (autografo).

---

(1) Per inesplicabile errore il KVAČALA, primo editore di questa lettera, e lo SPAMPANATO sulla sua traccia, la attribuirono al 1626. È vero che nella chiusa dell'epistola il C. allude ad una *viginti sex annorum passio*, ma in quel luogo egli intendeva soltanto computare gli anni della prigionia patita per man di spagnuoli; un chiaro accenno cronologico è invece nella frase *sunt quattuor anni ex quo resurrexi*, richiamo alla liberazione dai castelli di Napoli (maggio 1626) che ci riconduce appunto all'estate del 1630. Piuttosto potrebbe taluno proporre che i quattro anni venissero computati a partire dalla liberazione definitiva del Filosofo (luglio 1628), assegnando quindi la lettera al 1632, ma parecchie considerazioni lo vietano: innanzi tutto, il C. non mise volentieri in mostra la sua ultima prigionia nel S. Uffizio; secondariamente, il tono ancora filo-ispanico della lettera mal si comprenderebbe nel 1632, anno in cui il C. era già tutto dalla parte di Francia; infine la frase *nunc mea opera... typis mandantur* ben si collega alle finalmente conseguite approvazioni ecclesiastiche per il *Reminiscentur* [**42**], per l'*Atheismus triumphatus* [**10**], per la *Monarchia Messiae* [**11**] e per la *Philosophia rationalis* [**22**], tutte quante concesse tra il maggio e l'agosto 1630.

Edizioni.

1. 1852. Alberi, *Opere*, vol. IX, p. 238.
2. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 235, pp. 163-4.
3. 1904. Favaro, *Opere*, vol. XIV, p. 255 (ristampato nel 1935).
4. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LX, p. 232.

163. Ad Urbano VIII (Roma, 29 settembre 1631, in italiano). Si raccomanda e svela le mene dei suoi nemici.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. XXX, 121, c. 40 (autografo).

Edizioni.

1. 1886. Luigi Amabile, *L'andata di fra' T. Campanella a Roma dopo lunga prigionia di Napoli*, « Atti della R. Accademia di Scienze morali e politiche », Napoli, 1886, vol. XX (anche in estratto di pp. 51 in 8°), pp. 49-51.
2. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 234, pp. 162-3.
3. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LXI, pp. 233-5.

164. A Galileo Galilei (Roma, 1 maggio 1632, in italiano). Torna a dolersi di essere da lui trascurato.

Manoscritto.

Firenze. Bibl. Nazionale. Mss. Galileiani, p. VI, t. XI, c. 207 (autografo).

Edizioni.

1. 1852. Alberi, *Opere*, vol. IX, pp. 267-8.
2. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 236, p. 164.
3. 1904. Favaro, *Opere*, vol. XIV, p. 346 (ristampato nel 1935).
4. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LXII, pp. 235-6.

165. A Pietro Gassendi (Roma, 7 maggio 1632, in latino). Auspicî ch'egli trae dalle osservazioni del Gassendi.

Edizioni.

1. 1658. Petri Gassendi *Opera*, Sumptibus Laurentii Anisson et Joannis Baptistae Devenet, MDCLVIII (Tomus VI, *Epistolae*, p. 407).

2. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.), pp. 199-201.
3. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXIII, pp. 236-7.

166. A PIETRO GASSENDI (Roma, 4 luglio 1632, in latino). Giudizio sulle opere del Gassendi.

EDIZIONI.

1. 1658. PETRI GASSENDI *Opera*, Sumptibus Laurentii Anisson et Joannis Baptistae Devenet, MDCLVIII (Tomus VI, *Epistolae*, p. 408).
2. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.), pp. 201-3.
3. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXIV, pp. 238-9.

167. A GALILEO GALILEI (Roma, 5 agosto 1632, in italiano). Ammirazione per Galileo dopo la lettura del *Dialogo sui massimi sistemi.*

MANOSCRITTO.

Firenze. Bibl. Nazionale. Mss. Galileiani, p. VI, t. XI, cc. 224-5.

EDIZIONI.

1. 1852. ALBERI, *Opere*, vol. IX, pp. 280-2.
2. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 237, pp. 164-5.
3. 1904. FAVARO, *Opere*, vol. XIV, pp. 366-7 (ristampato nel 1935).
4. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXV, pp. 240-2.
5. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 159-60 (rist. parziale).

168. A GALILEO GALILEI (Roma, 21 agosto 1632, in italiano). Si offre di aiutarlo nel minacciato processo.

MANOSCRITTO.

Firenze. Bibl. Nazionale. Mss. Galileiani, p. VI, t. XI, c. 228 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1821. G. VINCENZI e C. DA GIAMBATTISTA VENTURI, *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo* (Modena, 1818-21), vol. II, p. 144 (ediz. parziale).
2. 1852. ALBERI, *Opere*, vol. IX, pp. 284-5.
3. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 238, p. 166.
4. 1904. FAVARO, *Opere*, vol. XIV, p. 373 (ristampato nel 1935).
5. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXVI, pp. 242-3.

169. A Galileo Galilei (Roma, 25 settembre 1632, in italiano). Si occupa sempre di lui ma non può dargli buone notizie.

Manoscritto.

Firenze. Bibl. Nazionale. Mss. Galileiani, p. VI, t. XI, c. 238 (autografo).

Edizioni.

1. 1852. Alberi, *Opere*, vol. IX, p. 294.
2. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 239, pp. 166-7.
3. 1904. Favaro, *Opere*, vol. XIV, p. 397 (ristampato nel 1935).
4. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LXVII, pp. 243-4.
5. 1935. Alvaro, *Pagine*, p. 160.

170. A Galileo Galilei (Frascati, 22 ottobre 1632, in italiano). Ancora della sua difesa.

Manoscritto.

Firenze. Bibl. Nazionale. Mss. Galileiani, p. VI, t. XI, c. 244.

Edizioni.

1. 1821. G. Vincenzi e C. da Giambattista Venturi, *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo* (Modena, 1818-21), vol. II, p. 145.
2. 1852. Alberi, *Opere*, vol. IX, pp. 303-4.
3. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 240, p. 167.
4. 1904. Favaro, *Opere*, vol. XIV, pp. 414-15 (ristampato nel 1935).
5. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LXVIII, pp. 244-5.

171. Al Cardinal nipote Antonio Barberini (Roma, 23 marzo 1634, in italiano). Gli invia un opuscolo.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

Edizioni.

1. 1878. Berti, *Lettere*, p. 459 (p. 23 dell'estratto).
2. 1937. Spampanato, *Lettere*, n. LXIX, p. 246.

172. A Niccolò Claudio Fabri di Peiresc (Marsiglia, 29 ottobre 1634, in latino). Fuga da Roma e sosta a Marsiglia.

Manoscritto.

Parigi. Bibl. Nationale. Fond. franc. 9540 (t. VI della corrispondenza del Peiresc), c. 244 (autografo).

Edizioni.

1. 1840. Baldacchini, *Vita* (1ª ed.), pp. 154-5.
2. 1844. Colet, *Œuvres*, pp. 256-8 (essendo l'originale in latino, la traduzione è di Giulio Rosset).
3. 1847. Baldacchini, *Vita* (3ª ed.), pp. 176-7.
4. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 302, pp. 233-4.
5. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LXX, pp. 247-8.

173. Ad Urbano VIII (Aix, 2 novembre 1634, in italiano). Contro i suoi persecutori.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

Edizioni.

1. 1878. Berti, *Lettere*, pp. 460-3 (pp. 24-7 dell'estratto).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LXXI, pp. 248-53.

174. A Niccolò Claudio Fabri di Peiresc (Lione, 16 novembre 1634, in italiano). Della stampa della *Medicina* [13] ecc.

Manoscritto.

Parigi. Bibl. Nationale. Fond. franc. 9540 (t. VI della corrispondenza del Peiresc), c. 232 (autografo).

Edizioni.

1. 1840. Baldacchini, *Vita* (1ª ed.), p. 168.
2. 1844. Colet, *Œuvres*, pp. 275-7.
3. 1847. Baldacchini, *Vita* (3ª ed.), pp. 191-2.
4. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 303, pp. 234-5.
5. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LXXII, pp. 254-5.

175. Al Cardinal nipote Francesco Barberini (Parigi, 4 dicembre 1634, in italiano). Ancora contro i suoi nemici.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

Edizioni.

1. 1878. Berti, *Lettere*, pp. 463-6 (pp. 27-30 dell'estratto).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LXXIII, pp. 255-60.

176. A Niccolò Claudio Fabri di Peiresc (Parigi, 11 dicembre 1634, in italiano). Il viaggio e le liete accoglienze.

Manoscritto.

Parigi. Bibl. Nationale. Fond. franc. 9540 (t. VI della corrispondenza del Peiresc), c. 233 (autografo).

Edizioni.

1. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 304, pp. 235-6.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LXXIV, pp. 261-3.
3. 1935. Alvaro, *Pagine*, p. 161 (rist. parziale).

177. Al Cardinal nipote Antonio Barberini (Parigi, 1 febbraio 1635, in italiano). Contro il P. Mostro.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

Edizioni.

1. 1878. Berti, *Lettere*, pp. 466-70 (pp. 30-4 dell'estratto).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LXXV, pp. 263-9.
3. 1935. Alvaro, *Pagine*, pp. 162-3 (rist. parziale).

178. Ad Urbano VIII (Parigi, 25 febbraio 1635, in italiano). Ringraziamenti e suppliche.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

Edizioni.

1. 1878. Berti, *Lettere*, pp. 470-1 (pp. 34-5 dell'estratto).
2. 1927. Spampanato, n. LXXVI, pp. 269-72.

179. A Niccolò Claudio Fabri di Peiresc (Parigi, 9 marzo 1635, in italiano). La prima udienza del Re.

Manoscritto.

Parigi. Bibl. Nationale. Fond. franc. 9540 (t. VI della corrispondenza del Peiresc), c. 236 (autografo).

Edizioni.

1. 1840. Baldacchini, *Vita* (1ª ed.), p. 156.
2. 1844. Colet, *Œuvres*, pp. 258-9.

3. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.), pp. 178-9.
4. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 305, p. 236.
5. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXXVII, pp. 272-3.
6. 1935. ALVARO, *Pagine*, p. 163 (rist. parziale).

180. A CASSIANO DEL POZZO (Parigi, 14 marzo 1635, in italiano). I primi mesi dell'esilio.

MANOSCRITTO.

Torino. Archivio privato di S. A. R. il Duca d'Aosta. *Epistolario di C. del Pozzo*, t. X, c. 245 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1840. BALDACCHINI, *Vita* (1ª ed.), pp. 140-3.
2. 1844. COLET, *Œuvres*, pp. 244-7.
3. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.), pp. 161-4.
4. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 332, pp. 275-6.
5. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXXVIII, pp. 273-5.
6. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 163-5 (rist. parziale).

181. AL CONTE FRANCESCO DI NOAILLES ED AL FRATELLO CARLO VESCOVO DI SAINT-FLOUR (Parigi, 15 marzo 1635, in latino). Dedicatoria della *Philosophia rationalis* [**22**].

EDIZIONI.

1. 1638. THOMAE | CAMPANELLAE | STYL. ORD. PRAED. | PHILOSOPHIAE | RATIONALIS | PARTES QUINQUE. | *Videlicet:* | GRAMMATICA, DIALECTICA, | RHETORICA, POETICA, HISTORIOGRAPHIA. | iuxta propria principia. | SUORUM OPERUM TOMUS I | PARISIIS, | Apud JOANNEM DU BRAY, via Jacobaea, | sub Spicis Maturis. | M.DC.XXXVIII (la dedicatoria è nelle prime 8 pp. non numerate).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXXIX, pp. 276-9.

182. A NICCOLÒ CLAUDIO FABRI DI PEIRESC (Parigi, 16 marzo 1635, in italiano). Soddisfazione per il suo stato presente.

MANOSCRITTO.

Parigi. Bibl. Nationale. Fond. franc. 9540 (t. VI della corrispondenza del Peiresc), c. 237 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1840. BALDACCHINI, *Vita* (1ª ed.), pp. 157-9.
2. 1844. COLET, *Œuvres*, pp. 259-61.
3. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.), pp. 179-81.
4. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 306, p. 237.
5. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXXX, pp. 279-81.

183. AD URBANO VIII (Parigi, 9 aprile 1635, in italiano). Che si impedisca di fargli dei torti.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 471-2 (pp. 35-6 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXXXI, pp. 281-2.

184. AD URBANO VIII (Parigi, 9 aprile 1635, in italiano). Contro il P. Ridolfi.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 472-9 (pp. 36-43 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXXXII, pp. 282-95.
3. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 165-7 (rist. parziale).

185. A NICCOLÒ CLAUDIO FABRI DI PEIRESC (Parigi, 15 aprile 1635, in italiano). I casi del giorno.

MANOSCRITTO.

Parigi. Bibl. Nationale. Fond. franc. 9540 (t. VI della corrispondenza del Peiresc), c. 238 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1840. BALDACCHINI, *Vita* (1ª ed.), pp. 160-3.
2. 1844. COLET, *Œuvres*, pp. 262-4.
3. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.), pp. 182-5.
4. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 307, pp. 238-9.

5. 1905. Favaro, *Opere*, vol. XVI, p. 256 (pubbl. parziale; ristampato nel 1936).
6. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LXXXIII, pp. 295-7.

186. Ad Urbano VIII (Parigi, 23 aprile 1635, in italiano). Le trame del P. Ridolfi a Parigi.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

Edizioni.

1. 1878. Berti, *Lettere*, pp. 479-80 (pp. 43-4 dell'estratto).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LXXXIV, pp. 297-8.

187. A Niccolò Claudio Fabri di Peiresc (Parigi, 3 maggio 1635, in italiano). Le liete accoglienze della Sorbona e l'arrivo delle sue robe.

Manoscritto.

Parigi. Bibl. Nationale. Fond. franc. 9540 (t. VI della corrispondenza del Peiresc), c. 240 (autografo).

Edizioni.

1. 1840. Baldacchini, *Vita* (1ª ed.), pp. 163-5.
2. 1844. Colet, *Œuvres*, pp. 264-7.
3. 1847. Baldacchini, *Vita* (3ª ed.), pp. 185-8.
4. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 308, pp. 239-40.
5. 1905. Favaro, *Opere*, vol. XVI, p. 262 (ediz. parziale; ristampata nel 1936).
6. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. LXXXV, pp. 299-301.

188. A Niccolò Claudio Fabri di Peiresc (Parigi, 25 maggio 1635, in italiano). Nega di aver sparlato del Gassendi.

Manoscritto.

Parigi. Bibl. Nationale. Fond. franc. 9540 (t. VI della corrispondenza del Peiresc), c. 241 (autografo).

Edizioni.

1. 1840. Baldacchini, *Vita* (1ª ed.), pp. 165-7.
2. 1844. Colet, *Œuvres*, pp. 267-9.

3. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.), pp. 188-91.
4. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 309, pp. 240-1.
5. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXXXVI, pp. 301-3.

189. AL GUARDASIGILLI PIETRO SÉGUIER (Parigi, 31 maggio 1635, in latino). Svela le mene ispanofile del Generale dei Domenicani.

MANOSCRITTO.

Parigi. Bibl. Nationale. Nouvelles acquis. franç. 6210, cc. 16 e segg.

EDIZIONI.

1. 1907. J. KVAČALA, *Th. Campanella und Ferdinand II*. Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philos.-histor. Klasse. Bd. 159. Abh. V, pp. 45-8.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXXXVII, pp. 304-8.

190. A CASSIANO DEL POZZO (Parigi, 4 giugno 1635, in italiano) Ringraziamenti e richieste.

MANOSCRITTO.

Torino. Archivio privato di S. A. R. il Duca d'Aosta. *Epistolario di C. del Pozzo*, t. X, c. 246 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1840. BALDACCHINI, *Vita* (1ª ed.), pp. 144-8.
2. 1844. COLET, *Œuvres*, pp. 248-52.
3. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.), pp. 165-9.
4. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 333, pp. 277-8.
5. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXXXVIII, pp. 308-11.

191. A NICCOLÒ CLAUDIO FABRI DI PEIRESC (Parigi, 2 luglio 1635, in italiano). Sua delusione pel mancato arrivo di tutte le sue robe ecc.

MANOSCRITTO.

Parigi. Bibl. Nationale. Fond. franc. 9540 (t. VI della corrispondenza del Peiresc), c. 245 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 310, pp. 242-4.
2. 1905. FAVARO, *Opere*, vol. XVI, p. 288 (ediz. parziale, ristampata nel 1936).
3. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. LXXXIX, pp. 312-13.

192. Al Cardinal nipote Francesco Barberini (Parigi, 3 luglio 1635, in italiano). Prega che si cessi di perseguitarlo.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

Edizioni.

1. 1878. Berti, *Lettere*, pp. 480-1 (pp. 44-5 dell'estratto).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XC, pp. 313-16.

193. A Giovan Battista Poysson D'Angers (Parigi, 7 luglio 1635, in latino). Risposta ad un quesito circa la grandezza nel punto matematico.

Manoscritto.

Parigi. Bibl. Nationale. Fond. franc. 9544 (t. X della corrispondenza del Peiresc), c. 119.

Edizione.

1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 345, pp. 297-99.

194. A Niccolò Claudio Fabri di Peiresc (Parigi, 17 luglio 1635, in italiano). Difese contro le calunnie dei nemici.

Manoscritto.

Parigi. Bibl. Nationale. Fond. franc. 9540 (t. VI della corrispondenza del Peiresc), c. 248 (autografo).

Edizioni.

1. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 311, pp. 244-6.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XCI, pp. 316-21.

195. A Niccolò Claudio Fabri di Peiresc (Parigi, 22 agosto 1635, in italiano). Questioni varie.

Manoscritto.

Parigi. Bibl. Nationale. Fond. franc. 9540 (t. VI della corrispondenza del Peiresc), c. 250 (autografo).

Edizioni.

1. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 312, pp. 246-8.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XCII, pp. 322-5.

196. A MONSIGNOR FRANCESCO INGOLI (Parigi, 25 agosto 1635, in italiano). La sua opera per la fede.

MANOSCRITTO.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XI. A. A. 32 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 338, p. 283.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XCIII, pp. 325-6.

197. A MONSIGNOR FRANCESCO INGOLI (Parigi, 11 settembre 1635, in italiano). Ancora della sua opera per la fede.

MANOSCRITTO.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XI. A. A. 32 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 339, pp. 283-5.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XCIV, pp. 327-9.

198. A MONSIGNOR FRANCESCO INGOLI (Parigi, 25 settembre 1635, in italiano). La stampa dell'*Atheismus triumphatus* [**10**].

MANOSCRITTO.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XI. A. A. 32 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 340, pp. 285-7.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XCV, pp. 330-3.

199. A CASSIANO DEL POZZO (Parigi, 9 ottobre 1635, in italiano). Contro i suoi nemici.

MANOSCRITTO.

Torino. Archivio privato di S. A. R. il Duca d'Aosta. *Epistolario di C. del Pozzo*, t. X, c. 247 (autografo).

EDIZIONI.

1. 1840. BALDACCHINI, *Vita* (1ª ed.), pp. 148-9.
2. 1844. COLET, *Œuvres*, pp. 253-4.
3. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.), pp. 169-70.
4. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 334, pp. 278-9.
5. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. XCVI, pp. 334-5.

200. A Monsignor Francesco Ingoli (Parigi, 29 gennaio 1636, in italiano). Conversioni da lui operate.

Manoscritto.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XI, A. A. 32 (autografo).

Edizioni.

1. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 341, pp. 288-9.
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XCVII, pp. 335-6.

201. Ad Urbano VIII (Parigi, 29 gennaio 1636, in italiano). Sua opera per la fede e trame dei suoi nemici.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

Edizioni.

1. 1878. Berti, *Lettere*, pp. 482-3 (pp. 46-7 dell'estratto).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XCVIII, pp. 337-8.

202. A Luigi XIII Re di Francia (Parigi, principio del 1636, in latino). Dedicatoria dell'*Atheismus triumphatus* [**10**].

Edizioni.

1. 1636. Ludovico | justo xiii regi | christianissimo | ecc. Dedicat Fr. Thomas Campanella, Ordin. | Praedicat. tres hosce libellos, videlicet: | *Atheismus triumphatus* ecc. | Parisiis, | Apud Tussanum Dubray, via Jacobaea | sub Spicis Maturis | M.DC.XXXVI (la dedicatoria occupa le pp. 2-10 non numerate).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. XCIX, pp. 339-43.

203. Al Cardinal nipote Francesco Barberini (Parigi, 21 aprile 1636, in italiano). Lo supplica di mutar la sua opinione ne' suoi riguardi.

Manoscritto.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

Edizioni.

1. 1878. Berti, *Lettere*, pp. 483-4 (pp. 47-8 dell'estratto).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. C, pp. 344-5.

204. AD URBANO VIII (Parigi, 3 giugno 1936, in italiano). Come ha confutato un libellista francese.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 484-5 (pp. 48-9 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CI, pp. 346-7.

205. AL CARDINAL NIPOTE FRANCESCO BARBERINI (Parigi, 15 luglio 1636, in italiano). Supplica perchè gli sia conservata la pensione e gli vengano restituiti i suoi scritti.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, p. 485 (p. 49 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CII, pp. 348-9.

206. AD URBANO VIII (Parigi, 10 agosto 1636, in latino). Rammenta il suo zelo ed invoca protezione.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 485-8 (pp. 49-52 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CIII, pp. 349-53.

207. AD URBANO VIII (Parigi, 22 settembre 1636, in italiano). Le consuete suppliche e difese; invia 64 *Proposizioni eretiche, gentilizanti, talmudistiche e zannesche* tratte dall'opera del P. Mostro.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 488-92 (pp. 52-6 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CIV, pp. 353-6 e 414-18.

208. AL CARDINAL NIPOTE ANTONIO BARBERINI (Parigi, 22 settembre 1636, in italiano). Parla del *Cento thomisticus* [**16**] e dei suoi nemici.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 493-4 (pp. 57-8 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CV, pp. 357-9.

209. A NICCOLÒ CLAUDIO FABRI DI PEIRESC (Parigi, 3 ottobre 1636, in italiano). Non ha potuto vederne il fratello ecc.

MANOSCRITTO.

La COLET condusse la sua traduzione su di un autografo posseduto a Parigi dal signor Feuillet de Conches e passato poi alla Bibl. Nationale, dalla quale venne rubato, andando così perduto; ma la COLET stessa aveva riprodotto in fac-simile il *verso* dell'originale, contenente la chiusa della lettera (fac-simile ristampato anche dal BALDACCHINI), cosicchè possediamo in parte il testo italiano; del rimanente abbiamo solo la traduzione francese.

EDIZIONI.

1. 1844. COLET, *Œuvres*, pp. 277-9.
2. 1847. BALDACCHINI, *Vita* (3ª ed.). Il fac-simile, fuori testo.
3. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CVI, pp. 360-1.

210. AD URBANO VIII (Parigi, 28 ottobre 1636, in italiano). Lo si lascia morir di fame e si premiano gli indegni.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 494-5 (pp. 58-9 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CVII, pp. 361-3.

211. AL CARDINAL NIPOTE FRANCESCO BARBERINI (Parigi, 28 ottobre 1636, in italiano). Come la precedente.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 495-6 (pp. 59-60 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CVIII, pp. 364-5.

212. AD URBANO VIII (Parigi, 3 novembre 1636, in italiano). Lamenti e promesse.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 496-8 (pp. 60-2 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CIX, pp. 366-8.

213. AL NUNZIO APOSTOLICO GIORGIO BOLOGNETTI (Parigi, 4 novembre 1636, in italiano). Prega di recapitare la precedente.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, p. 498 (p. 62 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CX, pp. 368-9.

214. AD URBANO VIII (Parigi, 1 dicembre 1636, in italiano). Accuse all'Alvarez e suppliche; acclude undici *Propositiones haereticae in Alvaretio adversariorum magistro*.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 498-501 (pp. 62-5 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CXI, pp. 369-71 e 418-20.

215. AL CARDINAL RICHELIEU (Parigi, prima dell'agosto 1637, in latino). Dedicatoria della seconda edizione del *De sensu rerum* (6).

EDIZIONI.

1. 1637. THOMAS | CAMPANELLA | ORD. PRAED. | DE SENSU RERUM | ET | MAGIA ecc. | PARISIIS, | Apud JOANNEM DU

BRAY, via Jacobaea, | sub Spicis Maturis. | MDCXXXVII (la dedicatoria occupa le pp. 2-10 non numerate).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CXII, pp. 372-4.

216. AD URBANO VIII (Parigi, 6 aprile 1637, in latino). Persecuzioni patite; gli si rendano i libri tenuti sotto sequestro.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 501-3 (pp. 65-7 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CXIII, pp. 375-8.

217. AL GRAN CANCELLIERE PIETRO SÉGUIER (Parigi, 6 agosto 1637, in latino). Dedicatoria della seconda edizione della *Philosophia realis* [**8**].

EDIZIONI.

1. 1637. THOMAE | CAMPANELLAE | ORD. PRAED. | DISPUTATIONUM | IN QUATUOR PARTES SUAE PHILOS- | -OPHIAE REALIS ecc. | Parisiis, ex typographia Dionysii Houssaye, MDCXXXVII (la dedicatoria occupa le pp. 3-7 non numerate).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CXIV, pp. 378-83.

218. A MONSIGNOR FRANCESCO INGOLI (Parigi, 6 ottobre 1637, in italiano). Chiede un breve per il De Bellis.

MANOSCRITTO.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XI. A. A. 32 (autografa la firma).

EDIZIONI.

1. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 342, pp. 288-9.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CXV, pp. 384-5.

219. A MONSIGNOR FRANCESCO INGOLI (Parigi, 14 marzo 1638, in italiano). Seguito della precedente.

MANOSCRITTO.

Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XI. A. A. 32 (autografa la firma).

EDIZIONI.

1. 1887. AMABILE, *Castelli*, vol. II, doc. 343, pp. 290-1.
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CXVI, pp. 386-8.

220. A Ferdinando II de' Medici (Parigi, 6 luglio 1638, in italiano). Gli fa omaggio della *Philosophia realis* [**8**].

Manoscritto.

Firenze. Bibl. Nazionale. Mss. Galileiani, t. XXVII, c. 13 (autografa la firma).

Edizioni.

1. 1775. Angelo Fabroni, *Lettere inedite di uomini illustri* (Appendice alle « Vitae italorum doctrina excellentium »). Firenze, Francesco Moücke, 1775, vol. II, pp. 1-4.
2. 1840. Baldacchini, *Vita* (1ª ed.), pp. 169-71.
3. 1844. Colet, *Œuvres*, pp. 279-81.
4. 1847. Baldacchini, *Vita* (3ª ed.), pp. 195-8.
5. 1906. Favaro, *Opere*, vol. XVIII, pp. 352-3 (ristampato nel 1937).
6. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. CXVII, pp. 388-90.

221. A Cassiano del Pozzo (Parigi, 27 luglio 1638, in italiano). I suoi persecutori son la rovina dello Stato ecclesiastico.

Manoscritto.

Torino. Archivio privato di S. A. R. il Duca d'Aosta. *Epistolario di C. del Pozzo*, t. X, c. 248 (autografa solo la firma).

Edizioni.

1. 1840. Baldacchini, *Vita* (1ª ed.), pp. 149-53.
2. 1844. Colet, *Œuvres*, pp. 254-6.
3. 1847. Baldacchini, *Vita* (3ª ed.), pp. 170-5.
4. 1887. Amabile, *Castelli*, vol. II, doc. 335, pp. 279-80.
5. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. CXVIII, pp. 390-3.

222. A Claudio Bullion de Bonolles (Parigi, 15 agosto 1638, in latino). Dedicatoria della *Metaphysica* [**23**].

Edizioni.

1. 1638. Ad ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia | Thomae | Campanellae | stylen. ord. praed. | universalis | philosophiae, | seu | metaphysicarum | rerum, juxta propria | dogmata, partes tres ecc. | Parisiis | M.DC.XXXVIII. (in 4º di pp. 960; la dedicatoria è alle pp. 5-8 non numerate).
2. 1927. Spampanato, *Lettere*, n. CXIX, pp. 394-9.

223. AL CARDINAL NIPOTE ANTONIO BARBERINI (Parigi, 1 febbraio 1639, in italiano). La situazione peggiora sempre e nessuno lo ascolta.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 503-4 (pp. 67-8 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CXX, pp. 400-2.

224. AL CARDINAL NIPOTE FRANCESCO BARBERINI (Parigi, 4 marzo 1639, in italiano). Vari argomenti.

MANOSCRITTO.

Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6465 (ex LXXIV. 11). Autografo.

EDIZIONI.

1. 1878. BERTI, *Lettere*, pp. 505-7 (pp. 69-71 dell'estratto).
2. 1927. SPAMPANATO, *Lettere*, n. CCXXI, pp. 402-6.

Gruppo VI.

Lettere perdute
(225-292).

Al fine di dare un'idea per quanto possibile esatta dell'attività epistolare del C. annotiamo in questo gruppo le notizie che ci è venuto fatto di raccogliere intorno ad oltre 200 lettere perdute dello Stilese. Non mancheremo tuttavia di far osservare che di una notevolissima parte del suo epistolario non ci resta notizia veruna; inoltre, anche quelle che abbiamo citato nel gruppo precedente come lettere superstiti sono non di rado incomplete: così dalle lett. **138**, **143** e **154** manca l'elenco degli scritti campanelliani che, secondo il contesto (cfr. pp. 195, 200 e 212), doveva esservi accluso; dalla lett. **206** manca la lista delle *censure* analoga a quella della lett. **207** (cfr. pp. 352 e 354); per le lett. **115**, **116**, **122**, **123**, **125**, **126**, **127** e **130** non ci è pervenuto il testo integrale, ma solo un più o meno esteso frammento; infine, tutta la lett. **132** e gran parte della **209** sopravvivono in traduzione, rispettivamente spagnuola e francese, mentre l'originaria stesura italiana è andata perduta.

225. Lettere ai congiurati (luglio-agosto 1599). Ne resta notizia negli atti processuali, nei quali taluna fu anche riassunta. Si possono ricordare in particolare:

a) Varie a Giulio Soldaniero e ad altri fuorusciti (cfr. Amabile, *Congiura*, I, pp. 188 e 194-95; II, pp. 124 e 144).

b) Varie in cifra a Giovan Battista da Pizzoni e ad altri (ibidem, I, pp. 184 e 215-16; II, p. 122).

c) Due a Claudio Crispo (ibidem, I, pp. 203-4).

226. Biglietti ai compagni di carcere (novembre 1599). Scambiati col Pizzoni e fra' Dionisio (cfr. Amabile, *Congiura*, II, pp. 24-5 e 124).

227. Memoriale (settembre-ottobre 1605). Consegnato a mons. Aldobrandini ed a mons. Gentile, Vescovi di Troia e di Caserta, venuti a visitare il C. in S. Elmo (cfr. lett. **106**, p. 15).

228. LETTERA A FRA' GIROLAMO BERNERIO CARDINALE D'ASCOLI (agosto-settembre 1606). Trattava delle apparizioni diaboliche e delle rivelazioni avutene (cfr. lett. **107**, p. 30: «scrivo a nostro signore papa [lett. **109**] ed al cardinale d'Ascoli»).

229. DE VITANDO FRIGORE, lettera a Gaspare Scioppio (tra il 18 ed il 31 maggio 1607). Opuscolo epistolare spesso citato (cfr. *Syntagma*, p. 34; lett. **118**, p. 124; lett. **119**, p. 111).

230. LETTERE AD AMICI E PROTETTORI (prima metà del 1607). « Mi concede Dio di poter comunicare occultamente con l'angelo mio [lo Scioppio] e con *altri* ch'operano la mia salute » (cfr. lett. **121**, p. 132).

231. REMEDIUM CONTRA LUEM VENEREAM. AD EXTRAHENDUM HYDRARGIRIUM VISCERIBUS ET OSSIBUS UNCTORUM INTRUSUM PER CUCURBITULAS AUREAS. CONTRA SURDITATEM ET HERNIAM. Tre lettere a Gaspare Scioppio (tra il 15 luglio e l'agosto 1607). Opuscoli epistolari citati nel *Syntagma* (pp. 33-4).

232. LETTERE AI BANCHIERI FUGGER (1607-1609). « Multas praeterea scripsi epistolas Scioppio et dominis Fuccaris, meam libertatem negotiantibus » (*Syntagma*, p. 34).

233. MEMORIALE A PAOLO V (primi giorni del 1608). Supplica per esser trasferito a Roma e perchè si provveda ad una revisione del processo (cfr. E[NRICO] C[ARUSI], *Nuovi documenti sui processi di T. Campanella*, « Giornale critico della filos. ital. », a. VIII, 1927, fasc. V, doc. 47 del 24 gennaio 1608. D'ora innanzi citato con: *Nuovi documenti*).

234. LETTERA A GASPARE SCIOPPIO (principio del 1608). Preghiera di occuparsi della sua liberazione, come si deduce dalla risposta dello S. in data 27 febbraio (cfr. AMABILE, *Castelli*, II, doc. 125, pp. 35-6).

235. DUE LETTERE ALL'ABATE ANTONIO PERSIO (principio del 1608). « Mi stupisco che non risponde il Persio a due mie, inviata per V. S. l'una e l'altra portata » (cfr. lett. **124**, p. 141).

236. LETTERA A GASPARE SCIOPPIO (principio del 1609). Risentiti rimproveri allo S. per le sue fallaci promesse, come si deduce da una lettera dello S. al Fabri in data 17 marzo (cfr. AMABILE, *Castelli*, II, doc. 153, pp. 45-6).

237. MEMORIALE A PAOLO V (primi di marzo 1609). Supplica per la spedizione della causa (cfr. *Nuovi documenti*, n. 52 del 26 marzo).

238. LETTERA A GASPARE SCIOPPIO (primi di maggio 1609). « Alias praeterita ebdomada ad te dedi » (cfr. lett. **128**, p. 151; non si può escludere che detto cenno si richiami invece alla superstite lett. **127** di cui preciserebbe in tal modo la data).

239. LETTERA A GASPARE SCIOPPIO (prima metà del 1611). Inviata tramite il Fabri, conteneva le consuete preghiere per la liberazione, come si deduce da una lettera dello S. al Fabri del 3 giugno (cfr. AMABILE, *Castelli*, II, doc. 165, p. 50).

240. MEMORIALE A PAOLO V (29 ottobre 1611). Supplica di esser condotto a Roma anzichè in Ispagna e di esser fornito di medicine e di vesti. (cfr. *Nuovi documenti*, n. 61).

241. MEMORIALE A PAOLO V (primi di luglio 1612). Afferma di aver gravi rivelazioni da compiere in materia di S. Uffizio (cfr. *Nuovi documenti*, n. 62 del 19 luglio).

242. LETTERA A MARCO VELSERI con due SUPPLICHE all'Arciduca Ferdinando ed al Duca Massimiliano di Baviera (poco dopo il gennaio 1613). Le consuete richieste accompagnate da una lista delle sue opere; nel settembre il Velseri dichiarava la lettera *molto vecchia*, ma essendogli essa stata recapitata tramite l'Adami, non poteva essere anteriore al gennaio (cfr. lettera del Velseri al Fabri del 20 settembre 1613 in AMABILE, *Castelli*, II, doc. 167, p. 50 e lettera dell'Adami all'Hoeschel del 3 sett. 1613 in KVAČALA, *Protestantische* ecc. pp. 43-4).

243. LETTERA A GALILEO GALILEI (estate 1613). « Assai mi duole, come li scrissi questa està passata, che s'è posta a trattar delle cose galleggianti » (cfr. lett. **134**, p. 176).

244. CENTO E PIÙ LETTERE A TOBIA ADAMI (febbraio-dicembre 1613). Nella prefazione ai filosofi della Germania dettata dall'Adami per il *Compendium de rerum natura* [**3**] si legge: « addam volumen literarum quas ultra ducentas habeo amoebaeas philosophicas, quibus de variis rebus et omni quasi disputabili philosophatum est inter nos invicem ». La suddetta prefazione è del 1617, ma le lettere debbono riferirsi al soggiorno dell'Adami in Italia, poichè dopo il dicembre 1613 egli non aveva più avuto notizie del C. Di queste lettere, che sarebbero state del massimo interesse, parla anche il *Syntagma* (p. 34) ricordando «multa opuscula epistolaria». Tre sole sopravvivono, incorporate nel *Reminiscentur* [**42**], e precisamente la *Epistola antilutherana*, le *Responsiones ad obiectiones Tobiae Adami super Epistola antilutherana* e le *Responsiones secundae ad replicationes quas Lutherani solent possuntque opponere primis Epistolae Lutheranae defensionibus* (1).

245. LETTERA A GASPARE SCIOPPIO (primi di maggio 1616). Nuove speranze di libertà e consuete richieste di aiuti (cfr. lettera dello S. al Fabri del 24 giugno 1616 in AMABILE, *Castelli*, II, doc. 175, p. 52).

246. MEMORIALE A PAOLO V (aprile 1618). Supplica per esser trasferito in carcere più umano; gli si conceda di ascoltare la Messa e di accostarsi ai Sacramenti (cfr. *Nuovi documenti*, nn. 69-70 del 2 e 10 maggio).

247. LETTERA A GASPARE SCIOPPIO (fine del 1618). Le solite speranze di libertà (cfr. la lettera dello S. al Fabri del 2 gennaio 1619 in AMABILE, *Castelli*, II, doc. 180, p. 54).

---

(1) Ci è parso più ragionevole ridurre a metà il numero di oltre duecento lettere citato dall'Adami, poichè questi, parlando di una eventuale pubblicazione di questa disputa filosofica epistolare, doveva di necessità ricordare anche le sue proprie lettere, delle quali forse serbava la minuta. D'altronde, pur conoscendo l'operosità del C., non è lecito pensare ch'egli abbia scritto in circa 10 mesi 200 lettere, pur attendendo nel contempo a stendere gli *Astrologicorum* [**9**], l'*Esposizione* [**4**] alle proprie poesie, il principio della *Theologia* [**45**] ecc. Nella citata lettera all'Hoeschel l'Adami ricorda: « Ego... philosophatus cum ipso literis secretis de multis et maximis rebus per aliquot menses ».

248. Lettera a Tobia Adami (1618-19). Consegnata al Blumio, insieme a varie opere da portare all'Adami; in essa, fra l'altro, il C. doveva pregare l'amico tedesco di non dare alle stampe la *Metaphysica* [**23**] affidatagli nel 1613, poichè era stata nel frattempo rimaneggiata largamente (cfr. *Syntagma*, p. 29).

249. Memoriale a Paolo V (maggio 1619). Supplica per essere liberato (cfr. *Nuovi documenti*, n. 71 del 31 maggio 1619).

250. Memoriale al cardinal Borgia, vicerè di Napoli (prima metà di novembre 1620). Richiesta di pagamento del vitto. È malamente riassunto in cattivo spagnuolo in un documento riprodotto dall'Amabile (*Caslelli*, II, doc. 76, p. 16).

251. Memoriale a Gregorio XV (primi di maggio 1621). Supplica per la revisione del processo e perchè gli sia concesso di stampare il *Reminiscentur* [**42**] (cfr. *Nuovi documenti*, n. 72 del 22 maggio 1621).

252. Memoriale a Gregorio XV (30 giugno 1621). Supplica per la revisione del processo e perchè gli si conceda di stampare tutte le sue opere (cfr. *Nuovi documenti*, n. 72 del 28 agosto 1621).

253. Lettera al cardinale Alessandro d'Este (anteriore all'11 aprile 1622). « Scrissi altra volta a Vostra Signoria... che pigliasse la protezion mia » (cfr. lett. **143**, p. 200).

254. Memoriale a Gregorio XV (gennaio 1623). Supplica perchè gli si conceda di celebrare la Messa (cfr. *Nuovi documenti*, n. 73 del 1° febbraio 1623).

255. Lettera a Cassiano del Pozzo (anteriore al 25 giugno 1624). « Non so se V. S. ha ricevuto un'altra mia... dove la ringraziavo ecc. » (cfr. lett. **145**, p. 201).

256. Lettere a Urbano VIII (varie anteriori al 10 agosto 1624; una intorno al 13 dello stesso mese). « Dispiacemi ch'io

li scrivo e non ha le mie lettere » (cfr. lett. **148**, p. 205). « Scrivo a Sua Beatitudine » (cfr. lett. **149**, p. 208).

257. LETTERA AD ASCANIO FILOMARINO [?] (anteriore al 13 agosto 1624). « Di nuovo supplico a V. S. » (cfr. lett. **150**, p. 208).

258. LETTERA AL CARDINALE GABRIELE TREXO Y PANIAQUE (1624). « Scripsi luculentam epistolam ubi mearum rerum tibi rationem dabam » (cfr. lett. **154**, p. 212). Era accompagnata da un elenco degli scritti del C.

259. LETTERA A GIANCARLO COPPOLA (metà dicembre del 1624). « Scribo etiam ad Johannem Carolum Coppulam » (cfr. lett. **154**, p. 213).

260. MEMORIALE A URBANO VIII (settembre 1625). Supplica perchè gli si conceda di celebrare la Messa (cfr. *Nuovi documenti*, nn. 74-5 dell'8 ottobre 1625 e del 2 gennaio 1626).

261. LETTERA AI DOTTORI DELLA SORBONA (1625). « L'anno 1625 ebbero da me una lettera dove sottoponevo a lor censura tutti li libri miei e li pregavo pigliassero fastidio di correggerli » (cfr. lett. **187**, p. 299). Di una lettera del C. inviata alla Sorbona insieme ad un libro e ad alcuni opuscoli ci ha lasciato notizia anche l'ÉCHARD (1), assegnando tuttavia alla medesima una data notevolmente anteriore (la disse ricevuta ai primi di novembre del 1622); a quest'ultima data, identificando nel libro la *Metaphysica* [**23**], si richiamò anche il KVAČALA (2). A noi pare tuttavia che di lettere ne sia stata inviata una sola e, fra le due date, ci par doveroso prestar fede a quella fornita dal C. stesso, tanto più che nel testo dell'ÉCHARD inesattezze cronologiche non mancano.

---

(1) *Scriptores Ordinis Praedicatorum...* absolvit R. P. F. Jacobus Échard. Lutetiae Parisiorum apud C. Bellard et N. Simart, vol. II, 1721, p. 506.

(2) J. KVAČALA, *Th. Campanella, ein Reformer der ausgehenden Renaissance*. Berlin, Trowitzch und Sohn, 1909 (p. 140 n. 4).

262. Lettera a Galileo Galilei (anteriore al 5 luglio 1626). « Quando le scrissi da Napoli che mettesse questa dottrina in dialogo » (cfr. lett. **167**, p. 240; anche lett. **164**, p. 235).

263. Lettera a Urbano VIII (22 giugno 1626). Scritta per subdolo suggerimento del Nunzio Diaz, che indusse il C. a supplicare il Pontefice perchè lo facesse tradurre a Roma (cfr. Amabile, *Castelli*, II, doc. 102, p. 24).

264. Memoriale a Urbano VIII (primi di marzo 1627). Mostrato suggellato al cardinal Bandino, che era andato a visitare il C. nel S. Uffizio (cfr. *Nuovi documenti*, n. 83 del 29 marzo 1627); con tutta probabilità deve identificarsi con quella lettera che verso tale data il C. inviò al Papa per difendersi dalle censure mossegli dal P. Mostro (cfr. lett. **207**, p. 354).

265. Memoriale a Urbano VIII (novembre 1627). Mostrato suggellato ad uno dei cardinali Barberini, che era andato a visitare il C. nel S. Uffizio (cfr. *Nuovi documenti*, n. 87 del 2 dicembre 1627); deve con ogni probabilità identificarsi con quella richiesta mossa dal C. per ottenere tutto il palazzo del S. Uffizio «loco carceris», di cui ci resta menzione negli stessi *documenti* (cfr. n. 88 del 2 febbraio 1628).

266. Memoriale a Urbano VIII (primi d'aprile 1628). Nuova richiesta di essere abilitato a tenere tutto il palazzo dell'Inquisizione « loco carceris » (cfr. *Nuovi documenti*, n. 91 del 27 aprile 1628).

267. Memoriale a Urbano VIII (primi di maggio 1628). Supplica perchè gli si conceda di celebrare la Messa (cfr. *Nuovi documenti*, n. 92 del 25 maggio 1628).

268. Lettera al cardinale Magalotti (maggio-luglio 1628). Il C. la stava scrivendo allorquando ricevette la prima visita del Gaffarel, il quale non mancò di ricordarlo; la data si deduce dal fatto che il racconto del Gaffarel ci mostra il C. abilitato a tenere « loco carceris » tutto il palazzo del S. Uffizio,

ed in tal condizione egli fu solo nel trimestre sopra ricordato (cfr. GAFFAREL, *Curiositez inouyes*, Paris, 1629, p. 267).

269. MEMORIALE A URBANO VIII (agosto 1628). Supplica perchè gli sia concessa la visita delle sette chiese (cfr. *Nuovi documenti*, n. 95 del 14 settembre 1628).

270. LETTERA A MARIO SCHIPANO (poco prima del 6 gennaio 1629). « Al signor Mario Schipano ho risposto » (cfr. lettera **157**, p. 226).

271. MEMORIALE A URBANO VIII (primi di dicembre 1629). Dichiara di aver scoperto che a suo nome, ma senza il suo consenso, si vanno stampando dei libri; non vuol riconoscere per suoi se non quelli sottoposti alla revisione di S. Madre Chiesa (cfr. *Nuovi documenti*, n. 98 del 20 dicembre 1629). Sappiamo che detta dichiarazione non fu affatto spontanea, bensì imposta al C. dalla necessità di placare il malcontento di Urbano per la stampa lionese degli *Astrologicorum* [**9**].

272. LETTERE A GIACOMO, MATTEO ED ANDREA PROST (fine 1629-1632). Corrispondenza coi suddetti editori lionesi, di cui ci ha lasciato notizia il Gassendi in una sua lettera al C. del 10 maggio 1633 (cfr. GASSENDI, *Opera*, Lugduni, 1658, vol. VI, p. 56).

273. LETTERA AL CARDINAL GINNETTI (poco prima del 29 settembre 1631). Protesta per il sequestro della prima edizione dell'*Atheismus triumphatus* (cfr. lett. **163**, p. 234: « Donai di ciò un foglietto ecc. »).

274. LETTERE AL PEIRESC, AL DIODATI, AL RICHELIEU E AD ALTRI AMICI DI FRANCIA (aprile 1631-giugno 1632). Scritte in Roma alla presenza del Naudé (cfr. lettera del Naudé al Peiresc del 28 settembre 1635 in AMABILE, *Castelli*, II, doc. 327 *e*, p. 265). È da notarsi, malgrado questa testimonianza, che probabilmente la corrispondenza col Peiresc si iniziò solo più tardi e non appare inoltre credibile che il C. scrivesse direttamente al Richelieu; il destinatario delle lettere dovette essere

il P. Giuseppe, l'Eminenza grigia, il quale naturalmente comunicava al Cardinale le notizie di maggior rilievo (cfr. num. seg.).

275. Lettere al P. Giuseppe Cappuccino (1633-1634). Rivelavano le mene antifrancesi del Ridolfi (cfr. Amabile, *Castelli*, I, p. 501); una in particolare, dell'aprile-maggio 1633, accompagnò l'invio del *Disticon* [**4**, append., n. 48] e del *Dialogo* [**39**] filogallici.

276. Lettera al Gaffarel (fine del 1633). Preghiera di non dare alle stampe nulla di suo fino a nuovo ordine e di far conoscere tale suo desiderio al Naudé (cfr. lettera del Naudé al Peiresc del 28 settembre 1635 in Amabile, *Castelli*, II, doc. 327 *e*, p. 267).

277. Due lettere ed un memoriale al Monterey, vicerè di Napoli (anteriori al 13 marzo 1634). Discolpa sè ed i suoi congiunti dall'accusa di complicità nella congiura del Pignatelli (cfr. Amabile, *Castelli*, I, p. 515).

278. Lettere ad Antonio Barberini, Cardinal Nipote (anteriori al 23 marzo 1634). « La riprego, come altre volte, priusquam interroges non iudices quemquam » (cfr. lett. **171**, p. 246 ed Amabile, *Castelli*, I, p. 516).

279. Lettere a Gabriele Naudé (seconda metà del 1632-agosto 1635). « Io li scrissi e scrivo amorosamente » (cfr. lettera **195**, p. 325); con maggiore approssimazione di data è possibile assegnare due di queste lettere alla fine del 1633, colle quali il C. reclamava la restituzione dell'opuscolo *De' titoli* [**144**] (cfr. Amabile, *Castelli*, I, p. 510 e II, doc. 327 *e*, pp. 266-7); un'altra è del dicembre 1634 (cfr. *op. cit.*, II, p. 11 e doc. 327 *e*, p. 268).

280. Lettere agli amici di Roma (seconda metà del novembre 1634). « Ho scritto a Roma a tutti... Scrivo a Roma agli amici ed all'eccellentissimo ambasciatore » (cfr. lett. **174**, p. 255); « Scrissi a Roma il tutto » (cfr. lett. **176**, p. 263); « il

padre Marini a cui scrissi... Scrissi anche al conte di Castelvillano » (cfr. lett. **183**, p. 282); « Scrissi... all'ambasciatore cristianissimo ed al P. Marini » (cfr. lett. **190**, p. 310). Possiamo quindi identificare con certezza tre di questi destinatari: il Noailles, ambasciatore di Francia, il P. Giovan Battista Marini O. P., segretario della Congregazione dell'Indice ed infine il conte di Castelvillano.

281. TRE LETTERE AI SIGNORI GASTINES e LAMBERTI (fine di novembre 1634; tra il 9 ed il 16 marzo 1635; 3 maggio 1635). « Scrissi una cartella al signor Gastines e Lamberti... questo fu causa ch'io riscrivessi al signor Gastines » (cfr. lett. **185**, p. 296); « mando l'inclusa ai signori Lamberti e Gastines » (cfr. lett. **187**, p. 301).

282. TRE LETTERE A ROBERTO GALILEI (1-24 dicembre 1634; primi di marzo 1635). « Scrissi al signor Galilei che m'avvisasse per che via ho da restituir le venti pistole » (cfr. lett. **182**, p. 280; idem nella lett. **185**, p. 296; cfr. infine AMABILE, *Castelli*, II, p. 94 e doc. 248, p. 216).

283. LETTERA AL PEIRESC (2 gennaio 1635). Ricordata nella risposta del Peiresc (cfr. AMABILE, *Castelli*, II, p. 32 e doc. 317, p. 250).

284. LETTERA A DON GIOVANNI COLONNA (febbraio 1635). Parlava, fra l'altro, dei suoi *Commentaria* sulle poesie di Urbano VIII [**50**] (cfr. lett. **178**, p. 270).

285. LETTERE AL PEIRESC (9-16 marzo 1635). « Ho scritto più lettere a Vostra Signoria per via di Lione... ed un'altra per mezzo de' signori Puteani... a V. S. significai che in Napoli sta carcerato mio nepote ed in Roma fuggitivo mio fratello con perdita di quanto ci era in casa (cfr. lett. **182**, pp. 279 e 281; si veda inoltre la lettera del Peiresc al Gassendi del 26 maggio in *Lettres de Peiresc publiées par Philippe Tamizey de Larroque*, Paris, Imprimerie nationale, 1888-98, vol. IV, p. 502).

286. LETTERA AL CARDINAL MAZZARINI (primi mesi del 1635). « Io provai colla lettera che va al signor Mazzarini, che

V. Eminenza solo intendea trattenermi dallo stampar i poemi di Sua Beatitudine » (cfr. lett. **192**, p. 315).

287. Cartolina al P. Niccolò Riccardi, detto il Mostro (4 giugno 1635). « Scrivo al P. Mostro l'inclusa cartella » (cfr. lett. **190**, p. 310).

288. Lettera ad un converso negro in Etiopia (settembre 1635). « Scrivo a quel converso negro ch'andò son tre anni, istrutto da me » (cfr. lett. **197**, p. 328).

289. Due lettere al Peiresc (24 febbraio e 19 giugno 1636). La prima esisteva tra le scritture lasciate da Guglielmo Libri; la seconda, che trattava della filosofia di Galileo, fu posta in vendita gran tempo addietro (cfr. *Dictionnaire des pièces autographes volées aux bibliothèques publiques de la France*, Paris, 1851, pp. 83-4, nonchè Amabile, *Castelli*, II, p. 97). Alla seconda di queste lettere potrebbe riferirsi l'accenno: « Je suis surpris que vous ne m'avez pas encore fait la grâce et le plaisir de me dire votre opinion sur le livre *De sensu rerum* (1) que je vous ai envoyé, ainsi que sur certaines c hose dont je vous ai parlé » (cfr. lett. **209**, p. 360).

290. Lettera alla Regina d'Inghilterra (agosto-settembre 1636). Inviata alla cattolica Enrichetta Maria, moglie di Carlo I; in essa il C. affermava di aver saputo dagli stessi vassalli inglesi che essi erano trattenuti dal ritornare alla fede cattolica soltanto dal timore di vedersi i beni sequestrati e di morir di fame (cfr. lett. **207**, p. 355); consigliava pertanto alla Sovrana: « si sforzi solo impetrar libertà di coscienza e sarà subito vittoriosa ». Altrove (cfr. lett. **224**, p. 403) il C. scriveva ancora: « manderei anche copia dell'epistola che mandai alla regina d'Inghilterra, piena di ragioni teologiche e politiche efficaci a persuadere al marito che permettesse la religione libera, altrimenti non solo ci va la iattura dell'anima, ma sta in gran pericolo di perdere lo stato e la vita ».

---

(1) Il C. dovette inviare una copia della vecchia ed. di Francoforte, poichè l'ed. di Parigi apparve solo nell'agosto 1637.

291. Lettera al Conte di Castelvillano (ottobre 1636). Lo prega di fargli ottenere le *Censure* del Mostro ed il pagamento della pensione (cfr. lett. **211**, p. 365 e lett. **213**, p. 368).

292. Lettere ai Cardinali Francesco ed Antonio Barberini (anteriori al febbraio 1939). Accompagnavano con censure alcuni riassunti degli opuscoli del La Milletière (cfr. lettera **223**, p. 401 e lett. **224**, p. 406).

Indice degli scritti campanelliani.

I richiami si riferiscono alla numerazione progressiva in neretto degli scritti campanelliani.

Ad cardinalem Bellarminum contra censuram ecc. 81.
Ad extrahendum hydrargirium ecc. 231.
Ad libellum parlamenti animadversiones 83.
Aforismi politici 8.
Aforismi politici per le presenti necessità di Francia 40.
Animadversiones ad Libellum parlamenti 83.
An Monarchia hispanorum sit in augmento 97.
An praestet baronibus vivere ecc. 12.
Antiveneti 35.
Aphorismi politici pro saeculo praesenti 40.
Apologeticus ad libellum De siderali fato 37.
Apologeticus contra censuram librorum 81.
Apologeticus de venarum ecc. 61.
Apologeticus in controversia de conceptione 80.
Apologeticus pro carminibus V. Caesarini 82.
Apologeticus pro libello De potu calido 77.
Apologeticus pro regimine ecclesiae 34.
Apologia ad amicum 31.
Apologia horoscopi et poeseos suae 96.
Apologia pro Antonio Persio 77.
Apologia pro Galileo 7.
Apologia pro philosophis Magnae Graeciae 66.
Apologia pro Scholis Piis 46.
Apologia pro Telesio 61.
Appendix ad amicum 31.
A quibus desiderari pax debet 99.
Arbitrii tre sopra l'aumento delle entrate 29.
Arcanorum astronomicorum 73.
Ars versificatoria 64.
Arte metrica 64.
Articuli prophetales 33.
Astrologicorum libri VII 9.
Atheismus triumphatus 10.
Avvertimenti al Re di Francia ecc. 36.

Calculus nativitatis D. Vernati 48.
Cantica 4.
Carmina 4 (append. 1, 3, 5, 6, 43).
Cento thomisticus 16.
Censure sopra il libro del P. Mostro 38.
Città del Sole 8.
Civitas Solis 8.
Commentaria super poematibus Urbani VIII 51.
Comparsa Regia 41.
Compendiolum tironibus recitandum 3.
Compendium de rerum natura 3.
Compendium physiologiae 3.
Concetti methodici 8.
Conciones orationesque 56.
Consideratio De regno Dei 19.
Consultatio ad reges Christianissimum ecc. 36.
Consultatio ad tollendam famem 29.
Consultatio ad Venetos 67.
Consultationes aphoristicae gerendae rei praesentis ecc. 52.

Consultationes pro tributis regni augendis 29.
Contra Aristotelismos 61.
Contra Atheistas 10.
Contra frigus inalpinum 229.
Contra Haereticos 15.
Contra surditatem et herniam 231.
Cosmographia 55.
Cur antiqui reges non coactaverunt glossis ecc. 83.
Cur Galli cum sint potentiores ecc. 98.
Cur in magnis articulis temporum ecc. 76.
Cur sapientes et prophetae ecc. 76.

De amplissima libertate romana 12.
De arte divisiva 54.
De arteriis, nervis et venis 61.
De assistentia DD. Card. in Curia 91.
De astronomia 73.
De aulichorum technis 86.
De auxiliis 16, 71.
De Belgio subjugando 2.
De canonisatione Sanctorum 87.
De conceptione B. Virginis 80.
De conflagratione Vesuvii 90.
Dedicatoria (*vedi* Lettere).
De eligendo summo pontifice 20.
De episcopo 72.
De eventibus praesentis saeculi 33.
De exigendis tributis 29.
De fato siderali vitando 9.
Defensio libri sui De sensu rerum 21.
Defensio Telesianorum ad S. Officium 66.
De gentilismo non retinendo 15.
De gentilium philosophia 15.
De insomniis 43.
De investigatione rerum 54.
De iuribus Regis Chatolici 11.
Del governo del Regno 75.
Del governo ecclesiastico 34.
De libris propriis syntagma 25.
Delle arti liberali e della storia 22.
Del pieno e del vacuo 124.
Del senso delle cose e della magia 6.
De medicina 13.
De modo sciendi 69.
De monarchia Christianorum 63.
De monarchia Hispanica 5.
De monarchia Messiae 11.
De monarchia Sapientiae aeternae 11.
De motu terrae et quiete solis 7.
De Papatus bono ad Principes 35.
De pestilentia Coloniensi 117.
De philosophia Empedoclis 58.
De philosophia Pithagoreorum 57.
De praecedentia, praesertim religiosorum 94.
De praedestinatione 16.
De ratione convincendi haereticos 44.
De regimine ecclesiae 34.
De regimine Regni Neapolitani 75.
De Regni noviter occupati stabilimento 29.
De regno Dei 19.
De rerum universitate 8.
De residentiae at assistentiae iure 91.
De sensitiva rerum facultate 6.
De sensu rerum et magia 6.
De sphera Aristarchi 55.
De symptomatis mundi per ignem interituri 73.
De' titoli 144, 155.
De titulis 144.
De unica animae substantia 61.
De utilitate potus calidi 77.
De venarum, nervorum ecc. origine 61.
De vitando aestivo calore 118.
De vitando frigore 229.
Dialectica 22, 54.
Dialogo della presente fortuna di Francia e Spagna 39.
Dialogo per bene ed avviso di Francia 39.
Dialogo politico contro luterani ecc. 44.
Dialogo politico tra un Veneziano, Spagnuolo ecc. 39.

Dialogus politicus contra Haereticos 44.
Dialogus pro rege Gallorum 39.
Dichiarazione 30.
Discorsi della libertà e della felice suggettione ecc. 12.
Discorsi universali del governo ecclesiastico 34.
Discorso ai Veneziani 67.
Discorso delle ragioni che ha il Re cattolico ecc. 11.
Discorso sui Paesi Bassi 2.
Discorso sulla fragilità di Venezia 35.
Discorso sul modo delle fortificazioni 49.
Discursus de Belgio 2.
Disputatio contra graphomantum 79.
Disputatio contra murmurantes in Bullas 14.
Disputatio: cur Galli ecc. 98.
Disputatio de motu terrae ecc. 7.
Disputatio in prologum instauratarum scientiarum 18.
Disputatio pro Bullas 14.
Disputationes 8 pro Telesio 1.
Disticon pro rege Gallorum 4 (append. 48).
Documenta ad Gallorum nationem 52.

Ecloga (per la nascita del Delfino) 4 (append. 49).
Elegeia (in morte di B. Telesio) 4 (append. 4).
Elegiaca 4.
Elegiae de propriis et suorum aerumnis 4 (append. II).
Elegiae et epigrammata 4 (append. 1-6).
Encyclopedia facilis 60.
Epilogo Magno 8.
Epistola (*vedi* Lettere).
Epistola antilutherana 42, 244.
Esposizione (delle Poesie Scelte) 4.
Ethica 8.
Expositio super cap. IX epist. S. Pauli ad Rom. 17.

Filosofia (*vedi* Philosophia).
Fisiologia 8.

Grammatica 22.

Historiographia 22.
Horoscopus Ser. Delphini 26.
Hymno sapphico 4 (append. 2).

Indici 24.
Informatione sopra la lettura delli processi 27.
In quibus possunt communicare ecc. 93.
Instauratarum scientiarum ecc. tomi X 24.
Iudicium de causa inundationis Nili 8.

Lamentationes 35.
Lectiones logicae, physicae et animasticae 53.
Le monarchie delle nationi ecc. 43.
Lettere a:

Adami (Tobia): 244, 248.
Aldobrandini (Cinzio, card. S. Giorgio): 108, 227.
Arciduchi d'Austria: 114.
Barberini (card. Antonio): 171, 177, 208, 223, 278, 292.
Barberini (card. Francesco): 149, 159, 175, 192, 203, 205, 211, 224, 292.
Barberini (Maffeo): vedi Urbano VIII.
Bolognetti (mons. Giulio, Nunzio): 213.
Borgia (card. vicerè): 250.
Bullion de Bonolles (Claudio): 222.
Caetani (card. Bonifacio): 135.
Caetani (mons. Antonio o Luigi): 140.
Cardinale d'Ascoli: 228.
Castelvillano (conte di): 280, 291.
Cesarini (don Virginio): 144.
Cesi (principe Federico): 141.
Colonna (don Giovanni): 284.
Converso negro: 288.
Coppola (Giancarlo): 259.
Crispo (Claudio): 225.
Diodati: 274.
Este (card. Alessandro d'): 143, 253.
Fabri (Giovanni, medico): 123-4, 142.
Farnese (card. Odoardo): 107.
Ferdinando (I de' Medici): 103, 104.
Ferdinando (II de' Medici): 220.

Lettere a:
Ferdinando (II imperatore): 161.
Filippo (III re di Spagna): 112, 130.
Filomarino (Ascanio): 150, 257.
Fugger (banchieri): 232.
Gaffarel (Giacomo): 276.
Galilei (Galileo): 131, 134, 136, 162, 164, 167-70, 243, 262.
Galilei (Roberto): 282.
Gassendi (Pietro): 165-6.
Gastines e Lamberti: 281.
Gentile (mons.): 227.
Ginnetti (card.): 273.
Giuseppe (padre cappuccino): 275.
Gregorio XV papa: 139, 251-2, 254.
Ingoli (mons. Francesco): 196-8, 200, 218-9.
Lanci di Acquanegra (p. Ippolito): 155.
Lemos (vicerè conte di): 132.
Luigi XIII re di Francia: 202.
Magalotti (card.): 268.
Marini (p. Giovan Batt.): 280.
Mazzarini (card.): 286.
Mersenne (Candido Marino): 151.
Monterey (vicerè): 277.
Naudé (Gabriele): 279.
Noailles (Carlo e Francesco): 181, 280.
Paolo V papa: 106, 109-11, 130, 133, 137-8, 233, 237, 240-1, 246, 249.
Peiresc (Niccolò Claudio Fabri di): 172, 174, 176, 179, 182, 185, 187-8, 191, 194-5, 209, 274, 283, 285, 289.
Persio (Antonio): 235.
Pflug (Cristoforo): 120.
Pizzoni (fra' G. B. da): 225-6.
Pozzo (cav. Cassiano del): 145-6, 148, 153, 180, 190, 199, 221, 255.
Poisson d'Angers (Giovan Battista): 193.
Prost (Giacomo, Andrea e Matteo editori): 272.
Querengo (mons. Antonio): 121.
Regina d'Inghilterra: 290.
Riccardi (p. Niccolò detto il Mostro): 287.
Richelieu (card.): 215, 274.
Rinaldi (fra' Serafino da Nocera): 117.
Rodolfo (II d'Austria): 113, 130.
Schipano (Mario): 270.
Scioppio (Gaspare): 115-6, 118-9, 122, 125-9, 229-31, 234, 236, 238-9, 245, 247.
Séguier (Pietro, cancelliere di Francia): 189, 217.
Severino (Marco Aurelio, medico): 147, 152, 157.
Soldaniero (Giulio): 225.
Sorbona (Ai Dottori della): 261.
Tragagliola (p. Alberto da Firenzuola): 105.
Trexo y Paniaque (card. Gabriele): 154, 258.
Tufo (Mario del): 101.
Urbano VIII papa: 156, 158, 160, 163, 173, 178, 183-4, 186, 201, 204, 206-7, 210, 212, 214, 216, 256, 260, 263-7, 269, 271.
Usimbardi (Lorenzo): 102.
Velseri (Marco): 242.

Libro de admirabile doctrina ecc. 23.
Li significati lunari ecc. 43.
Logicorum libri 22.

Maria, regina di Scozia 70.
Mathematica 47.
Medicina 13.
Memoriale (*vedi* Lettere).
Metafisica 23.
Metaphysica 23.
Metaphysicae novae exordium 59.
Monarchia del Messia 11.
Monarchia di Spagna 5.
Monarchia Hispanica 5.
Monarchia Messiae 11.
Moralia 8.

Narratione della historia ecc. 27.

Oeconomica 8.
Opuscolo polemico 95.
Oratio ad regem Galliae 36.
Oratio metro heroico 4 (append. 2).
Oratio pro Rupella recepta 87.
Orationes de laudibus D. Thomae 84.
Orationes et politici discursus, 2, 28, 65.
Orationes politicae pro saeculo praesenti 65.
Orazione per la presa della Roccella 87.
Orazioni in lode di S. Tommaso 84.
Osservazioni sul libello del parlamento 83.

Panegyricus ad Italos Principes 28.
Parere d'uno che fu richiesto ecc. 35.
Philosophia divina 45.
Philosophia Pytagorica 57.
Philosophia rationalis 22.
Philosophia realis 8.

Philosophia sensibus demonstrata 1.
Philosophia universalis 23.
Physiologia 8.
Physiologica 69.
Poemata metaphysicalia 4 (append. III).
Poemata politica 4 (append. 31).
Poesie 4.
Poetica (italiana) 50.
Poetica (latina) 22.
Politica consultatio contra praedeterminatores ad Venetos 100.
Politicorum 8.
Prima delineatio defensionum 32.
Pro abbate Persio 77.
Pro conclavi admonitio 20.
Prodromus philosophiae instaurandae 3.
Proemio e tavola delle censure ecc. 38.
Pro eodem (il Re di Francia) contra murmurantes ecc. 52.
Prognosticum astrologicum ecc. 74.
Pro pace perpetua ecc. 36.
Pro Papa 33.
Propositiones haereticae in Alvaretio 214.
Proposizioni eretiche, gentilizanti ecc. 207.
Pro Telesio contra Aristotelem lib. VIII 1.

Quaestiones contra Molinam 71.
Quaestiones physiologicae ethicae politicae et oeconomicae 8.
Quaestio utrum utilius et commodius sit ecc. 12.
Quattro articoli sul discorso sui galleggianti 78.
Quattro orazioni in lode di S. Tommaso 84.
Questioni sull'ottima repubblica 8.
Quibus quotve modis pauci contra plures ecc. 85.
Quod libertas sub Papatu maior est ecc. 12.
Quod reminiscentur et convertentur 42.
Quot modis possunt pauci ecc. 85.

Recognitio verae religionis 10.
Recognoscimento filosofico ecc. 10.
Remedium contra luem veneream 231.
Reminiscentur 42.
Responsiones ad regem Britanniae 129.
Responsiones et R. secundae super Epistola antilutherana 42, 244.
Rhetorica 22.
Rhetorica nova 62.
Rhytmi prophetales 4 (append. 25).
Risposta ad un quesito circa la grandezza nel punto matematico 193.

Scritti astrologici 89.
Se al tempo nostro possa e debba trasmutarsi l'Impero Romano 41.
Secunda delineatio defensionum 33.
Segnali della morte del mondo 33.
Sugli artifizi dei cortigiani 86.
Syntagma de libris propriis 25.
Syntagma de rei equestris praestantia 68.

Theologia 45.
Tragoedia Mariae reginae Scotorum 70.
Trattato dell'arte cavaglieresca 68.

Utrum imperium Romanum hoc tempore mutari debeat 41.
Utrum utilius et commodius sit vivere ecc. 12.

Versus Hetrusci latino metro 4 (append. 8 e 42).
Vita Campanellae 92.

Indice topografico dei manoscritti.

I richiami si riferiscono alla numerazione progressiva in neretto degli scritti campanelliani.

ITALIA.

Bologna, Bibl. Universitaria: 5, 28.
Brescia, Bibl. Civica Queriniana: 5, 11.
Carcare (Savona), Archivio delle Scuole Pie: 46.
Fano, Bibl. Federiciana: 5.
Firenze, Archivio Mediceo: 102-4.
Firenze, Bibl. Nazionale: 3, 5, 6, 8*c*, 8*e*, 24, 28, 39, 117, 131, 134, 136, 162, 164, 167-70, 220.
Firenze, Bibl. Riccardiana: 8*d*.
Lucca. Bibl. Governativa: 5, 8*c*, 8*d*, 11, 28.
Milano, Bibl. Ambrosiana: 5.
Modena, Bibl. Estense: 4, 5, 8*c*, 8*d*, 11, 28, 35, 49.
Modena, R. Archivio di Stato: 143.
Napoli, Bibl. Nazionale: 4, 5, 6, 8*c*, 8*d*, 9, 24, 28, 31-33, 106-18, 120-9, 144, 196-8, 200, 218-9.
Napoli, Bibl. Oratoriana dei PP. Gerolamini: 5, 28, 133, 141.
Pavia, Bibl. Universitaria: 5.
Pesaro, Bibl. Oliveriana: 5, 11, 28.
Ravenna, Bibl. Comunale Classense: 5.
Roma, Archivio dei duchi Caetani di Sermoneta: 140.
Roma, Archivio della Pia Casa degli Orfani: 142.
Roma, Archivio Generale dei PP. Predicatori: 6, 16, 17, 22, 23, 45, 47.
Roma, Bibl. Casanatense: 5, 6, 8*d*, 8*e*, 9, 29, 31, 33, 35, 43, 44.
Roma, Bibl. Corsiniana: 2, 5, 8*c*, 39.
Roma, Bibl. Lancisiana: 147, 152, 157.
Roma, Bibl. Vaticana: 3, 5, 6, 8*c*, 8*d*, 8*e*, 11, 12, 24, 28, 34-8, 40-2, 44, 51, 130, 137, 139, 144, 149, 155-6, 158-61, 163, 171, 173, 175, 177-8, 183-4, 186, 192, 201, 203-8, 210-14, 216, 223-4.
Roma, Proprietà Antonio Bruers: 8*c*.
Roma, Proprietà Rodolfo De Mattei: 5, 8*i*.
Rovigo, Bibl. dell'Accademia de' Concordi: 5, 8*c*, 28.
Torino, Archivio privato di S. A. R. il Duca d'Aosta: 145-6, 148, 150, 153, 180, 190, 199, 221.
Torino, Bibl. Nazionale: 5, 8*c*, 11, 39.
Torino, Bibl. della R. Accademia delle Scienze: 5.
Torino, R. Archivio di Stato: 5.

Venezia, Bibl. Civica: 15.
Venezia, Bibl. Querini-Stampalia: 5.
Verona, Proprietà Federico Ceruti: 5.
Vibo Valentia (Monteleone Calabro), Bibl. Capialbi: 27.
Volterra, Bibl. Guarnacci: 8*c*.

FRANCIA.

Bésançon, Bibl. Départementale: 39.
Carpentras (Vaucluse), Bibl. Municipale: 5.
La Rochelle, Bibl. Municipale: 5.
Parigi, Bibl. de l'Arsénal: 5, 6, 8*c*, 11, 33, 41.
Parigi, Bibl. Nationale: 2, 3, 5, 6, 8*c*, 11, 16, 26, 28, 39, 42, 44-5, 105, 144, 151, 172, 174, 176, 179, 182, 185, 187-9, 191, 193-5.
Parigi, Bibl. Mazarine: 5, 39, 42, 137, 139, 158.
Parigi, Bibl. Ste-Geneviève: 5, 6, 11.
Vienne (Isère), Bibl. Départementale: 23.

GERMANIA.

Amburgo, Staats und Universitäts Bibliothek: 132, 138.
Berlino, Preussische Staatsbibliothek: 5, 6, 8*c*, 8*d*, 11, 28, 34, 39.
Hannover, Vorm. Königliche und Provinzial Bibl.: 5, 6, 8*c*, 11.
Jena, Universitäts Bibliotek: 10, 119.
Monaco, Bayerische Staatsbibliothek: 5, 8*c*, 28, 29, 35.
Vienna, Hofbibliothek: 2, 5, 6, 8*c*, 8*d*, 11, 28.
Wolfenbüttel (Braunschweig), Herzog August Bibliothek: 8*e*.

INGHILTERRA.

Cambridge, Trinity College Library: 5, 8*c*.
Londra, British Museum: 5, 6, 8*c*, 8*d*, 11, 16, 28, 35, 39, 41, 44, 52.
Oxford, Bodleyan Library: 48.

RUSSIA.

Leningrado, Ex Bibl. dello Stato Maggiore: 5, 8*c*, 11, 28.
Leningrado, Ex Bibl. Imperiale: 4, 6, 8*c*, 11, 12, 28, 35.

SPAGNA.

Barcellona, Bibl. de Catalunya: 5.
Madrid, Bibl. Nacional: 5, 7, 8*c*, 8*d*, 31, 33, 154.
Simancas, Archivio di Spagna: 30.

FINITO DI STAMPARE
IL 25-V-1940-XVIII

Pubblicazioni della R. Accademia delle Scienze di Torino:

Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino. Notizie storiche e bibliografiche [di GASPARE GORRESIO, FEDERICO BOLLATI DI SAINT-PIERRE, ASCANIO SOBRERO, ANGELO GENOCCHI, VINCENZO PROMIS, ANTONIO MANNO] (1783-1883). - Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia e C., 1883. Un volume in-4°, di pagg. VIII-591.

Il Messale miniato del Card. Nicolò Boselli detto il Cardinale d'Aragona. Codice della Biblioteca nazionale universitaria di Torino, riprodotto in fac-simile per cura della R. Accademia delle Scienze di Torino [da C. FRATI, A. BAUDI DI VESME e C. CIPOLLA]. - Torino, Fratelli Bocca ed., 1906. Un volume in foglio, di 32 pagg. e 134 tav. in fotocollografia.

Il Codice Evangelico K della Biblioteca universitaria nazionale di Torino, riprodotto in fac-simile per cura della R. Accademia delle Scienze di Torino [da G. CIPOLLA, G. DE SANCTIS e P. FEDELE]. - Torino, Casa ed. G. Molfese, 1913. Un volume in-4°, di 70 pagg. e 96 tavole.

Opere scelte di Amedeo Avogadro, pubblicate dalla R. Accademia delle Scienze di Torino [a cura di I. GUARESCHI]. - Torino, U.T.E.T., 1911. Volume in-4°, di pagg. CXL-492, con un ritratto.

Miscellanea di Studi danteschi. *Dante e il Piemonte.* Pubblicazione della R. Accademia delle Scienze a commemorare il IV Centenario della morte di Dante (Edizione di soli 500 esemplari). - Torino, Fratelli Bocca ed., 1922. Un volume in-8°, di pagg. VIII-648.

Il Tesoro di Argenteria di Marengo, di GOFFREDO BENDINELLI. - Torino, Tip. V. Bona, 1937. Un vol. in-4°, di 70 pagg., 59 figure e 17 tavole f. t. (« Monumenti d'Arte antica », editi a cura della R. Accademia delle Scienze di Torino, fasc. I).

I Combustibili nazionali ed il loro impiego. Contributi ai problemi autarchici promossi dalla R. Accademia delle Scienze di Torino (Convegno di Torino dei giorni 6, 7 e 8 maggio 1939-XVII). - Torino, 1939. Un volume in-8°, di 382 pagg., 83 figure e 5 tavole f. t.

Pubblicazioni periodiche dell'Accademia:

Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Serie prima, tomi 1-40: 1759-1838; Serie seconda, tomi 1-69: 1839-1939. Il tomo 70 è in corso di stampa.

Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, pubblicati dagli Accademici Segretari delle due Classi. Volumi 1-75. Torino, 1865-1940.

Bollettino dell'Osservatorio della R. Università di Torino. Anni 1-22: 1866-87. Torino, 1866-89; voll. 22, in-8° obl.

Continuazione col titolo:

Osservazioni meteorologiche fatte nell'anno 1888[-1915] all'Osservatorio della R. Università di Torino. Torino, 1890-1916. Volumi 28, in-8° (Dal 1929 le *Osservazioni* sono pubblicate negli *Atti* della R. Accademia, Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali, vol. 65 e ss.).

Lire 50.

LUIGI FIRPO

BIBLIOGRAFIA

DEGLI SCRITTI DI

TOMMASO CAMPANELLA

Pubblicazione promossa dalla

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

nel III Centenario della morte di T. Campanella

TORINO - TIPOGRAFIA VINCENZO BONA

1940-XVIII

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI

DI

TOMMASO CAMPANELLA

Torino — Tipografia VINCENZO BONA - Via Mario Gioda, 3 — 1940-XVIII (19814)

INDICE

Introduzione . . . . *Pag.* 3
BIBLIOGRAFIA MINIMA . . . . » 20
CRONOLOGIA DELLA VITA E DELLE OPERE DI TOMMASO CAMPANELLA . . . . » 22

GRUPPO I.

Opere pubblicate vivente l'Autore.

1. Philosophia sensibus demonstrata . . . . *Pag.* 31
2. Discorso sui Paesi Bassi . . . . » 32
3. Compendium de rerum natura . . . . » 36
4. « La Cantica » e le poesie latine . . . . » 37
5. Monarchia di Spagna . . . . » 56
6. Del senso delle cose e della magia . . . . » 67
7. Apologia pro Galilaeo . . . . » 72
8. Philosophia realis . . . . » 73
9. Astrologicorum libri VII . . . . » 98
10. Atheismus triumphatus . . . . » 101
11. Monarchia del Messia . . . . » 103
12. Discorsi della libertà e della felice suggettione allo stato ecclesiastico . . . . » 106
13. De medicina . . . . » 107
14. Disputatio contra murmurantes in Bullas *ecc.* . . . . . » 109
15. De gentilismo non retinendo . . . . » 110
16. De praedestinatione . . . . » 111
17. Expositio super cap. IX epistulae S. Pauli Apostoli ad Romanos . . . . » 112
18. Disputatio in prologum instauratarum scientiarum . . . » 113
19. De regno Dei . . . . » 113
20. Pro conclavi admonitio ad electores S. Pontificis . . . . » 114
21. Defensio libri sui De sensu rerum . . . . » 114
22. Philosophia rationalis . . . . » 116
23. Metaphysica . . . . » 119
24. Instauratarum scientiarum *ecc.* tomi X . . . . » 123

GRUPPO II.

Opere postume.

25. Syntagma de libris propriis *ecc.* . . . . *Pag.* 127
26. Horoscopus serenissimi Delphini . . . . » 128
27. Informatione sopra la lettura delli processi *ecc.* Narratione della historia sopra cui fu appoggiata la favola della ribellione . . . . » 129
28. Discorsi ai Principi d'Italia . . . . » 130
29. Arbitrii tre sopra l'aumento delle entrate del Regno di Napoli . . . . » 134
30. [Dichiarazione] . . . . » 135
31. Ad amicum apologia . . . . » 135
32. Prima delineatio defensionum F. Thomae Campanellae . » 136
33. Articuli prophetales . . . . » 137
34. Del governo ecclesiastico . . . . » 139
35. Antiveneti . . . . » 142
36. Avvertimenti al Re di Francia, al Re di Spagna *ecc.* . » 147
37. Apologeticus ad libellum De siderali fato vitando . . . » 148
38. Censure sopra il libro del P. Mostro . . . . » 148
39. Dialogo politico tra un Venetiano, Spagnuolo e Francese *ecc.* . . . . » 149
40. Aforismi politici per le presenti necessità di Francia . . » 151
41. Se al tempo nostro possa e debba trasmutarsi l'impero romano, e per parte di chi . . . . » 151
42. Quod reminiscentur *ecc.* . . . . » 153
43. De insomniis . . . . » 157
44. Dialogo politico contro luterani, calvinisti ed altri eretici » 158
45. Theologia . . . . » 159
46. Apologia pro Scholis Piis . . . . » 162
47. Mathematica . . . . » 162
48. Calculus nativitatis D. Philiberti Vernati . . . . » 164
49. Discorso sul modo delle fortificazioni . . . . » 165

GRUPPO III.

Opere manoscritte.

50. Poetica secondo i proprî principî . . . . *Pag.* 166
51. Commentaria super poematibus Urbani VIII . . . . . » 168
52. Documenta ad Gallorum Nationem . . . . » 169

GRUPPO IV.

Opere perdute.

53. Lectiones logicae, physicae et animasticae . . . . *Pag.* 170
54. De investigatione rerum. . . . . » 171
55. De sphera Aristarchi . . . . » 172
56. Conciones orationesque . . . . » 173
57. Philosophia Pythagorica . . . . » 173
58. De philosophia Empedoclis. . . . . » 173
59. Metaphysicae novae exordium . . . . » 174
60. Encyclopedia facilis dictata principibus . . . . » 174
61. Apologia pro Telesio . . . . » 175
62. Rhetorica nova . . . . » 176
63. De monarchia Christianorum . . . . » 177
64. Ars versificatoria de metro latino applicando vulgari linguae » 178
65. Orationes politicae pro saeculo praesenti . . . . » 179
66. Defensio Telesianorum ad S. Officium . . . . » 179
67. Discorso ai Veneziani . . . . » 181
68. Trattato dell'arte cavaglieresca . . . . » 182
69. [De modo sciendi *e* Physiologica] . . . . » 182
70. Maria regina di Scozia . . . . » 182
71. Quaestiones contra Molinam . . . . » 183
72. De episcopo . . . . » 184
73. De astronomia . . . . » 184
74. Prognosticum astrologicum de his quae mundo imminent » 186
75. De regimine regni Neapolitani . . . . » 186
76. Cur sapientes et prophetae nationum omnium *ecc.* . . . » 187
77. De utilitate potus calidi . . . . » 187
78. Quattro articoli sul discorso sui galleggianti di Galileo » 188
79. Disputatio contra graphomantum . . . . » 189
80. De conceptione B. Virginis . . . . » 189
81. Ad Card. Bellarminum contra censuram librorum meorum » 190
82. Apologeticus pro carminibus Virginii Caesarini . . . . » 191
83. [Osservazioni sul libello del parlamento del Re Cristianissimo] . . . . » 192
84. Orationes de laudibus D. Thomae . . . . » 192
85. Quibus quotve modis pauci contra plures pugnare ac vincere possint . . . . » 193
86. De aulichorum technis. . . . . » 193
87. Oratio pro Rupella recepta . . . . » 193
88. De canonisatione Sanctorum . . . . » 193

89. [Scritti astrologici]. . . . . *Pag.* 193
90. De conflagratione Vesuvii . . . . » 194
91. De assistentia DD. Cardinalium in Curia *ecc.* . . . . . » 194
92. Vita Campanellae . . . . » 195
93. In quibus possunt communicare, et in quibus non, cum schismaticis et infidelibus. . . . . » 195
94. De praecedentia, praesertim Religiosorum . . . . » 195
95. [Opuscolo polemico] . . . . » 195
96. Apologia Horoscopi et Poeseos suae . . . . » 196
97. An Monarchia Hispanorum sit in augmento, vel in statu, vel in decremento . . . . » 197
98. Disputatio: Cur Galli, cum sint potentiores *ecc.*, non dominantur; Hispani vero imbecilliores econtra . . . . » 197
99. A quibus desiderari pax debet secundum politicam . . . » 197
100. Politica consultatio contra praedeterminatores, ad Venetos » 197

GRUPPO V.

Lettere superstiti.

101-224. Lettere superstiti . . . . *Pag.* 198-236

GRUPPO VI.

Lettere perdute.

225-292. Lettere perdute . . . . *Pag.* 237-248

Indice degli scritti campanelliani . . . . » 249

Indice topografico dei manoscritti . . . . » 254

«Il secolo futuro giudicarà noi, perch'il presente sempre crucifige i suoi benefattori; ma poi resuscitano al terzo giorno o 'l terzo secolo...».

T. Campanella, Lettera a Ferdinando II de' Medici.

Introduzione.

Se v'è produzione di scrittore o di pensatore che per la complessità della sua costruzione e per la molteplicità dei suoi testi richieda, più d'ogni altra, per essere avvicinata e penetrata, la guida costante e sicura d'una limpida bibliografia, questa è certo quella campanelliana. Dotato di ingegno splendente, di una cultura immane potenziata da una capacità mnemonica che ha del prodigioso, sospinto dalla nativa irruenza del carattere calabrese, il Campanella fu non soltanto uno dei più fecondi poligrafi del Seicento, ma rappresentò nel suo tempo la superba continuità ideale del genio italiano dalle molte vite riallacciandosi all'Alberti, a Leonardo, a Michelangelo. Crudamente avulso dalla vita degli uomini liberi, da quel mondo in cui con giovanile fervore si era creduto predestinato ad imprimere un'orma con azione di legislatore e di riformatore, rinchiuso, per più di trent'anni dei settanta che visse, in carceri severe e spesso disumane, il Campanella ritrasse da quella involontaria segregazione degli inattesi beneficî.

La sua fecondità e la sua ispirazione, spesso languenti nei periodi di libertà e quasi sommerse da troppi entusiasmi, nel carcere si potenziano e si moltiplicano: se il corpo incatenato non può agire, la mente libera ed indomabile spazia senza confini.

La multiformità del suo ingegno fa pertanto di lui un enciclopedico formidabile: tutto ha studiato e di tutto scrive con un impeto, una genialità, una profondità che sbalordisce. Prima incontrollato e spontaneo, questo suo eclettismo si fa metodico;

nasce nel pensiero del filosofo il concepimento di una riforma ben più vasta e duratura di quella tentata colla piccola ribellione calabrese, una riforma di tutte le scienze ricostruite su fondamenta nuove, illuminate dai proprii testi, organizzate in un blocco totalitario in quella *Instauratio scientiarum* che fu l'ultima, incompiuta fatica del Campanella in esilio.

Ed è un blocco senza un'incrinatura: il Campanella è esteta e poeta, metafisico e fisiologo, medico e moralista, astronomo ed economista, politico ed astrologo, teologo e matematico. Il suo cervello è come una miniera ed è come un vulcano; nulla che non abbia affrontato e nulla che non abbia risolto, spesso con profondissimo studio, sempre con intuizione prodigiosa: e non è mai un dilettante avventuroso, chè in ogni campo la sua sicurezza riposa sulla sua preparazione.

Se il tempo — e più che il tempo le ingiurie degli uomini — non ci avessero invidiata una notevole parte della sua produzione, ci sarebbe in verità da domandarsi come potè un sol uomo mettere insieme un'opera di tanta mole. Anche limitandoci solo alla massa di scritti superstiti, è presso che impossibile avventurarsi in quella intricata selva senza una guida sicura e ciò in parte spiega, anche se non giustifica, il perchè il Campanella sia sino ad oggi — più ancora che trascurato — veramente sconosciuto; di qui la necessità di una bibliografia che sia come il filo d'Arianna dell'ignorato labirinto.

Il primo ad avvedersi di questa esigenza fu proprio il Campanella medesimo: già le più antiche lettere scritte dal carcere di Napoli a Papi, Cardinali, Principi ed amici portano lunghi elenchi di suoi scritti, primi tentativi di classificazione di una produzione che si ingrandiva di giorno in giorno; e col passare degli anni sempre più si acuì nei dotti il desiderio di un sistematico elenco che permettesse di scernere, come scrisse l'Allacci (1), « spuria a propriis, vitiosa et corrupta a puris et incorruptis »,

---

(1) Leonis Allatii, *Apes urbanae.* Romae excudebat Ludovicus Grignanus, 1633, p. 242.

e lo Stilese vi soddisfece di buon grado, dettando a Gabriele Naudé il *Syntagma de libris propriis*; ma quel malfido amico mancò alla promessa di pubblicare l'attesissimo testo — lo fece poi molti anni più tardi, deturpandolo vergognosamente — ed il Campanella, d'altra parte, aveva già provveduto a classificare i suoi scritti in un più sintetico ed organico *Indice* che, lui vivente, si diffuse in ben cinque redazioni (1), tre delle quali apparvero anche per le stampe. In questa sistemazione definitiva l'opera campanelliana appare raccolta in dieci tomi, tutti di mole ingentissima, talora persino pletorici, costituenti un *corpus* organico di tutte le discipline rivedute *iuxta propria principia*. Supremo desiderio ed estrema fatica del Campanella fu appunto la stampa di questi dieci tomi, cui egli attese senza soste durante il suo soggiorno a Parigi, ma che potè veder realizzata solo in parte, perchè la morte interruppe l'impresa che già le difficoltà materiali e la sorda opposizione di troppi nemici avevano resa assai ardua.

Solo i due primi ed il quarto dei dieci volumi poterono vedere la luce e nel secondo non trovò neppur posto quella ristampa della *Philosophia sensibus demonstrata* che l'*Indice* vi includeva. Del terzo tomo l'A. ristampò solo il *De sensu rerum* forse perchè gli altri testi che dovevano accompagnarlo avevano avuto edizioni recenti, e del sesto fece imprimere gran parte, ma non potè includervi lo scritto più importante, quel *Reminiscentur* che da Roma non gli si voleva restituire. Totalmente inediti rimasero invece i tomi quinto ed ottavo, quasi totalmente i rimanenti, chè del settimo il C. non vide stampata se non la versione tedesca della *Monarchia di Spagna* e la *Monarchia del Messia*, del nono soltanto una piccola *Scelta* e dell'enorme tomo decimo, infine, nulla più di tre opuscoli (L'*Apologia pro Galilaeo* ed i due *Discorsi* sullo stato della Chiesa).

---

(1) Su questi indici, specie sull'ultimo, pubblicato nel 1638 in appendice al tomo I dell'edizione definitiva delle opere del C., nonchè sulle loro edizioni, si veda in questa bibliografia l'articolo dedicato all'*Index instauratarum scientiarum*.



Dopo la morte del Filosofo un greve oblio cade su lui e sulle sue opere. In tutto il '600 non si incontra altro accenno bibliografico se non quello del Nicodemo (1), cui l'eruditissimo Magliabechi fornì un elenco di scritti campanelliani che si conservano in un codice fiorentino (oggi Magliabech. Cl. VIII, cod. 6) arricchito di una più vasta lista di opere che in quello stesso codice era inclusa (oggi, tolta alla sua sede originaria, ha la segnatura: Magliabech. Cl. VIII, cod. 1400, cc. 308-12). Questa largamente lacunosa enumerazione, riprodotta qualche anno più tardi dal primo biografo dello Stilese, il Cyprianus (2), non fu trascurata dal più preciso e metodico di questi primi ricercatori, il P. Giacomo Échard (3). A lui si deve la prima iniziativa degna di un vero rilievo e tale da preludere a un'indagine critica totalitaria; dinnanzi ad una produzione vasta ed ormai dispersa qual era quella campanelliana, l'Échard si accinse con rigoroso metodo alla sua fatica di classificatore. Ebbe sott'occhio innanzi tutto il *Syntagma* e ne ricavò un primo elenco di scritti raccolti sotto ben 82 titoli; in secondo luogo riprodusse fedelmente l'Indice definitivo in 10 tomi, cui fece seguire una terza serie di opere edite, raccogliendovi cronologicamente 16 lavori; nel quarto elenco infine riprodusse la lista dei Mss. fiorentini del Magliabechi, composta di otto voci (però sei sole si riferiscono a scritti del C.), la fece seguire da trenta titoli di scritti inediti elencati nel codice fiorentino e concluse

(1) *Addizioni copiose di Lionardo Nicodemo alla Biblioteca Napoletana del Dottor Niccolò Toppi*. In Napoli, per Salvator Castaldo Regio Stamp. 1683, pp. 234-8.

(2) *Autore* Ern. Sal. Cypriano, *Vita et philosophia Th. Campanellae*. Amstelodami, apud Christianum Petzoldum, 1705 (nelle due ristampe di quest'opera — Amstelodami, apud Wetstenios, 1721; Traiecti ad Rhenum, apud Steph. Neaulme, 1741 — è riprodotto lo scritto dell'Échard, di cui si dirà tosto).

(3) *Scriptores Ordinis Praedicatorum...* absolvit R. P. F. Jacobus Échard. Lutetiae Parisiorum apud C. Bellard et N. Simart, vol. II, 1721, pp. 505-21.

la sua fatica citando un piccolo gruppo di Mss. da lui direttamente veduti a Parigi o ricordati nei cataloghi d'Inghilterra.

Manca al lavoro dell'Échard l'organicità della struttura, come all'Autore mancò la possibilità di vagliare criticamente troppe delle notizie sì diligentemente investigate, comunque, per oltre un secolo e mezzo la bibliografia campanelliana rimase affidata al suo testo (1).

Dopo sì vasta lacuna, il primo scritto bibliografico condotto con alquanto più ampie vedute fu quello del Berti (2): quand'egli si accinse all'opera, nuove edizioni erano venute alla luce e nuovi manoscritti erano stati scoperti, ma soprattutto si era già assicurato ai rinascenti studi campanelliani il patrimonio prezioso di non poche lettere dello Stilese, ricche tutte quante di cenni bibliografici del più alto interesse. Il Berti comprese inoltre che il solo *Syntagma* non bastava ad illustrare tutta l'opera del frate di Stilo e che bisognava rileggere pazientemente tutti quanti i testi, che apparivano collegati serratamente tra loro da continui richiami, apportatori di chiarimenti insperati.

Purtroppo il Berti non volle o non seppe condurre a fondo l'indagine di cui aveva sì bene individuato i presupposti: il suo *Catalogo* riuscì esiguo, confuso, scorrettissimo, sostanzialmente peggiore di quello dell'Échard. Figurano in esso, innanzi tutto, le opere pubblicate vivente l'A. (nn. I-XVIII); segue un pessimo elenco degli scritti postumi (nn. XIX-XXVIII); infine vengono, commiste a rifascio, le opere perdute o manoscritte (nn. XXIX-LXXXVIII), spesso citate con un semplice titolo di cui non si annota neppure la fonte. Le poche aggiunte originali non riescono a compensare in questo lavoro le frequenti

---

(1) Con una certa frequenza si incontrano elenchi delle sole opere stampate; citeremo il De Chauffepié (1700), il Niceron (1729), il Jocher (1750), il Clément (1756), il Moréri (1759), l'Aubé (1815), il Délaulnaye (1823), fino all'ottimo Brunet (1860).

(2) Domenico Berti, *Lettere inedite di T. Campanella e catalogo dei suoi scritti*. Memorie della R. Accad. dei Lincei, a. CCLXXV, Classe di sc. mor. stor. e fil. Serie III, vol. II. Il *catalogo* è alle pp. 507-19 (pp. 71-83 dell'estratto).

oscurità ed i non rari errori, sì che di nessun giovamento esso potè riuscire agli studiosi.

Fortunatamente non era lontano quel decennio veramente propizio per gli studi campanelliani in cui apparvero i fondamentali lavori di Luigi Amabile, vera pietra miliare sulla via delle ricerche relative alla figura dello Stilese.

Dopo aver esordito con un notevole saggio sulle poesie e le lettere del C., l'Amabile pubblicò tra il 1882 ed il 1887 cinque grossi volumi (1), nei quali ebbe il merito di ricostruire finalmente su fonti certe e copiose le intricate vicende biografiche dello Stilese. E poichè il meditare e lo scrivere furono per quasi tutta la vita del Filosofo la più assidua fatica, l'indagine bibliografica si identificò con quella biografica e l'Amabile ebbe così agio di chiarire oscurità senza numero, di rettificare errori gravissimi, che una fallace tradizione tramandava e — possiamo ben dirlo — ingrandiva da oltre due secoli, colmò vaste lacune sulla scorta di documenti inediti ed attraverso una lettura finalmente completa e scrupolosa dei testi superstiti, portò infine alla luce numerosi scritti minori che per incuria giacevano dimenticati e venivano citati come perduti.

Non sono quindi gli schematici elenchi cronologici di scritti del C. apposti dall'Amabile in appendice alle sue due opere maggiori, che possono sintetizzare l'apporto di quell'insigne studioso, bensì tutte quante le opere stesse costituiscono in gran parte una vera e propria bibliografia.

Con l'Amabile le ricerche campanelliane escono dal campo delle fantasticherie e dei dilettantismi e, fondandosi ormai su solidissime basi, permettono a più larghe schiere di studiosi di condurre in profondità, con la necessaria specializzazione, numerose ricerche parziali.

Ma per oltre un trentennio nulla di notevole si incontra nel campo bibliografico: solo nel 1920 il Blanchet, in appendice al

---

(1) Luigi Amabile, *Fra' T. Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia* (Napoli, Morano, 1882, 3 voll.); *Fra' T. C. ne' Castelli di Napoli, in Roma ed in Parigi* (Napoli, Morano, 1887, 2 voll.).

suo bel libro sul C. (1), stendeva un elenco degli scritti dedotto testualmente dall'Amabile e privo di contributi personali tranne trascurabili richiami a lavori apparsi negli ultimi anni e riferibili quasi tutti all'attività di un dotto professore dell'Università russa di Juriew, il benemerito J. Kvačala.

L'anno appresso Cecilia Dentice d'Accadia pubblicava, in una rubrica di *Appunti bibliografici* (2), un più vasto lavoro, in cui sotto 224 *numeri* raggruppava in ordine cronologico tutti gli scritti del C., sia gli editi che gli inediti ed i perduti, intercalando alle opere propriamente dette le lettere, e fornendo per ciascun *numero* notizie talora schematiche, tal'altra più diffuse, ma quasi sempre insufficienti.

Se il modesto titolo di *Appunti* giustifica in parte le molte manchevolezze di questo elenco, legittima restava negli studiosi l'aspettativa di un nuovo lavoro che venisse a colmare le troppe lacune ed a rettificare i purtroppo frequenti errori. Ed è stata appunto la constatazione di questa sentita esigenza che ci ha mossi al lavoro che presentiamo oggi, dopo non breve fatica compiuto, all'esame degli studiosi.

Nel corso del nostro scritto avremmo dovuto troppo spesso richiamare le notizie fornite dalla Dentice per raffrontarle con le nostre motivatamente divergenti affermazioni; trattandosi di un lavoro vecchio ormai di quasi vent'anni avremmo anche potuto facilmente sottolineare in esso errori particolarmente gravi, appoggiandoci ad indagini concluse in questo lasso di tempo da vari studiosi insigni; ci sarebbe stato modo insomma di far molto risaltare tutto il gran passo che negli ultimi lustri gli studi campanelliani hanno fatto per merito di ricercatori assidui, fra i quali noi saremmo ben lieti di meritare l'ultimo posto; ma abbiamo preferito astenerci da tutto ciò. E le ragioni sono sostanzialmente due: in primo luogo non crediamo confacente alla serietà scientifica infierire nel mettere in mostra gli errori altrui, anche se gravi, perchè è doveroso ammettere in

(1) Léon Blanchet, *Campanella*. Paris, Alcan, 1920.

(2) C. Dentice d'Accadia, *Gli scritti di T. Campanella*. « Giornale crit. della filos. ital. », a. II, 1921, fasc. I, pp. 79-97, fasc. III, pp. 54-70.

ogni studioso l'onesta intenzione di fare il meglio possibile, ed essa, quando è tale, rende scusabili anche i risultati più imperfetti. Secondariamente non è lecito imporre a colui che consulta un lavoro bibliografico il continuo ricorrere di spunti polemici che non fanno altro che rendere prolisse le varie note senza giovare alla chiarezza delle notizie ivi esposte.

Solo eccezionalmente abbiamo dovuto venir meno a questa norma precisa ed è stato quando l'opinione da noi esposta veniva a differire tanto radicalmente da quella della Dentice da rendere necessaria una sobria critica delle affermazioni contenute in quel testo.

Ogniqualvolta la Dentice aveva semplicemente letto male o male interpretato le fonti precedenti, o nei casi anche più frequenti in cui studiosi che ci hanno preceduto già rettificarono le inesattezze di quell'elenco, noi ci siamo accontentati di riferire le notizie veridiche ed esatte, senza curarci degli errori di coloro che prima di noi tentarono l'impresa.

Ma poichè l'insufficenza del lavoro della Dentice costituisce la giustificazione dell'opera nostra, non possiamo esimerci dal porre in luce le principali manchevolezze di quegli *Appunti*. Rileveremo più innanzi, parlando del metodo da noi seguito nel nostro lavoro, quelli che ci paiono i difetti della sistematica prescelta della Dentice; qui noteremo invece come per ogni singola opera non si trovino negli *Appunti* se non sommarie indicazioni cronologiche seguite da un sintetico e spesso incompleto elenco delle edizioni. Quasi nulli i richiami ai moltissimi manoscritti, specialmente importanti qualora contengano inediti; numerosissime le opere del tutto taciute nell'elenco e non rare purtroppo quelle che vi sono citate a sproposito perchè mai il C. le scrisse o perchè uno stesso scritto non bene determinato è ricordato sotto due titoli differenti, quasi si trattasse di due opere distinte; lo stesso si dica per talune lettere citate due volte, una col retto indirizzo e quindi, nuovamente, con un nome di immaginario destinatario. Altrove, nel lodevole tentativo di nulla trascurare, la Dentice dedusse titoli di ipotetici scritti da allusioni generiche con le quali il C. non intendeva affatto richiamarsi specificatamente a sue opere; altrove

ancora, per errata o incompleta lettura delle fonti, citò edizioni che non sono giammai esistite.

In sostanza gli *Appunti* non sono altro che una trascrizione più o meno organica ed esatta della massa di notizie che l'Amabile fornì in tutt'altro ordine per le esigenze della sua narrazione e come tali si possono ritenere abbastanza soddisfacenti; ma dove le informazioni della Dentice furono largamente parziali e lacunose fu nel periodo immediatamente recente, periodo del quale ella mostrò di conoscere ben poco di più del ricordato Kvačala.

Eccola allora scrivere che la *Theologia* campanelliana era perduta, quando già dal 1911 il Mandonnet ne aveva segnalato un manoscritto quasi integro a Roma e poco dopo lo stesso Kvačala ne aveva ritrovato un'altra copia parziale a Parigi, e su questa via accumulare una serie di inesattezze dovute semplicemente alla trascuranza di quanto, dopo l'Amabile, fu chiarito o scoperto.

Già da quanto si è detto appare chiaro come una nuova bibliografia, debitamente corretta, fosse universalmente desiderata; ma alle molte rettifiche si debbono ora sommare le anche più numerose aggiunte che l'ultimo ventennio di ricerche ci permette di inserire nelle nostre note: aggiunte di importanza spesso fondamentale, che riguardano sia edizioni critiche ottime di testi inediti, sia scoperte di testi prima considerati perduti, sia importanti variazioni della cronologia, fondate su più attendibili e documentate ricostruzioni, che rinvenimenti di manoscritti ignorati.

È tutto un nuovo fervore di studi che con tangibili risultati permette di confermare antiche ipotesi, di chiarire annosi dubbi, di cancellare errori non ancora rilevati; è una nuova e preziosa messe che ben meritava di essere valutata e sistemata nel quadro organico di una completa bibliografia.

***

Non ultima preoccupazione fra quelle che ci hanno accompagnato nella stesura del nostro lavoro è stata quella di raccogliere la materia vastissima in uno schema che fosse organico

al massimo grado, tale cioè da collegare le notizie relative alle varie opere, e per ciò appunto frammentarie e singolarmente indipendenti, in un quadro totalitario nel quale gli accostamenti non fossero soltanto casuali. In secondo luogo noi consideriamo che tra i molti scopi cui tende un lavoro bibliografico, importantissimo è quello di raggiungere una grande chiarezza e facilità di consultazione: intendiamo cioè una bibliografia come un vero e proprio strumento nelle mani dello studioso, ed è nostro dovere di fornirglielo, come tale, quanto mai agevole all'uso ed esatto.

Per la classificazione sistematica degli scritti campanelliani la disposizione cronologica prescelta dalla Dentice ci è apparsa pertanto ben poco soddisfacente: l'immane fecondità del Campanella non gli impedì di apportare di continuo — pur nella febbre di sempre nuovi lavori — degli ingenti ritocchi a tutte le sue opere maggiori, ritocchi che spesso, per sopravvenuta perdita degli originali, si ampliarono in veri e proprii rifacimenti.

Ne deriva che molte e molte opere — proprio le maggiori — ebbero una redazione durata, sia pur tra lunghe soste, per decine e decine di anni; impossibile assegnare ad esse una data precisa e la Dentice, che tentò di farlo, prescegliendo quasi sempre l'*inizio* della redazione, finì col dare all'opera stessa una classificazione che cronologicamente risultava arbitraria.

Per giunta, l'intercalare fra le già numerosissime opere anche le notizie relative alle lettere, prolungava eccessivamente l'elenco, rendendo arduamente reperibile in esso la nota relativa a questo o quello scritto; questa difficoltà di consultazione, già notevole in uno scritto di mediocre mole qual'è quello della Dentice, sarebbe apparsa gravissima nel nostro ben più ampio lavoro.

Abbiamo pertanto ripudiata come arbitraria ed inadeguata allo scopo la classificazione puramente cronologica in base alla data di redazione; non abbiamo però voluto rinunciare al solo vantaggio che essa presenterebbe, quello cioè di offrire una valida traccia a chi volesse seguire nel tempo l'evolversi del pensiero dello Stilese o desiderasse raccogliere da opere contem-

poranee la sintesi di un dato momento della sua speculazione. Faremo pertanto precedere il nostro lavoro da una sintetica ma completa *Cronologia della vita e delle opere di T. Campanella*, in cui lo studioso troverà annotate, anno per anno, le più salienti vicende biografiche accompagnate da cenni sulla redazione di tutte le opere, ivi comprese le lettere. Non avendo così defraudato il lettore dell'unico pregio che la disposizione cronologica offriva, possiamo abbandonarla senza rimpianto.

Scartato il criterio cronologico, un altro pareva tosto imporsi, quello dell'aggruppamento per materia, che aveva tra l'altro un autorevolissimo precedente essendo stato, almeno *grosso modo*, seguito dal C. stesso nei suoi indici. Ma a parte il fatto che quell'antica classificazione era stata grandemente agevolata dalla più o meno volontaria dimenticanza di gran numero di scritti minori, essa non risponderebbe oggi ad un serio criterio scientifico nè sapremmo d'altronde come e dove classificare più d'una opera, come ad esempio la *Philosophia realis* che tratta insieme di politica e di economia, di fisica e di etica.

In ultima analisi ci siamo convinti esser vana speranza quella di attendere per la classificazione desiderata un criterio che fosse, per così dire, suggerito dalla materia medesima e quasi imposto da essa. Infinitamente varia nella sostanza, enormemente diffusa nel tempo, la produzione del C. pare sfuggire, appunto perchè compiutamente totalitaria, ad una qualunque partizione o classificazione.

Abbiamo deciso pertanto di affidarci ad un criterio ben più modesto, che non pretendesse di incidere sulla sostanza degli scritti enumerati, ma si appoggiasse invece validamente ad una contingenza esteriore evidente e ben determinata, così da rendere facile anche a studiosi non specialisti il rintracciare le note relative alle varie opere.

Siamo cioè ritornati, sempre dove è stato possibile, alla classificazione in base alla data della stampa, prescegliendo come data-indice quella della *prima edizione*, se ve ne fu più di una, e raggruppando in una nota unica tutte le notizie relative all'opera in esame anche se l'edizione fu solo parziale, o riprodusse

una redazione diversa dalla definitiva, o trascurò il testo originario italiano preferendogli la versione latina. Questo criterio notevolmente ampio ci ha permesso di raccogliere nei primi due gruppi in cui abbiamo suddivisa la produzione del C., gruppi che comprendono le *Opere pubblicate vivente l'Autore* e le *Opere postume*, la gran maggioranza degli scritti campanelliani. Certo vi si incontrano tutti i testi più importanti e complessi e la disposizione prescelta ci ha permesso di illustrare la loro lunga redazione senza impacci di troppo interferenti cronologie. Naturalmente potrà a taluno spiacere che si considerino come pubblicate delle opere di cui solo esigue parti videro in realtà la luce, ed altri non troverà opportuno considerare come data-indice, ad esempio, delle *Poesie*, il 1617, quando in quell'anno apparve solo per le stampe un sonetto, ma dal canto nostro, prescelto un metodo, abbiamo preferito applicarlo con tutto il possibile rigore, ed è ben lungi da noi il credere che esso sia perfetto: soltanto lo giudichiamo il men difettoso tra i tanti cui si poteva ricorrere.

Il senso lato che abbiamo attribuito alla parola *edito* riferita ai testi del C. porta come prima conseguenza una riduzione estrema del terzo gruppo degli scritti illustrati in cui accogliamo le *Opere inedite*.

Il vedervi elencati sì pochi lavori potrebbe far pensare che gli sforzi editoriali intorno alle opere del C. siano stati ben più assidui di quanto, purtroppo, in realtà non furono. In fronte a questo gruppo ricapitoleremo quindi schematicamente tutto quanto rimane di parzialmente inedito e che appunto per la parziale pubblicazione dovette venire illustrato nei due gruppi precedenti.

Il quarto gruppo infine è dedicato agli *Scritti perduti*; vi abbiamo raccolto tutte quelle notizie ad essi relative che in ogni sorta di testi e di documenti ci è stato possibile rintracciare; e lo abbiamo fatto con particolare cura, talora svolgendo con un'ampiezza che può parere eccessiva la trattazione intorno a determinati scritti, anche secondari, uniformandoci ad un criterio che ci è parso legittimo. Noi pensiamo infatti che, mentre per le opere comunque superstiti la bibliografia non deve for-

nire altro che una traccia e quasi un invito alla diretta lettura, per i testi che il tempo non ci ha risparmiato la bibliografia rimane l'unica fonte e deve pertanto essere, nei limiti del possibile, esauriente e completa.

Anche in fronte a questo gruppo un sobrio elenco riassumerà quelle più antiche redazioni non pervenuteci di opere ricostruite da posteriori rifacimenti e che insieme ai medesimi furono nei primi gruppi considerate.

È ovvio che per il terzo e quarto gruppo, venuta a mancare la possibilità di ordinare le varie note secondo la data della pubblicazione, abbiamo dovuto accogliere la deprecata cronologia della redazione; fortunatamente, quasi tutti gli scritti illustrati, appartenendo al Campanella minore, non subirono laboriosi rifacimenti, cosicchè la data d'inizio della loro stesura fornisce un indice di riferimento più che soddisfacente.

A maggior ragione questo criterio appare accettabile per gli ultimi due gruppi del nostro lavoro in cui abbiamo accolto le *Lettere superstiti* e le *Lettere perdute*.

Nel primo di questi abbiamo elencato le 124 lettere che ci sono pervenute, salve esse sole dalla dispersione di un epistolario infinitamente più vasto. Avremmo volentieri seguito, anche nella numerazione, la relativamente recente edizione che dell'epistolario campanelliano ha offerto Vincenzo Spampanato (1), ma, avendo riscontrato in quel testo talune manchevolezze, abbiamo giudicato inutile venire a compromessi: ce ne siamo pertanto allontanati recisamente. A giustificare il nostro operato basti dire che lo Spampanato, nel suo testo, non aveva rigorosamente seguito l'ordine cronologico per le lettere da lui contraddistinte coi numeri XVIII e XX (2), mentre aveva preso, sull'erronea traccia del Kvačala, un grosso abbaglio sulla data della lettera LIII, come chiariremo trattando della lettera me-

(1) T. Campanella, *Lettere*, a cura di V. Spampanato. Bari, Laterza, 1927.

(2) Non ne ignorò la retta datazione, ma affermò che le lettere succitate « per altre considerazioni sono da me ordinate diversamente » (p. 440). Nè disse di qual natura queste considerazioni si fossero.

desima. Dallo stesso Kvačala aveva inoltre trascritto quella che egli chiamò una lettera *Al Granduca de' Moscoviti* (XXXVII), non avvedendosi di avere sott'occhio un semplice passo del *Reminiscentur*, passo che solo per la forma esteriore poteva esser confuso con una lettera: noi l'abbiamo senz'altro escluso dal nostro elenco.

Lo Spampanato non aveva invece accolto nel suo volume due scritti che possono a buon diritto considerarsi lettere, perchè in forma epistolare furono composti, sebbene ad essi si addica la qualifica di opuscoli veri e proprii. Si tratta del celebre scritto *De' titoli* e della breve *Risposta ad un quesito circa la grandezza nel punto matematico*, inviati in forma di lettera a Don Virginio Cesarini ed a G. B. Poysson d'Angers, rispettivamente il 4 aprile 1624 ed il 7 luglio 1635. Non vi è alcuna ragione di escludere da un epistolario due lavori di questo genere, quando ben vi si trovano scritti del tutto analoghi, come il *De vitando frigore* e il *De pestilentia Coloniensi* che di una lettera hanno ben poco più della forma esteriore; noi, senza esitazione, li abbiamo inclusi fra le lettere e così pure vi inseriamo il *Memoriale* del 1611, che lo Spampanato relegò in Appendice, non parendoci di gran momento il fatto che esso ci sia solo pervenuto in una scadente versione spagnuola.

Non ci è parso invece opportuno accogliere fra le lettere un altro scritto che potrebbe avere apparenza epistolare, e cioè quell'*Apologia ad Amicum* che l'A. compose a propria difesa, simulandone l'indirizzo ad un amico per accrescere l'attendibilità degli argomenti addotti a sua discolpa; detto scritto d'altronde trova ben più adatto luogo al seguito degli *Articuli prophetales* di cui costituisce una vera e propria appendice. Infine lo Spampanato aveva trascurato di includere nella raccolta la lettera al P. Mersenne che il Tannery aveva pubblicato fin dal 1895 e che viene da noi debitamente citata. Attraverso le quattro aggiunte e la soppressione suddetta, le CXXI lettere della raccolta Spampanato divengono le 124 del nostro elenco.

Ad esse abbiamo fatto seguire, nel sesto ed ultimo gruppo, le *Lettere perdute*. Sviluppando un'indagine che lo Spampanato aveva iniziato parzialmente nella sua *Nota*, abbiamo vagliata

tutta la massa di notizie che il C. stesso fornì, spesso con fugacissimi accenni, intorno ai suoi rapporti epistolari ed abbiamo integrato il risultato di questo spoglio con richiami contenuti in una non piccola serie di opere e di documenti. Potemmo così identificare, con precisione or più or meno grande, un'altra serie di lettere campanelliane, coi relativi destinatari, con la data presunta, spesso anche con interessanti riferimenti al contenuto. Anche queste briciole salvate al grande naufragio possono risultare preziose agli studiosi: le abbiamo quindi elencate nel consueto ordine cronologico.

Una sola e semplice numerazione progressiva in numeri arabi contraddistingue tutti indistintamente gli scritti elencati, facilitando i frequenti richiami; ogni qualvolta, nel corso del lavoro, citeremo un qualsiasi testo campanelliano, sempre ne accompagneremo il titolo col relativo numero in neretto fra parentesi quadre.

***

Due parole ora sul metodo seguito nella redazione di ogni singola nota. Per illustrare ciascuno scritto abbiamo fornito tre distinte serie di notizie: una sommaria esposizione della genesi dell'opera, della sua redazione e della sua fortuna; un elenco dei manoscritti; un elenco delle edizioni.

Per le opere superstiti non ci siamo preoccupati di analizzare, neppur superficialmente, il contenuto, convinti che ciò esulasse dal nostro assunto; abbiamo invece dedicato tutta la nostra attenzione alla parte *storica*, raccogliendo ogni notizia relativa alla composizione ed alla diffusione dei vari testi. Crediamo di non aver trascurato in questa indagine nessuna fonte, nè ci siamo accontentati di riprodurre le correnti opinioni: anzi, dal vaglio critico dei testi ci è venuto fatto talora di giungere a personali deduzioni, che sempre esponiamo con la dovuta motivazione. Se il nostro esame delle fonti è stato totalitario, non altrettanto poteva esserlo, per ovvie ragioni di economia di spazio, la citazione delle medesime. Ma se la bibliografia sul C. è ormai ricca di quasi un migliaio di testi, un'immensa parte

di essi, o perchè solo intesa all'esame delle teorie, o perchè storicamente superata, può essere trascurata senza rimpianto. In sostanza l'Amabile fa ancora testo e, non avendo egli nulla trascurato dei lavori anteriori, la sua opera ci offre una ben solida base; dopo di lui molto si è fatto, ma più in profondità che in estensione; si sono avute indagini parziali che hanno qua e là corretta od integrata la sua narrazione, ma essa rimane, in genere, insostituibile. Avremmo dovuto, in conclusione, citare i suoi volumi almeno un migliaio di volte, ripetere il suo nome ad ogni passo: sterile fatica. È inconcepibile intraprendere un qualsiasi studio sul Campanella, senza aver letto il suo appassionato biografo: abbiamo quindi liberamente esposte le sue ricostruzioni, dovunque esse sono tuttora vitali, senza accompagnarle con riferimenti continui; non occorre essere degli iniziati per effettuare a prima vista, sui suoi ordinatissimi testi, l'eventuale riscontro desiderato.

Abbiamo sempre citato invece tutte le rettifiche posteriori, sia da altri apportate, sia frutto delle nostre indagini, ma anche in questi richiami ci siamo spesso accontentati del semplice nome dell'Autore: il vero apporto nuovo e sostanziale dell'ultimo mezzo secolo è tutto in una decina di nomi, in una quindicina di non vasti lavori. Daremo qui appresso, una volta per sempre, l'elenco di questi testi fondamentali e chiunque potrà facilmente ricorrere all'originale.

Con particolare rigore abbiamo citato invece le fonti campanelliane; in particolare, abbiamo *sempre* ricordato i richiami contenuti nell'*Indice* in 10 tomi e quelli del *Syntagma*, ed abbiamo annotati *tutti* i cenni, anche fugacissimi, che fornisce l'epistolario. Dei numerosissimi riferimenti che allacciano tra loro le varie opere abbiamo invece messo in evidenza quelli soltanto che appaiono particolarmente significativi.

Poichè molti scritti campanelliani, o per le diverse redazioni, o per la versione latina, o per le diverse stampe, mutarono spesso il titolo, abbiamo dovuto sceglierne uno, fra i molti di cui si valse l'A., per metterlo in fronte alla nostra nota relativa. Abbiamo naturalmente preferito il più diffuso e tradizionale, solo avvertendo che in caso di redazione bilingue si è data

spesso la preferenza al titolo italiano. Poichè questo continuo variare delle diciture dall'una all'altra fonte potrebbe rendere ardua la consultazione della *Bibliografia*, porremo in fine al nostro lavoro un *Indice*, in cui disporremo alfabeticamente tutti i diversi titoli con un richiamo alla nota relativa.

Nell'elencare i Mss. abbiamo attribuito a ciascuno di essi, in seno ad ogni singola nota, un semplice numero progressivo e lo stesso è stato fatto per le edizioni. I Mss. sono disposti in ordine alfabetico, prima secondo il nome della città, indi secondo quello della biblioteca che li possiede; sono inoltre divisi in due serie, scindendo quelli conservati in Italia da quelli esteri. L'indicazione delle edizioni segue invece l'ordine cronologico e la data di ogni stampa è posta a margine, in evidenza.

* * *

Al termine della nostra non breve ma lieta fatica vogliamo ancora porgere un devoto ed affettuoso ringraziamento al chiarissimo professor Gioele Solari, Maestro nell'Ateneo torinese, che ci fu guida paterna con ogni larghezza di consiglio e d'aiuto: molto a Lui dobbiamo se il nostro lavoro vede oggi la luce.

E ci sia lecito esprimere ancora un caldo augurio: noi vorremmo che le nostre aride pagine contribuissero un poco a risvegliar finalmente nella più ampia cerchia della cultura italiana quell'interesse che fu per tre secoli ingiustamente negato alla figura ed all'opera dello Stilese. Par che profetica suoni la voce dell'indomito Frate proclamante ch'egli sarebbe un giorno risorto dall'immeritato oblio, dopo tre secoli di silenzio, siccome Cristo dai tre dì del sepolcro. Possa col terzo centenario avverarsi il presagio, in questa età di molte rinascite.

Torino, settembre 1939-XVII.

Bibliografia minima.

Alvaro, *Pagine* (*Le più belle pagine di Tommaso Campanella scelte da Corrado Alvaro*, Milano, Treves, 1935, pp. 8 n. n. - x-212 in 16°).

Amabile (Scritti minori dell'Amabile vengono ricordati di volta in volta; non citiamo mai invece, sottintendendone la diretta conoscenza, i due suoi testi fondamentali e cioè: Luigi Amabile, *Fra T. Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, Napoli, Morano, 1882, tre voll. in 8° di pp. lii-378, 443 e 669; Luigi Amabile, *Fra T. Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma ed in Parigi*, Napoli, Morano, 1887, due voll. in 8° di pp. li-548 e 179-407.

Berti (Tra gli scritti Campanelliani del B. in gran parte superati ci riferiamo talvolta al saggio: Domenico Berti, *Lettere inedite di T. Campanella e catalogo dei suoi scritti*. « Atti dell'Accademia dei Lincei », a. CCLXXV, Cl. di sc. mor. stor. e fil., Ser. III, vol. II, pp. 436-519; anche in estratto di pp. 83 in 4°, Roma, coi tipi del Salviucci, 1878).

D'Ancona (*Opere di T. Campanella scelte, ordinate ed annotate da Alessandro D'Ancona*. Torino, Pomba, 1854, due voll. in 16° di pp. cccxliii-180 e 352).

De Mattei (Rodolfo De Mattei, *Studi Campanelliani*, Firenze, Sansoni, 1934, pp. iv-154 in 8°; altri lavori del De Mattei verranno di volta in volta citati).

Dentice (Cecilia Dentice D'Accadia, *Gli scritti di T. Campanella*, « Giornale crit. della filos. italiana », a. II, 1921, fasc. I, pp. 79-97, fasc. III, pp. 54-70; solo eccezionalmente ci riferiamo al lavoro della Medesima *T. Campanella*, Firenze, Vallecchi, 1921, pp. 304 in 16°).

Échard (*Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati* ecc. Inchoavit R. P. F. Jacobus Quétif, absolvit R. P. F. Jacobus Échard. Lutetiae Parisiorum apud Christophorum Bellard et Nicolaum Simart. 1719-1721, due voll. in fol.; pp. 505-21 del vol. II).

Gentile. Oltre alla fondamentale edizione delle *Poesie* Campanelliane (Bari, Laterza, 1915; ristampate di recente: Firenze, Sansoni, 1939) sono bibliograficamente notevoli alcuni capitoli degli *Studi sul Rinascimento* (Firenze, Vallecchi, 1923; ristampati: Firenze, Sansoni, 1936). Numerosi naturalmente gli scritti del G. che trattano del Campanella dal punto di vista teoretico.

Indice (Con questo titolo convenzionale ci riferiamo ai *Tomi X instauratarum scientiarum*, l'ultimo e più vasto degli indici degli scritti proprii compilati dal C.; sulla sua redazione e le sue stampe si veda la nota ad esse dedicata al n. **24**).

KVAČALA (Se non indichiamo specificatamente qualche altro scritto di questo Autore, il riferimento dovrà collegarsi col suo fondamentale *Über die Genese der Schriften Th. Campanellas* ed ai relativi *Nachtrag* e *Neue Nachträge* apparsi negli « Acta et Commentationes Imperialis Universitatis Juriewensis, olim Dorpatensis » rispettivamente nel 1912, fasc. 6, pp. VI-80; id. id., pp. VIII; 1913, fasc. 10, pp. XXIV).

Lettere (Tutte le volte che citiamo un passo dell'epistolario lo accompagniamo col numero che la lettera in questione porta nel nostro elenco e coll'indicazione della pagina secondo la già ricordata edizione dello SPAMPANATO: T. Campanella, *Lettere* a cura di V. Spampanato, Bari, Laterza, 1927, pp. 462 in 8°).

Syntagma (Con questo richiamo abbreviato ci riferiamo al *Syntagma de libris propriis*, illustrato al n. **25** di questa *Bibliografia*; per la numerazione delle pagine ci atteniamo all'edizione più recente: T. Campanella, *Syntagma* ecc. a cura di V. Spampanato, Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli, Firenze-Milano-Roma-Venezia, MCMXXVII, di pp. 133 in 8°).

Cronologia della vita e delle opere di Tommaso Campanella.

1568. Nasce (5 settembre) a Stilo (Calabria) da Geronimo e Caterina Martello; è battezzato col nome di Giovan Domenico; trascorre la fanciullezza parte in Stilo, parte nel vicino casale di Stignano.

1581. Già scrive *Poesie* [4], intraprese forse fin dal 1577.

1582. Veste a Placanica l'abito domenicano assumendo il nome di Tommaso e passa tosto a S. Giorgio per il noviziato.

1585. Compone (primi mesi) e recita una *Orazione in verso eroico con un'ode saffica* [4]; (ultimi mesi) è assegnato al convento dell'Annunziata in Nicastro.

1586. Stende a guisa di appunti le *Lectiones logicae physicae et animasticae* [53] compiute due anni dopo.

1587. È affascinato dalla filosofia Telesiana; inizia il *De investigatione rerum* [54].

1588. Lascia Nicastro (agosto) e passa a Cosenza per conoscervi il Telesio, ma non giunge che ad assistere alle sue esequie; compone allora (ottobre) e depone sul suo feretro una *Elegeia* [4]. Si reca (novembre) ad Altomonte.

1589. Scrive (gennaio-agosto) la *Philosophia sensibus demonstrata* [1]; (ultimi mesi) viene a Napoli, fuggendo il rigore dei conventi, ospite dei signori del Tufo.

1590. Dà alle stampe la *Philosophia sensibus demonstrata* [1] che apparirà ai primi dell'anno seg. con una dedicatoria a Mario del Tufo [101]; compie il *De investigatione rerum* [54]; scrive il *De sensitiva rerum facultate* [6].

1591 (fine). È imprigionato sotto l'accusa di possedere spiriti familiari, ma in realtà per le opinioni espresse nella *Philosophia sensibus demonstrata* [1]; la sua causa si svolge davanti un tribunale costituito in seno all'Ordine e presieduto dal P. Provinciale. Tra i primi di quest'anno e l'agosto 1592 scrive: *De insomniis* [43], *De sphera Aristarchi* [55], *Conciones orationesque* [56], *Philosophia Pythagorica* [57], *Philosophia Empedoclis* [58], *Exordium novae metaphysicae* [59], *Encyclopaedia facilis* [60] e il primo libro di un vasto trattato *De rerum universitate* [8*a*].

1592. Si conclude (28 agosto) il processo con non grave sentenza: si impone al C. di ritornare entro 7 giorni alla sua Provincia; egli trasgredisce, parte per Roma (5 settembre), vi fa breve sosta ed agli ultimi di quel mese è già a Firenze, dove è ricevuto dal Granduca, dal quale spera di ottenere una cattedra a Pisa o a Siena. Non riesce nell'intento, scrive due lett. all'Usimbardi [**102**] ed al Granduca [**103**] (15 ottobre) ed il giorno dopo parte per Venezia. In una breve sosta a Bologna emissari del S. Uffizio gli sequestrano tutti i manoscritti; giunge a Padova (primi di novembre) ed è tosto coinvolto in una inchiesta per un reato di sodomia, da cui si libera facilmente.

1593. Vive miseramente in Padova, iscritto come studente spagnuolo all'Università, dando lezioni private. Spera sempre che il Granduca lo chiami ad una cattedra e lo sollecita (13 agosto) con una lett. [**104**]. Prima di tale data compie il *De rerum universitate* [**8***a*] rifacendo il 1° lib. perduto e stendendone altri 19; scrive un *Discorso sul modo delle fortificazioni* [**49**], una *Rhetorica nova* [**62**] e un'*Apologia pro Telesio* [**61**]. Poco dopo l'agosto è accusato con due coimputati di aver disputato « de fide » con un giudaizzante; viene imprigionato nel S. Uffizio e patisce un sequestro di tutti i Mss. Nel carcere, pensando giovarsene a difesa, scrive *De monarchia Christianorum* [**63**] e *De regimine ecclesiae* [**34**]; sempre nuove accuse gravano sul suo capo.

1594. Gli imputati sono trasferiti (gennaio) nel S. Uffizio romano; tra il maggio e il luglio il C. è torturato due volte, ma la sua situazione non migliora; riprende a comporre *Poesie* [**4**] e stende (secondo semestre) i *Discorsi ai principi d'Italia* [**28**], il *Discorso sui Paesi Bassi* [**2**], altre *Orationes politicae* [**65**], una *Ars versificatoria* [**64**] ed una *Fisiologia compendiosa* [**8***a*].

1595. Sempre in carcere scrive (primo semestre) un *Compendium de rerum natura* [**3**] ed altre *Poesie* [**4**]. Il 14 marzo è invitato a presentare le sue difese conclusive che egli stende tosto col titolo di *Defensio Telesianorum* [**66**]; verso la metà dell'anno può lasciare il carcere e viene confinato in S. Sabina, sempre restando sospesa la sentenza nei suoi riguardi; ivi, nel 2° semestre, scrive un *Dialogo contro luterani ecc.* [**44**] che invia al P. Tragagliola con lett. del 21 dicembre [**105**].

1596. Sempre in S. Sabina scrive una *Poetica* italiana [**50**]; sono probabilmente di quest'anno (oppure del seguente) un *Trattato dell'arte cavaglieresca* [**68**], una *Consultazione alla Rep. Veneta* [**67**], due poemetti *De modo sciendi* e *Physiologica* [**69**]; scrive altre *Poesie* [**4**] ed intraprende l'*Epilogo Magno* [**8***b*]. Finalmente (dicembre) è emanata la sentenza del processo: si condanna il C. all'abiura « de vehementi » ed egli vi si sottopone agli ultimi dell'anno, nella chiesa della Minerva.

1597. Il S. Uffizio ordina (5 marzo) che il C. sia carcerato in seguito a nuove accuse mossegli da un conterraneo giustiziato a Napoli pochi

dì innanzi. Solo il 17 dicembre vien liberato con l'ordine di ritornare alla sua Provincia. Compone altre *Poesie* [**4**].

1598. Parte per Napoli (fine di marzo), dove sosta per qualche mese compiendovi l'*Epilogo Magno* [**8b**]. Si imbarca (metà luglio) per la Calabria e prende terra a Nicastro alla fine del mese; alla fine di agosto è già a Stilo, dove resta tranquillo per un anno circa scrivendo *Quaestiones contra Molinam* [**71**], *De episcopo* [**72**], una tragedia su *Maria regina di Scozia* [**70**] e varie *Poesie* [**4**].

1599. Abbozza (primi mesi) l'opuscolo *Segnali della morte del mondo* [**33**]. Prende forma intanto attorno alla dominante figura del C. il celebre tentativo della congiura di Calabria, ordita contro il giogo spagnuolo per instaurare una repubblica sacerdotale di cui il C. sarebbe stato capo e legislatore. Tra il luglio e l'agosto l'attività del C. è particolarmente intensa; scambia varie lettere coi congiurati [**225**]; (15 agosto) due traditori sporgono denuncia ed il governo prende immediati provvedimenti. Il C., riuscita vana la fuga, è preso (6 settembre) e tradotto a Castelvetere; ivi stende (10 settembre) una grave *Dichiarazione* [**30**] estortagli abilmente dal fiscale Xarava; è quindi trasportato (14 sett.) alle carceri di Squillace, poi (29 sett.) a quelle di Gerace; infine, un mese più tardi, giunge a Bivona dove è imbarcato su una galera che fa rotta per Napoli. Quivi giunto (8 novembre) è rinchiuso in Castel Nuovo, nel torrione del Castellano. Scrive biglietti ai complici [**226**], invitandoli a ritrattare le confessioni precedenti, e riprende a comporre *Poesie* [**4**]. Si inizia (fine novembre) il processo della congiura per i laici.

1600. Si inizia (metà gennaio) il processo della congiura per gli ecclesiastici; il 18 di quel mese il C. è esaminato ma nega ostinatamente; il 31 viene chiuso nell'orrida fossa del « Coccodrillo » o del « Miglio » per fiaccarne la resistenza; vi resta sette giorni; il 7 febbraio ne è tratto per esser sottoposto alla tortura del « polledro » che egli non sopporta, piegandosi ad una confessione; viene allora invitato a fare le sue difese, che egli scrive tosto coi titoli di *Prima* e *Secunda delineatio defensionum* [**32-33**] e di *Apologia ad Amicum* [**31**], compiendole il 10 aprile. Continua a scrivere *Poesie* [**4**], ma intanto, conscio della gravità della situazione, fin dal 2 aprile aveva iniziato la simulazione della pazzia. Si inizia (maggio) il processo d'eresia per gli ecclesiastici; il C. esaminato il 17 si mostra sempre pazzo; il giorno seguente sopporta per un'ora la corda persistendo nella finzione e così fa il giorno 20 in un nuovo interrogatorio; fra il 6 e il 15 novembre, vari testimoni interrogati si proclamano convinti della pazzia del Frate. A partire dall'aprile e prima del giugno 1601 compone la *Monarchia di Spagna* [**5**].

1601. Continua a comporre *Poesie* [**4**]. Il 3 giugno fra' Pietro di Stilo presenta ai giudici le difese del C. sperando di evitargli nuovi

tormenti; invece egli subisce, tra il 4 ed il 5, l'orrido supplizio della «veglia» sopportandolo con indomito animo ed uscendone stroncato ma salvo (rimarrà infermo per sei mesi). Il 2 agosto una perquisizione operata in Castello porta al sequestro di un codicetto di *Poesie* [**4**] e di una copia dell'*Epilogo* [**8***b*] che già il C. andava riprendendo. Alla fine di quest'anno si possono assegnare gli *Aforismi Politici* [**8***c*].

1602. Scrive la *Città del Sole* [**8***d*] e gran parte della *Metafisica* italiana [**23**]; (16 ottobre) due coimputati, fra' Dionisio Ponzio e fra' Giuseppe Bitonto, riescono ad evadere riparando presso i Turchi; (29 novembre) giunge da Roma la sentenza del processo d'eresia: il C. è condannato al carcere perpetuo ed irremissibile da scontarsi nel S. Uffizio.

1603. La sentenza è letta al C. (8 gennaio), che poco dopo (fine febbraio-aprile) entra in rapporti con lo Pflug ed il Nassau; pel timore ch'egli cerchi di imitare fra' Dionisio, viene trasferito, sempre in Castel Nuovo, nel più sicuro torrione (luglio-agosto); ivi con Felice Gagliardo attende ad evocazioni demoniache e medita la fuga, ma il suo piano (primi d'ottobre) è scoperto. Scrive il *De astronomia* [**73**], compiuto verso il marzo 1604, e varie *Poesie* [**4**, append. 36-7]; consegna al Del Tufo la *Metafisica* [**23**] e così la perde.

1604. È tradotto (luglio) nell'orrida fossa di Castel S. Elmo; prima aveva già scritto *De symptomatis mundi per ignem interituri* [**73**] e *Prognosticum astrologicum de his quae mundo imminent* [**74**]; nel nuovo carcere stende varie *Poesie* [**4**, append. 38-46] e ricompone il *Del senso delle cose* [**6**].

1605. Cerca di farsi ricevere dal Vicerè (gennaio) e fa strabilianti promesse, forse poste per iscritto nell'opuscolo *Del governo del regno* [**75**]; (febbraio-marzo) scrive la *Monarchia del Messia* col *Discorso delle ragioni che ha il Re Cattolico sopra il Mondo Nuovo* [**11**]; (aprile-luglio) scrive in italiano gran parte dell'*Atheismus triumphatus* [**10**]; (2° semestre) stende il *Cur sapientes* ecc. [**76**]; (settembre-ottobre) invia un memoriale ai mons. Aldobrandini e Gentile [**227**]; intraprende i definitivi *Articuli prophetales* [**33**], compiuti solo nel 1609.

1606. Scrive (agosto-settembre) gli *Antiveneti* [**35**]; rimaneggia i *Discorsi ai Principi d'Italia* [**28**]; invia lettere a Paolo V [**106** e **109**] e ai card. Farnese [**107**], S. Giorgio [**108**] e d'Ascoli [**228**].

1607. Tra il 17 aprile ed il 18 maggio è a Napoli Gaspare Scioppio che già da qualche mese era in rapporto col C. sebbene non fosse loro dato di vedersi direttamente; (1° giugno) il C. gli invia a Roma un folto gruppo di sue opere; (2 settembre) lo Scioppio parte per la Germania e passando da Venezia tenta invano di farvi stampare alcuni testi Campanelliani. Il C. frattanto riprende e completa l'*Atheismus triumphatus* [**10**],

aggiunge numerosi « avvertimenti » al già compiuto *Epilogo Magno* [**8***e*], scrive numerose lettere [**110-122** e **229-32**].

1608. È tradotto (fine marzo-primi d'aprile) in Castel dell'Uovo, dove per qualche tempo possono visitarlo ammiratori e discepoli; (primo semestre) scrive gli *Arbitrii tre sopra l'aumento delle entrate del Regno di Napoli* [**29**] ed alcune lettere [**123-6** e **233-5**].

1609. Ritorna in Italia lo Scioppio che, partito da Graz il 24 luglio, è a Roma il 20 agosto. Ferve l'operosità del C. che compone la prima *Medicina* in 2 libri [**13**], intraprende le *Quaestiones* fisiologiche, morali e politiche [**8***f*] e il *De gentilismo* [**15**], ricompone in latino la *Metaphysica* [**23**] (2ª redazione incompiuta), attenua il testo italiano della *Città del Sole* [**8***d*] e traduce in latino l'intero *Del senso delle cose* [**6**]. Sono di quest'anno anche non poche lettere [**127-30** e **236-8**].

1610. Una perquisizione operata nel carcere (maggio) porta al sequestro dell'incompiuta *Metaphysica* [**23**] che va perduta; tosto il C. la ricompone terminandola entro l'anno (3ª redazione); (13 luglio) giunge a Napoli il nuovo Vicerè, il Conte di Lemos iunior; il C. riprende il *De astronomia* [**73**], compone il *De utilitate potus calidi* [**77**] ed intraprende la stesura del *Reminiscentur* [**42**], interrotta ben tosto.

1611. Vivo interesse del C. (primi mesi) per le questioni astronomiche, forse sotto lo stimolo della recente lettura del *Nuncius sidereus* di Galileo; (marzo) aggiunge la *Nova appendix necessaria* all'*Apologia ad amicum* [**31**]; (maggio) una nuova perquisizione porta al sequestro dell'*Astronomia* [**73**] che va così perduta; inizia un rifacimento della *Medicina* [**13**] che si compirà nel biennio seguente, portando il testo da 2 a 7 libri; sono di quest'anno le lettere **131-33** e **239-40.**

1612. Intraprende la stesura latina della *Dialectica, Rhetorica* e *Poetica* [**22**]; invia (primi di luglio) un memoriale a Paolo V [**241**]; traduce in latino gran parte dell'*Epilogo Magno* [**8***g*].

1613. Tra il febbraio e l'ottobre sostano a Napoli, per comunicare col C., l'Adami ed il Bünaü; alla lor partenza portano con sè moltissimi testi campanelliani da pubblicare in Germania. Fervida è l'attività del C. che scrive quasi tutti i sei libri *Astrologicorum* [**9**], *Quattro articoli sul discorso sui galleggianti* di Galileo [**78**], intraprende la revisione della *Metaphysica* [**23**] (4ª redazione) che durerà per un decennio, completa le tre parti iniziate della *Philosophia rationalis* [**22**] e vi aggiunge come quarta l'*Historiographia*, pone mano all'immane *Theologia* [**45**], compiuta solo nel 1624, dedica due sonetti agli amici tedeschi [**4** append. 47], scrive lettere al Velseri [**242**], a Galileo [**243**] e moltissime all'Adami [**42**, **244**]. Certo anteriore a quest'anno è la *Disputatio contra graphomantum* [**79**].

1614. Scrive la *Mathematica* [**47**] ed una lettera a Galileo [**134**]; (fine ottobre) è trasferito in Castel S. Elmo sotto inasprita sorveglianza;

gli è ridata per pochi giorni la prima *Metafisica* italiana [**23**] perchè completi una lacuna; tra quest'anno ed il seguente amplia e traduce in latino l'*Etica*, gli *Aforismi* e la *Città del Sole* [**8** *h*].

1615. Tenta di riprendere il *Reminiscentur* [**42**], ma tosto un nuovo incrudirsi della prigionia gli vieta ogni attività.

1616. La Chiesa (24 febbraio) condanna l'ipotesi copernicana e diffida Galileo dal professarla; subito il C. scrive l'*Apologia pro Galileo* [**7**]; scrive al Galileo stesso [**136**], al Caetani [**135**], allo Scioppio [**245**]; (26 luglio) giunge a Pozzuoli il Duca d'Ossuna, che viene a sostituire il Lemos nel Vicereame; egli si interessa al C., lo fa condurre in sua presenza, gli concede qualche mese di larga detenzione in Castel Nuovo; (novembre) il C. si fa ricevere dall'Ossuna sperando in una liberazione definitiva, invece il volubilissimo Duca lo fa dinuovo gettare nella tragica fossa di S. Elmo; ivi il C. concepisce il disegno definitivo del quadripartito *Reminiscentur* [**42**].

1617. Stesura quasi completa del *Reminiscentur* [**42**] dedicato tosto a Paolo V [**137**]; escono per le stampe il *Prodromus philosophiae instaurandae* [**3**] ed il *Discorso sui Paesi Bassi* [**2**].

1618. Il S. Uffizio concede (fine maggio) al C. un carcere alquanto più blando; egli viene trasferito in Castel Nuovo; ritocca l'*Atheismus triumphatus* [**10**], traduce in latino la *Monarchia del Messia* [**11**], scrive il *Calculus nativitatis D. Vernati* [**48**] (prima metà di giugno) ed il *De conceptione B. Virginis* [**80**] (dicembre); manda lettere a Paolo V [**138** e **246**] ed allo Scioppio [**247**]; un'altra lettera, con molti scritti recenti, affida al Blumio per l'Adami [**248**] (la visita del Blumio cade tra la metà di quest'anno ed il seguente). Esce la 2ª ed. del *Discorso sui Paesi Bassi* [**2**].

1619. Scrive la *Grammatica* [**22**] e un memoriale a Paolo V [**249**]; l'Andreä pubblica alcune *Poesie* tradotte [**4** ed. 2].

1620. L'Ossuna è cacciato dal card. Borgia (maggio); il C. spera in una revisione della causa e scrive a tal fine l'*Informatione sopra la lettura delli processi* e la connessa *Narratione* [**27**], inviando anche un memoriale al Borgia [**250**]; esce a Francoforte la prima ed. del *De sensu rerum* [**6**] che l'A. riscontra assai scorretta e cui apporta tosto emendazioni; (12 dicembre) il card. Zapata sostituisce il Borgia.

1621. Coll'assunzione al soglio pontificio di Gregorio XV il C. spera di migliorare la sua posizione; dedica al nuovo Pontefice il *Reminiscentur* [**42**, **139**], supplicando per ottenerne l'approvazione per la stampa [**251**]; incalza quindi chiedendo che l'approvazione sia estesa a tutti i suoi scritti [**252**] e forse allora manda a Roma il Failla con molte sue opere. In tale occasione fu concepito probabilmente il primo *Indice* [**24**]. Affida al Failla varie commendatizie [**140-2**], ma la Congregazione dell'Indice,

per bocca del Bellarmino, dà parere negativo in merito alla stampa sperata; tosto il C. indirizza al Bellarmino uno scritto *Contra censuram librorum meorum* [**81**] che non ha alcun effetto.

1622. Tenta invano di far stampare dal Soubron di Lione la *Medicina* [**13**], l'*Astrologia* [**9**] ed il riveduto *De sensu rerum* [**6**]; scrive al card. d'Este [**143** e **253**]; (14 dicembre) il duca d'Alba sostituisce il card. Zapata al governo del Regno; l'Adami pubblica l'*Apologia pro Galilaeo* [**7**] e la *Scelta* delle poesie filosofiche [**4** ed. 3].

1623. Indirizza (gennaio) un memoriale a Gregorio XV [**254**]; scrive (1º trimestre) l'*Apologeticus pro carminibus Virginii Caesarini* [**82**]; morto il Pontefice, indirizza ai conclavisti una *Admonitio ad electores S. Pontificis* [**20**]; coll'assunzione al Pontificato di Maffeo Barberini (Urbano VIII) si rinnovano le speranze di liberazione; l'Adami stampa a Francoforte la *Philosophia realis* [**8***h*].

1624. Compie la *Theologia* in 29 libri [**45**]; fittissimo commercio epistolare [**144-54** e **255-9**].

1625. I Domenicani di Calabria muovono una petizione (giugno) al Re di Spagna per la liberazione del C.; il Consiglio d'Italia dà parere favorevole; il C. scrive a Urbano [**260**] ed ai dottori della Sorbona [**261**].

1626. Dopo quasi 27 anni di continua prigionia il C. è finalmente liberato (23 maggio) con l'obbligo di risiedere nel convento di S. Domenico; (22 giugno) per ordine del Nunzio è nuovamente arrestato e viene indotto a scrivere al Papa [**263**] chiedendo d'esser trasferito a Roma; il 5 luglio, sotto il falso nome di D. Giuseppe Pizzuto, è inviato a Roma, in catene, per mare; giunge nell'Urbe il 7 o l'8 e viene carcerato nel S. Uffizio; già il 16 luglio gli è concesso di scrivere; ne approfitta componendo le *Osservazioni sul libello del Parlamento* [**83**] (agosto-settembre) e il *De fato siderali vitando* [**9**] (settembre). Il P. Mostro colpisce con 80 censure le opere del C.; esce la 3ª ed. del *Discorso sui Paesi Bassi* [**2**].

1627. Scrive (gennaio-febbraio) alcune *Orazioni in lode di S. Tommaso* [**84**], poi (dopo il marzo) la *Defensio libri sui De sensu rerum* [**21**] ed ancora i *Discorsi sulla libertà e felice suggettione allo stato ecclesiastico* [**12**]; intraprende i vasti *Commentaria super poematibus Urbani VIII* [**51**], condotti innanzi fino al 1632; manda lettere a Urbano [**264-5**] ed all'Acquanegra [**155**].

1628. Il C. ormai entrato nelle grazie del Pontefice, col quale ha forse compiuto i riti propiziatori per deprecare i decreti astrali, viene abilitato a tenere tutto il palazzo del S. Ufficio « loco carceris » (27 aprile); riceve la visita del Gaffarel; (27 luglio) è liberato definitivamente e va ad abitare nel convento della Minerva; (10 agosto) gli sono restituiti tutti i libri tenuti in S. Ufficio affinchè possa rivederli e presentarli poi

al Maestro del S. Palazzo per l'approvazione; scrive varie lettere [156 e 266-9]; compone nel primo semestre il *De praedestinatione* [16] ed il trattatello *Quibus quotve modis pauci contra plures pugnare ac vincere possint* [85], tra il maggio e il luglio alcuni *Scritti astrologici* [89], poco dopo il novembre un *Avvertimento al Re di Francia* [36] e sulla fine dell'anno il *De aulichorum technis* [86], l'*Orazione per la presa della Roccella* [87] ed il *De canonisatione sanctorum* [88]. Abbandonando il suo costante, anche se probabilmente simulato, filoispanismo, il C. si porta progressivamente dalla parte di Francia.

1629. Scrive varie lettere [157-8, 270-1, 273]; compone l'*Apologeticus ad libellum de siderali fato vitando* [37]; esce a Lione, all'insaputa dell'A., la prima edizione degli *Astrologicorum* [9], che gli apporterà non poche noie.

1630. Varie lettere [159-61 e 274]; appare la 2ª ed. degli *Astrologicorum* [9] con due altre riproduzioni modificate della 1ª ed.; esce la 4ª ed. del *Discorso sui Paesi Bassi* [2].

1631. Scrive la *Disputatio contra murmurantes in Bullas* [14], le *Censure sopra il libro del P. Mostro* [38], il *De assistentia Cardinalium in Curia* [91] ed il *De conflagratione Vesuvii* [90]; riduce in compendio i discorsi *Del governo ecclesiastico* [34]; scrive a Galileo e ad Urbano [162-3]; pubblica in Roma l'*Atheismus triumphatus* [10]. Mentre l'effimero favore di Urbano si dilegua, sempre più accanita ed efficace è la persecuzione ordita contro il C. dai rivali dell'Ordine.

1632. Detta al Naudé (1º semestre) il *Syntagma* [25] e la *Vita Campanellae* [92]; scrive l'*Expositio super cap. IX epistulae ad Romanos* [17], il *Dialogo politico sopra i rumori passati di Francia* [39] e l'*Apologia pro Scholis Piis* [46]; numerose le lettere [164-70], specie dirette a Galileo di cui si svolge in quest'anno il processo, pel quale il C. si profferisce invano come difensore. Esce la 5ª ed. del *Discorso sui Paesi Bassi* [2].

1633. È imprigionato a Napoli (15 agosto) fra Tommaso Pignatelli, capo di una congiura ordita contro il Vicerè; si sospetta nel C. l'istigatore; un suo nipote è carcerato in Calabria ed un fratello si salva con la fuga riparando in Roma. Prende forma definitiva l'*Indice* in 10 tomi, abbozzato da vari anni, e l'Allacci ed il Gaffarel lo pubblicano [24]. Si stampa in Iesi la *Monarchia Messiae* [11] con acclusi i due *Discorsi* [12] sullo Stato della Chiesa, ma il volume, prima della pubblicazione, viene sequestrato. Scrive varie lettere [275-6 e 279] ed un *Disticon* pel Re di Francia [4, append. 48].

1634. Trovandosi in Frascati (ottobre), viene a sapere che da Napoli si sta per chiedere la sua estradizione; corre a Roma rifugiandosi presso il Noailles, ambasciatore di Francia; Urbano stesso gli consiglia la fuga. Travestito da frate minimo, col nome di fra' Lucio Berardi, lascia la

città nella notte tra il 21 ed il 22 ottobre e va fino a Livorno donde si imbarca per Marsiglia. Vi approda il 28 o il 29 dello stesso mese, il 1° novembre giunge ad Aix, il 15 a Lione, il 1° dicembre a Parigi; il 13 dicembre è ricevuto a Ruel dal Richelieu. Malgrado le manovre dei Nunzi che, ispirati da Roma, cercano di gettare il discredito sul C., le accoglienze tributategli in Francia sono più che lusinghiere. Scrive moltissime lettere [**271-6** e **277-82**]; aveva lasciato a Roma due scritti di data incerta: *De praecedentia* [**94**] ed *In quibus possunt communicare* ecc. [**93**].

1635. È cordialmente ricevuto dal Re (9 febbraio); (2 maggio) si presenta alla Sorbona ed ottiene che quel consesso prenda in esame le sue opere; scrive *Aforismi per le necessità di Francia* [**40**], *Documenta ad Gallorum nationem* [**52**], una *Comparsa Regia* tosto inclusa nell'opuscolo *Se al tempo nostro possa e debba mutarsi l'impero Romano* ecc. [**41**]; fittissimo è l'epistolario [**177-99** e **279-88**]; esce a Lione la *Medicina* [**13**].

1636. Scrive una *Disputatio in prologum instauratarum scientiarum* [**18**], un *Opuscolo polemico* [**95**] ed il *De regno Dei* [**19**]; numerosissime le lettere [**200-214** e **289-91**]; apporta gli ultimi ritocchi all'*Indice* [**24**] in 10 tomi; ristampa l'*Atheismus triumphatus* [**10**] accludendovi il *De gentilismo* [**15**], il *De praedestinatione* [**16**], la *Disputatio contra murmurantes* [**14**] e l'*Expositio* sul cap. 9 della lettera ai Romani [**17**]. Vivendo della pensione assegnatagli da Luigi XIII, il C. si occupa solo della stampa de' suoi libri e della conversione degli eretici; da Roma si cerca di ostacolarlo e screditarlo in ogni modo.

1637. Scrive alcune lettere [**215-18**]; ristampa la *Philosophia realis* [**8***i*] arricchita della *Disputatio in prologum* [**18**], del *De regno Dei* [**19**] e dell'*Admonitio pro conclavi* [**20**]; ristampa anche il riveduto *De sensu rerum* preceduto dalla sua *Defensio* [**6** e **21**].

1638. Calcola (settembre) l'*Horoscopus Serenissimi Delphini* [**26**] per colui che sarà Luigi XIV e detta (dicembre) la famosa *Ecloga* [**4**, append. 49] per quella fausta nascita; pochi giorni dopo scriverà l'*Apologia Horoscopi et Poeseos suae* [**96**]; continua la corrispondenza epistolare [**219-22** e **292**]; pubblica la *Philosophia rationalis* [**22**] cui acclude l'*Indice* definitivo [**24**] e nel luglio dà in luce anche la *Metaphysica* [**23**].

1639. Scrive ancora 2 lettere [**223-4**] e pubblica (gennaio) l'*Ecloga* latina [**4**, ed. 4]; già da tempo le stelle gli avevano annunciato che l'eclisse del 1 giugno 1639 gli sarebbe stata fatale; caduto ammalato, invano mise in pratica quei riti propiziatori nella cui efficacia aveva fermamente creduto; spirò il 21 maggio, alle quattro mattutine, nel convento della rue St. Honoré nella cui chiesa fu sepolto. Nel 1789 la Rivoluzione disperse ogni traccia dell'edifizio, sulla cui area sorge oggi un mercato: non resta traccia della sua tomba.

Gruppo I.

Opere pubblicate vivente l'Autore (1-24).

1. Philosophia sensibus demonstrata.

Fu scritta in Altomonte, tra il gennaio e l'agosto 1589, con intenti polemici contro Giacomo Antonio Marta, che aveva pubblicato due anni prima il suo *Pugnaculum Aristotelis adversus principia Bernardini Telesii* (Romae, typis Bart. Bonfandini, 1587). A cura del C. medesimo l'opera fu data alle stampe in Napoli l'anno seguente e pubblicata infine sul principio del 1591, con una dedicatoria a Mario del Tufo [**101**] ed una prefazione ricca di notizie sulle opere cui lo Stilese attendeva in quegli anni giovanili. Frequentemente questa *Philosophia* venne in seguito citata col titolo di *Pro Telesio contra Aristotelicos libri 8* (cfr. le lettere **107**, p. 29; **108**; **112**; **119**, p. 108; **132**, p. 412; solo l'amanuense della lett. **133**, p. 175, con una delle sue sviste frequenti, scrisse *libri 3*); un ampio cenno le dedicò il *Syntagma* (pp. 13-4); l'*Indice* infine la elencò come l'ultimo componimento da includersi nel tomo II (Filosofia reale), ma non vi fu compresa nella stampa del 1637, certo per non accrescere, con un'opera giovanile di parziale interesse, la già cospicua mole del volume.

Edizione.

1591. F. Thomae | Campanellae | calabri de Stylo | ordinis praedicatorum Philosophia, | sensibus demonstrata | In Octo Disputationes distincta, | *Adversus eos, qui proprio arbitratu, non autem sensata* | *duce natura, philosophati sunt.* | Ubi errores Aristotelis, & asseclarum ex propriis dictis, & naturae decretis convincun- | -tur; & singulas imaginationes, pro eo a Pĕripateticis fictae prorsus rejiciuntur cum | vera defensione Bernardini Telesii Consentini, Philosophorum maximi, antiquorum | sententiis,

quae hic dilucidantur, & defenduntur, praecipue Platonicorum confirmata: | ac dum pro Aristotele pugnat Jacobus Antonius Marta, contra seipsum, & | illum pu- | -gnare ostenditur. | *Ad illustrissimum Dominum D. Marium de Tufo.* | NEAPOLI, Apud Horatium Salvianum, 1591 (pp. 8 di epistola e prefazione non numerate, 1-518 in 8º).

2. DISCORSO SUI PAESI BASSI.

Accennando al primo soggiorno romano del C. il *Syntagma* (p. 21) ricorda come ivi composte *Orationes et Politicos discursos nonnullos*, velando senza dubbio sotto un tal generico cenno i titoli di due scritti di quel periodo che a tanti anni di distanza sarebbe stato assai inopportuno citare espressamente, dato il loro estremo filo-ispanismo: alludiamo cioè ai *Discorsi ai Principi d'Italia* [**28**] ed a questo *Discorso sui Paesi Bassi*. Raccolta di sagaci espedienti suggeriti al re di Spagna per impadronirsi delle irriducibili Fiandre, anche questo discorso dovette essere compilato, come quelli rivolti ai principi della penisola, a titolo di ostentata devozione a quella Casa d'Absburgo che, nella persona dell'Arciduchessa Maria, aveva con efficace intercessione giovato al C. nei frangenti del suo terzo processo. La redazione resta quindi assegnata al secondo semestre del 1594 od ai primi mesi del 1595, il che ben si accorda con le risultanze di un esame del testo stesso, in cui si rammentano fatti di Fiandra fin verso il 1590 ed in cui non è citato il *Dialogo contro luterani* ecc. [**44**] (seconda metà del 1595) che è nominato invece nel superficiale rimaneggiamento del *Discorso*, operato dal C. nel 1600-1601, per includerlo nella *Monarchia di Spagna* [**5**], di cui costituisce appunto il Cap. XXVII (*Della Fiandra e Germania Bassa*).

Sebbene, forse per questa inclusione in opera di maggior mole, il *Discorso* non appaia mai citato dall'A. (1), è tuttavia lecito supporre che egli lo abbia tosto inviato in omaggio all'Imperatore; anzi, con ogni probabilità, fu proprio per inviarlo agli Absburgo che il C., appena ultimata la stesura italiana del *Di-*

(1) Forse vi accennò nell'*Indice* del tomo X, ricordando fra le *Orationes politicae pro saeculo praesenti* [**65**] una *Oratio ad Batavos*.

scorso, lo volse in latino, apportandovi qualche notevole ritocco; il titolo si mutò in *Discursus de Belgio sub Hispanicam potestatem redigendo* ovvero *De Belgio subjugando*. Fu appunto questo testo latino — opera del C. medesimo (1) e non, come molti affermarono, del Mylius, che fu solo il primo ipotetico editore — che venne stampato e ristampato e fu tosto tradotto in olandese ed in tedesco, mentre l'originale italiano giaceva a lungo dimenticato. Anche quando, a partire dal 1620, cominciarono ad apparire le prime edizioni della *Monarchia di Spagna*, il *Discorso*, che aveva suscitato largo interesse — ben cinque o sei edizioni apparvero vivente l'A. —, continuò a diffondersi isolatamente.

MANOSCRITTI.

1. Roma. Bibl. Corsiniana. Ms. 469 (38. A. 25.) cc. 145-61.
2. Roma. Bibl. Corsiniana. Ms. 694 (35. B. 23.) cc. 137-52 (copia del precedente).

---

3. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. 146 (ant. suppl. franc. 1051) ff. 224-39.
4. Vienna. Hofbibliothek. Cod. Vindob. Lat. 10364 cc. 45-8.

EDIZIONI.

Il DE MATTEI apre il suo elenco delle edizioni di quest'opera dichiarando che essa occupa 15 pp. in corsivo nel volume seguente:

DE REBUS | HISPANICIS, | LUSITANICIS | ARAGONICIS, | INDICIS & AETHI- | OPICIS. | *Damiani a Goes, Lusitani,* | *Hieronimi Pauli, Barcinonensis.* | *Hieronimi Blanci, Caesaraugustani,* | *Jacobi Tevij, Lusitani,* | OPERA. | Quorum seriem, vide Lector, pag. sexta. | *Partim ex manuscriptis nunc primum eru-* | *ta, partim auctiora edita.* | COLONIAE AGRIPPINAE. | In Officina Birckmannica, sumptibus | Arnoldi Mylii. Anno MDCII. | *Cum gratia et privileg. S. Caesar.* Maiestat. (in 32° di pp. 24 nn.; 1-443).

Ma la copia di detto volume conservata alla Bibl. Nazionale di Torino (e. I. 206) non contiene il *Discorso* campanelliano; anzi, l'ordinato aspetto del volume, che nell'indice non fa cenno

(1) La paternità campanelliana della versione risulta evidente dall'ottimo raffronto dei due testi condotto dal PASCAL in un suo sconosciutissimo lavoro in cui li stampò a fronte (cfr. ed. 6); egli fu quindi il primo editore del testo italiano, precedendo di un ventennio il DE MATTEI il quale (cfr. ed. 7) credette invece di dare alle stampe un inedito.

al C., ci induce a credere che il Mylius non abbia affatto pubblicato lo scritto che ci interessa. Tutte le segnalazioni di vari studiosi in contrasto con questa tesi convergono concordemente sull'esemplare conservato al British Museum, esemplare che noi non abbiamo esaminato, ma su cui è lecito avanzare un'ipotesi. Noi crediamo adunque che la prima edizione del *Discursus* sia quella del 1617, che sotto illustriamo (l'editore nella prefazione parla di « nunquam hactenus typis vulgati libelli »), e che il fascicoletto quaderno non numerato (15 pp. in carattere corsivo) che in essa ospita lo scritto del C. sia stato staccato dal volume originario (4 esemplari sciolti se ne conservano alla Nationale di Parigi) per essere più tardi annesso al volume del Mylius, affine per argomento e per formato.

1. 1617. SPECULUM | CONSILIORUM | HISPANICORUM. | IN QUO | REGIS HISPANIARUM | Machinationes variae contra Evangelicos pro | nova Monarchia fundanda, a diversis | authoribus, tanquam in tabella | repraesentantur: | *Productum in lucem* | a | *J. M.* | SUASU ET HORTATU VIRORUM | magnorum, ut dormientes Serenissimi ac po- | tentissimi Reges, Principes Imperiiq; Proceres, | qui Pontificis Romani tyrannicum jugum ex- | cusserunt, ab altissimo somno tandem exper- | gerentur, eorumq; oculi ad contemplationem periculosi hujus temporis | status aperirentur.. | LUGDUNI | *Anno 1617. Typis exscriptum.* (Il vol. in 32° ha pp. non num.; Il *Discursus* — come si è detto — occupa 15 pp. in minuto corsivo).
2. 1618. *Discours van Franciscus Campanella Hoe de Nederlander onder des Coninghhs van Hispaniengien ghehoozlaemhert wederte bzenghen zijn. Dienende tot opmerckinge aller getrouwe voester. Neeren onses lieven Daderlants. Gedrucht by enen lief-hebbes des Naderlants.* 1618 (è la traduzione olandese: un opuscolo di 10 pp. che l'AMABILE suppose stampato ad Hagen). Il nome *Franciscus* è una interpretazione errata — ma frequente in vari Mss. — del consueto predicato *Fr.* (frater) (1).

(1) Ricaviamo la citazione di questa ed. dal DE MATTEI (cfr. ed. 7, pp. 43-9); alle sette ed. qui enumerate, sono ovviamente da aggiungersi le prime 14 ed. della *Monarchia di Spagna* [5], che tutte quante riproducono con poche varianti il *Discorso* quale cap. 27.

3. 1626. SPECULUM | CONSILIORUM | HISPANICORUM | IN QUO | REGIS HISPANIARUM | MACHINATIONES VARIAE CONTRA | Evangelicos pro nova Monarchia fundanda, a di- | versis authoribus, tanquam in tabella reprae- | sentantur: | Productum in lucem | a | J. M. | SUASU ET HORTATU VIRORUM MA- | GNORUM, UT DORMIENTES SERENISSIMI AC POTENTISSIMI REGES, | Principes Imperiiq; Proceres, qui Pontificis Romani tyrannicum jugum excusse- | runt, ab altissimo somno tandem expergerentur, eorumq; oculi ad | contemplationem periculosi hujus temporis | status aperirentur. | LUGDUNI ANNO 1626. Typis exscriptum. (in 16° di pp. 8 nn. 1-143; Il *Discursus* è alle pp. 91-106).
4. 1630. *Spanisch Angelhacken, das ist* Discours Fr. Campanellas, *darinnen er dem Konig von Hispanien Mittel und Wege zeiget wie er Deutschland, Franchreich insonderheit aber Niederland angeln und in seine Gewalt bringen könne. Allen evangelischen Hoch-und Niederdeutschen zu trewer Warnung wolmeinend in deutsche Sprache versetzet Send flug wie die Sclangen.* Gedruckt in Jahr MDCXXX (senza luogo, in 4° di pp. 16).
5. 1632. *Spanischer übergrosser Durst nach Hoch: und Nieder Teutschen Landen. Aus Beschawung der Kitzingen Leber* Fr. Campanella, *und seim geführten* Discurs *befunden. Allen Teutschen zur trewhertzigen Erinnerung dass sie scharf seidend wasser zutragen und Böss mit Bösem vertreiben sollen.* Gedruckt uff und aussgegossen uff den Fontiren. 1632. (Di una ristampa della versione tedesca nel 1632 aveva fatto cenno il KVAČALA ma essa ci fu irreperibile; il volumetto da noi illustrato trovavasi in vendita a Vienna, qualche anno fa, per 15 franchi svizzeri).
6. 1914. ARTURO PASCAL, *Un capitolo della « Monarchia di Spagna » di Fra' T. Campanella secondo due precedenti redazioni.* « Athenaeum », a. II, fasc. III, luglio 1914, pp. 249-91 (anche in estratto di pp. 41). Alle pp. 259 e segg. pubblica a fronte l'inedito testo italiano (sul Ms. 3) ed il testo latino dell'ed. 1.
7. 1934. RODOLFO DE MATTEI, *Studi campanelliani.* Firenze, Sansoni, 1934, pp. 115-23 (pubblica il testo italiano sui Mss. 1 e 2).

3. COMPENDIUM DE RERUM NATURA.

La genesi di questo testo deve ricercarsi nella penosa situazione in cui venne a trovarsi il C. durante la sua prigionia romana per il terzo de' suoi processi, a partire dal febbraio 1594. Privato, all'atto della carcerazione, di una vasta *Physiologia* in 20 libri che aveva da poco compiuta (1), egli si trovò in un certo qual senso disorientato dalla gravissima perdita e, prima di accingersi ad un vero rifacimento — che, operato con metodo nuovo, sarà poi l'*Epilogo Magno* — sentì il bisogno di annotare frettolosamente, in compendio, i fondamenti del lavoro sequestratogli. Nascono così varii abbozzi o sommari di non facile identificazione: uno certo ve ne fu in italiano ed uno in latino, quello appunto di cui trattiamo (2). Nè esso meriterebbe maggior attenzione di quella che agli altri porgeremo, considerandoli semplicemente quali abbozzi della futura parte I della *Philosophia realis*, se Tobia Adami, trovatane una copia in Padova nel 1611, non l'avesse pubblicata in Germania a guisa di introduzione a tutti i testi campanelliani che egli venne successivamente a dare in luce. E vi premise una vasta *Prefazione ai filosofi della Germania* intitolando il volume *Prodromus philosophiae instaurandae*, come esattamente narrò il C. stesso nel *Syntagma* (pp. 19 e 34).

La data dello scritto è certamente il 1595 (probabilmente la prima metà; nel secondo semestre infatti il C., uscito dal carcere, sarà occupato a stendere il *Dialogo contro luterani ecc.* [**44**]), poichè tale data si legge sul Ms. Magliabechiano, che il FIORENTINO dimostrò corrispondere esattamente alla stampa, Ms. che porta il titolo di *Compendium Ph.iae ad Paulum Attilium*, il quale Attilio fu forse uno di quei due giovani di Ascoli che divisero col C. la prigionia nel S. Uffizio e sono ricordati nel *Syntagma* (p. 21). Altri due Mss. di questo lavoro furono esaminati dal KVAČALA: uno alla Vaticana, che contiene un testo

---

(1) Le notizie che qui riferiamo, saranno largamente illustrate nella nota relativa alla *Philosophia realis* [**8**].

(2) Cfr. lett. **130**, p. 161, n. 16; il *Compendium* latino è certamente uno dei due compendi di *filosofia naturale* e di *fisica* citati nelle lett. **107**, p. 29; **108**; **112**; **133**, p. 175, n. 9.

lievemente più diffuso, ma sostanzialmente identico alla stampa; un altro a Parigi, pur esso riconducibile, con qualche variante, al *Prodromus* e comunque relativo a questo periodo della speculazione campanelliana. L'AMABILE invece, che non aveva ignorato il Ms. parigino, aveva creduto di poterlo identificare con quel *Compendiolum physiologiae tironibus recitandum* che il *Syntagma* (p. 32) ricorda come donato al Naudé e che si può assegnare al 1613. Noi crediamo che fra le due tesi possa introdursi una conciliazione: nulla vieta infatti che il C. abbia ripreso, per le sue lezioni nel carcere napoletano, il vecchio *Compendium*, superato è vero dalle ulteriori elaborazioni, ma ben più adatto, per la sua semplicità, ad essere commentato ai giovani discepoli. Egli stesso d'altronde non nascose al Naudé la trascurabile importanza di quel suo scritto.

MANOSCRITTI.

1. Firenze. Bibl. Nazionale. Ms. Magliabech. Cl. XII, cod. 5.
2. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Ottobon. 791, 3.

---

3. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. lat. 13970 (di cc. 101 in 8°).

EDIZIONE.

1617. PRODROMUS | PHILOSOPHIAE | INSTAURANDAE, | ID EST, | Dissertationis DE NATURA RERUM compendium | *secundum vera Principia, ex scriptis* | THOMAE CAMPANELLAE | PRAEMISSUM CUM PRAEFATIONE AD PHILOSOPHOS | GERMANIAE | FRANCOFURTI | Excudebat JOANNES BRINGERUS Sumptibus | GODEFRIDI TAMPACHIJ | M.DC.XVII. (pp. 86 in 8°: pp. 3-24 Prefazione dell'Adami; p. 25 sonetto del C. all'Adami; pp. 27-86 *Compendium*).

4. « LA CANTICA » E LE POESIE LATINE (1).

Costante nella multiforme ed immane attività campanelliana, fu l'interessamento per i problemi estetici, letterari in

---

(1) Raccogliamo in questo articolo tutta la produzione poetica del C. che può dirsi più precisamente lirica e che è nota sotto il generico nome di *Poesie*; a suo luogo tratteremo invece singolarmente dei vari poemetti didascalici [**57**, **58**, **69**].

particolare. La sua *Arte metrica della lingua italiana identica alla latina* [64] è del 1594, la *Poetica* italiana [50] del '96, la *Poetica* latina [22] è compiuta nel 1613; nel 1623 scrive l'*Apologeticus pro carminibus Virginii Caesarini* [82], tra il 1627 e il 1632 attende a compilare i *Commentaria super poematibus Urbani VIII* [51], infine, nello stesso 1632, raccoglie i suoi giudizi sui più celebri autori nel capitolo IV del *Syntagma*. Ma il documento più insigne di questo aspetto del suo ingegno inesauribile restano tuttavia le poesie, componimenti di eccezionale vigore, spesso rudi, scabri, involuti, ma balenanti di illuminazioni improvvise.

Per tutto il corso della sua vita il C. attese a poetare, con più o meno facile vena, ma non tutta la sua produzione ci è stata risparmiata dal tempo. Anzi le perdite sono, per taluni periodi, addirittura totali e sempre dolorosissime; tuttavia crediamo di poter affermare, contro l'opinione oggi corrente, che queste lacune sono assai meno vaste di quanto si creda.

Certi lunghi silenzi della Musa campanelliana, attribuiti comunemente alle ingiurie del tempo, debbono più semplicemente imputarsi ai più severi temi filosofici, politici e teologici cui lo Stilese attese con continuità nell'età matura.

Per chiarire queste affermazioni sarà bene esaminare innanzi tutto quanto il C. stesso lasciò scritto della sua produzione poetica. Documento fondamentale è l'*Indice*, nel quale l'intero tomo IX appare dedicato ad accogliere la produzione suddetta; così l'Autore la sintetizza:

Philosophia Pythagorica — Item Elegiae et Epigrammata varii generis — Poemata in lingua italica, partim Methaphysicalia, partim Politica, ad Philosophos et amicos — Elegiaca de propriis et suorum aerumnis — Ars versificatoria de metro latino applicando vulgari linguae — Multa poemata hoc ritu exarata.

Come è noto, i tomi dell'*Indice* campanelliano, sia quelli che l'A. potè vedere pubblicati, come quelli rimasti allo stato di semplice progetto, sono tutti di notevolissima mole: logico dedurne che anche il tomo IX fosse ingente, tanto più che alla fine della lunga serie di opuscoli del tomo X si citano ancora *Opuscula Latino et Italico idiomate, metro et prosa,* quasi che

non tutti gli scritti in versi avessero potuto essere accolti nel tomo IX, ed effettivamente ci son note operette poetiche minori che non vi sono citate. Ma riflettendo sul contenuto del tomo suddetto si rileva che due scritti vi appaiono — oggi entrambi perduti — che solo per affinità sono inclusi fra le poesie: uno, la *Philosophia Pythagorica* [**54**], sebbene in esametri, era di contenuto nettamente filosofico; l'altro, l'*Ars versificatoria* [**63**], non è affatto probabile che fosse in versi; entrambi dovevano poi occupare spazio non piccolo se si pensa che la sola *Philosophia* si estendeva per ben tre libri. Se a questo si aggiunge che le poesie superstiti formano nelle stampe moderne un nutrito volume, apparirà chiaro come il fatto che un intero tomo sia dedicato dal C. alle poesie non autorizzi a congetturare, per questo solo fatto, perdite ingenti.

Tra le poesie superstiti figurano infatti quelle italiane di argomento metafisico e politico dedicate a filosofi ed amici e così pure i lamenti per le sventure proprie e dei compagni; certo in gran parte perdute furono invece le poesie in metro latino di cui tre sole sopravvivono; perdute totalmente sono infine le *Elegie* e gli *Epigrammata* che costituivano molto probabilmente la produzione latina (1).

Un'altra fonte preziosa di notizie è l'epistolario: nell'elenco accluso alla lett. **107** (p. 29) e riprodotto nelle lett. **108** e **112**, il C., verso la metà del 1606, citava un *volume di sonetti e canzoni a varie repubbliche, regni ed amici, e salmodia della legge naturale e divina di tutte le cose, e suoi lamenti e profezie in nuovo modo di profetare*, accenni tutti che trovano riscontro nelle poesie superstiti e ci saranno preziosi nello stabilire la data di taluna di esse. Più tardi, verso la fine del 1609 (cfr. lett. **130**, p. 162, n. 22) precisava il titolo di quel volume ricordando « *la Cantica in varie rime e salmodie, con sentimenti profetali, politici e morali* », frase che ricompare identica, solo con l'aggiunta delle « *poesie volgari con la misura latina* », in due lettere del 1611 (**132**, p. 412 e **133**, p. 176, n. 22).

---

(1) Un'elegia latina, quella per la nascita del futuro Luigi XIV, ci è pervenuta, ma fu composta quando l'*Indice* era già pubblicato.

Per meglio precisare la composizione di detta *Cantica* gioverà seguire la guida del *Syntagma*, che in merito è particolarmente ricco di notizie. Parlando del suo primo soggiorno romano (gennaio 1594-principio del 1598) narra il C. (p. 21) di aver distribuito fra i suoi amici « *carmina Hetrusca ac Latina multa ... etiam ipsorum nomine propalanda* »; queste poesie si devono intendere composte parte in quel periodo medesimo (e fra queste taluna ci è pervenuta), parte, specie quelle latine, possono anche essere anteriori; non mancheremo di notare l'importanza dell'accenno ad una diffusione sotto nome diverso da quello dell'A., perchè esso giova a chiarire un fatto accaduto qualche anno più tardi sul principio della prigionia napoletana: molte poesie abbiamo di quel periodo, specie di soggetto amoroso, che il C. scrisse per compiacere compagni o frequentatori del carcere, onde nacquero dubbi non giustificati sulla paternità di esse (1).

Proseguendo, il C. ricorda ancora: « *Hic etiam coepi versus Hetruscos Latino metro componere, ut in Canticis nostris apparent* ». Ed appunto di questo periodo (1594) sappiamo essere la già citata *Ars versificatoria* del poetare in tal metro inusitato.

Poco oltre lo stesso *Syntagma* (pp. 23-24), subito dopo aver ricordato la carcerazione del filosofo in Napoli (novembre 1599), aggiunge:

« *Ibique, dum librorum copia negabatur, condidi Latina Hetruscaque carmina multa De sapientia prima, et potentia, De primo amore, De bono, pulchro et similibus: quae omnia scribebam cum dabatur furtive commoditas; ex quibus VII libri facti sunt attitulati Cantica, quorum Tobias Adamus quaedam selecta iuxta ingenium suum edidit sub Squillae Septimontani nomine, additis annotationibus* ».

Sarà opportuno notare che le poesie dei sette libri della *Cantica*, a quanto risulta dall'epistolario, erano tutte in italiano (2), mentre questo passo cita anche poesie latine, che forse

---

(1) Abbiamo anche notizia di un discorso campanelliano, l'*Orazione per la presa della Roccella* [**86**], che fu recitato da altri a proprio nome.

(2) Se così non fosse, non si capirebbe perchè nessuna poesia latina figuri nella *Scelta*, che dalla *Cantica* fu ricavata.

non furono neppure composte in questo periodo, chè propendiamo a ritenerle tutte anteriori alla prigionia. Inoltre tutta questa produzione poetica non fu certo compiuta — come di qui parrebbe — nel tempo immediatamente successivo alla carcerazione, — fu bensì in esso particolarmente intensa — ma si protrasse per vari anni, specie nella durissima prigionia di Castel Sant'Elmo, fino almeno al 1606 (cfr. la cit. lett. 107) o meglio fino al passaggio in Castel dell'Uovo (marzo-aprile 1608). E dovette essere proprio la severità della prigionia, specie la ricordata mancanza di libri, che, impedendo al C. ogni severo studio, lo spinse a comporre versi, fatica intellettuale per cui non occorrono testi nè grande agio di scrivere. In quanto alla *Scelta* pubblicata dall'Adami, cui qui si fa cenno (è ricordata anche alla p. 34) e di cui parleremo in seguito, vogliamo solo far notare, come già altrove (1) abbiamo scritto, che la frase *iuxta ingenium suum* deve intendersi « secondo il suo gusto », poichè l'Adami dovette trascegliere dalla *Cantica* soprattutto le poesie filosofiche, come il titolo stesso della *Scelta* dichiara, sia perchè la produzione filosofica del C. lo attraeva intensamente (mentre scarso interesse rivolgeva agli altri aspetti del pensiero campanelliano), sia perchè in Germania mal si sarebbe apprezzato il valore estetico della lirica dello Stilese, restando tutto l'interesse concentrato sul puro senso letterale.

Ma il citato passo del *Syntagma* prosegue: « *Cecini item Elegias de propriis et amicorum aerumnis, Rhytmos etiam prophetales, et Psalmodiam quadruplicem de Deo et omnibus eius operibus; atque hac poetica ratione roboravi etiam amicos ne in tormentis deficerent* ».

Parrebbe a prima vista che questo gruppo di poesie non facesse parte della *Cantica*, ma il vederne alcune riprodotte nella *Scelta*, che dalla suddetta *Cantica* fu ricavata, ci assicura del contrario; il passo piuttosto confuso si giustifica pensando che il *Syntagma* fu dettato dal C. al Naudé, non fu mai più

---

(1) Cfr. la nostra recensione alle due più recenti ed. delle *Poesie* in « Giornale storico della letteratura italiana », a. LVII-1939, vol. CXIV, fasc. 340, pp. 66-74.

da lui riveduto, e venne rimaneggiato da quell'erudito francese; quanto basta per spiegare ben più gravi confusioni.

Queste in sostanza le fonti superstiti, ma il chiarimento maggiore ci è offerto dall'indagine sistematica della datazione delle singole poesie, indagine cui insigni studiosi si sono cimentati, ma che non aveva dato se non risultati parziali. Noi abbiamo voluto svolgerla totalmente e ne offriamo i risultati nell'*appendice* apposta a questa nota. In base ad essa possiamo distinguere nell'attività poetica del C. quattro distinti periodi, così precisati:

I) La poesia giovanile, dai primi componimenti scolastici fino alle poesie attinenti alla congiura di Calabria. Oltre alle poesie dell'adolescenza e della prima giovinezza, è di questo periodo gran parte della produzione latina citata nell'*Indice*. Ad essa vanno aggiunte le poesie italiane con la misura latina e non poche rime italiane, di cui non più di una quindicina di componimenti sopravvive.

II) Poesie scritte nel Castel Nuovo di Napoli (settembre 1599-luglio 1604). Comprende un fitto nucleo di poesie scritte sulle sventure proprie e per confortare i compagni di prigionia, tutte collegate alla prima fase dei processi, cui seguono, non meno folte, le poesie amorose, scritte, in parte per compiacere gli amici, nel periodo che sta tra la simulazione della pazzia e la « *veglia* ».

A partire dalla seconda metà del 1601, tranquillizzato per quanto riguarda la sua sorte immediata, il C. riprende con nuova lena a comporre varie opere, sì che la sua Musa sembra languire.

Sono tuttavia assegnabili a questo periodo i sonetti politici e qualche altra composizione.

III) Poesie scritte in Sant'Elmo (luglio 1604-marzo 1608). Comprende la parte maggiore della lirica campanelliana. Oppresso dal severissimo carcere il C. ritorna a poetare: scrive così, in gran parte prima della metà del 1606, le poesie di argomento filosofico che strettamente si collegano alla *Metafisica* [**23**], alla *Città del Sole* [**8**], alla *Monarchia del Messia* [**11**], al *Cur sapientes* ecc. [**76**], tutte opere stese in quel torno di tempo. A metà del 1606 le poesie italiane formano già un volume;

negli anni successivi si avranno ancora alcuni nuovi componimenti, notevoli, ma non frequenti, e verso il 1611 la vasta materia, ordinata in 7 libri, formerà già la *Cantica* definitiva. Si conclude così la produzione poetica dello Stilese, il quale negli anni seguenti riprendrà ben di rado a versificare, e solo per componimenti di carattere occasionale.

IV) Poesie posteriori all'uscita da Castel Sant'Elmo. La vena del C., attratto a più severi studi, si isterilisce. Per questo periodo noi crediamo che nulla sia stato scritto di cui non ci resti notizia, il che equivale a dire che tutta la produzione posteriore al 1608 ci è pervenuta, tranne l'insignificante *disticon* per il re di Francia. Ciò è ben logico se si pensa che le maggiori perdite sono imputabili ai sequestri, agli smarrimenti, ai processi, incidenti tutti che non furono più lamentati nel periodo in questione.

***

Due parole ora sulla parte superstite della poesia campanelliana.

Lasciando Napoli nell'ottobre 1613, Tobia Adami portava con sè, insieme a molte opere che il C. gli aveva affidate, anche una *Scelta* delle poesie che già l'A. aveva per lui corredate di una *Esposizione* in prosa, scelta certamente fatta di comune accordo, in vista di una pubblicazione e con criteri estetici, ma influenzata essenzialmente — come già si è detto — dal gusto dell'Adami, che prescelse dalla produzione del C. tutta la parte più schiettamente filosofica.

Tornato in Germania, l'Adami cominciò col pubblicare, nel 1617, incluso nel *Prodromus philosophiae instaurandae* [**3**], il sonetto dedicato a se stesso e mostrò certo la *Scelta* alla cerchia dei suoi amici, uno dei quali, Giovanni Valentino Andreä, pubblicò tradotti alcuni sonetti nei suoi *Geistliche Kurzweil* (1619). Tre anni dopo usciva finalmente la *Scelta* completa: un libriccino di pessima stampa, senza indicazione di luogo d'impressione nè di editore, che contiene 89 componimenti; del volumetto, rarissimo oggidì (se ne conoscono tre esemplari soltanto), è particolarmente preziosa la copia conservata nella

Biblioteca dei PP. dell'Oratorio di Napoli, perchè fu posseduta dal C. medesimo che vi apportò a penna numerose correzioni.

Anche più rara è l'*Ecloga* latina, stampata a Parigi nel 1639 ed ivi superstite in un solo esemplare nella Biblioteca di S. Genoveffa, tanto che solo nel 1887 l'AMABILE la riportava alla luce.

Anche sulla *Scelta* cadeva un lungo oblio: solo ai primi del secolo XIX GOFFREDO HERDER traduceva e pubblicava nella sua *Adrastea* una parte delle poesie campanelliane, ridestando così l'interesse degli studiosi su quei vigorosi componimenti. Toccava pertanto a un dotto professore svizzero, l'ORELLI, il merito di ristampare (1834) la *Scelta* su un esemplare procuratosi a grande stento da Wolfenbüttel, dopo lunghi anni di vane ricerche in Italia. Purtroppo il testo da lui fornito appare scorrettissimo, nè a migliorarlo riuscirono il D'ANCONA, che lo riprodusse vent'anni più tardi, con talune correzioni appoggiate su ipotesi non tutte felici, ed il LEONI che lo ristampò quasi integralmente nel 1861. Buoni tentativi per migliorare il testo delle poesie furono invece quello congetturale del BUSTELLI (1) e quello dell'AMABILE stesso (2), che sfruttò debitamente le ricordate correzioni autografe su un esemplare della *Scelta*. Ed era ancora l'AMABILE che scopriva e pubblicava nel 1882 un Ms. contenente 82 poesie del C., delle quali ben 68 inedite, mentre il SOLMI, nel 1904, dava alla luce un frammento degli *Antiveneti* [35] che include due sonetti, uno solo dei quali era noto prima d'allora. Con quest'ultimo ritrovamento il patrimonio superstite della produzione poetica campanelliana viene a comporsi di 159 liriche: il primo a raccoglierle in un testo organico fu il PAPINI, ma il suo lavoro, criticamente assai esile, non poteva soddisfare gli studiosi. Toccò quindi al GENTILE il merito di fornire il testo fondamentale delle *Poesie*,

(1) GIUSEPPE BUSTELLI, *Emendazioni critiche al testo delle Poesie filosofiche di T. Campanella*, 1875 (ristampato in *Scritti*, Salerno 1878, vol. II, pp. 180-238, ed ancora: Palermo, 1882).

(2) *Il codice delle lettere del Campanella nella Bibl. Nazionale ed il libro delle poesie dello Squilla nella Bibl. dei P. P. Gerolamini in Napoli*, descritti ed illustrati da LUIGI AMABILE. Stab. tip. G. de Angelis, 1881, in 8°, di pp. 147.

arricchito di un largo apparato esegetico, testo che il VINCIGUERRA riprodusse di recente ed il GENTILE stesso ristampò senza modifiche sostanziali.

MANOSCRITTI.

1. Modena. Bibl. Estense. Cod. F. 3. 16, *olim Campori* 257 (contiene i due sonetti *Nova arca di Noè* e *Solo Cam con la sua progenie*).
2. Napoli. Bibl. Nazionale. Ms. XI. A. A. 28, cc. 97-178 (è il vol. V dei *Processi ecclesiastici di Campanella e soci*; contiene, alle cc. 101-45, 82 poesie trascritte da fra' Pietro Ponzio).

---

3. Leningrado. Ex bibl. imperiale. Italj. F. XVII. 2 (contiene i due sonetti del Ms. 1).

EDIZIONI.

1. 1617. PRODROMUS | PHILOSOPHIAE | INSTAURANDAE. | ID EST, | Dissertationis DE NATURA RERUM compendium | *secundum vera Principia, ex scriptis* | THOMAE CAMPANELLAE ecc. FRANCOFURTI | Excudebat JOANNES BRINGERUS Sumptibus | GODEFRIDI TAMPACHIJ | M.DC.XVII (pp. 86 in 8°; alla p. 25 il sonetto *A Tobia Adami*).
2. 1619. JOH. VALENT. ANDREAE *Geistliche Kurzweil*, Strasbourg, 1619 (alle pp. 95 e segg. pubblica alcune poesie della *Scelta* in traduzione tedesca; due sonetti in questa versione furono riprodotti dall'HERDER — cfr. ed. 5).
3. 1622. SCELTA | *D'alcune* | POESIE FILO- | -SOFICHE | DI | SETTIMONTANO SQUILLA | Cavate da' suo' libri | detti | LA CANTICA | *Con l'esposizione* | *Stampato nell'anno* | M.DC.XXII. (Mancano il luogo di stampa ed il nome dell'editore; è in 4° picc., di pp. 8 non numerate - 128).
4. 1939. ECLOGA | CHRISTIANISSIMIS, | REGI ET REGINAE | IN PORTENTOSAM DELPHINI, | Orbis Christiani Summae Spei, Nativitatem. | F. THOMAE CAMPANELLAE ORD | *Praed. Saeculorum* excubitoris Cantus. | Cum annot. Discip. | PARISIIS, Apud IOHANNEM DUBRAY. | M.DC.XXXIX. | *Cum permissu Superiorum* (in 8° di pp. 2 nn. 1-11, 3 bianche).

Durante la stampa vennero apportate al testo alcune correzioni, cosicchè fra le due copie superstiti di questo opuscolo esistono talune differenze.

5. 1801. GOFFREDO HERDER. *Adrastea*. III. 1. pp. 144-56; III. 2. pp. 199-224 (traduce 27 poesie del C. col breve saggio *Wer dieser Prometeus*, riprodotto in italiano dal D'ANCONA — cfr. ed. 9, p. 339). Ristampato in *Philosophische und Historische Werke* (Tübingen, 1804, VIII, p. 339 e segg.) nonchè in *Sämmtliche Werke* (hrsgg. v. B. Suphan, Berlin, Weidmann, 1881, vol. XXVII: *Poetische Werke* hrsgg. v. K. Redlich, vol. III, pp. 332-62).

6. 1826. *Thomas Campanella nach seinem Leben und seinen Schriften dargestellt*. Sulzbach, Seidel, 1826 (è il vol. VI delle *Leben und Lehrmeinungen berühmter Physiker* ecc. hrsgg. von THADDÄ ANSELM RIXNER und THADDÄ SIBER; ristampa alcune poesie in trad. tedesca).

7. 1834. *Poesie* | *filosofiche* | di | TOMMASO CAMPANELLA | pubblicate per la prima volta | in Italia | da | GIO. GASPARE ORELLI | professore all'Università di Zurigo | Lugano | Presso Gius. Ruggia e C. — MDCCCXXXIV (pp. xx-123-1 non num. in 8°; ristampa l'ed. 3; la *prefazione* fu riprodotta dal D'ANCONA — cfr. ed. 9, pp. 9-16).

8. 1844. *Œuvres choisies de T. Campanella* précedées d'une notice par M.[me] LOUISE COLET. Paris, Lavigne, 1844 (pp. 338 in 12°; alle pp. 49-156 è la versione francese, in prosa scadente, delle *poesie*, condotta sull'ed. 7).

9. 1854. *Opere* | di | TOMMASO CAMPANELLA | scelte, ordinate ed annotate | da | ALESSANDRO D'ANCONA | ecc. Torino, Pomba, 1854 (le *poesie*, ristampate sull'ed. 7, sono alle pp. 1-175 del vol. I).

10. 1861. NICOLA LEONI, *Istoria della Magna Grecia e della Brezia* (ristampa molte delle poesie della *Scelta*, nel cap. 36 del tomo II, ma muta la disposizione e sopprime l'*esposizione*, sostituendola con un suo diffuso commento; se ne ha pure l'estratto: *Poesie filosofiche* | di | TOMMASO CAMPANELLA | Estratte dal cap. XXXVI, volume II della *Istoria della Magna Grecia* | *e della Brezia* | di NICOLA LEONI | Napoli | Dallo stabilimento tipografico-letterario dell'Ateneo. | Vico S. Maria Vetercoeli n. 9 | 1861; di pp. 47 in 8° a 2 coll.).

11. 1878. J. ADDINGTON SYMONDS, *The sonnets of M. A. Buonarroti and T. Campanella* now for the first translated into rhymed english. London, Smith, Elder e Co. 1878 (pubblica la versione inglese di 60 sonetti ed una canzone).
12. 1879. (N. N.) *Campanella and the modern Italian thought.* « The Edinburgh Review », vol. CXLIX, gennaio 1879, art. VI, pp. 139-65 (riproduce un sonetto dell'ed. 11).
13. 1881. GIOSUÈ CARDUCCI, *La poesia barbara nei secoli XV e XVI*. Bologna, Zanichelli, 1881 (alle pp. 401-7 riproduce le tre *Elegie fatte con misura latina*).
14. 1882. AMABILE, *Congiura*. Vol. III, docc. 436-517, pp. 549-81 (pubblica le 82 poesie del Ms. 2, di cui 68 inedite).
15. 1887. AMABILE, *Castelli*. Vol. II, doc. 347, pp. 347-55 (riproduce l'*ecloga* dell'ed. 4).
16. 1890. LAROUSSE, *Grand dictionnaire universel du XIX siècle*. Paris, s. a., t. III, pp. 225-6 (riproduce alcune poesie tradotte, secondo l'ed. 8).
17. 1891. TORRACA, *Manuale della letteratura italiana*. Firenze, Sansoni, 1891, II ed., vol. III, p. 6 (riproduce 2 sonetti; non meno di 7 edizioni fino al 1916).
18. 1893. ED. GOTHEIN, *T. Campanella, ein Dichterphilosoph der italienischen Renaissance.* « Zeitschrift für Kulturgeschichte », I, 1, 1893; Berlin, E. Felber, 1894, vol. IV, pp. 50-92 (riproduce numerose poesie in ottima versione metrica).
19. 1904. (Il SOLMI pubblica un frammento degli *Antiveneti* [**35**] che contiene due sonetti uno dei quali inedito; in tutte le edizioni di quel testo essi vengono costantemente riprodotti).
20. 1906. LUIGI CONSOLO, *T. Campanella nella storia e nel pensiero moderno*. Prato, Passerini, 1906 (riproduce alcune poesie).
21. 1907. ALDO MORONI, *Delle Poesie di Fra T. Campanella*. Senigallia, Prem. Ditta Tipografica Editrice Puccini e Massa, 1907 (pp. 120 in 8°). Riproduce, talora parzialmente, molte poesie.
22. 1909. L. ACCATTATIS, *Campanella poeta*. Studio sul canzoniere di fra' T. C. Estratto dalla « Cronaca di Calabria », Cosenza, 1909 (riproduce numerose poesie).
23. 1910. T. CAMPANELLA, *La città del Sole e Poesie scelte*, con prefazione di A. Castaldo. Roma, Oreste Garroni, 1910 (alle pp. 81-90 riproduce alcune poesie).

24. 1910. CARNOVALE, *La canzone in 8 madrigali « Agli italiani che attendono a poetare con le favole Greche »*. Chicago Illinois, s. a.
25. 1913. T. CAMPANELLA, *Le poesie*. Edizione completa rivista sulla 1ª edizione (1622) con l'aggiunta di 69 poesie a cura di Giovanni Papini. Lanciano, Carabba, 1913 (2 voll. di pp. 175 e 169 in 16°; riunisce per la prima volta tutte le poesie superstiti).
26. 1915. SAINATI, *La lirica di T. Tasso*. Pisa, Spoerri, 1915, pp. 95-6 (riproduce un sonetto del C.).
27. 1915. TOMMASO CAMPANELLA, *Poesie* a cura di Giovanni Gentile. Bari, Laterza, 1915, pp. 319 in 8° (è l'edizione critica fondamentale).
28. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 55-106 (ristampa 25 poesie sull'ed. 27).
29. 1938. TOMMASO CAMPANELLA, *Poesie*. Nuova edizione a cura di Mario Vinciguerra. Bari, Laterza, 1938, pp. 336 in 8° (riproduce con minime varianti l'ed. 27, sopprimendone le ricche *annotazioni*).
30. 1939. TOMMASO CAMPANELLA, *Poesie* a cura di Giovanni Gentile. Sansoni, Firenze, 1939, pp. IV-291 in 8°, con ritratto (ristampa aggiornata dell'ed. 27).

APPENDICE

I. POESIE GIOVANILI
(DAI PRIMI COMPONIMENTI ALLA CONGIURA DI CALABRIA).

Non si può stabilire con certezza l'epoca in cui il C. cominciò a poetare: certo prestissimo, se il *Syntagma* (p. 11) ricorda i primi *carmina* composti in età di tredici anni, cioè nel 1581, mentre nella canzone *Della Prima Possanza* (madr. 1, esposizione), che è del luglio 1607, egli afferma di aver scritto versi da trenta anni a quella parte, il che ci condurrebbe al 1577, nono anno dell'età sua. In questa prima produzione, tutta quanta di sapore scolastico e latina per la maggior parte, possiamo identificare:

1. MULTA CARMINA, HAUD TAMEN NERVOSA (*Syntagma*, p. 11). Scritti in Stilo, come sopra si è detto.

2. Oratio metro heroico atque hymno Sapphico (*Syntagma*, p. 12). Composta in S. Giorgio, nei primi mesi del 1585, in onore di Giacomo Milano, nuovo signore di quella terra; fu pubblicamente recitata dall'A., onde possiamo arguire che fosse in italiano.
3. Multa carmina insculpta in ecclesia et in triumphali arcu (*Syntagma*, p. 12). Versi ricavati dalle composizioni precedenti.
4. Elegeia (*Syntagma*, p. 13). Composta in Cosenza, nell'ottobre 1588, per la morte di Bernardino Telesio, sul cui feretro venne deposta. È ricordata nella prefazione alla *Philosophia sensibus demonstrata* [1].

Il complesso di questi scritti, con molti altri di cui non abbiamo notizia, venne pertanto a formare quei:

5. Carmina quaedam latina haud inepta (*Syntagma*, p. 17). Furono sottratti all'A. in Bologna, da emissari del S. Uffizio, sulla fine di ottobre del 1592.

Con nuovo fervore si ridestava la Musa campanelliana nel susseguente soggiorno romano; il *Syntagma* (p. 21) ricorda come ivi composti *carmina Hetrusca ac Latina multa* nonchè *versus Hetruscos latino metro*. Abbiamo quindi un nuovo gruppo di:

6. Carmina latina, tutti quanti perduti, che dovevano costituire una non piccola parte di quelle *Elegiae et Epigrammata varii generis* citati nell'*Indice*, poichè è nostro convincimento che quasi tutta la poesia latina del C. sia stata prodotta in questo periodo giovanile.

Dei *Carmina Hetrusca* qualcuno ci è invece pervenuto; cronologicamente si possono così disporre:

7. Al carcere (S. 60) (1); Sonetto fatto sopra uno che morse nel S. Uffizio (P. I, 1). Composti nel S. Uffizio romano e perciò tra il febbraio 1594 e la metà del 1595, oppure tra il marzo ed il dicembre 1597.
8. Al senno latino (S. 87, I); Salmo CXI (S. 87, II). È tutto quanto ci resta dei *versus hetrusci latino metro* di questo periodo; la prima lirica deve essere contemporanea alla *Ars versificatoria* [**63**] (cfr. G.², p. 203, n. 2) e la assegniamo pertanto al 1594; lo stesso dicasi per la seconda, che ha carattere di esercitazione e deve considerarsi uno dei primi saggi nel nuovo metro.
9. Alli difensori della filosofia greca (P. II, 4). L'Amabile (*Congiura*, I, p. 85) attribuì il sonetto al periodo trascorso a Roma in

(1) Ci riferiamo alla numerazione accolta dal Gentile nelle sue edizioni, richiamando con S. le poesie della *Scelta* e con P. quelle postume; citeremo con G² la seconda edizione del Gentile.

libertà (dalla metà del 1595 al febbraio 1597); noi lo crediamo invece composto un po' prima, nel marzo-aprile 1595, per la sua corrispondenza con l'*Apologia pro philosophis Magnae Graeciae* [**66**] che è di quel tempo.

Segue ora un gruppetto di poesie riferibili al tempo trascorso dal C. in S. Sabina, tra la metà del 1595 ed il febbraio 1597; vi includiamo i sei componimenti seguenti:

10. All'Accademia d'avviati di Roma (P. II, 1). Cfr. Amabile (*Congiura*, I, p. 85).
11. Ad un nuovo alunno della religione di Somaschi (P. I, 4); Per monacazione (P. I, 5). Li assegniamo a questo periodo per il carattere ozioso e scolastico.
12. A Roma (P. V, 2). Da collegarsi con la *Monarchia Christianorum* [**63**] e posteriore quindi al 1593, ma dal tono lo si direbbe scritto in libertà.
13. Roma e Germania (P. V, 3). Da collegarsi col *Dialogo politico contro luterani* ecc. [**44**] ed assegnabile quindi alla seconda metà del 1595.
14. Giudizio sopra Dante, Tasso e Petrarca (P. II, 2). Da collegarsi alla redazione della *Poetica* italiana [**50**]: è dunque del 1596.

Della produzione compiuta nel secondo periodo di prigionia nel S. Uffizio (marzo-dicembre 1597) un solo sonetto è superstite:

15. A Cesare d'Este (P. V, 1). Composto ai primi di novembre del 1597 (cfr. Amabile, *Congiura*, I, pp. 85 e 89).

Seguono ancora tre sonetti che riteniamo posteriori al ritorno in Calabria e scritti quindi in Stilo tra l'agosto 1598 e la metà del '99:

16. Sovra il monte di Stilo (P. VI, 1). Lo consideriamo della fine del 1598.
17. Che 'l principe tristo ecc. (S. 35). Pel tono burlesco lo assegniamo al periodo giovanile ed in particolare all'epoca in cui si ordiva la congiura — verso la metà del 1599 — sì che il *principe tristo* sarebbe il Re di Spagna.
18. D'Italia (S. 37). Contemporaneo al precedente (cfr. Amabile, *Congiura*, II, p. 90).

II. Poesie scritte in Castel Nuovo di Napoli.

Comprende le poesie composte tra l'arrivo in catene a Napoli (novembre 1599) ed il passaggio alla fossa di S. Elmo (luglio 1604); può a sua volta suddividersi in due distinti periodi, separati dalla data del 2 agosto 1601, giorno in cui fu sequestrato il codice nel quale fra' P. Ponzio veniva raccogliendo molte poesie del C.,

tutte ovviamente anteriori a quella data. Sono fra esse quelle di cui l'A. disse nel *Syntagma* (p. 24): « atque hac poetica ratione roboravi etiam amicos ne in tormentis deficerent ». Con data meglio precisata abbiamo:

19. Sonetto in lode di carcerati (P. III, 3); Madrigale in lode di M. Rinaldi (P. III, 4), entrambi anteriori al 20 dicembre 1599, come dimostrano le lodi tuttavia tributate al Rinaldi (cfr. Amabile, *Congiura*, II, p. 91).
20. Madrigale di Palinodia (P. III, 5), immediatamente posteriore al 20 dicembre suddetto, data della confessione del Rinaldi.
21. Sonetto in lode di fra' D. Petrolo (P. III, 12), anteriore al 29 gennaio 1600 (cfr. G.[2], p. 241, n. 2).
22. Sonetto fatto sopra li segni ecc. (P. III, 6), del gennaio 1600 (cfr. Amabile, *Congiura*, II, p. 93); Di se stesso (S. 61), della fine dello stesso mese (Ibidem, p. 91).

Appartengono ancora al periodo delle prime inquisizioni i dieci sonetti seguenti:

23. A Dio (S. 66); Sopra il presente stato d'Italia; Sopra il salmo *Saepe expugnaverunt*; Contro don Sciarava; Contro il medesimo; In lode di Spagnoli; Rinfacciamento a Musuraca; A tutti i carcerati (P. III, 1-2 e 7-11); Sopra i colori delle vesti (S. 54-55). Cfr. Amabile, *Congiura*, II, p. 53.

Di poco posteriori, e riferibili al febbraio-marzo 1600 sono:

24. In lode di fra' Pietro; In lode del medesimo; In lode di fra' Dionisio; In lode del medesimo; In lode del medesimo alludendo ecc.; Alla beata Ursula (dei primi di febbraio: cfr. G.[2], p. 242, n. 2); A G. Leonardi (P. III, 15-19 e 13-14).

Segue ora un gruppo di sonetti che si ricollegano agli *Articuli prophetales* [33] e che possiamo quindi considerare contemporanei alla prima stesura di quel testo (febbraio-aprile 1600):

25. Sonetti alcuni profetali; Sopra la congiunzion magna; La detta congiunzione ecc.; Sonetto cavato dall'Apocalisse (S. 50-52 e 56-58).

Ancora qualche composizione con datazione assai definita:

26. In lode di tre fratelli Ponzio; Al Papa (P. III, 20-21); di poco posteriori al 14 aprile 1600 (cfr. G.[2], p. 247, nn. 1 e 4).
27. In lode del signor C. Spinola (P. III, 22); In lode di don F. di Castiglia (P. VI, 2); entrambi degli ultimi di novembre 1600 (cfr. G.[2], p. 248, n. 2 e p. 275, n. 1).

28. Alla morte di Cristo; Nel sepolcro; Nella Resurrezione; A un popolo di pellegrini; All'Ostia Sacra (S. 19-22; P. I, 2-3); scritti nella Pasqua del 1601 (cfr. Amabile, *Congiura*, II, pp. 288-9).

Non è invece possibile precisare ulteriormente la data delle liriche seguenti; solo sappiamo che furono composte nel periodo di relativa tranquillità goduta dal C. tra la finzione della pazzia (aprile 1600) ed il tormento della *veglia* (giugno 1601).

29. Grecia e Italia (P. II, 3), rifatta poco dopo (cfr. S. 36); Al Principe di Bisignano; In lode di Troiano Magnati; Alla signora Ippolita Cavaniglia; Sonetto (alla med.); Madrigale (alla med.); A Francesco Gentile; Invitato a cantar le laudi ecc.; Alla signora Olimpia (P. III, 23-30); Invitato a scriver comedie ecc. (S. 53).
30. Rime amorose (P. IV, 1-10 e 12-22).
31. A Venezia (cfr. Amabile, *Congiura*, II, pp. 287-8); A Genova; A Polonia; A' Svizzeri e Grisoni; Contra sofisti ecc.; De' medesimi; Contra gli ipocriti; Sopra la statua di Daniele (S. 38-41, 43-45, 59). Così li riuniamo per i loro richiami più o meno esplicitamente politici, che ci inducono a considerarli scritti verso la metà del 1601, quando già l'A. meditava gli *Aforismi politici* [**8**]. E ad essi aggiungiamo anche: Della plebe (S. 33), in cui vivo trapela il rimpianto per la congiura fallita, sebbene il Gentile (G.², p. 94, n. 1) lo rimandi al 1607.

Seguono ora quattro liriche incluse nel codice Ponzio, ma posteriori al tormento della *veglia*, composte quindi nel giugno-luglio 1601:

32. Agl'Italiani che attendono ecc. (S. 36). È il rifacimento del sonetto Grecia e Italia (cfr. P. II, 3); i *nuovi affanni* del madr. 4 v. 10 ci paiono indubbio accenno alla *veglia*.
33. Sopra un bagno ecc. (P. IV, 11). Evidenti i richiami al tormento.
34. Al signor Petrillo; Al medesimo (P. VI, 3-4). È probabile che il C. abbia conosciuto questo giovinetto quando quegli venne a visitarlo con lo zio medico (S. Cammardella), che medicava le atroci ferite del suppliziato.

Dell'ulteriore periodo trascorso dal C. in Castel Nuovo ben poco ci resta, anche perchè il filosofo, certo ormai della vita, si accinse a stendere una fitta serie di scritti in prosa. Elencheremo tuttavia:

35. A Cristo N. S. (S. 18); non molto lontano dal tormento: lo diremmo della seconda metà del 1601. Senno senza forza ecc. (S. 13); lo dateremmo come il precedente per l'elogio della propria finta pazzia e per l'ancor vivo rimpianto per la congiura fallita. Di se stesso

QUANDO ecc. (S. 62); A CONSIMILI (S. 64); AL TELESIO (S. 68); assegnabili al periodo agosto 1601-luglio 1604.

36. AD ANNIBALE CARACCIOLO (S. 67); l'ultima terzina lo rivela posteriore alla *veglia*, mentre dev'essere anteriore all'agosto 1603 (trasferimento del C. nel torrione). Quest'ultimo limite vale anche per: A CERTI AMICI ecc. (S. 63).

37. ORAZIONI TRE IN SALMODIA METAFISICALE ecc. (S. 73-75). L'AMABILE (*Castelli*, I, pp. 144-5) e con lui il GENTILE attribuirono queste tre canzoni, che l'A. stesso dichiarò scritte contemporaneamente (« nate a un parto »; cfr. canz. III, madr. 9), al 1611, appoggiandosi ai ripetuti accenni a 12 anni di prigionia che nell'*esposizione* al madr. 6 della canz. III sono detti « continovi » e computabili pertanto a partire dal 1599. Noi siamo invece d'altro avviso: esaminando le tre canzoni troviamo (canz. I, madr. 3, *espos.*) un accenno che ci permette di considerarle certamente anteriori alla *Canzone a Berillo* (S. 80), giustamente da tutti attribuita al 1605, ed inoltre si incontrano frequenti richiami alla fuga di fra' Dionisio (16 ottobre 1602; cfr. canz. I, madr. 5 e canz. II, madr. 2), alle evocazioni diaboliche di Felice Gagliardo ed alle conseguenti apparizioni di demoni in aspetto di angeli (seconda metà del 1603; cfr. canz. I, madr. 5 e canz. III, madr. 9). Computando pertanto i dodici anni di prigionie e di stenti a partire dall'inizio delle persecuzioni subite e cioè dal 1591 — come bene ha fatto in altro caso (cfr. S. 80) il GENTILE — veniamo appunto a cadere sulla fine del 1603, data che crediamo doversi assegnare alla *Salmodia*, il cui contenuto ben si inquadra nello svolgimento spirituale campanelliano, percorso appunto in quel tempo dalla crisi profonda che doveva condurlo dall'incredulità giovanile all'ortodossia della maturità. Assegnandola invece al 1611 la *Salmodia* si troverebbe del tutto isolata in un periodo in cui la Musa campanelliana già da molti anni taceva. Unico ostacolo serio alla nostra ipotesi è il madr. 6 della canz. III, che descrive con tinte orride il carcere in cui languiva il Filosofo, mentre il torrione di Castel Nuovo, in cui egli era custodito sulla fine del 1603, non ci risulta che fosse una prigione sì disumana; ma tanto meno si accorderebbe quella descrizione col carcere di Castel dell'Uovo, in cui il C. passò tutto il 1611. Non è una vera difficoltà l'accenno ai 12 anni *continovi* di prigionia or che è noto che lo Stilese fu in carcere dalla fine del 1591 all'agosto 1592, poi nel novembre di quell'anno, quindi dalla metà del 1593 alla metà del 1595, ancora dal marzo al dicembre 1597 ed infine dal settembre 1599 in poi.

Inoltre il madr. 4 della canz. I trovasi largamente parafrasato al principio del *lamento* 8° nel superstite libro degli *Antiveneti* [35], che sono del 1606: la fedele corrispondenza di molte parole prova l'anteriorità della poesia di fronte alla prosa.

Si conclude così il secondo periodo: è ovvio che tra le poesie che vi abbiamo elencate figurano non poche di quelle che costi-

tuirono le *Elegiae de propriis et suorum aerumnis*, i *poemata politica*, i *Rhytmos prophetales* citati nell'*Indice* e nel *Syntagma* (pp. 23-4).

III. Poesie composte in Castel S. Elmo.

Comprende le poesie scritte tra il luglio 1604 ed il marzo 1608: sono qui da comprendere i *poemata methaphysicalia* dell'*Indice* ed in genere tutte le poesie strettamente filosofiche, avvertendo che esse sono, per la maggior parte, anteriori alla metà del 1606, epoca in cui ben tre lettere (**107**, p. 29; **108**; **112**) citano già composto *un volume*, quello che con poche aggiunte sarà la *Cantica* definitiva. Hanno una data alquanto più precisa i componimenti seguenti:

38. Sonetto del Caucaso (S. 71). Composto nel luglio 1604 all'epoca del mutamento di carcere.
39. Lamentevole orazione profetale (S. 72). Anteriore al marzo 1605, data della liberazione dei frati complici (cfr. madr. 7: « preme duro carcer gli amici »). È citata anche nelle lett. **107**, p. 29; **108**; **112** (« suoi lamenti e profezie »).
40. Canzone a Berillo (S. 80). È del 1605 (cfr. G.², p. 173 n.).
41. Salmodia che invita ecc. (S. 84-86). Anteriori alla metà del 1606 perchè citate espressamente (« salmodia della legge naturale e divina di tutte le cose ») nelle lett. **107**, p. 29; **108**, e **112**.

Il folto gruppo che segue non offre elementi particolari di datazione; è comunque da assegnarsi quasi totalmente al primo biennio della prigionia in S. Elmo. Tipici sono i frequentissimi richiami ad opere contemporanee, quali il *Senso delle cose* [**6**], l'*Atheismus triumphatus* [**10**], il *Cur sapientes* [**76**], la *Monarchia del Messia* [**11**], o ad opere di poco anteriori, quali la *Città del Sole* [**8**], gli *Aforismi politici* [**8**] e la *Methaphysica* [**23**].

42. Proemio (S. 1) in S. Elmo (cfr. G.², p. 21, n. 2). A' poeti (S. 2); La fede naturale ecc.; Modo di filosofare; Accorgimento a tutte nazioni; Delle radici de' gran mali ecc.; Parallelo ecc.; La cagione ecc.; Gli uomini sono il giuoco ecc.; Che gli uomini seguono più il caso ecc.; Che la malizia ecc.; Il Pater noster ecc.; Orazione a Dio; Dispregio della morte; Della fabbrica del mondo (S. 3, 6-8, 10-11, 14-15, 34, 46-49, 65, 76-9, 82), tutte quante interferenti con la *Methaphysica*. Del mondo e sue parti; Anima immortale; Contra il proprio amore ecc.; Della possanza dell'uomo (S. 4, 5, 9, 83) da collegarsi col *Senso delle cose* (in partic. lib. II, cap. 25). Fortuna de' savi (S. 12) da collegarsi al *Cur sa-*

pientes ecc. REGI E REGNI VERI ecc.; NON È RE CHI HA REGNO ecc.; DELLA NOBILTÀ E SUO' SEGNI ecc. (S. 16, 17, 32) da collegarsi con gli *Aforismi politici*, ma soprattutto con la *Monarchia del Messia* (cfr. S. 17, v. 9: « non nasce l'uom con la corona in testa », e cap. I del testo ital. ined. della *Monarchia*: « fra gli uomini nullo nasce con la corona sulla testa »). AL SOLE (S. 87, III) in S. Elmo (cfr. G.², p. 205 n.); ma AMABILE, *Cong.* II, p. 416 la assegnerebbe alla fine di marzo 1607).

Elenchiamo a parte quelli che il *Syntagma* (pp. 23-4) chiama *carmina multa de sapientia prima et potentia, de primo amore, de bono et pulchro et similibus:*

43. AL PRIMO SENNO (S. 23-25); INTRODUZIONE AD AMORE ecc.; CONTRA CUPIDO; CANZONE D'AMOR ecc. (S. 26-28); CANZONE DELLA BELLEZZA ecc. (S. 29); CANZONI DEL SOMMO BENE (S. 30-31). Devono essere tutte quante anteriori al luglio 1607 (cfr. G.², p. 279, n. 1), ma le riporteremmo addirittura prima della metà del 1606; per completare la citazione del *Syntagma* manca fra queste la CANZONE DELLA PRIMA POSSANZA, che, come composta più tardi, ricorderemo in seguito.

Tre soli componimenti sono certamente posteriori alla metà del 1606:

44. PALINODIA DELLE LAUDI A VENEZIA (P. V, 4). Inclusa negli *Antiveneti* [**35**] e quindi scritta con essi nel settembre 1606.
45. SONETTO CAVATO DALLA PARABOLA ecc. (S. 42). Ci pare nettamente autobiografico, con allusione all'intervento di Gaspare Scioppio (e non importa se questi non era propriamente *luterano*), per il che lo assegniamo all'aprile-maggio 1607.
46. CANZONE DELLA PRIMA POSSANZA (S. 81). Scritta nel luglio 1607 (cfr. G.², p. 179, n. 1).

IV. POESIE POSTERIORI ALL'USCITA DA CASTEL S. ELMO.

Già nell'ultimo periodo di permanenza nella *fossa* la produzione poetica campanelliana si era andata progressivamente assottigliando, come sopra osservammo; uscito da S. Elmo egli abbandonò quasi totalmente la poesia. Già fin dal 1606 aveva formato un *volume* delle sue poesie italiane, volume che nel 1609 è ormai citato (lett. **130**, p. 162, n. 22) col definitivo titolo di *La cantica* e che doveva avere ormai una pressochè definitiva sistemazione. Bisogna giungere al 1613 per trovare due nuovi sonetti, e per di più scritti d'occasione:

47. A RIDOLFO DI BINA; A TOBIA ADAMI (S. 69-70). Composti in Castel dell'Uovo, tra il febbraio e l'ottobre 1613.

Appunto in quell'anno l'Adami estraeva dalla *Cantica* le poesie della *Scelta* ed il C. le accompagnava con una vasta *Esposizione* in prosa. Da questo momento, per i ventisei anni che ancora visse, il C. non scrisse in versi se non due componimenti latini, pur essi di carattere occasionale:

48. Disticon pro rege gallorum (perduto). La notte del 20 aprile 1633 veniva diffuso per le vie di Roma il seguente distico, aspramente oltraggioso per il Re di Francia:

> Turca necat fratrem, matrem Nero, Gallus utrumque;
> numquid erit Gallus Turca Neroque simul?

Immediatamente il C. ne compose un altro di risposta, in cui probabilmente affermava essere il Re piuttosto un Ippolito che un Nerone; grandemente se ne adirarono gli spagnuoli, tanto che in due lettere (**175**, p. 256 e **184** p. 283) il C. disconobbe la paternità del *disticon*, che non mancò tuttavia di citare più tardi nell'*Indice* (tomo X).

49. Ecloga in principis Galliarum Delphini admirandam nativitatem ecc. Composta a Parigi, per la nascita del futuro Luigi XIV, verso il dicembre 1638; fu pubblicata ai primi dell'anno seguente.

5. Monarchia di Spagna.

Tutti i più antichi studiosi del C. caddero in errore nello stabilire la data di redazione della *Monarchia di Spagna*, attratti in esso da un passo in cui il C. accenna a 10 anni di travagli ed al suo attuale soggiorno in una celletta, passo che nella versione latina venne totalmente svisato, sì da parere un'allusione a 10 anni di prigionia, mentre l'A. esplicitamente si riferiva alla cella del suo conventino di Stilo. Fino al Berti adunque si continuò a credere che la *Monarchia* fosse stata scritta verso il 1609 e toccò alla diligenza dell'Amabile il compito di chiarire l'errore e di stabilire la nuova data. Egli, preso alla lettera il riferimento al convento di Stilo, computò il decennio a partire dal 1589 (data della partenza del C. dalla Calabria), rilevò che in fronte ai vari Mss. del lavoro si legge la data del 1598 (talvolta 1599) e concluse assegnando lo scritto all'anno trascorso in Stilo nella preparazione della congiura, sostenendo che il C.

volle velare sotto quella dimostrazione di lealismo alla corona spagnuola la sua opera intesa alla ribellione di Calabria. Quasi tutti i recenti ricercatori hanno accolto pacificamente questa cronologia.

Noi vogliamo innanzi tutto far notare come il testo della *Monarchia* che noi possediamo non possa a nessun patto identificarsi con una redazione del 1598-9. Il lavoro si rivela, per una pluralità di accenni significativi, come scritto in carcere e ben se ne avvide l'AMABILE, il quale suppose che esso, perduto alla cattura in Calabria, venisse rifatto durante la prigionia. Nè è difficile stabilirne la data, chè nelle difese del C. [**32-3**] presentate ai giudici da fra' Pietro di Stilo il 3 giugno 1601 la *Monarchia* è già citata con aggiunta autografa posteriore alla prima stesura, che sappiamo compiuta fin dal 10 aprile 1600. La redazione che noi possediamo fu pertanto messa sulla carta in quel periodo di un anno o poco più che sta tra le due date succitate. Soltanto, contro l'opinione dell'AMABILE, è nostro fermo convincimento che in quell'epoca il C. non operasse un rifacimento, bensì stendesse per la prima volta il testo filoispanico. Ad esporre partitamente tutte le ragioni che ci convalidano in tale opinione non è questa idonea sede: rimandiamo quindi, per una più diffusa illustrazione, ad un nostro prossimo articolo su tale argomento. Basti qui ricordare come i troppi, evidenti richiami, gli accenni inconsueti per il C. alla cronologia della redazione, tutti quei troppo palesi indizi che porgono le intestazioni dei Mss. e la chiusa del testo, dovettero essere apposti dal Filosofo al fine di far credere ad una più antica stesura e di travisare la sua posizione antispagnuola; assolutamente rivelatore è il fatto che nelle citate difese la *Monarchia*, ricordata in tre diversi luoghi, appaia sempre come aggiunta posteriore: se il 10 aprile 1600 il C. già l'avesse scritta, non l'avrebbe certamente dimenticata. Prova di una frettolosa redazione in carcere è, ad esempio, il veder inserito di peso nell'opera un *Discorso* giovanile (quello sui Paesi Bassi [**2**]), nè mancano numerosi altri indizi; il *Syntagma* stesso (p. 24), scritto quando il C. era ormai libero da ogni timor di Spagnuoli, assegna l'opera alla prigionia napoletana.

A partire dal 1606 frequentissime sono le citazioni dell'epistolario (1); il 1° giugno 1607 il C. inviava il suo lavoro allo Scioppio (lett. **119**, p. 110) e quegli ne fece trarre numerose copie, sia per farne omaggio ai principi tedeschi, sia per diffonderlo nella cerchia dei suoi amici. Dovremo per un istante soffermarci su questo lavorio di trascrizione, poichè appunto attraverso di esso dovette verificarsi quel curioso fenomeno che va sotto il nome di interpolazione Boteriana. Che nel testo corrente della *Monarchia di Spagna* si notassero concetti e talora vere e proprie frasi dedotte dal Botero era stato notato da gran tempo: ne avevan fatto cenno il RICCA-SALERNO fin dal 1895 (2) e, più esplicitamente, il MAGNAGHI (3) nel 1906. Toccò tuttavia al DE MATTEI il merito di approfondire la questione (4) e di isolare nel testo comunemente ritenuto genuino un nutrito gruppo di passi tolti di peso dalle opere Boteriane; un esame dei Mss. italiani rivela che questi, così come la totalità delle edizioni, presentano le medesime interpolazioni (su un totale di 60 Mss. noti, quelli interpolati sono 52; in taluno di essi i passi Boteriani sono alquanto più radi). Non si è data sino ad oggi alcuna esauriente spiegazione di questo imbottimento, nè lo si poteva fare finchè si continuava a sospettare nel C. medesimo l'autore dell'interpolazione. L'esistenza di un gruppo di Mss. genuini e la mancanza assoluta di altri esempi di un comportamento analogo dello Stilese ci permettono di escludere recisa-

---

(1) Cfr. lett. **107**, p. 28; **108**; **110**, p. 53; **111**, p. 61; **112**, p. 77; **114**, p. 89; **128**, p. 146; **130**, p. 161, n. 1; **132**, p. 412; **133**, p. 175, n. 1; **175**, p. 259; **212**, p. 366.

(2) RICCA-SALERNO, *Storia delle dottrine finanziarie in Italia*, Palermo, Reber, 1895, pp. 151-2.

(3) ALBERTO MAGNAGHI, *Le « Relationi universali » di Giovanni Botero e le origini della Statistica e dell'Antropogeografia*. Torino, Clausen, 1906, pp. 152, 239, 246-8.

(4) RODOLFO DE MATTEI, *La « Monarchia di Spagna » di Campanella e la « Ragion di Stato » di Botero*. Rendiconti della R. Accad. dei Lincei, Cl. sc. mor. stor. e fil. Ser. IV, vol. III, 1927, pp. 432-85 (anche in estratto di pp. 54 in 8°, Roma, Bardi, 1927; ristampato in *La politica di Campanella*, Roma, A. R. E., 1928).

mente il suo intervento nell'imbottimento in questione. Posto questo punto fermo, continueremo col far notare che tutte indistintamente le edizioni della *Monarchia* offrono il testo interpolato, e tale in particolare è quello delle prime due stampe dell'opera nella traduzione tedesca del Besold. Ora, essendo il Besold amico dell'Adami (a lui, insieme al Wense ed all'Andreä, Tobia dedicò la *Scelta* [4] delle poesie filosofiche), si è pensato che l'originale su cui egli condusse la sua versione gli fosse stato fornito dall'Adami, il quale a sua volta lo avrebbe avuto dal C. nel 1613. Noi facciamo notare invece che, se così fosse, l'Adami avrebbe avuto dal C. un testo privo di interpolazioni ed inoltre non è molto probabile che egli portasse con sè una copia della *Monarchia*, quando ci è noto il suo scarsissimo interesse per le opere campanelliane di contenuto estraneo ai temi filosofici che tanto vivamente lo attraevano. In sostanza, noi crediamo che la copia imbottita capitasse in mano del Besold per altra via, forse attraverso lo Pflug od il Blumio, ma più fondata ci pare l'ipotesi cui già accennammo: pensiamo cioè che quel testo fosse uno di quelli portati in Germania dallo Scioppio. In Roma, per conto dello Scioppio medesimo e, nella sua assenza, dietro commissione del Fabri, si moltiplicarono le trascrizioni di lavori Campanelliani. Su uno dei primi originali qualche lettore diligente, forse lo Scioppio stesso od il Fabri, dovettero annotare passi del Botero che collimavano col testo della *Monarchia* o giovavano alla sua comprensione; in seguito — secondo la consuetudine — le postille marginali vennero, da un frettoloso amanuense, inserite bellamente nel testo, generando quell'ibrido imbottimento che deforma l'opera del C. nella totalità delle sue edizioni.

Un altro punto che merita di esser chiarito è quello delle prime stampe dell'opera secondo gli accenni dell'epistolario. Scrivendo a Cassiano del Pozzo il 10 agosto 1624 il C. gli comunicava: « s'è stampata la *Monarchia di Spagna* due volte » (lett. **148**, p. 205) e tre giorni dopo ripeteva la medesima notizia al card. Barberini (lett. **149**, p. 207) aggiungendo esser la pubblicazione avvenuta in Germania. In effetti nel 1620 e nel 1623 erano apparse le due succitate edizioni tedesche a cura del

Besold, nè questi richiami meriterebbero soverchia attenzione se in due lettere posteriori (**154**, p. 212 e **161**, p. 215) il C. non dichiarasse esplicitamente esser quelle due edizioni l'una in tedesco e l'altra in latino. Le due citate stampe contengono invece entrambe la versione tedesca e la prima stampa latina a noi nota è solo quella postuma del 1640. Escludendo l'ipotesi di una anteriore edizione latina non pervenutaci (in tal caso il C. avrebbe citate tre, anzichè due edizioni) il De Mattei fu propenso a credere che il C. avesse equivocato con una stampa del *Discorso sui Paesi Bassi* [**2**]; a nostro avviso è invece assai più semplice supporre che egli non vedesse una almeno delle due stampe tedesche ed avesse creduto, forse per inesatte informazioni, che una di esse fosse latina.

Nella distribuzione delle opere nell'*Indice* la *Monarchia* trovò posto nel tomo VII (Prassi politica).

Manoscritti.

Con le più recenti ricerche sui codici della *Monarchia di Spagna*, condotte dal De Mattei, il totale dei Mss. saliva alla ragguardevole cifra di 56; il nostro elenco ne enumera 60 (più due copie perdute, tre esemplari frammentari pure perduti ed una trascrizione recente di uno dei migliori codici non interpolati).

1. Bologna. Bibl. Universitaria. Ms. 371 di cc. 197.
2. Bologna. Bibl. Universitaria. Ms. 1586 (il De Mattei cita un inesistente B. V. 31).
3. Brescia. Bibl. Civica Queriniana. Cod. Queriniano *A. VII. 21. di cc. 168.
4. Brescia. Bibl. Civica Queriniana. Cod. Queriniano *D. III. 2. di cc. 254.
5. Fano. Bibl. Federiciana. Sez. I, Ms. Federic. 67 di cc. 182.
6. Firenze. Bibl. Nazionale. Ms. Magliabech. Cl. VIII. cod. 6, cc. 341-502 (1).

(1) Il De Mattei dichiarò questo codice «quasi perfettamente identico al testo D'Ancona» (cfr. ed. 14); ciò è ben naturale, poichè fu

7. Lucca. Bibl. Governativa. Ms. 2618, cc. 7-110.
8. Milano. Bibl. Ambrosiana. Cod. O. 38. Sup.
9. Modena. Bibl. Estense. Cod. F. 3. 16. (ex Campori 257) di cc. 197. Occupa le cc. 5-201 non numerate, tranne le cc. 5-74 che hanno le pp. num. 1-140.
10. Modena. Bibl. Estense. Cod. K. 1. 20. di pp. 342.
11. Modena. Bibl. Estense. Cod. R. 5. 13. di pp. 373.
12. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. I. D. 53. di pp. 270.
13. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. X. F. 35. cc. 1-63.
14. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XI. E. 23. di cc. 195.
15. Napoli. Bibl. Nazionale. Cod. XII. E. 50. di pp. 297.
16. Napoli. Bibl. Oratoriana dei PP. Gerolamini. Cod. S. 10, n. 47 di cc. 147.
17. Pavia. Bibl. Universitaria. Cod. 130. F. 9-231 di pp. 262.
18. Pesaro. Bibl. Oliveriana. Cod. 136 di cc. 196 non num.
19. Pesaro. Bibl. Oliveriana. Cod. 667 di pp. 109.
20. Ravenna. Bibl. Comunale Classense. Cod. 296 di cc. 237.
21. Roma. Bibl. Casanatense. Cod. 3355 di cc. 152 (contiene i cap. 1-15 e 17-21).
22. Roma. Bibl. Corsiniana. Cod. 694 (35. B. 23.), pp. 169-299.
23. Roma. Bibl. Corsiniana. Cod. 871 (31. C. 2.), di cc. 32 (contiene il solo cap. 21).
24. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Barberin. lat. 5198.
25. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Chig. F. VI. 131. di cc. 160.
26. Roma. Bibl. Vaticana. Cod. Ottobon. 2472. P. I. cc. 52-66 (contiene i cap. 1-8).
27. Roma. Proprietà di Rodolfo de Mattei, di cc. 119.
28. Rovigo. Bibl. dell'Accademia de' Concordi. Cod. 8. 2. 7, cc. 1-90.
29. Torino. R. Archivio di Stato. Racc. Mongardino 159, cc. 36-51 (contiene i cap. 1-14 e la prima metà del 15°).
— Torino. Bibl. Nazionale. Cod. N. II. 1. (conteneva gli ultimi 4 cap.; bruciato nel 1904).
— Torino. Bibl. Nazionale. Cod. N. VI. 57 (un foglio coll'inizio dell'opera; bruciato nell'incendio del 1904).

---

su tale Ms. che il D'Ancona condusse la sua edizione; le lievi varianti son dovute al fatto che l'Editore, nei luoghi che gli parvero oscuri, si ispirò alle edizioni latine.

— Torino. Bibl. Nazionale. Cod. O. IV. 43 (conteneva un passo staccato; bruciato nel 1904).
— Torino. Bibl. Nazionale. Cod. O. V. 26 di cc. 86 non num. (completo; bruciato nel 1904).
— Torino. R. Accademia delle Scienze. Cod. oo. II. 4 (accuratissima trascrizione recente del fondamentale Ms. 3343 della S. Geneviève di Parigi).
30. Venezia. Bibl. Querini-Stampalia. Cl. II, Cod. III di cc. 149.
— Verona. Proprietà di Federico Ceruti (citato dall'ÉCHARD che lo ricava dal TOMMASINO; perduto).

---

31. Barcellona. Bibl. de Catalunya. Ms. 783 di pp. 199.
32. Berlino. Preussische Staatsbibliothek. Ms. ital. fol. 24, cc. 490-680.
33. Berlino. Preussische Staatsbibliothek. Ms. ital. fol. 48.
34. Berlino. Preussische Staatsbibliothek. Ms. ital. Q. 54, cc. 97 e segg.
35. Cambridge. Trinity College Library. Ms. R. 4. 5.
36. Carpentras (Vaucluse). Bibl. Municipale. Ms. 1806. P. XXXIX. t. I (cap. 1, 2 e 32).
37. Hannover. Vorm. Königliche und Provinzial Bibl. Ms. XXVII. 1654 di cc. 91.
38. La Rochelle. Bibl. Municipale. Ms. 10. 1225. fol. 213 di cc. 410.
39. Leningrado. Ex bibl. dello Stato Maggiore. Cod. 287. 2. 10 (1).
40. Londra. British Museum. Ms. Royal. 14. A. XX. cc. 101-307.
41. Londra. British Museum. Mus. Brit. 10. 689. Plut. CXXXVIII. A (a 30).
42. Madrid. Bibl. Nacional. Ms. 1416 (ex E. 249) di pp. 171 (contiene i cap. 1-30).
43. Monaco. Bayerische Staatsbibliothek. Cod. ital. 59, cc. 1-91.
44. Monaco. Bayerische Staatsbibliothek. Cod. ital. 102, cc. 1-152.
45. Monaco. Bayerische Staatsbibliothek. Cod. ital. 574 di cc. 142.
46. Parigi. Bibl. de l'Arsénal. Ms. 1083.
47. Parigi. Bibl. de l'Arsénal. Ms. 4122 (racc. Conrart t. XVII P. II), pp. 159-398.

(1) Pare che la biblioteca dello Stato Maggiore russo, sia stata trasportata a Mosca, ma ivi non sono reperibili i citati codd. campanelliani. Noi continueremo a considerarli esistenti nella loro antica sede (Pietroburgo).

48. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 234 (ex 7719).
49. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 630 (ex 10089).
50. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 872 (ex suppl. 3116).
51. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 875 (ex 10234), pp. 127-43.
52. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 984 (ex suppl. 634), di pp. 233.
53. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 985 (ex suppl. 635).
54. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 1362.
55. Parigi. Bibl. Nationale. Ms. ital. 1502, pp. 272-456.
56. Parigi. Bibl. Mazarine. Ms. 1906 (ex 2838), cc. 1-190.
57. Parigi. Bibl. S. Geneviève. Ms. 998 (ex Ms. 13), di cc. 342.
58. Parigi. Bibl. S. Geneviève. Ms. 3343 (ex Ms. 3), cc. 41-99 (è il codice fondamentale, non interpolato e con correzioni autografe).
59. Vienna. Hofbibliothek. Cod. 5808, cc. 1-138.
60. Vienna. Hofbibliothek. Cod. 6247, cc. 232-333.

EDIZIONI.

1. 1620. THOMAS CAMPANELLA, | *von der* | *Spanischen Monarchy* | oder | Aussführliches Bedencken | welcher massen | von dem König in Hispanien | zu nunmehr lang gesuchter | Weltbeherrschu-| ngso-wol insgemein | als auff iedes Königreich und Land | besonders | allerhand Anstalt zumachen sein | mochte. | Warinnem nich allein fast | aller Herrschaften jetziger Zeit | eigentliche | beschaffenheit entdeckt; sondern zumal de Ratione Status, | und den geheimbsten Mitteln | ein Regiment zuerhalten oder | ausszubreitten | eigentlich gehandlet | würdt. | Nun zu maniglichs Underricht und Warnung | auch nach Auleittung jetziger zeit Lauff und Be-| schaffenheit | aus dem Italianischen (darin es | und zwar allein geschri- | eben bey etlich wenigen verbogen gewest) in unser Teutsche Sprach ver-| setz | und erstmals durch den offenen Trucht an Tag | gegeben. | Getruckt Im Jahr 1620 (pp. 166 in 8°). Contiene un'avvertenza al lettore ed un frammento di un'orazione di Caesar Branchedaurius. Sebbene non risulti dal testo, il traduttore-editore dovette essere il Besold, come appare dall'edizione seguente, che riproduce questa.

2. 1623. THOMAS CAMPANELLA, | *von der* | *Spannischen Monarchy* | Erst unnd ander Theyl. | oder | Aussfürliches Bedencken welcher massen von dem König in Hispanien der gantzen Weltbeherrschung sowol | ins gemein als auff jedes Königreich unnd Land besonders allerhand | Anstalt zu machen seyn möchte. | Darinnen nicht allein fast | aller Herrschaften jetziger Zeit eygentliche Be-| schaffenheit entdeckt; sondern zumal de Ratione Status, unnd den | geheimbsten Mitteln ein Regiment zu erhalten oder ausszubreyten; | eygentlich gehandelt wirdt. | Nun erstlich auss dem Italianischen (darin es und zwar al- | lein geschrieben bey etlich weningen verborgen gewesst) in unser | teutsche Sprach versetze und zum zwejtenmal fleissing ubersehen ge- | bessert auch mit dem andern Theyl | vermehret. Getruckt Im Jahr 1623 (pp. 166 - 60 in 8º).

Riproduce l'edizione precedente; la prefazione è del Belsoldus e così pure — con tutta probabilità — l'Appendice aggiunta e che d'ora in poi accompagnerà spesso la *Monarchia*, ma che non è certo del Campanella; in essa si tratta la questione seguente: se sia desiderabile che tutto il mondo cristiano venga governato da un solo monarca.

3. 1640. TH. CAMPANELLAE | DE | MONARCHIA | HISPANICA | Discursus. | AMSTELODAMI. | ANNO DOMINI. | MDCXL | (Ludovicus Elzevirus), pp. 12 nn. 1-560 in 12º. È la prima edizione latina, preceduta da una lettera di Ludovico Elzeviro a Gioacchino Wichefort e da un'Avvertenza al Lettore. Le pp. 456-560 sono occupate dall'Appendice. Probabilmente il libro fu stampato dagli Elzevier di Leyda.

4. 1640. TH. CAMPANELLAE | DE | MONARCHIA HISPANICA | *Discursus.* | HARDERVICI. | ANNO DOMINI | M.DC.XL | pp. 12 nn. 1-415 in 12º. Riproduce la precedente edizione di cui è una contraffazione.

5. 1641. TH. CAMPANELLA | DE | MONARCHIA | HISPANICA. | *Editio novissima, aucta &* | *emendata ut praefatio* | *ad lectorem indicat.* | Amsterodami. | *Apud Ludovicum Elzevirium.* | Aº. 1641. (in 32º di pp. 8 nn. 1-376).

Riproduce l'ediz. 3, ma il testo — come è detto nella modificata Avvertenza al Lettore — è stato riveduto; contiene inoltre (pp. 370-9) un « Epilogus et Encomium

Magni Imperii Romani ». Anche questo volume fu stampato dagli Elzevier di Leyda.

6. 1641. Thomae Campanellae, *De Monarchia Hispanica discursus*. Lugduni Batavorum. 1641.

7. 1653. Th. Campanella | De | monarchia | hispanica | *Editio novissima, aucta & | emendata ut praefatio | ad lectorem indicat.* | Amsterodami. | *Apud Ludovicum Elzevirium.* | *A°*. 1653. (in 32° di pp. 8 nn. 1-376). Riproduce esattamente l'edizione 5.

8. 1654. A | discourse | touching | The Spanish Monarchy. | Laying | Down Directions and Practises whereby the | King of Spain may attain to an | Universal Monarchy. | Wherein also whe have a Political Glasse, | representing each particular Country, Province, | Kingdom, and Empire of the World, with wayes of | Government by which they may be Kept in | Obedience. | As also the Causes of the Rise and Fall of each | Kingdom and Empire. | Written by Tho. Campanella. | Newly traslated into English, according to the | Third Edition of this Book in Latine. | London. | Printed for Philemon Stephens, and are to be sold at this Shop | at the Gilded Lion in Paul's Church-Yard. | 1654 (pp. 232 in 4°).

Prima edizione inglese. Traduzione del Bodley. Interessante Prefazione del traduttore. Riproduce soltanto la *Monarchia* senza l'Appendice.

9. 1660. Thomas Campanella | An Italian Friar | And | Second Machiavel | His *advice to the King of Spain for attaining | the Universal Monarchy of the World* | Particulary concerning England, Scotland and Ire- | land, how to raise Division between King and | Parliament, to alter the government from a | Kingdome to a Commonwealth. Therely em | trailing England in Civil war to divert the Eng-| lish from disturbing the Spaniard in bringing | the Indian Treasure into Spain. | Also for reducing Holland by procuring war betwixt England. | Holland and other Seafaring Countries, affirming as most | certain, that if the King of Spain become master of Eng- | land thedow Countries, he will quickly be sole Mo- | narchy of all Europe, and the greatest part of the new world. | Traslated into English by Ed. Chilmead, and

published for awakening | the English to present the approaching ruine of their Nation. | With an admonitorie Preface by William Prynne of Lincolneslune Esquire. | London. | Printed for Philemon Stephens at the Gilded Lyon in St. Pauls | Church-Yard (pp. 232 in 4°).

Senza data ma concordemente assegnato agli anni 1659-1660; riproduce l'edizione precedente, mutando solo la prefazione.

10. 1685. THOM. CAMPANELLA | *De* | MONARCHIA | HISPANICA. | Editio novissima, aucta *&* | emendata, ut Praefatio ad Le- | -ctorem indicat | *Francofurti ad Viadrum.* | Impensis JEREMIAE *Screy* | *&* HENR. JOH. *Meyers.* | LITERIS CHRISTOPHORI ZEITLERI. | 1685. (in 24° di pp. 16 nn. 1-473).

Si apre con una dedicatoria a G. F. de Rhetz e con una Prefazione « Benevolo Lectori ». Pel rimanente riproduce l'ediz. 5.

11. 1686. THOM. CAMPANELLA, *De Monarchia Hispanica.* Riproduce esattamente l'edizione precedente.

12. 1709. THOM. CAMPANELLA, *De Monarchia Hispanica.* Editio tertia, aucta et emendata, ut Praefatio ad lectorem indicat. Francof. ad Viadrum. Apud Jeremiam Schrey, Joh. Crist. Hartmann, Literis Tobiae Schwartzii, 1709. Riproduce esattamente le due edizioni precedenti.

13. 1840. *Trattato sulla Monarchia Spagnuola di* TOMMASO CAMPANELLA. Berlino. 1840. t. I. Edizione irreperibile; ne documenta l'esistenza una recensione di Philarète Chasles sul « Journal des Débats » del 29 ottobre 1840, da cui si deduce il titolo approssimativo.

14. 1854. *Opere di Tommaso Campanella scelte, ordinate ed annotate da* ALESSANDRO D'ANCONA. Torino. Pomba. 1854. 2 voll. in 16°.

Alle pp. 77-229 del vol. II: « *Della Monarchia di Spagna* ». È la prima edizione italiana, condotta sul solo Ms. 6 che è largamente interpolato.

15. 1891. *Manuale della letteratura italiana* compilato da FRANCESCO TORRACA, Firenze, Sansoni, vol. III, p. 6 (ripro-

duce un passo del cap. XVIII sull'ed. 14). Oltre questa del 1891, che è la 2ª edizione, ne apparvero altre sei (l'ultima nel 1916).

16. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 119-30 (ristampa alcuni passi sull'ed. 14).

6. Del senso delle cose e della magia.

Nell'anno 1590, trovandosi ospite in Napoli nella casa del marchese di Lavello, il C. stese un trattato latino, intitolato originariamente *De sensitiva rerum facultate* e tosto tramutatosi in *De sensu rerum*, con la qual dicitura già lo si trova citato nella prefazione alla *Philosophia sensibus demonstrata* [1], che è del 1591. Come il C. stesso narrò più tardi (*Syntagma*, p. 14), lo mossero a comporre quello scritto una disputa pubblica cui aveva preso parte e specialmente le conversazioni avute con Giovan Battista Della Porta, mentre insieme rivedevano il di lui libro già stampato che si intitolava *Physiognomonia*, libro in cui il Della Porta sosteneva non potersi dare spiegazione della repulsione e dell'attrazione delle cose.

Venuto a Firenze nel settembre 1592, il C. dedicava il suo lavoro al Granduca Ferdinando I (*Syntagma*, p. 17; cfr. anche lett. **220**, p. 390), ma poco dopo a Bologna gli emissari del S. Uffizio gli sequestravano tutti i manoscritti e fra questi anche quello del *De sensu rerum* che, minuziosamente esaminato dai giudici ecclesiastici, fornirà ad essi non lievi imputazioni da rivolgere al filosofo prigioniero negli imminenti processi.

Solo molti anni più tardi, appoggiandosi alla sua prodigiosa memoria, lo Stilese poteva ricomporre il perduto trattato, questa volta in italiano, e lo stendeva tutto quanto infatti nella fossa di Castel Sant'Elmo, nell'ultimo quadrimestre del 1604. Tale primo testo italiano, che corrisponde approssimatamente al codice napoletano (Ms. 2), porta il titolo seguente:

Del senso delle cose. Parte mirabile d'occulta Filosofia, dove si dimostra il mondo esser statua di Dio viva e bene conoscente, e tutte sue parti e particelle loro, avere senso, chi più chiaro, chi più

published for awakening | the English to present the approaching ruine of their Nation. | With an admonitorie Preface by William Prynne of Lincolneslune Esquire. | London. | Printed for Philemon Stephens at the Gilded Lyon in St. Pauls | Church-Yard (pp. 232 in 4°).

Senza data ma concordemente assegnato agli anni 1659-1660; riproduce l'edizione precedente, mutando solo la prefazione.

10. 1685. THOM. CAMPANELLA | *De* | MONARCHIA | HISPANICA. | Editio novissima, aucta & | emendata, ut Praefatio ad Le- | -ctorem indicat | *Francofurti ad Viadrum.* | Impensis JEREMIAE *Screy* | & HENR. JOH. *Meyers.* | LITERIS CHRISTOPHORI ZEITLERI. | 1685. (in 24° di pp. 16 nn. 1-473).

Si apre con una dedicatoria a G. F. de Rhetz e con una Prefazione « Benevolo Lectori ». Pel rimanente riproduce l'ediz. 5.

11. 1686. THOM. CAMPANELLA, *De Monarchia Hispanica.* Riproduce esattamente l'edizione precedente.

12. 1709. THOM. CAMPANELLA, *De Monarchia Hispanica.* Editio tertia, aucta et emendata, ut Praefatio ad lectorem indicat. Francof. ad Viadrum. Apud Jeremiam Schrey, Joh. Crist. Hartmann, Literis Tobiae Schwartzii, 1709. Riproduce esattamente le due edizioni precedenti.

13. 1840. *Trattato sulla Monarchia Spagnuola di* TOMMASO CAMPANELLA. Berlino. 1840. t. I. Edizione irreperibile; ne documenta l'esistenza una recensione di Philarète Chasles sul « Journal des Débats » del 29 ottobre 1840, da cui si deduce il titolo approssimativo.

14. 1854. *Opere di Tommaso Campanella scelte, ordinate ed annotate da* ALESSANDRO D'ANCONA. Torino. Pomba. 1854. 2 voll. in 16°.

Alle pp. 77-229 del vol. II: « *Della Monarchia di Spagna* ». È la prima edizione italiana, condotta sul solo Ms. 6 che è largamente interpolato.

15. 1891. *Manuale della letteratura italiana* compilato da FRANCESCO TORRACA, Firenze, Sansoni, vol. III, p. 6 (ripro-

duce un passo del cap. XVIII sull'ed. 14). Oltre questa del 1891, che è la 2ª edizione, ne apparvero altre sei (l'ultima nel 1916).

16. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 119-30 (ristampa alcuni passi sull'ed. 14).

6. Del senso delle cose e della magia.

Nell'anno 1590, trovandosi ospite in Napoli nella casa del marchese di Lavello, il C. stese un trattato latino, intitolato originariamente *De sensitiva rerum facultate* e tosto tramutatosi in *De sensu rerum*, con la qual dicitura già lo si trova citato nella prefazione alla *Philosophia sensibus demonstrata* [1], che è del 1591. Come il C. stesso narrò più tardi (*Syntagma*, p. 14), lo mossero a comporre quello scritto una disputa pubblica cui aveva preso parte e specialmente le conversazioni avute con Giovan Battista Della Porta, mentre insieme rivedevano il di lui libro già stampato che si intitolava *Physiognomonia*, libro in cui il Della Porta sosteneva non potersi dare spiegazione della repulsione e dell'attrazione delle cose.

Venuto a Firenze nel settembre 1592, il C. dedicava il suo lavoro al Granduca Ferdinando I (*Syntagma*, p. 17; cfr. anche lett. **220**, p. 390), ma poco dopo a Bologna gli emissari del S. Uffizio gli sequestravano tutti i manoscritti e fra questi anche quello del *De sensu rerum* che, minuziosamente esaminato dai giudici ecclesiastici, fornirà ad essi non lievi imputazioni da rivolgere al filosofo prigioniero negli imminenti processi.

Solo molti anni più tardi, appoggiandosi alla sua prodigiosa memoria, lo Stilese poteva ricomporre il perduto trattato, questa volta in italiano, e lo stendeva tutto quanto infatti nella fossa di Castel Sant'Elmo, nell'ultimo quadrimestre del 1604. Tale primo testo italiano, che corrisponde approssimatamente al codice napoletano (Ms. 2), porta il titolo seguente:

Del senso delle cose. Parte mirabile d'occulta Filosofia, dove si dimostra il mondo esser statua di Dio viva e bene conoscente, e tutte sue parti e particelle loro, avere senso, chi più chiaro, chi più

oscuro, quanto basta alla conservazione loro e del tutto, in cui consentono; e si scoprono le ragioni di tutti i segreti della natura.

Il nuovo testo, già citato nell'epistolario a metà del 1606 (lett. **107**, p. 29), venne inviato a Gaspare Scioppio il 1° giugno 1607 perchè questi ne facesse omaggio all'imperatore Rodolfo II (lett. **113**, p. 85; lett. **115**, p. 95; lett. **119**, p. 119) e ne curasse nel contempo la stampa. A tale fine lo Scioppio tentò invano nel settembre di quell'anno di accordarsi col Ciotti di Venezia, nè miglior fortuna ebbe in Germania, dove la stesura italiana era di grave ostacolo all'impressione. Mentre l'opera si diffondeva manoscritta nella cerchia di amici comuni (di certo fu nota allo Pflug e probabilmente anche al Fabri: cfr. lett. **117**, p. 120 e lett. **124**, p. 139) lo Scioppio suggerì al C. di tradurla in latino ed il Filosofo, convinto di quella necessità, gli rispose ai primi del 1609 (lett. **127**, p. 144) che si sarebbe posto al lavoro e che avrebbe poi affidato a lui la revisione della sua traduzione. Questa dovette infatti essere ultimata nello stesso 1609, ma non fu quasi certamente inviata all'infedele amico tedesco, del cui disinteresse il C. cominciava giustamente a dubitare; nello stenderla il C. seguì naturalmente il testo italiano, ma intercalò non di rado aggiunte e sviluppi che non si curò di annotare nell'originale (1).

Il testo latino, preparato per lo Scioppio, venne invece affidato nel 1613 a Tobia Adami, il quale, tornato in Germania nel 1616, lo dava alle stampe quattro anni dopo (ed. 1). Nel frattempo lo Stilese non aveva cessato di apportare continue anche se non vaste aggiunte al testo italiano, come testimoniano i Mss. 4, 5 e 9, aggiunte che l'AMABILE assegnò agli anni 1610-12 e che il GENTILE ritenne protratte fino al 1617; comunque, la datazione di questi ritocchi non ha grande importanza, mentre è ben più interessante notare che di essi non vi è traccia nel testo latino. Parecchi anni più tardi, mentre il C. scontava gli ultimi anni della sua prigionia nel S. Uffizio romano, il P. Mostro

---

(1) Nell'epistolario l'opera è citata ancora nelle lett. **130** (p. 161, n. 11) e **133** (p. 175, n. 10) e confusamente nella lett. **132** (p. 412).

estrasse dalle sue opere — e dal *Senso delle cose* in particolare — 80 proposizioni censurande. Il filosofo rispose tosto stendendo una lunga *Defensio libri sui de sensu rerum* [**21**], che a suo tempo illustreremo più ampiamente.

Si presentava nel frattempo la necessità di una ristampa dell'edizione Tobiana, che è in realtà molto scorretta; nel *Syntagma*, che due volte (p. 26 e 34) la ricorda (1), si accenna appunto ad un testo latino migliorato che il C. tentò invano di far stampare dal Soubron di Lione nel 1622, in uno col *De medicina* e gli *Astrologicorum*, realizzando così il terzo tomo dell'*Indice*. Nell'esilio di Francia lo Stilese, considerando probabilmente che gli *Astrologicorum* avevano avuto due recenti edizioni (1629-30) e così pure il *De Medicina* (1635), rinunciò a stampare il tomo completo, ma volle far ristampare il *De sensu*, che apparve infatti prima dell'agosto 1637, arricchito della *Defensio* e di nuove correzioni ed aggiunte, con una dedicatoria al card. di Richelieu (lett. **215**, pp. 372-74) (2). Il testo italiano restava pertanto sconosciuto fino ai giorni nostri: toccava al GENTILE il merito di pubblicarne un primo saggio parziale ed al BRUERS quello di offrirne una ottima edizione critica.

MANOSCRITTI.

1. Firenze. Biblioteca Nazionale. Ms. Magliabech. Classe VIII, cod. 6, cc. 273-315 (contiene il solo libro IV).
2. Napoli. Biblioteca Nazionale. Ms. I. D. 54.
3. Roma. Archivio generale dei PP. Predicatori. Ser. XIV, 285 *d.* (mutilo, di cc. 235).
4. Roma. Biblioteca Casanatense. Ms. 1588 (*olim* XX. V. 28), cc. 1-337.
5. Roma. Biblioteca Vaticana. Ms. Barb. Lat. 4323 (*olim* XLVIII, 91).

---

(1) Con la data errata del 1618.

(2) Nell'ottobre dell'anno precedente il C. aveva donato al Peiresc una copia dell'edizione di Francoforte (cfr. lett. **209**, p. 360); il *De sensu* è ancora citato nelle lett. **217** (p. 380) e **222** (p. 394).

6. Berlino. Preussische Staatsbibliothek. Ms. fol. 148, f. 2139 (contiene il solo libro IV).
7. Hannover. Vorm. Königliche und Provinzial Bibl. Ms. IV, 396. cc. 1-73 (contiene il solo libro IV).
8. Leningrado. Ex biblioteca imperiale. Italj. F. XVII, 2. cc. 173-275 (contiene il solo libro IV).
9. Londra. British Museum. Ms. Royal 14. A. XVII, cc. 40-314.
10. Parigi. Bibliothèque de l'Arsénal. Ms. 8577, cc. 82-192 (*olim* Ms. 14). Contiene il solo libro IV con notevoli lacune.
— Parigi. Bibliothèque S. Geneviève, Ms. 15 di pp. 264 in 4° (conteneva il solo libro IV; è scomparso dalla biblioteca).
11. Parigi. Bibliothèque Nationale. Coll. Dupuy 897 ff. 70-76 (contiene alcuni estratti del *De sensu rerum*).
12. Vienna. Hofbibliothek. Cod. Pal. Vindob. 6247, cc. 185 *v.*-215 *r.* (contiene il solo libro IV).

EDIZIONI.

1. 1620. F. THOMAE CAMPANELLAE | DE SENSU RE- | RUM ET MAGIA | *Libri Quatuor*, | PARS MIRABILIS OCCULTAE PHI- | losophiae, | Ubi demonstratur, Mundum esse DEI vi- | vam statuam, beneque cognoscentem; Omnesque | illius partes, partiumque particulas sensu donatas esse, | alias clariori, alias obscuriori, quantum sufficit ipsarum | conservationi ac totius, in quo consentiunt; & fere o- | mnium Naturae arcanorum rationes aperiuntur. | TOBIAS ADAMI RECENSUIT, ET | *nunc primum evulgavit.* | FRANCOFURTI, | Apud EGENOLPHUM EMMELIUM, Impensis | Godefridi Tampachij. | Anno M.DC.XX. (pp. 16 non numerate - 371 in 8°).
2. 1636. THOMAS | CAMPANELLA | ORD. PRAED. | DE SENSU RERUM, | & MAGIA, | LIBROS QUATUOR. | [IN QUIBUS MUNDUM ESSE VIVAM DEI | Statuam, omnesque illius partes, partiumque particulas SENSU | donatas esse, alias clariori, alias obscuriori, quantum ipsarum sufficit | conservationi, ac Totius in quo consentiunt, probatur. Ac | Arcanorum naturalium rationes aperiuntur.] | CORRECTOS & DEFENSOS a stupidorum incolarum Mundi calumniis per Argumenta et Testimonia Divinorum Codicum, | Naturae, sc. ac Scripturae, eorundemque Interpretum, scilicet, | Theologorum & Philosophorum, exceptis Atheis.] | Iure potissimo DEDICAT CONSECRATQUE. | PARISIIS. | Apud

LUDOVICUM BOULLENGER, via Iacobaea, | sub signo sancti Ludovici, prope sancti Yves. | M.DC.XXXVI. | CUM PRIVILEGIO REGIS. (È identica all'ed. seguente, di cui rappresenta una rara variante).

3. 1637. THOMAS | CAMPANELLA | ord. praed. | *De sensu rerum* | *et* | *Magia.* | Libros quatuor, | in quibus mundum esse vivam Dei statuam, | omnesque illius partes, partiumque particulas Sensu donatas | esse, alias clariori, alias obscuriori, quantum ipsarum sufficit con- | servationi, ac Totius in quo consentiunt probatur. Ac Arcano- | rum naturalium rationes aperiuntur. | Correctos et Defensos a stupidorum incolarum Mundi | calumniis per Argumenta & Testimonia Divinorum Codicum | Naturae sc. ac Scripturae eorundem Interpretum, scilicet, | Theologorum & Philosophorum, exceptis Atheis. Iure potissimo Dedicat consecratque. | Parisiis, | Apud Joannem du Bray, via Jacobaea, | sub Spicis Maturis. | MDCXXXVII | cum privilegio Regis (in 8° di pp. 16 non numerate; 1-92; 1-229). Nelle 16 pp. è contenuta la dedicatoria al Richelieu (lett. 215) e l'indice; le pp. 1-92 accolgono la *Defensio*, le rimanenti il *De sensu*.

4. 1906. GIOVANNI GENTILE, *Le varie redazioni del* De sensu rerum *di T. Campanella con un saggio del testo italiano inedito*. Per nozze Maturi-Amatucci. Napoli, Giannini, 1906 (in 8°, di pp. 45; pubblica per la prima volta il testo italiano dei capp. 22, 25 e 30 del libro II). Detto saggio veniva più tardi rifuso negli *Studi sul Rinascimento* (Firenze, Vallecchi, 1923, pp. 174-214) e nella ristampa dei medesimi (Firenze, Sansoni, 1936).

5. 1922. ANTONIO BRUERS, *Per il monumento a T. Campanella in Stilo*, con la redazione italiana inedita dell'epilogo del « De sensu rerum » ecc. Roma, S. A. Poligrafica Ital., 1922 (in 16°, di pp. 23; l'*Epilogo* è alle pp. 11-12).

6. 1925. TOMMASO CAMPANELLA, *Del senso delle cose e della magia*. Testo italiano inedito con le varianti dei codici e delle due edizioni latine a cura di A. Bruers. Bari, Laterza, 1925 (in 16° di pp. XXIX-348; è il n. XXIV dei « Classici della filosofia moderna » a cura di B. Croce e G. Gentile).

L'edizione è stata condotta sui Mss. 1, 2, 4 e 5 con soddisfacenti raffronti parziali coi Mss. 7, 9, 10 e 12; l'Editore non conobbe i Mss. 3, 6, 8 e l'insignificante 11.

7. 1935. ALVARO, *Pagine*, pp. 3-20 (ristampa alcuni passi sull'ed. 5).

7. APOLOGIA PRO GALILAEO.

Questa abile difesa del sistema Copernicano fu scritta dal C. in Sant'Elmo nel 1616, assai probabilmente verso il febbraio, poichè una citazione posteriore (cfr. lett. 156, p. 223) ricorda l'opera come veduta da monsignor Gentile che morì appunto nell'aprile di quell'anno. Ben presto il C. inviò lo scritto a Galileo, ma invano ne attese una risposta, tanto che il 3 novembre gli scriveva (cfr. lett. 136) non senza rammaricarsene; non sicuramente genuina è invece la data della dedicatoria dell'opuscolo al card. Bonifacio Caetani che si legge in fronte alla prima edizione (cfr. lett. 135, p. 179), poichè non è improbabile che l'Autore abbia voluto con essa appoggiare le pericolose opinioni espresse nell'*Apologia* all'autorità ed alla dignità del Caetani, approfittando del fatto che questi era morto nel 1617. La lettera dedicatoria pertanto, invece che al 1616, verrebbe assegnata al 1618, anno in cui il Blumio ebbe dal C. l'*Apologia* ed altri scritti da recare in Germania. Altre citazioni di non grande rilievo troviamo ancora nella lett. 170 (p. 244), nel *Syntagma* (p. 39) ed infine nell'*Indice*, in cui l'*Apologia* appare in fronte al tomo X.

MANOSCRITTO.

Madrid. Bibl. Nacional. Ms. 2161 (ex L. 101), cc. 178-216.

EDIZIONI.

1. 1622. F. THOMAE CAMPANELLAE | CALABRI ORDINIS | PRAEDICATORUM, | APOLOGIA PRO GALILEO MATHE- | -MATICO FLOREN- | -TINO. | UBI DISQUIRITUR, UTRUM RATIO | PHILOSOPHANDI, QUEM GALILEUS | celebrat, faveat sacris scripturis, an | adversetur | Francofurti, | Impensis

Godefridi Tampachii | Typis Erasmi Kempfferi | Anno M.DC.XXII. (ed. a cura dell'Adami, di pp. 58 in 8°).

2. 1846. *Le opere di Galileo Galilei* (a cura di EUGENIO ALBERI). Firenze, Società editrice fiorentina, vol. V (1846), pp. 495-558 in 8° (riproduce l'ed. 1).

3. 1911. *Apologia di Galileo* e *Dialogo politico contro luterani* ecc., di T. Campanella. Lanciano, Carabba, 1911, pp. 1-81 (pubblica una scadente traduzione italiana dell'*Apologia*, curata dall'editore, che fu DOMENICO CIAMPOLI).

8. PHILOSOPHIA REALIS.

La vastità della materia trattata in questa fondamentale opera, i complessi rifacimenti e le aggiunte che durante tutta la vita dell'A. ne modificarono di continuo la fisionomia, infine la varia fortuna delle sue diverse parti, ci inducono a scinderne l'illustrazione in distinti capitoli che faciliteranno ogni ricerca.

8*a*) La FISIOLOGIA polemica (*Physiologiae primus liber; Nova Physiologia; De rerum universitate; Fisiologia compendiosa*).

L'interessamento del C. ai problemi fisiologici appare vivissimo fin dai primi suoi anni: il suo più antico scritto in prosa di cui ci resti notizia si intitolava *Lectiones logicae, physicae et animasticae* [**53**], ma il suo primo concepimento di una vera e propria trattazione sistematica dovette realizzarsi durante il primo soggiorno napoletano, quando il giovane filosofo, nella cerchia dei più alacri e insigni ricercatori e indagatori dei misteri della natura già brillava per genialità d'intuizioni e ostinata insofferenza del giogo aristotelico. Lasciando Napoli per Firenze, ai primi di settembre del 1592, egli portava seco soltanto il primo libro del vasto volume vagheggiato, il che ci fa pensare che lo avesse scritto proprio in quegli ultimi tempi, nel primo semestre di quell'anno, trascorso — come è noto — nelle carceri sotto le imputazioni del primo processo. Nella nota lettera del Valori all'Usimbardi del 15 ottobre 1592 (pubbl. dal D'ANCONA) questo trattato fisiologico è ricordato come una *intera filosofia da sè*, per il momento appena iniziata e destinata ad essere pro-

seguita nella primavera dell'anno seguente, di cui il Valori fornisce anche il titolo: *De rerum universitate*. L'AMABILE si meravigliò giustamente non trovando citato nel *Syntagma* uno scritto di tale titolo, ed escludendo che il C. lo avesse dimenticato, pensò di poterlo leggittimamente identificare con qualche altro scritto ricordato nel *Syntagma* e taciuto invece dal Valori. A questa condizione rispondono due testi che il *Syntagma* (pp. 17-18) chiama *Metaphysicae novae exordium* e *Physiologiae primus liber disputationibus contra omnes sectas confectus, quem novemdecim alii libri excogitati subsecuturi erant*; nell'identificare l'iniziato *De rerum universitate* con l'uno o con l'altro di quei due scritti l'AMABILE rimase assai dubbioso, chè, se da una parte appariva logico l'accostamento al libro di fisiologia, dall'altra il *De rerum* appariva sempre citato nelle lettere in due libri e non in uno come il *Syntagma* esplicitamente affermava. Ora questo dubbio non ha più alcuna ragion d'essere: fra le lettere note all'AMABILE, una soltanto (**133**, p. 175) dichiara il *De rerum* composto di due libri; le altre tre (lett. **107**, p. 29; **108** — ristampata dallo stesso AMABILE — e **112**) dicono concordemente *libri 20*. Inoltre due lettere venute in luce in epoca posteriore confermano tale dizione (lett. **130**, p. 161 e **132**, p. 412), onde apparisce chiaro essere incorso in errore l'amanuense della lett. **133** che scrisse 2 invece di 20. Ciò non stupisce, poichè il Ms. di detta lettera abbonda di inesattezze e ci permette di provare indiscutibilmente l'identificazione del *De rerum universitate* con quei libri di fisiologia (1 più 19) iniziati a Napoli e proseguiti ben tosto, come ora vedremo.

Lasciata Firenze, il C. nella seconda metà d'ottobre del 1592 faceva sosta a Bologna ed ivi, come è noto, gli emissari del S. Uffizio gli sottrassero tutti i manoscritti. Andò quindi perduto con essi anche quel primo libro *Physiologiae* che era altresì il primo libro del *De rerum universitate*. Giunto in Padova il C., mantenendo la promessa fatta al Valori, si accinse a stendere l'intera opera, rifacendo naturalmente il primo libro perduto. Per questo il *Syntagma* (p. 18) assegna al soggiorno padovano una *nova Physiologia* secondo i proprii princìpi, dedicata a don Lelio Orsini, e poco oltre, ricordandone la perdita avvenuta per se-

questro all'atto della carcerazione nella seconda metà del 1593, aggiunge trattarsi di un *ingente volumen*. Queste notizie ci inducono ad identificare questa *nova Physiologia* con la compiuta stesura del *De rerum universitate*, nelle lettere citato in 20 libri, che dobbiamo ritenere effettivamente scritti e non solo *excogitati*. Inoltre, nella prefazione ai filosofi della Germania preposta dall'ADAMI al *Compendium de rerum natura* [3] è promessa la stampa di un volume di *Quaestiones* con la frase che segue: « hic loco erit librorum viginti quos *de universitate rerum* conscripserat, qui deperditi fuere »; l'accenno non solo conferma la reale stesura dei 20 libri compiuti, ma, ricordandone la perdita, viene a concordare con quanto sopra dicemmo circa il sequestro di Padova. Restano così precisate a sufficienza le prime due redazioni della fisiologia campanelliana: la più antica è quella del primo semestre 1592, in Napoli; l'opera ha già il titolo definitivo di *De rerum universitate* e lo schema ultimo in 20 libri, dei quali uno solo viene steso compiutamente; la seconda redazione è posteriore di un anno giusto, si svolge in Padova e porta al rifacimento del primo libro perduto ed alla stesura dei 19 rimanenti.

Tradotto a Roma ai primi del 1594 il C., superata la prima e più aspra fase del processo, dovette rivolger la mente ad un rifacimento del fondamentale testo perduto; la mancanza di libri da consultare e probabilmente il poco agio di scrivere lo indussero ad operare questo rifacimento (3ª redazione) in forma di compendio, certo assai esiguo, quello che il *Syntagma* (p. 19) ricorda come inviato a Mario del Tufo e che indirettamente ricordò anche G. B. Clario, coimputato col C. nel processo, in un suo volume di *Dialoghi* apparsi molti anni dopo (1608). Ma per essere più esatti, i compendii scritti in questo periodo furono in realtà due, poichè nel 1595 veniva steso quel *Compendium de rerum natura*, che abbiamo illustrato a parte in considerazione della sua diffusione indipendente, ma che costituisce in ultima analisi la 4ª redazione della fisiologia campanelliana. Diciamo la quarta perchè l'altro compendio, scritto in italiano col titolo di *Fisiologia compendiosa*, fu ad esso precedente, come attestò il Clario e come si legge nel *Syntagma*